



Estonia e Lettonia Più del 70% per l'indipendenza

Lettonia e Estonia hanno votato ieri per l'indipendenza dall'Urss. Più del settanta per cento della popolazione di entrambe le repubbliche baltiche si è espresso in questo senso in un referendum segnato dalle polemiche. I vincitori rilevano che Mosca non potrà non tener conto del risultato, mentre i rappresentanti della minoranza russolona contestano i dati e sottolineano il rischio che l'indipendenza possa portare alla guerra civile. Nella foto: Gorbaciov.

A PAGINA 8

Case di riposo abusive scoperte dai Cc a Torino

A Torino un altro clamoroso caso di sfruttamento degli anziani. A seguito di alcuni blitz compiuti dai Cc, dalla Guardia di finanza e dai Vigili urbani, dodici «case di riposo» sono risultate abusive: avevano soltanto la licenza per trattorie e pensioni. Interventi sanitari svolti da personale non abilitato. Per alcuni istituti c'era da mesi un'ordinanza di chiusura che non è stata attuata. L'Usl dava rimborsi senza effettuare controlli?

A PAGINA 11

La Balzerani assolta per il delitto Tarantelli

Sei anni di condanna per l'ex br Barbara Balzerani. La Corte d'appello di Roma le ha ridotto la condanna di ben 22 anni, derubricando la sua responsabilità penale da concorso morale nell'omicidio di Ezio Tarantelli, in apologia di reato. La brigatista in primo grado era stata condannata perché riconosciuta autrice del documento di rivendicazione e mandante del delitto. La Balzerani resterà in carcere per scontare l'ergastolo per il sequestro e l'uccisione di Moro.

A PAGINA 14

Sgarbi in tv critica il Papa Pasquarelli: «Lo punirò»

Ieri sera ha partecipato (e litigato) anche al Processo del lunedì, ma Vittorio Sgarbi rischia di non apparire più sugli schermi della Rai dopo le critiche rivolte al Papa sabato scorso nella trasmissione di Raffaella Carrà, su Raidue. «Il Pontefice non può predicare la pace per l'Irak e proclamare la «guerra» contro l'Emilia Romagna». Gianni Pasquarelli, direttore generale Rai: «Sono indignato, prendo provvedimenti».

A PAGINA 14

Editoriale

Discutendo con De Michelis

GIUSEPPE BOFFA

L'intervista del ministro De Michelis all'Unità presenta molte idee da apprezzare, ma richiede nello stesso tempo qualche precisazione, utile perché si possa tutti concorrere alla formulazione di comuni proposte della sinistra europea in campo internazionale. Condivido infatti con lui l'idea che la sinistra non sia affatto spacciata, a patto che sappia elaborare proposte che siano all'altezza dei nuovi tempi. Al pari dell'intervistato (e dell'intervistatore) non intendo rivangare le polemiche dei mesi scorsi. Vorrei solo ricordare, perché non è secondario ai fini del discorso più generale, che al successo di quella che De Michelis chiama la soluzione Onu nella crisi del Golfo abbiamo dato anche noi il nostro contributo, nella misura delle nostre forze, riuscendo a farlo in uno dei momenti per noi più difficili, quello dell'arduo travaglio della transizione dal vecchio al nuovo partito. Lo abbiamo fatto in un paese come il nostro, dove profondo era l'avversione alla guerra, tanto da avere coinvolto - come De Michelis riconosce - sia il suo stesso partito che quello cattolico, offrendo a questa diffusa e comprensibile ansia di pace un'espressione politica, che fosse fatta non di slogan agitatori, ma di realistica proposte che trovavano una corrispondenza nel mondo fra altri coereni avversari di Saddam Hussein. Gli oppositori della soluzione Onu - come De Michelis sa bene - esistevano, d'altra parte, non solo in America, ma anche qui da noi, se è vero che in più di un momento lo stesso governo ha trovato, per le sue posizioni più ragionevoli, nel paese e nel Parlamento, un appoggio nostro e non certo quello di tutta la sua maggioranza. Ricordo questi punti solo perché - come risulta dalla stessa intervista - la soluzione Onu deve ancora oggi prevalere nella costruzione della pace e richiede quindi tuttora non pochi sforzi congiunti di tutti coloro che, come noi, ne sono fautori convinti. Per gli stessi motivi rivolti all'avvenire più che al passato devo contestare a De Michelis la sola sua affermazione che mi abbia realmente sorpreso, là dove si dice «stupito per non aver ricevuto (dal Pds) una risposta» sulla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (o Csmc). A questo punto il mio stupore diventa almeno pari al suo.

Non vi è stata infatti occasione pubblica - penso in particolare ai dibattiti parlamentari - in cui noi, prima come Pci, poi come Pds, non si sia espresso il nostro pieno consenso con quel progetto. È un'idea attorno alla quale anche noi lavoriamo da anni: mi riferisco, ad esempio, alle ricerche condotte dal Centro studi di politica internazionale (Cespi) o agli ordini del giorno votati dal Senato e dalla sua Commissione esteri. L'idea di applicare in modo nuovo e originale gli stessi principi che hanno dato vita in Europa al processo di Helsinki anche all'area mediterranea, ci sembra un indirizzo assai promettente e comunque vitale per un paese come il nostro. Suggestivo a suo tempo che questo dovesse valere innanzitutto per il principio delle «misure di fiducia». Meglio, naturalmente, se si estende assai al di là. Al ministro De Michelis va riconosciuto il merito di essersi fatto portatore di questa idea a nome del governo e tra i governi. Da parte nostra trova e troverà su questo punto piena rispondenza. Già i dibattiti che abbiamo avuto fra noi non sono stati inutili allo stesso ministro per precisare le sue concezioni. Quando ce ne parlò la prima volta, la Csmc venne da lui presentata come qualcosa che doveva sostituire altre iniziative prospettate per il Medio Oriente, come quella di una conferenza di pace o di trattative bilaterali che si svolgessero sotto l'ombrello dell'Onu. Oggi invece De Michelis definisce il suo progetto «complementare» ad altri e noi già gli abbiamo segnalato che questo ci pare un affinamento della sua proposta che può facilitarne il successo. Sono convinto insomma che queste, come altre tesi espresse dal ministro, nella sua intervista, richiedono un lavoro comune se vogliamo farne - così come è necessario - la piattaforma vincente di una sinistra europea in politica internazionale. Possiamo concordare tutti che il maggiore rischio per il mondo è adesso quello della disgregazione, mentre una politica progressista deve operare per un massimo di integrazione e di organizzazione internazionale. Ma questo deve valere per tutto il mondo e non solo per alcune sue parti. Basta guardarsi attorno per vedere quanto allora ci resti da fare. Per una sinistra degna di questo nome ne vale comunque la pena.

Giunti ad Amman i primi dieci prigionieri rilasciati: c'è anche l'americana Melissa Nealy. E da oggi sarà accelerato lo scambio di tutti gli altri soldati finiti in mani nemiche

Liberato Cocciolone

«Ho visto Bellini, è vivo, sta bene»

Per il capitano Maurizio Cocciolone l'incubo è finito. Ha lasciato Baghdad insieme ad altri nove prigionieri di guerra occidentali. Fra loro Melissa, la giovane marina americana data per dispersa. Mancava all'appello il maggiore Bellini ma Cocciolone ha assicurato: «È vivo e sta bene». Gli alleati risponderanno al gesto di buona volontà di Baghdad liberando trecento iracheni.

A bordo di un pulmino bianco, coperto di fango, è cominciato il viaggio verso la libertà dei primi dieci prigionieri di guerra occidentali rilasciati da Saddam Hussein. Dopo una cerimonia svoltasi in un albergo di Baghdad, sono stati scortati al confine con la Giordania e poi trasferiti nel Bahrein. Nonostante la divisa gialla da prigionieri di guerra i dieci avevano finalmente dei volti sereni. Poche parole dal capitano Cocciolone, dimagrito ma sorridente: «Sto bene, saluto la mia famiglia, non sono stato maltrattato. Bellini - ha riferito - è vivo, l'ho visto due giorni fa». Giunto al confine, Cocciolone è stato consegnato

all'ambasciatore italiano in Giordania. Rilasciata anche la ventenne marina americana, Melissa Rathbun-Nealy, la prima donna soldato statunitense presa prigioniera. La liberazione dei primi dieci occidentali è stato un gesto simbolico di buona volontà in risposta alla richiesta del generale americano Schwarzkopf. Gli alleati, dal canto loro, oggi rilasceranno trecento prigionieri iracheni. I soldati di Saddam, catturati dalla forza multinazionale, sarebbero 63.400. Usa e sauditi chiedono che anche i 40 mila kuwaitiani deportati in Irak siano considerati prigionieri di guerra.



Alcuni prigionieri alleati rilasciati dall'Irak. Il terzo da sinistra è il capitano Maurizio Cocciolone

A PAGINA 3

Si estende la rivolta contro il regime iracheno, testimoni raccontano di scontri e vittime

Bassora in mano agli oppositori sciiti

Il figlio di Saddam forse ucciso dai ribelli

Conclusa con una clamorosa sconfitta la «Madre di tutte le battaglie», Saddam Hussein deve ora affrontare quella che già si profila come una vera guerra civile. Sciiti e curdi si sono sollevati. Almeno sette o otto città, compresa Bassora, sono in mano agli insorti. Durante i violenti combattimenti di questi giorni sarebbe stato ucciso anche Udai Hussein, figlio e principale collaboratore del dittatore di Baghdad.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI FONTANA MAURO MONTALI

AMMAN. La guerra civile infuria in tutto l'Irak. Il paese da Nord a Sud è in fiamme. La dinastia di Saddam e il clan di Takrit sembrano ormai con le spalle al muro. Voci insistenti provenienti dall'interno del paese sostengono che durante gli scontri sarebbe stato ucciso anche Udai Hussein, figlio del dittatore iracheno. Sette o otto città, compresa Bassora, sarebbero controllate dagli insorti. La capitale, invece, è ancora

sotto il controllo dei pretoriani del governo. Ma anche nella città delle mille e una notte sono apparse scritte contro il regime. Una massa disperata arriva dal governo iracheno, che nel tentativo di scongiurare la rivolta di massa, ha concesso la grazia ai «desertori, renitenti e fuggiaschi» che entro una settimana si presenteranno al rispettivo corpo d'appartenenza.

ALLE PAGINE 5 e 6



Giovanni Paolo II

Quasi un Concilio su una «pace giusta» nel Medio Oriente

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Se i problemi di ieri non saranno risolti i poveri del Medio Oriente continueranno ad essere minacciati...» Giovanni Paolo II ha aperto ieri un'eccezionale riunione dei sette Patriarchi meridionali, dei Presidenti degli episcopati dei paesi del Maghreb, dell'Europa e degli Usa per una riflessione sulle conseguenze della guerra. «Quasi un Concilio», insomma, per porre le premesse

di un nuovo ordine mondiale basato sui diritti di ogni Stato, di ogni popolo e di ogni religione. Espliciti riferimenti sono stati fatti al popolo palestinese, ad Israele, al Libano, all'Irak e a Cipro. Toccano le testimonianze dei numerosi partecipanti, definiti dal Papa «testimoni delle grandi prove che hanno colpito e decimato popolazioni intere, che hanno seminato lutti e distruzioni».

A PAGINA 4

Azioni a Formenton Alla Mondadori vince Berlusconi

Il tribunale di Milano ha restituito alla famiglia Formenton la piena disponibilità delle proprie azioni nelle assemblee ordinarie della finanziaria Amef. Adesso Berlusconi e i suoi alleati hanno davvero la garanzia di poter comandare nella Mondadori. La trattativa con De Benedetti sembra perdersi nella nebbia, mentre attorno a Segrate tornano a rullare i tamburi di guerra.

DARIO VENEGONI

MILANO. La svolta nella lunga battaglia attorno alla Mondadori, attesa dai colloqui diretti tra le parti avviati ormai da oltre un mese, è arrivata invece dal palazzo di giustizia. Il presidente del tribunale di Milano, Edoardo Lanzetta, ha infatti accolto la parte sostanziale di un ricorso della famiglia Formenton, restituendole in pieno il controllo delle proprie azioni nelle assemblee ordinarie.

Per il fronte berlusconiano è l'annuncio della vittoria sul campo: già oggi Berlusconi, Luca Formenton e Leonardo Mondadori si vedranno per decidere la richiesta di convocazione dell'assemblea ordinaria della finanziaria Amef e della stessa Mondadori. Nulla dovrebbe impedire di eleggere un consiglio di amministrazione di fiducia nell'Amef e in seconda battuta nella casa editrice, eleggendo Franco Tatò nuovo amministratore delegato.

A PAGINA 17

Già centinaia di arrivi, a Otranto scatta l'emergenza

Migliaia di albanesi pronti a fuggire in Italia

I MERCOLEDÌ DE L'Unità
Grandi libri di storia e letteratura



MERCOLEDÌ
6 MARZO
IL SECONDO
DEI TRE VOLUMI

Giornale + Libro lire 3000

Dall'anno Mille al nostro tempo.
L'opinionista cammino di un popolo.

A PAGINA 11

Perché noi pacifisti siamo stati sconfitti

Il pacifismo italiano ha perso. E i primi a riconoscerlo dovrebbero essere quanti - come chi scrive - stanno dalla parte del pacifismo e in esso hanno riposto e continuano a riporre fiducia. Il pacifismo ha perso non perché la guerra ha vinto (ciò probabilmente era fatale, viste le premesse), ma perché non ha saputo conseguire i propri obiettivi. Obiettivi che - quando la guerra si fa inevitabile - sono essenzialmente i seguenti: limitare la portata, l'allargamento e la riproduzione; ridurre la proiezione ideologica e culturale sulla vita civile e sulla mentalità collettiva; impedire la prosecuzione nel dopoguerra.

Riguardo al terzo obiettivo, il pacifismo può ancora conseguire dei risultati. Rispetto ai primi due obiettivi ha perso. Le ragioni della sconfitta sono molte. Quelle attribuibili a responsabilità dell'avversario sono - com'è ovvio - preponderanti, ma così ben conosciute che non ritengo

urgente ricordarle qui. Prioritario mi sembra, piuttosto, riflettere sulle responsabilità dello stesso movimento pacifista; e ancora più importante non indugiare a compiacersi della sua esistenza e del fatto che abbia costituito un'esile riserva di razionalità e di non bellicità, in un così diffuso impazimento militarista. In proposito scrive *Il Manifesto* (1 marzo 1991): «È grave e triste essere rimasti in pochi ad avversare tutto questo. Ma, per un altro verso, non ci dispiace. Ma come si fa a non dispiacersene? cosa c'è di mai di positivo (di non negativo) nel fatto di «essere rimasti in pochi»? E non sono domande retoriche, le mie: sono davvero stupefatto.

Quell'essere «in pochi», appunto, una delle cause e delle manifestazioni della sconfitta del pacifismo. Questo ha saputo convogliare l'antimilitarismo e il terzo-mondismo di due componenti rilevanti della collettività nazionale, come sono la

subcultura cattolica e la subcultura comunista, ma non ha saputo «conquistare» altri settori della società, promuovere nuovi movimenti, sollecitare aggregazioni originali. Non solo. Si è fatto ricorso a «forme di mobilitazione superate» (Renata Inghrao) e si è prestata scarsa attenzione a ciò che ha reso possibile questa guerra: industria e commercio bellici, bilanci militari, processi di riarmo in numerosi paesi (Sergio Andreis). D'altra parte, nemmeno nelle scuole e nelle università la protesta contro la guerra ha superato in misura significativa i limiti della mobilitazione tradizionale. E la parziale novità dell'attivazione cattolica è stata, per un verso, l'esito di una lunga e sommersa «preparazione» da parte dell'associazionismo vecchio e nuovo (dall'Azione cattolica a Beati i costruttori di pace) e, per altro verso, il risultato di una auto-

ma scelta del Movimento popolare: non attribuibile, né l'una né l'altra, alla capacità di attrazione del movimento pacifista, con la sua rete organizzata, la sua leadership formalizzata, le sue componenti (Associazione per la pace, Acli, Arci, Lega ambiente, Sinistra giovanile...). Dunque, i soli elementi originali sono rappresentati, a mio avviso, dalla partecipazione delle Donne in nero, dei «magistrati pacifisti» e di gruppi di giovani alla loro prima attivazione. Per il resto poco o nulla. In particolare, nessuno (o quasi) coinvolgimento di donne e uomini che si mobilitano per la pace e solo per la pace, prendono coscienza e scendono in piazza per la prima volta, fanno una scelta di campo per la prima volta. Fatale è, dunque, che l'opzione pacifista rimanga minoritaria, incapace di sollecitare i non organizzati, i non appar-

tenenti, i non schierati: fatale che a mobilitarsi siano, in larghissima prevalenza, i già mobilitati (e fatale, dunque, che le leadership pacifiste vengano da precedenti leadership di precedenti movimenti). Le cause di ciò sono varie. Una è certamente rintracciabile nella scarsa autorevolezza etica e politica del movimento pacifista organizzato. Per un verso, al pacifismo, per essere credibile e affidabile, è richiesto di essere assoluto: ovvero assolutamente imparziale, sensibilissimo a qualunque fatto di guerra e a qualunque violazione dei diritti umani, ovunque si registri. Per altro verso, al movimento pacifista, per essere credibile e affidabile, è richiesto di essere produttivo: ovvero capace di proporre misure efficaci che sostituiscano (o riducano) il ricorso alle armi. Tutto ciò non è stato. Il movimento pacifista italiano non ha manifestato il 2 agosto contro l'Irak e il 15

gennaio a favore di Israele: e non è stato capace di piena resistenza a quella militarizzazione del senso comune e del linguaggio quotidiano e della bellicizzazione delle relazioni sociali che la guerra produce e riproduce. Questo, d'altra parte, sarà il terreno su cui dovrà misurarsi, nell'immediato futuro, il pacifismo organizzato, dal momento che «i segni di una pace terrificante» (Fabrizio De André) ci sono già tutti. Il pacifismo sarà capace di cancellarli? O, perfino, di opporre altri segni?

LUIGI MANCONI

La «pantera» in gabbia

AUGUSTO GRAZIANI

L'Unità del 26 febbraio ha dato notizia di cinquantadue avvisi di reato inviati dalla Procura di Roma ad altrettanti studenti universitari. I reati contestati vanno dalla adunata sediziosa, all'interruzione di pubblico servizio, alla violenza («fittissima sassaiola»), alle lesioni personali, ai danneggiamenti. Il tutto avrebbe avuto luogo all'interno della città universitaria il 9 maggio dell'anno scorso quando, in tutte le università italiane, era in corso il movimento studentesco della pantera.

La notizia suscita numerosi interrogativi. Sembra che la citazione in sé contenga alcune imprecisioni: figurerebbero fra gli studenti incriminati persone che a quell'epoca si trovavano lontane da Roma: il che solleva il quesito del modo in cui l'autorità giudiziaria avrebbe proceduto per risalire ai nomi dei presunti responsabili e ricostruire l'elenco dei 52 incriminati.

Al di là di questi aspetti già di per sé preoccupanti, la decisione di procedere ad una incriminazione solleva quesiti di ordine politico che non possono essere trascurati.

Il movimento della pantera si scatenò come reazione ad una politica universitaria inaccettabile. Il movimento ebbe origine all'Università di Palermo e si estese gradualmente all'intero paese, ponendo sul tappeto la questione delle gravi condizioni in cui versa l'Università italiana nel suo complesso, delle profonde disparità regionali che l'affliggono, del grave dissesto che la separa tuttora, e forse continuerà a separarla ancora per lungo tempo, dalle istituzioni universitarie dei paesi avanzati.

Il movimento della pantera non fu un movimento genericamente ribellista, non fu un movimento populista volto a ottenere una università facile per tutti, e tanto meno un movimento goliardico inteso a squallificare la dignità degli studi superiori. Esso fu un movimento nato dalla congiunzione di due elementi, storicamente veri e chiari agli occhi di tutti: da un lato la inevitabile professionalizzazione degli studi universitari, dall'altro il fossato che, proprio sul piano concreto e professionale, separa l'università italiana e la preparazione che essa è in grado di impartire dalle università europee ed extraeuropee.

L'educazione, ormai da lungo tempo, è luogo di preparazione per l'esercizio di attività professionalmente qualificate, dall'alta amministrazione, all'alta tecnologia, fino alla ricerca scientifica vera e propria. Gli studenti, che sentono il peso del mercato del lavoro forse più ogni altro, lo vedono con chiarezza. Negli anni Settanta, lo studente chiedeva di essere introdotto al pensiero critico, che lo mettesse in grado di difendersi da una cultura di parte. Oggi, senza deporre le ambizioni critiche, lo studente chiede all'università di attrezzarlo in positivo, trasmettendogli la cultura necessaria ad entrare nel mondo del lavoro e ricoprirvi posizioni di responsabilità.

Tutto questo si scontra con le condizioni obiettive in cui versa l'università italiana. Esistono nel nostro paese ancora numerose facoltà che, per fare fronte alla marea delle matricole, non trovano di meglio che prendere in affitto sale cinematografiche e trasferirvi i corsi di primo anno. Nulla di male in un'epoca in cui il numero degli studenti cresce mentre cala il pubblico del cinema. Nulla di male, se le università acquisissero gli spazi non più utilizzati per gli spettacoli e li trasformassero in aule teatrali e attrezzature per ospitare corsi universitari. Ma non è così. Non di rado, l'università si limita a prendere in affitto per le sole ore del mattino una sala che nelle ore pomeridiane torna ad essere sede di spettacolo. Accade così che, per un anno intero, che oltre

Un convegno ad Oxford fissa la mappa della sinistra: francesi e Psi sulla linea iberica, gli scandinavi con Stoccolma, e in mezzo Spd e Pds

Due modelli di socialismo: la Spagna e la Svezia

GIOVANNA ZINCONE

In questo momento, in Europa, esistono almeno due modelli di socialismo, due modelli diversi e distanti: lo svedese e lo spagnolo. Rispetto a questi tipi estremi, gli altri partiti della sinistra si possono classificare, seppur con qualche approssimazione, come più vicini all'uno o all'altro, oppure come vie di mezzo. Gli scandinavi fanno sostanzialmente gruppo con la socialdemocrazia svedese. I francesi e il Psi sono assimilabili al socialismo spagnolo. Poi ci sono i tipi misti, come l'Spd tedesco o il nostro Pds.

Proviamo a capire i tratti caratteristici dei partiti che si collocano agli estremi, a valutare i loro pregi ed i loro difetti; in questo modo, riusciremo forse ad evitare il rischio che il nostro partito - collocato nel gruppo intermedio per la sua vocazione a combinare varie tradizioni culturali - prenda tutto il peggio dei socialismi inoltrati e settentrionali. Inoltre, se siamo in grado di cogliere i tratti positivi della sinistra scandinava e di quella mediterranea, possiamo tentare una ibridazione non casuale e, quindi, capace di dare frutti buoni e nuovi.

Pochi giorni fa - ad una riunione tenuta ad Oxford su iniziativa della Fondazione Rosselli di Torino - sono stati discussi i programmi dei partiti della sinistra europea.

Sulla copertina del documento svedese campeggiava, disegnato col computer, il faccione di Carlo Marx. Il socialismo svedese vuole essere proprio questo: un marxismo pragmatico, conciliato con la modernità. La piena occupazione, uno stato sociale che offre servizi uguali alle varie categorie di cittadini ed è deciso a redistribuire risorse, una parità tra i sessi che parla pratico, con un 80 per cento di occupazione femminile e con robusti servizi pubblici di cura dei bambini e degli anziani, tutto questo ai socialisti svedesi non basta, loro vogliono il controllo operaio dei mezzi di produzione. Eppure, i cinque fondi di investimento su cui veniva convogliato il risparmio forzoso degli operai ed il prelievo ancor più forzoso agli imprenditori hanno cessato di esistere. Erano gestiti dai sindacati ed avrebbero dovuto acquistare quote crescenti di proprietà di imprese per conto degli operai.

Istituiti nel 1983, alla fine del periodo sperimentale, nel febbraio del 1991, non sono stati più rinnovati. Solo perché erano diventati un normalissimo capitale finanziario alla ricerca di profitti o anche perché la prospettiva di un socialismo jugoslavo, all'elettorato svedese, faceva paura?

Per valutare la crisi del modello socialdemocratico, si deve aggiungere al croce di questo ponte che avrebbe dovuto con-

durre alla proprietà operaia e, con essa, alla sponda del socialismo reale, un altro fatto grave, la povertà dei risultati economici nazionali: l'inflazione in corsa, i tassi di crescita in arresto. Come se non bastasse, di fronte ad una torta sempre più piccola, il protagonista storico del socialismo svedese, il sindacato, si spacca: i dipendenti del settore privato, che lavorano di più di quelli del settore pubblico, sono stupefatti dai contratti sindacali unitari che portano ad aumenti salariali uguali per tutti.

Eppure Ulf Himmlstrand, uno dei principali teorici della via svedese, ci ha detto, ad Oxford, che vogliono riprovarci. Sostengono di aver imparato una vecchia lezione: non si può fare il socialismo in un solo paese. Proprio per questo si sono finalmente decisi a far parte del sistema politico europeo. Vogliono convertire al socialismo scandinavo una comunità economica capitalistica (cito testualmente Himmlstrand) che genera inquinamento, disoccupazione, discriminazione sessuale e razziale.

Posto che la conversione sia possibile, sarebbe sufficiente? Temo di no. Innanzitutto, per potersi permettere un socialismo reale (seppur alla svedese) l'Europa unita dovrebbe diventare rigidamente protezionista. Infatti, superata la competizione economica «leale» al proprio interno, resterebbe ad affrontare quella all'esterno.

Gli americani, i giapponesi, le nuove economie asiatiche continuerebbero a godere del vantaggio, in termini di costi di produzione non solo di poter inquinare e discriminare, ma di poter usare la soffitta - i pessimi risultati pratici che ha dato - ma che si debbano invece portare in officina partecipazione e cogestione, e riprendere seriamente a lavorarci sopra. Cosa che, peraltro, i sindacati italiani hanno già ricominciato a fare.

La grande fabbrica diventa bottega artigiana, studio professionale di cui tutti - con quote diverse - sono soci? A questo sogno seguono inevitabilmente almeno due pessimi risvolti, tutti e due già capitati in Svezia. Nel primo, c'è una élite sindacale che cogestisce la fabbrica o i fondi di investimento in modo più che padronale: non può fare da controparte a se stessa. Nell'altro, c'è un sindacato, privo di cultura manageriale, che pensa di po-

ter ignorare i problemi dei costi e dei ricavi, che crede di poter motivare i lavoratori solo con incentivi collettivi (con salari appiattiti e così via).

In sintesi, quindi, il socialismo svedese si appoggia soprattutto sul sindacato e mira a sovvertire i rapporti di produzione (almeno a parole) e da questa esperienza ci viene l'insegnamento che la democrazia industriale può essere praticata solo con i piedi per terra.

Al contrario dei suoi parenti nordici, il Psoe spagnolo - decollato in periodo post-industriale - non ha nel sindacato un referente privilegiato, si rivolge direttamente agli elettori. Se quello scandinavo è un socialismo dei lavoratori, quello mediterraneo è un socialismo dei cittadini (lavoratori, consumatori, fruitori dell'ambiente, eccetera). Gli spagnoli non si preoccupano del capitalismo in sé, vogliono insegnargli a non inquinare, a non sfruttare i lavoratori, a non turpirla i consumatori.

È un socialismo, dunque, che guarda alle regole più che alla redistribuzione delle risorse e dei poteri. Qui il problema dell'efficienza è risolto: ci pensa un mercato vincolato al rispetto delle buone maniere. Ma la perdita di riferimento a classi sociali e ad organizzazioni privilegiate (i sindacati dei lavoratori) abbandona questo tipo di partito in balia di umori elettorali mutevoli e, quindi, lo obbliga a dispensare minuti favori clientelari; esso diventa perciò non solo forza di governo, ma associazione di sottogoverno. La Spagna ci suggerisce, quindi, di conciliare il socialismo dei cittadini con il socialismo dei lavoratori, di mantenere un'ancora nel sindacato.

Una posizione univoca? I due socialismi agli antipodi: entrambi sono interessati a rafforzare i loro legami internazionali. Gli svedesi perché vogliono evitare il fallimento accertato del socialismo in un solo paese. Gli spagnoli perché capiscono la dimensione internazionale dei provvedimenti su cui si vogliono caratterizzare (lo sfruttamento delle materie prime, l'inquinamento atmosferico, la fissazione di parametri di qualità per i prodotti, le tutele minime per i lavoratori, eccetera).

E, poi, essi sanno che un'economia obbligata a correre ha bisogno di molta solidarietà per potersi permettere un capitalismo bene educato. Entrambi i modelli ci invitano, in conclusione, a tenere forti legami con i partiti della sinistra di altri paesi, anche fuori d'Europa.

È necessaria una continua concertazione con gli altri partiti progressisti, se vogliamo praticare robuste e costose politiche sociali, mantenendo economie competitive.

Qual è il lessico migliore per esprimere il concetto di «differenza sessuale»?

FRANCESCA IZZO

Claudia Mancina è intervenuta (l'Unità del 17 febbraio) per chiarire e motivare la formulazione di un passaggio importante dello statuto del Pds, alla luce dell'inedito pluralismo culturale e politico che caratterizza il nuovo partito. La questione che ha sollecitato l'intervento di Mancina riguarda l'assenza del termine e del concetto di differenza sessuale nella dichiarazione di principi premessa allo statuto. La formulazione che è stata adottata ha suscitato perplessità e qualche critica poiché è sembrata ad alcuni e ad alcuni un arretramento rispetto alle tesi del 18° Congresso del Pci. In queste tesi infatti tra le idee regolative di una concezione rinnovata della democrazia come via del socialismo compariva il concetto di differenza sessuale.

Mutuata dalla cultura femminista, questa idea intendeva segnalare i limiti delle tradizioni liberaldemocratiche e socialiste ed indicare la prospettiva di un universalismo politico non più vincolato all'insuperabile presupposto dell'individuo neutro ma aperto invece al riconoscimento e alla rappresentazione (politica e non solo sociale e culturale) della esistenza di due sessi. Insomma, un concetto essenziale per fissare i tratti di una concezione della democrazia non chiusa entro orizzonti contrattualistici e capace di dare forma alle istanze nuove di libertà.

Nel suo articolo Mancina richiama molto giustamente le idee-guida che, abbozzate al 18° Congresso, sono state assunte nello statuto del Pds e cerca, nello stesso tempo, di chiarire perché manchi, fra queste, la differenza sessuale.

Il nocciolo dei suoi argomenti è racchiuso in una ricostruzione storica dell'itinerario che ha portato le donne comuniste, dal 18° in poi, a non presentarsi più come un soggetto unitario interprete di un solo progetto, di una sola cultura politica. E il venir meno dell'unità del soggetto giustificerebbe l'assenza del riferimento alla differenza sessuale che fonderebbe il progetto soltanto di una parte.

La ricostruzione, a mio parere, è corretta ed efficace nel delineare le condizioni del tutto nuovo con le quali oggi si misura la politica delle donne. È vero che all'interno dell'esperienza avviata dalla Carta delle donne si sono venute nel tempo diversificando le posizioni, sino a raggiungere, anche per effetto della svolta, una radicalizzazione assai accentratrice: così come è vero che, dal congresso di Bologna, si è attivata un'area significativa di donne, dentro e fuori il Pci, che ha vivacemente contestato la cultura e la politica ispirate alla differenza sessuale in nome dell'emancipazione e dell'uguaglianza. Ma l'interrogativo che mi pongo è se sia necessario, per affrontare questa nuova realtà segnata da un pluralismo di opzioni fra le donne, rinunciare a considerare la differenza sessuale un'idea regolativa del nuovo partito e proporre invece tra i valori costitutivi e comuni principi «deboli» che possano valere per tutti e per tutte.

Mancina, che pure considera quel concetto fecondo di nuova politica, pensa che questa sia la soluzione più adeguata e più rispondente ai caratteri di un partito democratico e pluralista. Riformulare come «valore comune» la differenza sessuale equivarrebbe a scegliere il pluralismo ed imporre per tutta una politica che invece deve saper conquistare consenso per via egemonica. Io non riesco a trovare convincente questo modo di affrontare il dato nuovo del pluralismo e della sua piena legittimazione. Provo ad indicare rapidamente

i punti che mi piacerebbe fossero discussi. 1) Quell'idea regolativa di differenza sessuale va intesa soltanto come una teoria appannaggio di un gruppo o di gruppi femministi, o come una determinata politica (così la intende Mancina)? Non la si può invece intendere come un concetto che, nella sua stessa generalità, individua linee di sviluppo della democrazia e contribuisce a definire il nuovo progetto democratico di un partito socialista?

2) Il pluralismo culturale in un partito democratico e a fondamento programmatico significa comprensione o convivenza di culture che trovano il loro punto di equilibrio nella ricerca di un minimo comune denominatore, oppure si tratta per il Pds di metabolizzare istanze ed apporti delle diverse tradizioni in una cultura politica rispondente al progetto della democrazia come mezzo e come fine? Io propondo per la seconda soluzione e non mi pare che così si sacrifichi il pluralismo, che anzi risulterebbe esaltato sia dalla caduta del settarismo e dell'autosufficienza delle culture che dal loro competere nella determinazione di finalità programmatiche.

Non riesco ad intendere altrimenti il senso dell'essere un partito. Così, per riprendere il tema della differenza sessuale, al di là delle molteplici letture che se ne possono dare e delle diverse politiche che possono derivarne, il suo concetto mi appare essenziale allo sviluppo dei principi democratici oltre i confini storici dell'ordinamento statale, al pari di altre idee regolative che cercano di delineare la nuova figura del socialismo nel mondo della interdipendenza, del declino degli Stati nazionali, dello sviluppo sostenibile. Dico essenziale perché contiene in nuce elementi importanti di una diversa concezione della politica.

3) Venuto meno il centralismo democratico (anche fra le donne) deve perciò stesso offuscarsi anche un'idea costitutiva ed unitaria della cultura politica propria del Pds?

Averto perciò una certa riduttività nella sottolineatura sacrosanta che Claudia fa di quegli elementi tratti dalla politica della differenza sessuale e presenti nella premessa: conflitto di sesso, autonomia delle donne, società a misura del due sessi. In gioco non è tanto l'affermazione e la difesa di un «interesse» politico e culturale specifico delle donne, ma la costituzione del terreno ideale e programmatico del Pds: cosa si intende per democrazia come mezzo e come fine del socialismo.

Ma non sarei leale ed onesta verso me stessa e le compagne, a cominciare da Claudia Mancina, se non dicessi che anch'io durante la preparazione e lo svolgimento del Congresso ho espresso la mia contrarietà ad introdurre l'espressione differenza sessuale nella premessa statutaria. E nonostante ciò possa apparire in contraddizione con la cosa finora detta, continuo a pensarla nello stesso modo. Ritengo che il termine sia da un lato troppo legato ad una determinata teoria elaborata da un gruppo di filosofi e dall'altro si sia caricato di troppi e contrastanti significati in un dibattito ancora assai acceso per poter essere assunto nello statuto di un partito. Un conto è il ricorrere di questa espressione in tesi congressuali, un altro sarebbe farne materia statutaria. Ho avvertito e registrato perché non consentiva una limpida, autonoma, inequivoca esplicitazione di quel concetto politico. Mi domando allora se non ci si debba proporre, innanzitutto tra le donne del Pds, di mettere a punto il lessico migliore per dire quel concetto.



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Confusa la donna '91? Mai stata così chiara

brava ad accudire, e lo faccio volentieri, e mi riempie la vita. Quando ho avuto una casa e un uomo accanto mi nascevano dentro infinite risorse, sapevo rendere gradevole tutto intorno a me. Perfino adesso, che sono sola, la mia casa è accogliente. Eppure nessuno dei due uomini che ho amato, e con i quali ho vissuto anni, ha saputo accettare la mia indipendenza.

Già. Perché si parte dall'idea che amare, accudire, prendersi cura di un uomo, di un figlio, di una casa, sia l'opposto della «realizzazio-

ne», e che l'indipendenza si conquista solo a dispetto della famiglia. In realtà si vuole ancora e sempre la femminilità chiusa nella subordinazione, nell'ignoranza del mondo, nell'assenza sociale e politica. Come se non fosse possibile amare e accudire, e insieme pensare a fare. Alternare l'impegno domestico a quello intellettuale. Si ragiona ancora per modelli opposti: chi si emancipa, lo deve fare secondo un modello maschile; e chi vuole essere femminile, deve starsene in disparte dalla ragione e dall'impegno della vita, nel mondo.



Confusa la donna 1991? Mai stata così chiara, mi sembra. Ci dice infatti: per compiere grandi imprese bisogna rinunciare alla famiglia (come Levi Montalcini o Madre Teresa). Però la famiglia è importante, e saperla accudire è un compito carico di significati, che richiede sapienza, tempo ed energie. Bisogna solo smettere l'ottica maschile secondo la quale la famiglia è un peso, una prigione, il luogo marginale del lavoro improduttivo. Bisogna smettere di santificare la famiglia a parole e disprezzarla di fatto, come hanno sempre fatto gli uomini. Oggi le donne possono svolgere i propri compiti riproduttivi con dignità e intelligenza, purché questi compiti siano valutati al giusto e non più connotati di «servizio». D'altra parte: c'è qualcuno che ha inventato qualcosa d'altro, oltre che i figli allo Stato, per allevare i bambini? Se la

famiglia è ancora e sempre il luogo deputato alla riproduzione, e la donna «colui che sa» far vivere la famiglia, diamo la facoltà di farlo a quello di buona salute, abbastanza soldi, una casa e l'indipendenza di cui ha bisogno per essere una moglie/madre libera di pensiero e forte della coscienza del proprio valore: è solo così che sarà una buona educatrice (anche dei figli maschi), all'altezza del suo compito.

E per quanto riguarda la guerra e la pace, ancora una volta si tratta di proporre la logica della riproduzione accanto a quella della produzione. Ci sono problemi di giustizia? Cominciamo a tener conto anche dei diritti della famiglia: distruggere le famiglie, come luoghi del lavoro femminile, è altrettanto rovinoso che distruggere le grandi opere del lavoro maschile. Chi, quando e perché è deputato a farlo?

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caldarella, vicedirettore.

Editoria spa l'Unità; Armando Sarti, presidente.

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599.



Il dopoguerra nel Golfo



Un gesto simbolico di buona volontà da parte di Baghdad
Gli Usa risponderanno rilasciando 300 iracheni
Via dall'Irak anche Melissa, la giovane marine americana
Sarebbero 63.400 i soldati di Saddam catturati dagli alleati

Liberi i primi dieci prigionieri

Il capitano Cociolone assicura: «Bellini sta bene»

Baghdad ha liberato dieci prigionieri di guerra alleati. Un gesto simbolico di buona volontà cui americani e sauditi risponderanno oggi liberando trecento dei 63.400 iracheni. Fra i dieci rilasciati anche Maurizio Cociolone e Melissa, la giovane marine americana data per dispersa. Il pilota italiano ha voluto rassicurare sulla sorte del maggiore Gianmarco Bellini: «È vivo e sta bene».

Per dieci prigionieri alleati l'incubo è finito. Fra loro anche Maurizio Cociolone, navigatore del Tornado italiano abbattuto il 19 gennaio, il volto-simbolo, per il nostro paese, dell'atrocità della guerra. Liberata ieri anche Melissa Rathbun-Nealy, la soldatessa americana data per dispersa, la cui sorte aveva rappresentato un vero e proprio choc per gli Usa perché era la prima donna prigioniera di guerra. Insieme a loro ci sono altri cinque americani e tre britannici. Il rilascio dei dieci, preannunciato domenica sera a New York dall'ambasciatore iracheno all'Onu, risponde al gesto simbolico richiesto dal generale americano Norman Schwarzkopf nell'incontro con i capi militari iracheni per concordare le condizioni per formalizzare il cessate il fuoco. A questo gesto di buona volontà gli alleati risponderanno oggi con la liberazione di trecento prigionieri di guerra iracheni, su un esercito di 63.400. La notizia è arrivata da fonti militari statunitensi.

I dieci, i volti finalmente sereni dopo il lungo incubo, sono giunti ieri sera dove le dicinnove al posto di frontiera con la Giordania, a Bahrein. Lì ad attenderli c'erano gli ambasciatori italiani, inglesi e americani, insieme a un pool di giornalisti di varie nazionalità. Ma non c'è stato nessuno scambio di battute con gli inviati dei media. Per ora i primi prigionieri rilasciati hanno scelto il silenzio. Dopo una visita medica da parte di sanitari giordani, sono saliti a bordo di due elicotteri che hanno fatto scalo nell'aeroporto militare giordano di Marka. Da qui un aereo li ha condotti a Bahrein dove sono stati riconsegnati ai rispettivi comandi militari. Appena qualche domanda, poi, finalmente, la prima notte di sonno tranquillo dall'inizio della guerra.

Il giorno della libertà per i dieci era cominciato presto ieri mattina. Alle 10.30 era prevista la rapida cerimonia di consegna al rappresentante della Croce Rossa internazionale Andreas Wigger. All'appuntamento, a bordo di un pulmino bianco completamente coperto di fango, i soldati alleati sono giunti nella divisa grigia dei prigionieri di guerra con le ini-

ziali inglesi «Pw» stampigliate sul taschino, gli uomini rasati di fresco, Melissa accuratamente pettinata con un elegante chignon. A un fotografo, che le diceva che sarebbe finita sulla copertina del settimanale francese «Paris-match» la ventenne marine americana ha risposto con una liberatoria risata. Mentre i dieci, scesi dal pulmino, scorgevano fra due ali di funzionari della Croce Rossa, Cociolone, dimagrito ma sereno, è riuscito a rompere il black-out di commenti per dire che il maggiore Gianmarco Bellini, l'altro italiano prigioniero in Irak, sta bene e verrà presto rilasciato. All'ambasciatore italiano Franco De Courtin ha precisato: «Sto bene e saluto la mia famiglia. Non sono stato maltrattato. Bellini è vivo, l'ho visto due giorni fa». Nell'accavallarsi delle notizie, prima che fosse fornita la lista dei nomi dei rilasciati, sembrava che Bellini fosse nel numero dei fortunati. Ma la voce è stata smentita. Cociolone era l'unico italiano. Oltre a Melissa rilasciati cinque americani, Robert Wetzel, Lawrence Randolph Slade, David Lockell, Jeffrey Norton Zain, Thofar Edward Gilfillan, e tre britannici, Malcolm Graham Magowan, John Peters, Ian Robert Pring, il tenente Zuan, 28 anni, fu esibito clinicamente insieme a Cociolone nel programma della televisione irachena in una specie di interrogatorio pilotato.

Il pulmino dei dieci è stato esibito per una buona ora davanti all'hotel Rashid di Baghdad, diventato il quartier generale della stampa internazionale nella capitale irachena. Poi la cerimonia della consegna all'albergo Novohotel, una rapida visita medica che ha confermato che le loro condizioni di salute sono buone, nonostante uno dei piloti avesse un braccio legato al collo, infine uno squintato ristorante, hamburger al formaggio, Pepsi Cola, cioccolato svizzero. Poi un'altra tappa verso la libertà a bordo di tre fuoristrada Toyota con targa di Ginevra. La carovana, scortata da funzionari iracheni, ha dovuto affrontare la lunga strada fino al confine giordano resa quasi impraticabile dal diluvio di bombe alleate. Un viaggio durato oltre sette ore. Verso le diciannove i piloti alleati hanno finalmente rag-

giunto il territorio giordano, primo assaggio della libertà riconquistata.

Ma se i dieci rilasciati ieri sono l'avanguardia fortunata di un piccolo drappello di prigionieri alleati, lo scambio degli iracheni sarà un'impresa ben più ardua perché riguarda circa 63.400 soldati. Gli ultimi ad essere catturati appartenevano alla guarnigione sull'isola di Faylakah, all'ingresso della baia del Kuwait. Tra di loro un generale e 89 ufficiali, arrestati insieme ai loro 1400 uomini. Comunque lo scambio dei prigionieri, al di là della differenza dei numeri, non dovrebbe

presentare difficoltà se le parti collaboreranno: è quanto affermano funzionari della Croce Rossa internazionale e delle forze alleate. Secondo Arnold Luethold, capo della delegazione della Croce Rossa in Arabia Saudita, incaricato della supervisione dello scambio dei prigionieri, l'operazione non si presenta di difficile attuazione, se si ricorda come migliaia di prigionieri furono scambiati dopo la guerra Iran-Irak, conclusasi dopo otto anni di guerra nel 1988. I mezzi di trasporto e il tempo che sarà necessario per l'operazione verranno decisi dai governi interessati.

«Tutte le parti - ha detto - si incontrano per discutere i particolari». Il fattore tempo dipenderà dalla volontà dei governi. Le forze saudite e alleate hanno già fornito alla Croce Rossa schede di riconoscimento dei prigionieri di guerra iracheni mentre Baghdad, per i dieci liberati ieri, ha fornito la lista dei nomi solo a rilascio avvenuto. Secondo gli alleati, poi, e questo potrebbe essere un motivo di braccio di ferro con gli iracheni, i 40 mila kuwaitiani deportati in Irak dopo il 2 agosto dovrebbero essere considerati alla stregua di prigionieri di guerra.

L'apparizione di Maurizio scaccia l'ultima paura «Torna sulle sue gambe»

Ore di attesa a L'Aquila per il ritorno di Maurizio Cociolone. Una telefonata del Capo dello Stato, Francesco Cossiga, alla madre del prigioniero liberato ieri: «Sono orgoglioso del comportamento di suo figlio». Poi, la visita del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini. «La liberazione di Maurizio ci rende felici, ma siamo preoccupati per il maggiore Bellini: potrebbe essere ferito».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

L'AQUILA. Una mamma sa riconoscere subito il suo figlio: «Eccolo, sta lì... eccolo», ha strillato la signora Gemma. Maurizio camminava. Si reggeva in piedi. Certo aveva i capelli un po' arruffati, e il volto sorridente era scavato, gli zigomi venivano fuori. Forse la testa un po' china. Forse l'occhio sinistro ancora gonfio, socchiuso, livido. Ma poi è stato un attimo: Maurizio bisognava cercarlo in fretta nel mucchio di prigionieri in tuta gialla. Pochi secondi. Però alla signora Gemma sono bastati. Quando le immagini vanno via, c'è un padre che resta con gli occhi lucidi fissi sopra il televisore e una mamma che, per la prima volta dopo quarantacinque giorni, ride felice in un angolo della cucina. È una risata liberatoria, srenata, scomposta, forse lievemente isterica, ma molto giusta e bella, bella anche a sentirsi.

L'hanno rivisto. E ora hanno un piccolo, decisivo particolare in più: Maurizio non solo è vivo, ma sta in piedi. Il fratello Pasquale ha una considerazione terribile e parecchio eloquente: «Beh, almeno non gli hanno mancato nessun arto...». Questo spiega che tipo di paura ha sofferto questa famiglia. E di che tipo di rassicurazione aveva bisogno: Maurizio ha due gambe e due braccia. E riesce a muovere composta e serenamente. La Croce rossa ha tele-

fonato avvertendoli: «Nostris medici l'hanno visitato, le sue condizioni sono state definite soddisfacenti». Dunque, può darsi che gli iracheni non l'abbiano ucciso. «Uff, uff», ha detto. Di certe cose, potranno essere sicuri solo quando lo riavranno davanti. Quando potranno prendersi anche l'ultima garanzia possibile: quella di un abbraccio. Già, quando? Dopo quarantacinque giorni, comincia un conto alla rovescia straordinariamente invocato, ma che di ora in ora diventa sempre più strugente: tra quanto torna Maurizio?

La signora Gemma vorrebbe chiederlo al presidente della Repubblica. All'improvviso, pochi minuti prima delle 11, va a rispondere al telefono e sente la voce di Francesco Cossiga che le dice: «Buongiorno signora, e complimenti. Sono orgoglioso di suo figlio e dell'altro pilota. Hanno fatto bene il loro dovere...». La signora risponde: «Grazie, signor Cossiga, lei è molto gentile». E non, non poteva chiedergli notizie di Maurizio.

Le chiede al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Nardini. «Il generale voleva trascorrere questi momenti di particolare gioia in compagnia dei familiari del capitano Cociolone», spiega con formalismo militare il senso di divisa. Il generale, giunto in compagnia della moglie, è in



realtà venuto per fare il punto della situazione. Lo fa sedendosi per mezz'ora nel salotto di casa Cociolone. La signora Gemma ha i capelli in ordine, una maglia di lana rossa e un filo di perle al collo. Prepara il caffè e lo serve. Ci sono convenevoli, complimenti, felicitazioni. Poi, il generale fa qualche considerazione. E raffredda un poco gli entusiasmi di una famiglia ormai prossima a una felicità senza aggettivi. Primo: Maurizio sta bene, nel senso che cammina e sorride. Ma poi bisognerà vedere come sta dentro, come sta di testa. Non solo: per il comando alleato non è possibile dimenticare quello che il capitano Cociolone disse alla tivvù irachena. «La guerra è inutile...». Ora dovrà spiegare il senso di quelle dichiarazioni. Dovrà spiegare se gli erano state

esorte, e come. Dovrà chiarire se Saddam Hussein ha rispettato la convenzione di Ginevra. Dovrà essere interrogato: chissà dove e chissà quando. Il generale Nardini assicura che è pronto a porre l'aereo. Ma non specifica dove verrà condotto Maurizio.

Poi il generale esce. C'è una piccola terrazza davanti all'uscio di casa, e il generale vi improvvisa una sorta di conferenza stampa. Dice due cose di un certo interesse. La prima: lo Stato Maggiore sapeva, già da venerdì, del ritrovamento, in territorio iracheno, del Tornado di Cociolone e Bellini. Era al corrente, soprattutto, di un particolare: mancavano, all'interno dell'abitacolo, entrambi i seggiolini. Questo voleva dire che anche Bellini era riuscito a saltare via dall'aereo. La seconda cosa detta riguarda pro-

La moglie del maggiore Gianmarco Bellini a destra i genitori alla notizia sorridenti dopo che il pilota italiano è vivo prigioniero degli iracheni; in basso Cociolone il secondo da destra assieme ad altri inglesi e americani



Prega felice la famiglia di Gianmarco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Fratelli, cari fratelli, sapete che non so fare bei discorsi. Oh, insomma: ringraziamo il Signore che ci ha restituito Gianmarco». Tutta qui, dieci secondi, la «predica» di don Giorgio, che torna all'altare con un groppo in gola. Sono le otto e mezza di sera, dopo i festeggiamenti un po' folli di domenica tutto il paese si è riversato nella chiesetta di Crosare di Pressana per la «messa di ringraziamento». In prima fila l'intera famiglia Bellini, stretta nella morsa affettuosa dei compaesani, papà Giulio, mamma Mafalda, i fratelli Nicola e Fabio, la sorella Manuela. È arrivata, giusto in tempo, anche la moglie del maggiore, Fiammetta, corsa in macchina da Borgosatollo col figlioletto Gianluca, due anni e mezzo. Elegante, vestita a festa, pettinata da un parrucchiere, finalmente distesa, ma gli occhi ancora lucidati quando parla: «Dicono che il dolore rende cattivi... Ma il mio animo è migliorato, adesso non ce l'ho con nessuno, riesco solo a pensare che è finita, è finita...».

Ce n'è voluta, in realtà, per scrivere l'ultima parola di questa storia disgraziata. Anche ieri, nella villetta di Crosare, è stata tutta un'altalena di emozioni, di dubbi magari irrazionali, di dubbi precedenti, non immutati. Ecco i primi prigionieri liberati apparire in tv, e di nuovo non c'è Bellini. Perché? Forse sta male, è ferito? O gli iracheni hanno detto l'ennesima bugia? No, poco dopo arrivano le rassicurazioni: «Il maggiore Bellini è in via di trasferimento verso la Giordania», informa l'ufficio stampa di palazzo Chigi. «Gianmarco l'ho visto, e sta bene», conferma lo stesso Cociolone. «Beh, se lo dice lui ci credo. Quella sì è una fonte attendibile», si scaglia Manuela, la sorella fino allora sospettosissima. Fiammetta fa eco: «Aspettavo solo questo, la conferma di Maurizio. Ora so, ora sono contenta».

Il grande salotto è stato, anche ieri, un porto di mare: telecamere, fotografi, giornalisti, ed ancora la gente del paese, gli amici della famiglia, i compagni d'infanzia di Gianmarco che ancora ricordano la sua passione per il volo: «Noi pensavamo alle moto, lui agli aerei. Quando ha cominciato a pilotare passava basso sopra il paese, ci salutava accendendo il faro rosso», dice Franco Bellini, omonimo ma non parente, che per la gran festa del ritorno butta là: «Dovranno venire anche le Freccie tricolori».

Non è a questo, però, che pensano ora i familiari del maggiore. «Non per essere pacifista a tutti i costi, ma la mia opinione è la stessa del Papa, la pace con giustizia», mormora stanchissimo papà Giulio, «io mi auguro che le generazioni future non conoscano più la guerra». Mamma Mafalda lo abbraccia, lo stringe, si aggiunge Manuela che già preghusta il ritorno: «Lo bacerò, Gianmarco, e ci capiremo senza tante parole».

Blackhawk, un elicottero usato per il trasporto delle truppe, avesse di fatto preso parte attiva alla guerra guerreggiata, volando oltre le linee avversarie. Sorte ha voluto che, sopravvissuta a quella prova del fuoco, Marie morisse a tre giorni dalla fine dei combattimenti.

decisa. E ieri, a guerra finita, il conto si è ulteriormente allungato: Marie Rossi, 32 anni, del New Jersey, è morta precipitando con l'elicottero che stava pilotando. Marie era stata citata nei giorni scorsi dalle cronache dei combattimenti, come una delle poche donne che, a bordo del suo Chinook

Blackhawk, un elicottero usato per il trasporto delle truppe, avesse di fatto preso parte attiva alla guerra guerreggiata, volando oltre le linee avversarie. Sorte ha voluto che, sopravvissuta a quella prova del fuoco, Marie morisse a tre giorni dalla fine dei combattimenti.

Blackhawk, un elicottero usato per il trasporto delle truppe, avesse di fatto preso parte attiva alla guerra guerreggiata, volando oltre le linee avversarie. Sorte ha voluto che, sopravvissuta a quella prova del fuoco, Marie morisse a tre giorni dalla fine dei combattimenti.

Blackhawk, un elicottero usato per il trasporto delle truppe, avesse di fatto preso parte attiva alla guerra guerreggiata, volando oltre le linee avversarie. Sorte ha voluto che, sopravvissuta a quella prova del fuoco, Marie morisse a tre giorni dalla fine dei combattimenti.

Melissa a casa ma l'America piange Marie precipitata con il suo elicottero

Tornano a casa i prigionieri di guerra americani. E, tra essi, anche Melissa Rathbun-Nealy, catturata nei giorni della battaglia di Khafji. Sugli schermi televisivi è apparsa sorridente ed in buona salute mentre la consegnavano al confine con la Giordania. Altre donne-soldato non sono state altrettanto fortunate. Tre sono state uccise da uno Scud a Daharan ed un'altra è precipitata ieri con il suo elicottero.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Torna a casa, dopo oltre un mese di prigionia in Irak, Melissa Rathbun-Nealy. L'avevano fatta prigioniera alla fine di dicembre, quando, alla guida del suo camion, si era involontariamente trovata nella zona della battaglia di Khafji, al confine tra Kuwait ed Arabia Saudita. Erano, quelli, i giorni in cui infuriava

ancora soltanto la battaglia aerea e gli uomini di Saddam, evidentemente già sul punto di essere sopraffatti, avevano tentato una sortita per cercare di anticipare - questo, almeno, fu il parere degli esperti militari - i tempi di uno scontro terrestre a loro sulla carta più favorevole. Melissa era, probabilmente, la prima prigioniera donna

nella storia bellica. E la sua storia aveva presto fatto il giro del mondo. Nell'esercito Usa era entrata nell'89, appena ultimata le scuole secondarie nel collegio di Creston High, a Gran Rapids, poco lontano da Newyago, nel Michigan, dove la sua famiglia - i suoi genitori sono andati in pensione anni fa - vive da qualche tempo. Un modo, racconta chi l'ha conosciuta, per vivere un'avventura diversa dopo gli anni della scuola. Ed un modo anche per assicurarsi, finita l'avventura, i mezzi per accedere all'università. Finito il periodo di addestramento, Melissa era stata assegnata a la 233esima Compagnia Trasporti di Fort Bliss, nel Texas, una delle prime ad essere trasferite nel Golfo dopo l'invasione del Kuwait nello

scorso ottobre. La sua specialità era la guida dei grossi camion che trasportano truppe e mazzette.

La notizia della sua scomparsa - per molte ore Melissa è stata considerata dispersa - era arrivata a Newyago la mattina del primo dell'anno, in quello che doveva essere un giorno di festa. «Si è presentato alla mia porta un ufficiale - rammenta oggi il padre di Melissa, John Rathbun - e mi ha raccontato quel che era accaduto. Melissa era in missione con il suo camion e di lei, mi ha precisato, si era persa per il momento notizia. Non so che dire, mi fece l'ufficiale imbarazzato. Neanche io so che dire, gli risposi. Ed era vero. Mi sembrava impossibile che tutto ciò stesse davvero accadendo a mia figlia. Poi seppi che

era caduta prigioniera e temetti che potessero maltrattarla. Ora, per fortuna, tutto è finito bene».

Melissa, che ha ora 20 anni, era una delle 11 mila donne presenti tra le truppe nel Golfo. Una presenza massiccia, fonte di mai sopite polemiche, sia sul fronte interno, sia nei rapporti con l'alleato saudita, la cui visione della funzione femminile nella società riflette, come è noto, la più stretta e bigotta ortodossia islamica. Negli Usa, invece, l'inizio del conflitto era tornato a ravvivare la polemica che, nell'ormai lontano 1972, già aveva accompagnato l'apertura delle forze armate al reclutamento femminile. Molti ritenevano infatti che la possibilità di accesso alla carriera militare non fosse davvero la via più consona per affermare



Melissa Nealy la marine americana prigioniera degli iracheni mostrata alla stampa in un hotel di Baghdad

nei fatti un'eguaglianza uomo-donna ancora di fatto negata in molti altri e ben più significativi settori. Altri reclamavano invece anche l'abolizione delle ultime barriere che si frapponavano ad un pieno impiego delle donne nelle Forze Armate. Alle donne-militare, infatti, è proibita, per regolamen-

to la partecipazione diretta ad azioni di combattimento. Un limite, questo, che non ha comunque evitato vittime durante il conflitto nel Golfo. Nei giorni scorsi, come si ricordava, tre donne erano morte nella baracca militare centrata da uno Scud a Daharan nelle ultime ore d'una guerra ormai

Il dopoguerra nel Golfo



Riuniti in Vaticano i patriarchi dei paesi mediorientali ed i presidenti degli episcopati maghrebini, europei, Usa «L'Onu rifiutò la guerra come soluzione delle contese tra popoli. Oggi sappiamo quant'era fondata quella visione»

Il Papa: «Costruiamo la pace»

Aperto la riunione dei Patriarchi, dei Presidenti degli episcopati dei paesi del Maghreb, dell'Europa e degli Stati Uniti, il Papa ha invitato la comunità internazionale a realizzare «una pace giusta» che risolva i gravi problemi mediorientali. Una sfida lanciata all'Onu la cui credibilità è messa alla prova. Nel 1945 aveva «escluso la guerra» come mezzo per risolvere le controversie tra le nazioni.

ed il Segretario di Stato Monsignor Angelo Sodano, ed il Segretario per i rapporti con gli Stati, Monsignor Jean-Louis Tauran per programmare meglio i lavori nell'arco delle prossime tre giornate sino a domani.

Giovanni Paolo II, a sostegno dei suoi 55 interventi prima per dissuadere le parti in causa a fare la guerra e poi per chiedere la cessazione, ha voluto ricordare a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite che «l'ordine internazionale», che fu stabilito dopo la fine del secondo conflitto mondiale, aveva «escluso la guerra come mezzo adatto per risolvere le controversie tra le nazioni». Aveva, inoltre, promesso «solidarietà per tutte le parti, per tutti i soggetti eguali in dignità e diritto». E, con grande amarezza non di-

giunta da ironia, ha subito aggiunto «Noi abbiamo oggi l'occasione di misurare quanto fosse fondata una tale visione delle cose». Tanto è vero che «oggi ci troviamo ad esaminare il dopoguerra del Golfo e le questioni di primaria importanza che si pongono il rispetto effettivo del principio dell'integrità territoriale degli Stati, la soluzione di problemi non risolti dopo decenni e che costituiscono focolai di tensioni continue; la regolamentazione del commercio delle armi di ogni specie, accordi per il disarmo dell'intera regione». Ha, perciò, osservato che «soltanto quando sarà data una risposta a queste questioni potranno coesistere, nella pace, l'Irak ed i suoi vicini come Israele, il Libano, il popolo palestinese ed i ci-

Entrando nel vivo di questi problemi, il Papa ha affermato, sollecitando la comunità internazionale a pronunciarsi al più presto se vuole essere credibile che se i problemi di ieri non saranno risolti, «i popoli del Medio Oriente - penso in particolare al popolo palestinese ed al popolo libanese - saranno ancora più minacciati». Basti dire «ha rivelato che «sono più di quarant'anni che il popolo palestinese è nello stato di errante e che lo Stato di Israele è contestato e minacciato. Né possiamo dimenticare che, dal 1975, il popolo libanese vive una lunga agonia e, oggi ancora, il suo territorio nazionale è occupato da forze non libanesi».

Sulla tragica situazione del Libano, tormentato e disgregato da sedici anni di guerra, si è soffermato poi il Patriarca di Antiochia dei Maroniti Pierre Sfeir, il quale si è fatto interprete della volontà di dialogo di cristiani e musulmani, mentre il Patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah, ha portato una prima testimonianza del dramma palestinese, reso ancora più acuto dalla guerra. Così, il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Raphael Il Bidawid, ha illustrato la grave situazione dell'Irak «bisogno di aiuti immensi» per fronteggiare l'emergenza delle vittime, dei feriti, del senza tetto e per la ricostruzione. Il Patriarca dei Copti di Egitto, Stéphane Il Ghattas, ha richiamato l'attenzione sui profughi che sono oltre due milioni e che hanno bisogno di tutto avendo perduto ogni loro bene. Riferendosi a questa come ad altre conseguenze della guerra, il Papa ha detto che

bisogna partire dalla situazione che si è creata per affrontare anche i problemi connessi alla costruzione di un «ordine economico» internazionale che, fissando nell'immediato «condizioni accettabili» perché i paesi poveri possano rimborsare i loro debiti, assicurino, in prospettiva, «un'equa distribuzione delle risorse e delle materie prime».

Muovendosi nella stessa linea, Monsignor Tauran ha invitato la comunità internazionale perché sappia compiere «gesti coraggiosi per ristabilire la giustizia ed evitare nuove guerre», Monsignor Tauran ha proposto una chiara azione diplomatica per risolvere le questioni non risolte del Medio Oriente e la creazione di «un organismo speciale in favore dei rifugiati del Medio Oriente».

ALCESTI SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Voi siete i testimoni delle grandi prove che hanno colpito e decimato popolazioni intere, che hanno seminato lutti e distruzioni e che hanno riavvolto in un'oscurità e rancori ereditati dal passato». Così, Giovanni Paolo II ha aperto ieri pomeriggio in Vaticano l'eccezionale riunione dei sette Patriarchi mediorientali, dei

Presidenti degli episcopati dei paesi del Maghreb, dell'Europa e degli Stati Uniti per una riflessione collegiale sulle conseguenze di una guerra che «non è stata una guerra santa» perché ha avuto altre motivazioni, e sui problemi da risolvere per superare tensioni e divisioni. Una riunione che era stata preceduta, da colloqui informali tra i partecipanti

Anche la Cee in visita nel Golfo. Ma buona seconda dopo gli Usa

Anche una delegazione della Cee è in partenza per i Paesi dell'area del golfo. Una missione volutamente sottotono che si incrocerà con quella del segretario americano Baker. La Comunità punta a una conferenza generale mediterranea e mediorientale sulla cooperazione e la sicurezza. Ma non sembra che le diplomazie francese e inglese intendano lasciarle un particolare spazio di manovra.



Jacques Poos presidente di turno della Cee

DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

BRUXELLES. Anche l'Europa ha deciso di fare il suo giro per i Paesi del Golfo. Una delegazione dei ministri degli Esteri del Dodici (dovrebbe esserci anche De Michelis ma non è ancora certo perché altri e più urgenti impegni potrebbero sovrapporsi) è in partenza per Damasco dove arriverà domani. Si proseguirà poi per Gerusalemme, Amman e probabilmente Tripoli. Un tour da condurre in soli tre giorni ma giudicato politicamente necessario per dare se non altro l'impressione che anche l'Europa vuol fare la sua parte nella ricerca di nuovi e più solidi assetti nel Medio Oriente.

Non sarà, questo è chiaro a tutti, una parte di primo piano. Il francese, Dumas, al termine del consiglio dei 12 che ieri a Bruxelles ha per la prima volta affrontato collegialmente i problemi del dopoguerra, ha efficacemente riassunto il risultato dell'incontro dicendo che «l'Europa vuole fare la sua parte, ma ha optato per una diplomazia tranquilla». Un modo elegante per affermare che il filo dei negoziati che si stanno aprendo è saldamente in altre mani e il deve restare. Il ministro degli Esteri francese non ha del resto fatto mistero che Parigi punta le sue carte su quel nuovo consiglio dei Grandi che Mitterand individua nei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dell'interesse inglese per un'in-

ziativa di marca comunitaria, in un momento come l'attuale, non si può di sicuro fare alcun conto: anche Hurd ha parlato di «diplomazia quieta». Per parte sua il governo tedesco, che pure vive un momento difficile per aver svolto un ruolo marginale nella conduzione della guerra, è probabilmente più sensibile alle lusinghe del club dei vincitori (l'ex Dumas ha avuto incontri separati solo con Hurd e con Genscher) che non al richiamo ad una poco produttiva lealtà comunitaria.

Con premesse come queste il consiglio dei ministri del 12 non poteva certo andare molto lontano. Preso atto dell'ambito molto ben limitato che veniva offerto ad una sua autonomia iniziativa, ha cercato di utilizzarlo nel modo migliore decidendo di far comunque in qualche modo presenza sulla scena mediorientale per far arrivare l'eco delle sue buone intenzioni. Il viaggio della rappresentanza europea si incrocerà con quello del segretario americano Baker: se quest'ultimo condurrà la danza, gli emissari del 12 cercheranno di dar vita a qualche cosa di sottotono. Esporranno così la loro idea che la strada che conduce ad una pace stabile è lunga e complessa, che si può certo convocare una apposita conferenza (nella quale non avrebbero voce), ma che ciò non esclude un percorso più impegnativo, una sorta di

«nuova Helsinki» mediterranea, un negoziato nel corso del quale tutti i Paesi interessati sarebbero chiamati a definire condizioni di sicurezza collettiva, di cooperazione economica, di rispetto per i diritti umani. Premessa basilare perché tutto ciò possa avvenire, dicono i ministri europei, è che Israele venga incoraggiata ad affrontare finalmente il problema palestinese. E per parte loro si propongono di usare adeguati mezzi di pressione, politici ed economici (che però per il momento non sembrano particolarmente consistenti: 250 miliardi di crediti), perché si metta su questa strada.

Altre idee conferire maggiore potere al segretario dell'Onu, costituire una Banca per il Mediterraneo e il Medio Oriente, prendere parte all'opera di disinquinamento nel Kuwait,

creare un «foro informale» tra produttori e consumatori di petrolio per garantire prevedibilità e stabilità dei prezzi. Per ora comunque non si sapranno le ambasciate chiuse in Irak e resteranno in vigore le misure di embargo.

Terminati tutti i tour in programma, i ministri della Cee vorrebbero in ogni caso essere adeguatamente informati di come vanno effettivamente le cose: hanno chiesto che Baker li incontri, formalmente, tutti e dodici.

Come ultimo atto, distensivo, che segnala l'aria nuova, tornata a circolare dopo la fine dei combattimenti nel Golfo, il consiglio dei ministri ha deciso di riprendere le trattative per la concessione di aiuti all'Irak un pacchetto di 1500 miliardi congelato dopo i fatti di Lituania.

Per anni Kuwait e Irak berranno acqua impura

Acqua potabile e scorte di cibo contaminate avranno le loro ripercussioni sulla generazione attuale e su quelle future. L'allarme viene dal rapporto del World conservation monitoring centre che esamina l'impatto terrestre e atmosferico della guerra del Golfo. Il deserto non subirà danni, ma, anzi, trarrà qualche vantaggio dal passaggio dei cingolati. La proposta di un parco internazionale lungo le coste del Golfo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La contaminazione dell'acqua potabile e delle scorte di cibo con sostanze tossiche interesserà la salute della generazione attuale e di quella futura. Il rapporto del World conservation monitoring centre sull'impatto terrestre e atmosferico della guerra del Golfo non lascia molte speranze agli abitanti della regione coinvolta nella guerra. Nel documento, diffuso dal Wwf Italia, si sottolinea come le conseguenze degli incendi dei pozzi, circa 600 su 1116, interessano centinaia di migliaia di chilometri quadrati dei territori sottovento come l'Irak e il Pakistan. Il fumo trasportato nell'atmosfera grandi quantità di inquinanti e si avrà così ricaduta di fuliggine, aumento di depositi acidi, contaminazione chimica, un'ombreggiatura continua che diminuirà l'irradiazione solare. Gli effetti degli incendi petroliferi, che è difficile sapere quando potranno essere spenti, si propagheranno quindi a macchia d'olio contaminando terreni, danneggiando l'agricoltura e mettendo in pericolo le falde. E delle piogge nere hanno già fatto esperienza, in questi giorni, Iran e Turchia.

Il rapporto sottolinea come le conseguenze maggiori si risentiranno sulle coste e nel mare. Il rilascio di grossi quantitativi di petrolio avrà un lungo impatto sugli ecosistemi e sulle

attività umane (nel Golfo si pescavano 335 mila tonnellate di molluschi e di pesci).

Fin qui il documento del World conservation monitoring centre riconferma quanto già anticipato da altre autorevoli fonti. La novità del rapporto, che concerne l'ambiente terrestre. Era stato detto che i cingolati dei carri armati avrebbero distrutto le forme biotiche del deserto, mentre i crateri scavati dalle bombe avrebbero messo in crisi un assetto territoriale solo superficialmente morto. Sul territorio, affermano invece i ricercatori, le conseguenze delle operazioni belliche saranno meno gravi. A parte gli effetti visivi (i solchi lasciati dai cingolati impiegheranno decenni a svanire) si potranno avere addirittura dei vantaggi. Cingolati e carri armati hanno sminuzzato il terreno troppo compatto incrementando la copertura vegetale. I solchi profondi, inoltre, possono canalizzare e diffondere l'umidità favorendo la diffusione dei «cespugli del deserto», mentre i crateri delle bombe raccolgono l'acqua creando nuovi habitat.

Molto probabilmente, dice il rapporto, in una prima fase queste zone beneficeranno sia di un aumento della vegetazione sia di un diminuito sfruttamento umano. Nessun pericolo, infine, per gli scorpioni locali, sono infatti resistenti e

tenaci e prosperano nelle zone contaminate ed inquinate.

Quale futuro per la zona coinvolta nel conflitto? La ricostruzione, rileva il World conservation monitoring centre, deve riconoscere la necessità fondamentale di costruire un futuro migliore per le popolazioni della regione nel contesto dell'ambiente in cui vivono. Tutto ciò si può realizzare con un «controllo ambientale integrato» sui sistemi acquatici terrestri e atmosferici attraverso un approccio coordinato e comprensivo. In ogni guerra l'ambiente è la vittima inevitabile, sottolinea il documento, e tutto il processo di ricostruzione dovrà tener conto che esso è «la base del benessere umano».

Infine una proposta avanzata dal World conservation monitoring centre, che è sostenuta dallo Iunc (Unione mondiale per la conservazione), dall'Unep (il programma ambiente delle Nazioni Unite) e dal Wwf la costruzione di un parco internazionale per la pace nella parte nord-orientale del Golfo Persico (800 chilometri di costa in quattro stati) che potrebbe essere la soluzione per proteggere l'integrità dell'ambiente marino e costiero. I quattro stati interessati, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait e Bahrain potrebbero gestirlo congiuntamente come un unico sistema ecologico.

È come primo momento di questo programma il Wwf internazionale, in collaborazione con lo Iunc e l'Unep, stanno inviando una speciale task force costituita da un ristretto gruppo di scienziati ambientali, tra cui Andrew Price, famoso biologo marino, e da esperti in documentazione fotografica e cinematografica, che raccoglieranno informazioni e dati in collaborazione con studiosi locali e con il gruppo della Cee.

Mubarak si candida a guidare il mondo arabo

Vertice tra sei paesi del Golfo più Siria ed Egitto oggi a Damasco. Sono i «vincitori» della guerra e discuteranno se creare una forza che garantisca l'ordine della regione

una nuova candidatura alla leadership del mondo arabo, quella di Hosni Mubarak, successore di Sadat, capo dell'esercito e presidente della più popolosa nazione araba dell'area mediorientale.

Questo 63enne dal viso squadrato, ex pilota di caccia militari addestrato dalle migliori accademie aeronautiche sovietiche, può ben dirsi soddisfatto da una vita di «guerra» contro l'Irak inviando al fronte un contingente di appena 45 mila uomini (il 7-8% del totale delle truppe alleate), ha rintuzzato colpo su colpo le pressioni diplomatiche dei paesi del Maghreb e del Sudan, che osteggiavano la partecipazione del Cairo alla guerra, ha sconfitto l'opposizione interna che, per la prima volta unita dal Partito comunista al Partito liberale, chiedeva l'immediato cessate il fuoco e l'apertura di trattative interarabe, ha usato il pugno di ferro con gli studenti, che nei giorni drammatici dei bombardamenti di Baghdad erano scesi

nelle strade del Cairo protestando contro il massacro, ha ottenuto la cancellazione di quasi metà del cospicuo debito estero egiziano e l'assicurazione dello scacco del Kuwait che il Cairo parteciperà al grande affare della ricostruzione del paese.

Nel suo discorso di lunedì all'Assemblea egiziana Mubarak il Vincitore ha presentato così la sua candidatura a nuovo Rais del mondo arabo tracciando le linee del suo progetto politico: riconciliazione tra i paesi fratelli, innanzitutto, creazione di un organismo politico comune tra gli stati della regione che funga da organo di mediazione e controllo per possibili future «cisi» apertura di trattative per la distruzione di tutte le armi chimiche, batteriologiche e nucleari presenti nell'area (comprese le bombe «H» di Israele) apertura di trattative per risolvere la questione palestinese.

I segnali di un possibile successo del piano Mubarak ci sono. Il Kuwait ha già presentato formale richiesta perché nel

paese liberato dalle truppe irachene resti un contingente arabo armato in parte dalle forze occidentali. La risposta del Cairo è stata prontissima «La sicurezza dei paesi del Golfo è indivisibile dal problema della sicurezza dell'Egitto», si è affrettato ad affermare il ministro degli Esteri Esmat Abdel-Meguid. E, per sanare ogni possibile contrasto con quella corposa parte del mondo musulmano che moltiplicava la presenza di truppe «infedeli» sul sacro suolo del Grande Islam, Abdel-Meguid ha subito aggiunto: «L'Egitto e gli altri paesi arabi non accetteranno che truppe straniere restino nella regione dopo aver compiuto la loro missione. Saranno gli stessi arabi ad essere responsabili della sicurezza araba».

Nelle parole del ministro degli Esteri egiziano si intravedono i margini dell'attuale conflitto di interessi politici e diplomatici che si è aperto adesso fra i paesi arabi quale leadership garantirà il Nuovo Ordine nella regione? Anche

qual Mubarak il Vincitore ha qualche carta in più da giocare sul tavolo delle trattative con Damasco il presidente egiziano è il solo che mantenga rapporti con Israele (per quanto nel quadro di una «pace fredda») e il fantasma di Tel Aviv aleggia su ogni discussione di nassetto politico dell'area. Inoltre Mubarak appare come il più moderato «moderno» tra i capi di Stato della regione e gode della fiducia di Washington. Consapevole del suo vantaggio, il successore di Sadat sta moltiplicando i suoi sforzi sul piano diplomatico non è lontano l'annuncio della ripresa dei rapporti con l'Irak.

A Garden City, sulla sponda destra del Nilo, dove ha sede il palazzo presidenziale, nessuno riesce a nascondere la propria soddisfazione. I giornali filo governativi titolano sul «presidente Mubarak, uscito vittorioso dalla crisi del Golfo». E annunciano ottimismi all'Egitto che, con la fine della crisi politico-militare potrebbe essere vicina anche la fine della crisi

economica. Aver partecipato al conflitto «dalla parte giusta» ha portato all'Egitto numerosi vantaggi. Il debito estero molto ridotto, e il Kuwait, poi, ha promesso a Mubarak la concessione di prestiti straordinari di 10 miliardi di dollari e ha garantito, inoltre, contratti di lavoro per almeno 300 mila egiziani, operai edili, in gran parte, ma anche autisti e personale sanitario che dovrebbe sostituire l'intera comunità palestinese del Kuwait accusata di aver simpatizzato con le truppe irachene che occupavano il paese.

Queste iniezioni di danaro e di fiducia economica hanno prodotto già qualche visibile risultato sul piano del mercato interno, per la prima volta da quattro anni, quando era stato imposto il ferreo controllo del cambio della valuta siriana nel tentativo di arginare il mercato nero e contribuire a contenere l'inflazione, lunedì scorso gli egiziani hanno potuto comprare liberamente valuta estera in banca.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi 5 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani 6 marzo.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 7 marzo.

AZIONI POSITIVE PER L'IMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE

Incontro-audizione MERCOLEDÌ 6 MARZO, ORE 9,30 ROMA - Vicolo Valdina, 3/a Intervengono:

- Lea BATTISTONI, ricercatrice Istat
- Maura FRANCHI, dirigente assessorato Industria Regione Emilia Romagna
- Adriana LUCIANO, professore associato facoltà Sociologia Università di Torino
- Daniela TELMON, consulente del Lavoro e consigliere del «Progetto Donna»
- Titta VADALA, sociologa e presidente dell'«Atelier»

IL GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE (PDS - Sinistra Indipendente)

MATERA

Partirà domani 6 marzo il terzo progetto «ZETEMA» su «La riqualificazione urbana in contesti a forte connotazione storica e ambientale» con la collaborazione del SRM Srl-Gruppo Dioguardi

Il «ZETEMA» è un Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali di cui fanno parte la Regione Basilicata, la Provincia e il Comune di Matera, il Formez e il Gruppo Dioguardi. Un soggetto del tutto inedito di formazione che vede il pubblico collaborare con il privato in una intensa sintesi di operatività. Il Seminario di quest'anno dedicato alla manutenzione urbana, con due appuntamenti mensili, coinvolgerà amministratori pubblici, tecnici e funzionari di Enti locali. Si inizia domani con l'intervento del sociologo Amendola, del prof. Rocca, Manieri Ella e Gianfranco Dioguardi, che parleranno su «La cultura storica ed ambientale delle comunità». A settembre il seminario si conclude con un soggiorno/studio al Centro europeo di formazione degli artigiani per la conservazione del patrimonio architettonico di San Servolo di Venezia.

LE DONNE IN NERO VOLTANO PAGINA

MERCOLEDÌ 6 MARZO

dalle 18 alle 19 tutte davanti al Parlamento dalle 19 in poi assemblea cittadina (salita dei Crescenzi, 30 - 2° piano) per discutere progetti, proposte, organizzazione

Per informazioni: Tel. 3610624 - 8971272 Fax 3203486 - 8471262

UMBERTO RANIERI

La Sinistra difficile prefazione di Biagio DE GIOVANNI L. 20.000

LUIGI MUSELLA

Da Oreste Bordiga a M. Rossi Doria L'agricoltura meridionale nell'analisi della Scuola di Portici L. 25.000

MARIA VENTURINI

Un altro Mezzogiorno Interviste ad Ariacchi, D'Antonio, De Rita, Cafiero, Graziani, Fiore L. 25.000

CALICE EDITORI - RIONERO (PZ) Via Taranto, 20 - Tel. 0972/721126

VENDITE PER CORRISPONDENZA O ALLA LIBRERIA RINASCITA - ROMA

Il dopoguerra nel Golfo



Infuria la guerra civile contro il presidente Al nord come al sud molte città sarebbero in mano alla popolazione. La Guardia reagisce. Accordo per la zona franca tra i due eserciti

Sciiti e curdi contro il rais

Ucciso a Bassora un figlio di Saddam?

La guerra civile infuria in Irak. Sciiti e curdi si sono sollevati. Il paese da nord a sud è in fiamme. Almeno sette o otto città, compresa Bassora, sono cadute nelle mani degli insorti che vogliono cacciare Saddam, il cui figlio e suo principale collaboratore Uday sarebbe stato ucciso, dal palazzo presidenziale di Baghdad. Le truppe fedeli ai rais sparano sulla folla con i carri armati e con le armi pesanti.

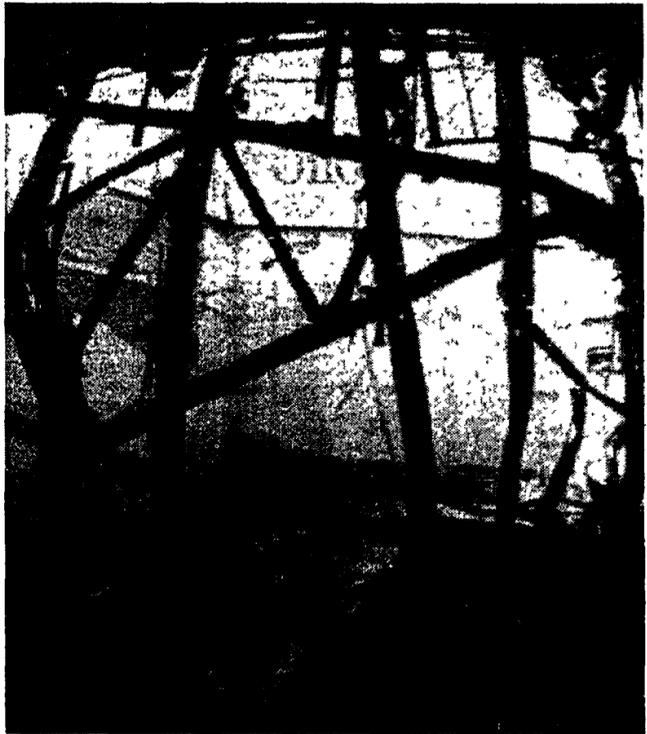
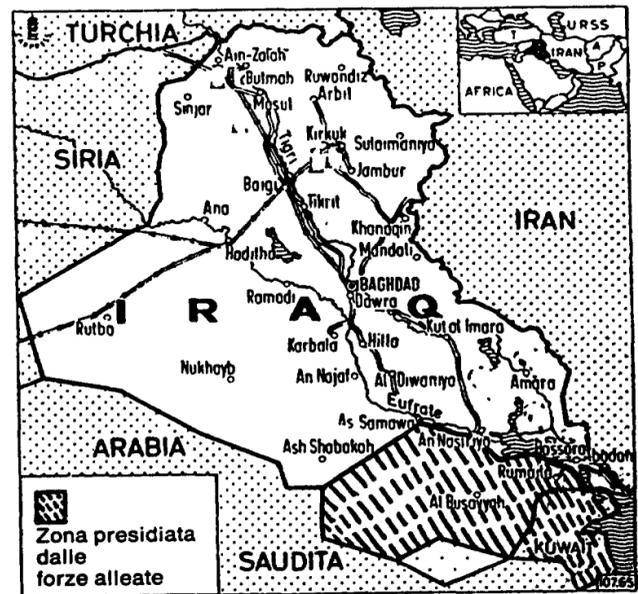
DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

AMMAN. La ribellione è ormai un fiume in piena. Il regime tra balla pencolosamente. La drastica del Saddam e il clan di Tikrit, questa sorta di collante tra il potere quasi divino del rais e la società irachena, sono ad un passo dall'essere cancellati. Uday, il figlio maggiore di Saddam, condannato a morte da lui per un omicidio e poi graziato fino a diventare il suo massimo collaboratore, è morto, con ogni probabilità, durante i violenti scontri al sud del paese che è completamente insorto. È il ricordo di una notte di morte drammatica che preme di speranza di Baghdad quando i Ceausescu erano braccati per tutto il paese. Con una differenza. Baghdad è ancora sotto il controllo dei pretoriani di Saddam Hussein. E, tuttavia, va detto che anche nella città delle mille e una notte sono apparsi segni di rivolta contro il regime e piccole manifestazioni di protesta vengono tollerate. Ma cosa succederà quando l'onda lunga della rivolta lambirà, per estero, la capitale? Un segnale molto preciso che il Salidino si senta minacciato molto seriamente viene da fonti militari americane che riferiscono che il leader iracheno ha dato ordine a due brigate meccanizzate

Sembra che i soldati schierati con i ribelli abbiano, poi, forzato i depositi dell'esercito per distribuire viveri e altri generi di prima necessità alla popolazione. I media ufficiali iracheni continuano a ignorare queste notizie che circolano all'estero da diversi giorni. Ma ieri conferme sono venute non solo dai molteplici rifugiati ma anche dall'opposizione irachena in Siria, da fonti diverse iraniane, dallo stesso principe ereditario giordano Hassan, il quale ha ammesso che nella sommossa di Bassora che i dimostranti gridavano slogan filo-iraniani. E allora diventa credibile la voce che anche altre città del sud, come Tammura, Abul Khasib Amara, Nassiriya e Samawa, siano in mano alla popolazione.

Un leader dell'opposizione irachena, Mohammad Baier Hakim, capo della suprema assemblea per la rivoluzione islamica in Irak ha detto, dal suo esilio di Teheran, che gli insorti si stanno dirigendo, ora, verso Kut, una città situata più a nord. Hakim, un religioso scita legato all'Iran e che molti vedono come l'uomo di Rastamani nel prossimo futuro politico iracheno, ha anche affermato che le rivolte in corso, ed il fatto che ci siano tanti prigionieri di guerra iracheni, sono il segno che la gente e lo stesso esercito erano contrari al conflitto. Il capo religioso ha quindi intimato a Saddam Hussein di abbandonare il potere ed alle truppe a lui fedeli di unirsi alla rivolta prima che sia troppo tardi. Infine, ha chiesto alle forze multinazionali di lasciare l'Irak e di non tentare di interferire negli avvenimenti del paese. Un altro leader scita in esilio, l'imam Sayed Hussain Al-Sader, parlando a Londra ha invitato tutti i governi a riconoscere un governo in esilio di imminente formazione. «I fuoriusciti iracheni», ha aggiunto, «hanno deciso di collaborare alla formazione di questo governo che promette libere elezioni e pluralismo ma ha, anche, ammonito che non diventerà una manovella dell'Occidente».

La rivolta nel sud del paese, dunque, ha un carattere, più che altro, religioso. Gli sciiti hanno abbandonato la leadership di Baghdad accusandola di tradimento e per questo si rivolgono, adesso, all'Iran (cosa che non avevano mai fatto durante la guerra degli otto anni) come a un modello di «purezza islamica» da seguire. Naturalmente alle autorità iraniane tutto questo non pare vero. E fanno del tutto per alzare il tiro. Dopo aver tentato opera di mediazione durante il conflitto con l'Occidente, promettendo anzi a Saddam una speciale garanzia attorno al fatto che lui potesse essere ancora il rais dell'Irak, ora soffiano sul fuoco e non si accontentano più della sua testa ma vorrebbero decapitare del tutto il regime «alcolico» del partito Baath. «Sarebbe stupido e semplicistico credere che tutte le disgrazie del popolo iracheno derivino dalla persona di Saddam Hussein e siano attribuibili a lui», ha scritto ieri il giornale di lingua inglese, *Teheran Times*. Che ha aggiunto: «Se anche Saddam non esistesse, il partito Baath nel suo estremo settarismo ne creerebbe un altro». Ma non solo occorre che il popolo iracheno rompa definitivamente con l'ideologia del partito al potere ma deve anche evitare che nuovi importanti siano assunti dagli attuali capi militari, sempre strettamente controlla-



Uday Hussein figliol prodigo crudele e spietato

Sembra la fotocopia di quella del Dracula di Bucarest, la vita del figlio maggiore di Saddam che fonti irachene danno per morto durante la rivolta scita di Bassora insieme al sindaco e al governatore della provincia meridionale irachena. Come Nicu, il figlio di Ceausescu le biografie descrivono il ventiseienne pargolo del dittatore iracheno con «temibile, feroce, depravato...». E leggendo i flash d'agenzia viene da chiedersi se si conoscevano, se esiste una lobby mondiale dei figli di dittatori, un circolo dove - come accade per i grandi manager - imparano l'arte dell'aguzzino. Perché le somiglianze sono davvero impressionanti, sentite un po': «Se una ragazza gli piaceva - ha raccontato ad un settimanale inglese un ex compagno di studi di Uday - la mandava a prendere dalle sue guardie del corpo e se questa si rifiutava di stare con lui i suoi familiari cominciavano a sparire ad uno ad uno». Nicu faceva lo stesso prima di essere acciuffato dopo la morte del padre. Si racconta che faceva rapire ragazze incontrate per caso e si vantava con i suoi amici: «Ci sono dieci milioni di donne in Romania, e nessuna mi si può negare».

La sua crudeltà e la sua indole spietata - si dice di Uday - avevano indignato perfino il padre e, dietro sue disposizioni, nell'ottobre dell'88 rischiò di essere mandato sotto processo per aver assassinato un colpo di bastone la più fedele guardia del corpo del leader iracheno, Kamel Hanna Jajou. Uday lo uccise perché aveva fatto conoscere al padre la donna che divenne la seconda moglie del rais. Per lei, infatti, Saddam divorziò dalla madre di Uday che, accettato dall'ira, consumò la sua vendetta come aveva già fatto altre volte visto che - si racconta - era capace di uccidere con le sue mani qualcuno che osava con-

La Casa Bianca prepara una sorpresina al dittatore

Washington segue con interesse quello che il portavoce di Bush definisce «un'opposizione senza precedenti» al regime in Irak. Al primo posto nell'agenda che Baker discuterà con gli alleati nel Golfo c'è che fame di Saddam Hussein. E non escludono neppure che la formalizzazione del cessate il fuoco possa essere rinviata fino a che, in una maniera o nell'altra, il problema Saddam sarà risolto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La sanguinosa rivolta di Bassora, i tank iracheni che ora sparano sulla folla. Il cinghio del figlio di Saddam, Uday. Gli esiliati iracheni che da Teheran parlano di 5 città in mano ai rivoltosi anti-Saddam, interi reggimenti di guardie repubblicane che si ammassano alla popolazione. Saddam che cerca garan-

zie per la fuga. A tutte queste voci la Casa Bianca non risponde con una conferma. Ma nemmeno le smentisce. Alla domanda su quanto considerino grave il caos in Irak e quanto nero il futuro di Saddam Hussein, il portavoce di Bush, Fitzwater, risponde che «è difficile fare una caratterizzazione», ma «ovviamente rappresenta un grado di opposizione e reazione pubblica a Saddam Hussein che non si era mai visto in passato; noi abbiamo già detto che ovviamente non ci mettiamo a piangere se il popolo iracheno decidesse che Saddam non deve più restare al potere... tipicamente questo tipo di fermento pubblico dovrebbe rappresentare una minaccia per Saddam Hussein».

Confessano insomma che qualcosa sta succedendo. Dicono (o fanno finta) di non sapere esattamente cosa. Ma non lasciano dubbi su come vorrebbero che andasse a finire. Anzi, confermano che la partita Saddam è ancora aperta, che la guerra potrebbe non essere ancora finita se prima non si risolve questo nodo. Ieri alla domanda da parte di un giornalista se nell'agenda delle consultazioni che il segretario di Stato Baker inizierà questa settimana con gli alleati nel Golfo ci sia questo problema e se possa venire un'altra piccola sorpresa per Saddam Hussein, Fitzwater ha risposto: «Non saprei dire per la parte finale della domanda (la sorpresa)», ma ci sarà un giro di consultazioni, poi dovremo considerare che tipo di misure di sicurezza vogliono (gli alleati). Si è speculato molto su una sorta di finta di confine, contiamo che il Kuwait prenda l'iniziativa di pronunciarsi in merito alla sicurezza al confine... Ci sono molte questioni che devono essere ancora risolte e queste - dobbiamo ammetterlo - sono più difficili da risolvere proprio a causa della presenza di Saddam...».

Alla domanda, ovvia a questo punto, sul se le consultazioni di Baker con gli alleati possano sfociare nella richiesta di un esaurimento di Saddam Hussein prima che gli alleati accettino di firmare il cessate il fuoco, Fitzwater si è ben guardato dallo smentire: «Non ho idea in che cosa possa risultare. Bisognerebbe attendere e stare a vedere...».

La sorte di Saddam, e soprattutto se gli Usa possano darle una spintarella è il tema del giorno. Quando ieri al briefing al Pentagono al generale Kelly è stato chiesto se ci sono piani di intervento nel caso che rivolte e disordini anti-regime si estendano in Irak, la risposta non è stata assolutamente no, ma questo dovrebbe chiederlo ai miei superiori». Fatto sta che, malgrado si sia

Massacrati migliaia di soldati in fuga. La stampa inglese alza il velo sulla strage

La stampa inglese descrive «un'orrenda apocalisse del XX secolo». Migliaia di soldati iracheni sono stati massacrati mentre si ritiravano dal Kuwait. Per cinque ore aerei Usa hanno «volato in fila» scaricando bombe «cluster» sopra un convoglio lungo diversi chilometri. Anche civili fra i cadaveri che i soldati americani e inglesi continuano a seppellire da quattro giorni. Ieri sciacalli in azione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Da quattro giorni la stampa inglese è l'unica che parla con orrore, incredulità, meraviglia, di un «inarrivabile massacro», di una scena apocalittica che «assomiglia ad un Pompei del XX secolo», opera di aerei americani che ad un certo punto la scorsa settimana, dopo l'annuncio della ritirata irachena da Kuwait City, hanno ricevuto l'ordine di bombardare un convoglio di migliaia di mezzi carichi di soldati in ritirata, ed anche di civi-

aver visitato la scena l'ha paragonata ad uno scorcio di orrore di Pompei, versione XX secolo, ha scritto che i morti potrebbero essere migliaia o anche alcune decine di migliaia... Comincia così a profilarsi la dimensione di un episodio di cui si parlerà nei mesi e forse negli anni a venire. E che a differenza di Pompei non è stato il prodotto di cause naturali, ma di armi supermoderni, specie le cosiddette cluster bombs quelle che nel cadere partoriscono, per così dire, una nuvola di altre bombe che a loro volta esplodono in frammenti che procurano ferite «incurabili».

La prima notizia del massacro è stata trasmessa venerdì mattina da Radio Four della Bbc. «Abbiamo in linea un nostro corrispondente, ha detto la presentatrice, mi dicono che ha qualcosa da dirci. Caso rarissimo per quanto riguarda la Bbc, si sentiva bene che il cor-

rispondente in questione, pur cercando di mantenersi calmo, stava lottando con qualche problema di ordine emotivo. «Devo cercare di limitarmi nel riportare i dettagli di ciò che ho davanti agli occhi per non causare choc fra gli ascoltatori», ha detto. «Mi trovo testimone degli effetti di un'apocalisse che trovo impossibile descrivere. Ci ha provato: Sette miglia di strada coperte di automezzi di ogni tipo, un convoglio composto da carri armati, vetture private, camionette, vigili del fuoco, ambulanze, furgoncini per la vendita dei latte... tutti distrutti; cadaveri dappertutto, in molti casi irriconoscibili perché carbonizzati... masse di corpi messi a mo' di pila ai lati della strada».

La spiegazione: i soldati iracheni in ritirata da Kuwait City si sono dati alla fuga impadronendosi di ogni mezzo possibile ed immaginabile, accom-



Soldati francesi smazzano la spiaggia antistante il centro di Kuwait City. In alto un'immagine di distruzione nella capitale irachena

L'indomani, sabato, il *Guardian* e il *Times* sono stati i quotidiani che hanno pubblicato la foto dell'apocalisse in prima pagina su sei colonne. Secondo il *Guardian*: «La distruzione e il costo umano di questa guerra possono essere visti nel massimo di orrore in questa strada». Secondo il maggiore americano Rob Williams: «La battaglia è durata cinque ore. Gli iracheni in ritirata hanno combattuto più a fondo di quanto avessero fatto prima. È stato apocalittico». L'*Observer* domenica ha scritto: «Ciò che è avvenuto qui è stato indubbiamente uno dei più terribili attacchi aerei con-

tro soldati in ritirata nella storia militare. È sullo stesso piano della distruzione delle forze di Nasser da parte israeliana nel deserto del Sinai nel 1967 e della distruzione alleata della divisione Panzer di Hitler in Normandia nel 1944... Ieri il corrispondente del *Times* ha dovuto registrare un altro episodio di orrore: mentre per la quarta giornata consecutive i soldati inglesi e americani lavoravano a scavare fosse per i cadaveri, migliaia di persone, apparentemente da Kuwait City, sono arrivate sul posto per saccheggiare oggetti dallo interno dei mezzi semidistrutti.

Una difficile seduta a porte chiuse del Soviet supremo ha votato il Trattato sulla Germania unificata. Forti resistenze sono venute dai militari. Bessmertnykh: «Un passo storico»

Si è riunito il Gabinetto dei ministri sulla preoccupante situazione alimentare. Domani il Consiglio di federazione discuterà del nuovo Patto di Unione

In onda alla televisione sovietica un filmato sulla vita del presidente

Gorbaciov suonava la balalajka

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov suonava la balalajka. E anche «molto bene». Maria Pantelevna, la madre del presidente dell'Urss, ha svelato questa predisposizione artistica del figlio nel corso di un film per la tv mandato in onda domenica sera in segno di omaggio per i sessant'anni di Mikhail Sergeevich. Adesso, però, ha aggiunto la signora con dolce ironia - canta un'altra canzone - Seduta nel salotto buono della casa di famiglia nel villaggio di Privolnoe, nella regione di Stavropol' (Caucaso del nord), la signora Maria ha rievocato alcuni passaggi della gioventù del presidente, l'influenza su «Misha» del carattere del nonno Pantelev, fondatore del primo colcos e in seguito perseguitato dallo stalinismo, e ha rivelato anche l'esistenza di un altro figlio, Alexander, del quale non si sono mai avute notizie precise. I due ragazzi cantavano la notte, con chitarra, balalajka e fisarmonica, ed io chiudevo la porta della mia stanza per dormire. Loro andavano avanti sino all'alba... ha ricordato con melanconia la madre tra un primo piano della foto incompiuta del defunto marito, Sergei, e «flashback» sull'attività del già promettevole Mikhail.

Il film televisivo - dal titolo «Il nostro primo presidente», con sottotitolo «Essere se stesso» - è stato girato dal regista Sergei Tolkocikov e, per un aspetto, ha avuto un tono agiografico. A volte è sembrato come assistere ad una pellicola dedicata ad altri segretari generali del Pcus pur in assenza, stavolta, di pesanzette e di inutili esaltazioni. L'immagine offerta di Gorbaciov è stata quella di un ragazzo di prima della classe che, già quattordicenne, mostrò grandi capacità organizzative tra gli iscritti al Komsomol. Intervistata, la segretaria regionale dell'organizzazione giovanile, Nina Goriarcova, che consegnò a Gorbaciov la prima tessera, ha ricordato le doti del neodepote che indicava anzitempo la strada giusta ai suoi compagni. Di Gorbaciov giovane non si sono visti filmati ma soltanto fotografie: una, molto bella, dei tempi di scuola, in occasione di uno spettacolo, con i baffi finti, un colbacco da cosacco e una camicia ricamata.

Nel filmato hanno trovato posto degli spezzoni di una visita compiuta a casa da Gorbaciov quando era già arrivato a Mosca lasciando la carica di primo segretario regionale di Stavropol' per la segreteria del Pcus. Era il 1978 e Mikhail Sergeevich, in maniche di camicia, con una cravattina dell'epoca, salì a bordo di una enorme mietitrebbiatrice e si lasciò scarrozzare per alcuni metri da una giovanissima guidatrice che aveva da poco imparato a manovrare la macchina. Poi divertito ordinò alla guidatrice Vera di mettere in moto mentre lui stava in piedi dentro la cabina. Intervistata adesso, la signora Vera ha raccontato: «Ancora adesso racconto ai miei figli di aver portato in giro il presidente».

Un collega di università ha raccontato della facile predisposizione di Gorbaciov ai rapporti con la gente. «Misha era uno capace di ascoltare e riascoltare le persone e, subito dopo, con due o tre frasi in grado di riassumere il senso della conversazione e il nocciolo del problema». Lo stesso amico di studi ha rievocato le serate nell'«ostello universitario», nella stanza dei giovani sposi Gorbaciov, con Raisa che offriva a tutti le sue marmellate fatte in casa.

Il filmato, mandato in onda senza essere menzionato nei programmi pubblicati dai giornali, pieno anche di recenti immagini di Gorbaciov già presidente, si è concluso con la visione di un cavallo al galoppo per un campo arato e sulle note di una canzone: «E poi venne un vento fresco che spazzò via la polvere...».

LONDRA. Quattro morti e molti feriti, un numero imprecisato, falcidiati da una squadra armata di protestanti che ha fatto irruzione l'altra notte in un pub dell'Ulster frequentato da cattolici, nel comune di Cappagh. Il raid di morte è stato rivendicato dalla «Ulster volunteer force», un'organizzazione fuorilegge, e compiuto per colpire l'Ira. «Questa è un'operazione diretta alle radici della struttura di comando dell'Ira», dice chiaramente il volantino. Un gruppo di persone era appena uscito dal locale, stava salendo su un'auto per tornare a casa. È stato il momento dell'aggressione. Raffiche e mitragliate contro quegli uomini. Colpiti a morte il guidatore e un passeggero dentro la macchina, un terzo uomo ferito è scappato saltando un muro di cinta di un campo, dove poi è stato trovato morto. Un quarto è andato a dare l'allarme dentro il pub, e di lì è cominciata una caotica ricerca di una via di scampo. Qualcuno l'ha trovata nel bagno, altri sotto il bancone. Ma uno degli assassini, attraverso una finestra aperta, ha sparato altre raffiche, e un cliente del bar nascosto dietro una parete di legno è stato colpito a morte, tanti altri feriti. A Cappagh, nella contea del Tyrone, c'è la roccaforte dell'Ira, l'esercito clandestino dei cattolici repubblicani. L'anno scorso si era svolta nella zona una vera e propria battaglia tra i guerriglieri dell'Ira e le «Teste di cuoio» dell'esercito britannico.

L'Urss ratifica l'unificazione tedesca

Il Parlamento sovietico ha ratificato, al termine di una seduta segreta, il Trattato sull'unificazione della Germania, superando la forte resistenza dei settori conservatori e di molti esponenti militari. Rimane ancora aperto l'accordo sul ritiro delle truppe sovietiche dal territorio tedesco. Gorbaciov al Gabinetto dei ministri sulla grave situazione alimentare. Domani il Consiglio federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. A porte chiuse ma, alla fine, dopo un'aspra seduta, il Parlamento sovietico ha ratificato, buon ultimo, il Trattato «2 più 4» sull'unificazione della Germania. Per una giornata il Soviet supremo, dopo aver ascoltato la relazione del viceministro degli Esteri Julij Kvitinskij («Si tratta di un'occasione storica e se la perdiamo metteremo in dubbio tutto quanto si è raggiunto in Europa», ha affermato), ha affrontato una delle questioni più delicate che hanno tenuto in apprensione il Cremlino per lungo tempo, sin da quando l'Intesa tra Gorbaciov e Kohl, tra l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze e il ministro Genscher, aveva reso possibile il nuovo volto dell'Europa ma anche fatto riemergere all'interno dell'Urss le antiche paure e i mal sopiti sospetti. La procedura della ratifica è stata lunga in Urss proprio per via di aperte resistenze in molti settori parlamentari, da parte di alcune componenti più tradizionaliste e, soprattutto, da parte di importanti settori militari. Non a caso proprio ieri una parte del «pacchetto» relativo alle due Germanie è stato soltanto ratificato in via di principio, come si usa nel contesto elettorale sovietico. È il caso dell'Intesa sulla permanenza delle truppe sovietiche nel territorio tedesco fino al 1994 non è un mistero che ampi settori militari considerino insufficiente il periodo concordato per ritirare gli oltre 370mila uomini e che, inoltre, da più parti, si valutano non adeguate le compensazioni monetarie garantite dal governo di Bonn.

Gorbaciov ha presieduto, per la prima volta, una riunione del Gabinetto dei ministri che ha constatato l'andamento assolutamente insoddisfacente dell'accordo sottoscritto a dicembre durante le drammatiche sedute del «Congresso dei deputati» Le repubbliche e le imprese non hanno rispettato gli impegni e Gorbaciov, interviato dal telegiornale, ha definito come «preoccupante» la situazione alimentare del paese e «inammissibile» un calo della produzione industriale. Di tutto questo si tornerà a parlare domani in una seduta del Consiglio di federazione dove si affinerà anche lo stato del progetto del Trattato dell'Unione.



L'arcivescovo di Vilnius mentre celebra la messa per la ricorrenza del santo patrono della città di S. Casimiro

Valanga di sì all'indipendenza nella consultazione popolare del Baltico

Il voto in Lettonia ed Estonia si è trasformato in un quasi plebiscito a favore dell'indipendenza, almeno stando ai primi risultati resi noti ieri. In Lettonia il 73,1 per cento ha votato per il distacco dall'Urss, in Lettonia il 77,8 per cento. Ma i leader delle minoranze russe contestano i dati e il valore della consultazione e avvertono che l'indipendenza porterà alla guerra civile.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Era scontato che la stragrande maggioranza dei lettoni e degli estoni avrebbe sostenuto, anche con il voto, l'indipendenza delle due repubbliche baltiche. E così è stato secondo i primi dati non ufficiali, diffusi ieri, in Lettonia il 73,1 per cento dell'elettorato ha votato per il distacco dall'Urss, mentre solo il 24,8 per cento si è schierato contro questa scelta. Nella vicina Estonia, i primi dati dimostrano un'andamento simile: il 77,8 dei votanti si è schierato

non era solo un'iniziativa del parlamento o del governo repubblicano, quanto piuttosto la scelta di una nazione intera sul tipo di futuro che essa vuole costruirsi. Dichiarazioni di segno diverso hanno rilasciato naturalmente i gruppi contrari al referendum e alla secessione dall'Urss. Anatoly Alexeiev, capo del movimento «interfronte», composto in gran parte da russosofa, ha contestato la validità stessa del referendum, definendolo sprezzantemente un «colossale show» e ha detto che il Fronte popolare ha abbellito i risultati alterando le liste elettorali e intimidendo i votanti. Sergei Dimanis, presidente del gruppo «uguali diritti», che ha alcuni seggi in parlamento, anch'esso filo-moscovita, ha detto che analisi dettagliate del voto dimostrano che la maggioranza degli elettori di lingua russa ha votato contro l'indipendenza. La polemica è

evidentemente diretta contro i dirigenti del Fronte popolare lettone che avevano dichiarato che una larga fetta di cittadini di origine russa avevano sostenuto la secessione dall'Urss: «se il parlamento userà questi dati per cercare di costruire una Lettonia indipendente, la guerra civile potrebbe iniziare», ha detto senza mezzi termini. In realtà, a quanto dicono i dati, anche questi ancora ufficiali, l'affluenza alle urne è stata abbastanza elevata, sia in Estonia, dove ha votato circa l'85 per cento degli elettori, sia in Lettonia (più o meno la stessa percentuale). Essendo la presenza di russosofa abbastanza elevata, in ambedue le repubbliche baltiche, è presumibile che una parte di questi ultimi abbia sostenuto la scelta separatista dei dirigenti nazionalisti. In sostanza, dopo la Litu-

Il tribunale di Londra discolpa sei irlandesi arrestati nel 1974 in seguito ad un sanguinoso attentato dell'Ira. La polizia li aveva costretti a confessare con percosse e minacce. I familiari non si erano mai arresi

Non erano terroristi, liberi dopo 17 anni

Discolpati, ormai quasi liberi, dopo 17 anni di carcere in Inghilterra i «Birmingham Six», sei irlandesi ingiustamente accusati di una strage dell'Ira in un pub nel 1974. Sono state le loro famiglie ed alcuni avvocati ad obbligare la Corte d'appello a riesaminare il caso. Firmarono testimonianze false dopo essere stati percosi a sangue dalla polizia. Giubilo fra la comunità irlandese di Londra.

ALPIO BERNABEI

LONDRA. Il clamoroso caso dei sei irlandesi incarcerati in Inghilterra per 17 anni e praticamente discolpati ieri pomeriggio da una speciale Corte d'Appello (la loro messa in libertà viene ormai considerata solo un atto formale) ha procurato una nuova scossa alla reputazione del sistema giudiziario britannico. I sei di Birmingham furono arrestati il 21 novembre del 1974 mentre dall'Inghilterra stavano andando in Irlanda per partecipare al funerale di un membro dell'Ira. Poche ore prima del loro arresto un ordine era sceso in un pub di Birmingham causando 21

Disperati, i familiari crearono una campagna nel tentativo di convincere la stampa della loro innocenza. Ma per cominciare nessuno li volle ascoltare. Nel '76 un giudice rifiutò di accogliere la richiesta di un appello. L'anno dopo i sei ci riprovarono. Dissero che le guardie e la polizia avevano estratto le loro confessioni con percosse e tortura fisica. Il caso fu ascoltato dal giudice Lord Denning che ebbe a dire: «Se questi uomini dovessero vincere, il loro caso significherebbe che la polizia ha giurato il falso, che sono stati sottoposti a violenza e minacce, che confessioni involontarie sono state usate come prove contro di loro, che le loro condanne sono ingiuste». Questa sarebbe una «svista talmente spaventosa» che non ri-

teniamo si debba continuare a procedere. A non arrendersi, oltre alle famiglie dei sei irlandesi, sono stati il deputato laburista Chris Mullin insieme ad uno dei «columnists» inglesi più noti, Paul Foot, ed una rete televisiva. Insieme ad un gruppo di avvocati hanno riesaminato la storia in una lunga serie di articoli, libri e documentari riuscendo a dimostrare che sia le prove scientifiche che le confessioni contenevano strane anomalie della polizia. Le tracce di nitroglicerina provenivano da un pacchetto di carte da gioco e davano comunque una lettura così minima da risultare identica a quella di chi maneggia un pezzo di sapone. Le confessioni erano state estratte con percosse, minacce e priva-



Charles Haughey

Eccidio vicino a Belfast. Quattro morti e molti feriti per l'attacco terroristico in un pub ritrovo di cattolici

LONDRA. Quattro morti e molti feriti, un numero imprecisato, falcidiati da una squadra armata di protestanti che ha fatto irruzione l'altra notte in un pub dell'Ulster frequentato da cattolici, nel comune di Cappagh. Il raid di morte è stato rivendicato dalla «Ulster volunteer force», un'organizzazione fuorilegge, e compiuto per colpire l'Ira. «Questa è un'operazione diretta alle radici della struttura di comando dell'Ira», dice chiaramente il volantino. Un gruppo di persone era appena uscito dal locale, stava salendo su un'auto per tornare a casa. È stato il momento dell'aggressione. Raffiche e mitragliate contro quegli uomini. Colpiti a morte il guidatore e un passeggero dentro la macchina, un terzo uomo ferito è scappato saltando un muro di cinta di un campo, dove poi è stato trovato morto. Un quarto è andato a dare l'allarme dentro il pub, e di lì è cominciata una caotica ricerca di una via di scampo. Qualcuno l'ha trovata nel bagno, altri sotto il bancone. Ma uno degli assassini, attraverso una finestra aperta, ha sparato altre raffiche, e un cliente del bar nascosto dietro una parete di legno è stato colpito a morte, tanti altri feriti. A Cappagh, nella contea del Tyrone, c'è la roccaforte dell'Ira, l'esercito clandestino dei cattolici repubblicani. L'anno scorso si era svolta nella zona una vera e propria battaglia tra i guerriglieri dell'Ira e le «Teste di cuoio» dell'esercito britannico.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di bassa pressione che si estende dall'Atlantico centrale sino all'Europa nord-occidentale continua a convogliare consistenti aree di maltempo che si muovono da Sud verso Nord lungo la fascia occidentale del continente. Annuvolamenti marginali si estendono anche verso il Mediterraneo centrale e l'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali sul Golfo Ligure e sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate che solo sporadicamente potranno dar luogo a precipitazioni. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia persistenti sulla valle padana centro-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi i mari italiani.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica con possibilità di qualche pioggia isolata. Tempo buono sulle altre regioni ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 19	L'Aquila	-2 14
Verona	6 14	Roma Urbe	6 18
Trieste	9 14	Roma Fiumic.	7 18
Venezia	7 14	Campobasso	5 14
Milano	6 14	Bari	7 14
Torino	7 14	Napoli	6 20
Cuneo	6 11	Potenza	4 12
Genova	11 16	S. M. Leuca	11 16
Bologna	6 15	Reggio C.	12 19
Firenze	5 21	Messina	14 18
Pisa	4 20	Palermo	10 16
Ancona	3 9	Catania	6 21
Perugia	6 17	Alghero	6 18
Pescara	3 11	Cagliari	7 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 12	Londra	5 17
Atene	5 10	Madrid	6 11
Berlino	0 7	Mosca	-12 -2
Bruxelles	3 15	New York	11 18
Copenaghen	3 4	Parigi	6 14
Ginevra	6 11	Stoccolma	1 2
Helsinki	-6 0	Varsavia	-3 4
Lisbona	np np	Vienna	4 6

ItaliaRadio

Programmi

ORE 10: «Il Pianeta anziani» Filo diretto con Gianfranco Rastrelli, segretario Spi-Cgil. Ipotesi sulla riforma del sistema pensionistico - Assistenza socio-sanitaria - Il lavoro degli anziani. (Tel. 06/679.14.12 - 679.65.39)

ORE 11: «I cattolici e la guerra» Intervista al professor Pietro Scoppola.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 2997207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. - Cronologie - part. - Lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - v. Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Il presidente del Consiglio contrario all'ipotesi di un voto anticipato «Sennò non si rispetta la Costituzione che le prevede ogni cinque anni»

Il segretario dc si mostra morbido «Noi siamo pronti anche domani...» Palazzo Chigi: una verifica seria non solo un «rimpastino»



«Il Popolo» attacca La Malfa: «Mette in dubbio la nostra fedeltà all'Occidente»

Prosegue la campagna della Dc per colmare il solco con i cattolici e motivare la posizione sulla guerra nel Golfo. Per il direttore del «Popolo» Sandro Fontana (nella foto), «l'invocazione incessante del Papa per la pace nella giustizia, lungi dall'indebolire, assegna forza e valenza universale ai valori tipici dell'Occidente».

Chiesto il rinvio a giudizio per Rocchetta, leader leghista

Il procuratore della Repubblica di Treviso, Vitaliano Fortunati, ha chiesto il rinvio a giudizio per il leader della Lega veneta e presidente della Lega Nord Franco Rocchetta, per offese al prestigio e all'onore del presidente della Repubblica.

Eletti a Padova, Foggia, Ravenna e Ferrara i segretari Pds

Si sta completando anche a livello locale il quadro degli assetti di vertice del Pds. Franco Mastroiulla, 38 anni, capogruppo alla Provincia, è il nuovo segretario della federazione di Foggia.

Caltanissetta Tre dirigenti della quercia aderiscono al Psdi

Un coro di proteste ha accolto ieri sera, in consiglio comunale, il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, reduce da un viaggio a Tel Aviv.

Polemiche per un viaggio in Israele di Pillitteri

Una scuola distrutta da uno Scud iracheno. I rappresentanti della Dc, della Lega Lombarda e dei Verdi Arcobaleno hanno parlato di «violata mancanza di pubblicità dell'iniziativa».

Manna (Msi): «Vittorio Emanuele come Saddam»

Infuocato intervento ieri a Montecitorio del missino Angelo Manna che ha paragonato il Risorgimento alla recente guerra nel Golfo.

ALTERO FRIGERIO

Andreotti: «Elezioni? Tra un anno...»

Ma Forlani dice: «Se ci costringono non ci tireremo indietro»

Andreotti torna a ripetere, in vista della verifica, il suo no al ricorso anticipato alle urne. Lo stesso fa Forlani, ma il segretario dc mette le mani in avanti: «Siamo comunque pronti alle elezioni anticipate».



Giulio Andreotti



Bettino Craxi

ROMA. «Manca poco più di un anno alle elezioni, e non c'è motivo di anticiparle». Giulio Andreotti, chiusa la parentesi della guerra nel Golfo, si prepara alla battaglia per la sopravvivenza del suo governo.

Il secondo luogo, il presidente del Consiglio si prepara ad alzare il tiro sulla stessa verifica, mostrando scarso interesse per un semplice rimpastino che serva solo a far rientrare la sinistra dc e a sistemare la questione dei ministeri retti ad interim.

Il segretario dc si mostra morbido «Noi siamo pronti anche domani...» Palazzo Chigi: una verifica seria non solo un «rimpastino»

Il segretario dc si mostra morbido «Noi siamo pronti anche domani...» Palazzo Chigi: una verifica seria non solo un «rimpastino»

Il segretario dc si mostra morbido «Noi siamo pronti anche domani...» Palazzo Chigi: una verifica seria non solo un «rimpastino»

Il segretario dc si mostra morbido «Noi siamo pronti anche domani...» Palazzo Chigi: una verifica seria non solo un «rimpastino»

Intervista al segretario del Psdi, Cariglia: «Un altro tavolo per i temi istituzionali» «Se Craxi insiste col presidenzialismo la verifica di governo porterà alla crisi»

Le cose stanno così: Forlani, Gava e De Mita il presidenzialismo non lo vogliono. Craxi invece lo vuole. Come ora mi dicano loro: come si conciliano queste due posizioni? O hanno la capacità e la volontà di trasferire i temi istituzionali su un altro tavolo, oppure è ovvio che il governo va allo sfascio.

La mia paura è che sul carrello del governo si vogliano buttare merci che non facevano e non fanno parte del carico. L'esempio più lampante sono le questioni istituzionali e la legge elettorale.

Faccia una previsione. Sente nell'aria elezioni anticipate? Io faccio un ragionamento pratico. Arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere non mi pare più possibile, nemmeno tecnicamente.



Antonio Cariglia, segretario del Psdi

ROMA. Senatore Cariglia, lui è stato il primo dei segretari della maggioranza ad incontrare Andreotti. Che cosa ha chiesto il Psdi? Una cosa sola: efficienza dello stato. Capacità di rispondere a tutte le situazioni di crisi, dalla giustizia al fisco alla scuola.

Perché chi cerca la soluzione delle nostre carenze nella fuga in avanti del presidenzialismo sta barando. Il governo potrebbe essere stabile, forte ed efficiente anche con piccole modifiche costituzionali. Noi, per esempio, abbiamo proposto un primo ministro eletto dalle Camere riunite, che sia l'unico responsabile della politica del governo e che possa scegliere e cambiare la sua squadra come e quando vuole.

Dopo le critiche al Pds per le posizioni sul Golfo, quali sono le prospettive a sinistra? Io ho sempre sostenuto che se il Pds si pone di fronte al gover-

no come un partito della sinistra che sa di avere nella maggioranza altri partiti della sinistra col quali un giorno dovrà camminare insieme, si aprirà una nuova stagione per la sinistra italiana.

La maggioranza l'ha votata al Senato ma al capo del governo e al Psi non piace più «Semestre bianco», il Pds rilancia la riforma accantonata dal pentapartito

Abolizione del «semestre bianco» per superare l'ingorgo del '92? D'accordo, ma con il contestuale divieto dell'immediata rieleggibilità del capo dello Stato. Il Pds ripropone alla Camera il progetto di riforma già approvato in commissione al Senato su iniziativa del pentapartito ma di cui Andreotti e il Psi ostacolano il cammino con una proposta riduttiva.

pubblica ma che tuttavia ha un suo peso, è evidente per Violante che una modifica limitata al «semestre bianco» è inaccettabile perché delle due: o assume un carattere puramente congiunturale ed è perciò scongiurabile (tant'è che proprio ieri il deputato Psdi Scovacricchi ha presentato, in contrapposizione alla legge-fotografia di Amato, un autonomo progetto per la pura e semplice abolizione della norma che limita i poteri del presidente della Repubblica negli ultimi sei mesi), oppure tende a modificare oggettivamente il ruolo del presidente della Repubblica, conferendogli un più esteso esercizio del potere di scioglimento, indirizzo che noi non riteniamo di dover condividere.

Le polemiche e prese di posizioni dopo le critiche del Papa allo «stile di vita» dell'Emilia Romagna. Per Andreotti «ingiusto vedere questo in chiave politica, mentre il Pri parla di «eccesso di severità» da parte di Giovanni Paolo II.

Andreotti: «Anche ai tempi dello Stato pontificio...». Dura l'Arci gay Le accuse di Wojtyla all'Emilia Pri critico, Psi attacca i «papisti»

Polemiche e prese di posizioni dopo le critiche del Papa allo «stile di vita» dell'Emilia Romagna. Per Andreotti «ingiusto vedere questo in chiave politica, mentre il Pri parla di «eccesso di severità» da parte di Giovanni Paolo II.

quando a constatare questo decadimento è una voce autorevole come quella del Papa. La Martini ricorda come «nessuna reazione si è sollevata quando il sindaco di Bologna ha denunciato i motivi di decadimento morale della città, soprattutto in riferimento ai recenti episodi di razzismo, intolleranza e violenza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È scontro aperto sulle ipotesi di soluzione dell'ingorgo che già s'intravede per il luglio '92 quando a distanza di ventiquattrore scadranno la fine della X legislatura (il 2) e il mandato del presidente della Repubblica (il 3).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È scontro aperto sulle ipotesi di soluzione dell'ingorgo che già s'intravede per il luglio '92 quando a distanza di ventiquattrore scadranno la fine della X legislatura (il 2) e il mandato del presidente della Repubblica (il 3).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È scontro aperto sulle ipotesi di soluzione dell'ingorgo che già s'intravede per il luglio '92 quando a distanza di ventiquattrore scadranno la fine della X legislatura (il 2) e il mandato del presidente della Repubblica (il 3).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È scontro aperto sulle ipotesi di soluzione dell'ingorgo che già s'intravede per il luglio '92 quando a distanza di ventiquattrore scadranno la fine della X legislatura (il 2) e il mandato del presidente della Repubblica (il 3).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È scontro aperto sulle ipotesi di soluzione dell'ingorgo che già s'intravede per il luglio '92 quando a distanza di ventiquattrore scadranno la fine della X legislatura (il 2) e il mandato del presidente della Repubblica (il 3).

Un'assemblea nazionale decide di dar vita a un'area per costruire la sinistra Pds «Evitiamo gli ingabbiamenti»

Un allarme per la scissione «Impegnamoci a frenarla» Tronti: «Nuova maggioranza alla guida del partito»

«Una corrente? No grazie» Bassolino trasforma la mozione

La mozione tre si trasforma in area politico-culturale. Alla vigilia della direzione del Pds, che domani deciderà i nuovi incarichi, la mozione ha tenuto la sua assemblea nazionale postcongressuale. Il nostro obiettivo, è stato detto, è creare una forte area di sinistra nel partito e Bassolino: «Dobbiamo riempire il vuoto di opposizione di questi mesi, riportando in primo piano i problemi del paese».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La mozione tre, quella di Bassolino e di Asor Rosa, non diventerà una corrente rigidamente organizzata. Ha scelto, invece, di trasformarsi in un'area politico-culturale con l'obiettivo di creare una più forte sinistra nel Pds. La decisione è stata presa, pur tra perplessità, nella assemblea nazionale di mozione che si è svolta ieri a Roma. La prima riunione di una componente dopo il congresso per affrontare il futuro del nuovo partito e la discussione ha fatto i conti

con una fortissima preoccupazione per lo stato di salute del Pds. Antonio Bassolino, che ha aperto i lavori e li ha poi conclusi, si è soffermato a lungo su questo punto, sottolineando come l'emorragia dalle fila comuniste sia vecchia e risalga alla metà degli anni 70 e come sia poi continuata fino a diventare, a Rimini, una scissione. «Più vasta di quanto avessimo pensato e di quanto continueremo a pensare e su cui poco si riflette», ha detto. Ma ciò che manca soprattutto, secondo

Bassolino (e su cui sono stati tutti d'accordo), è il senso di appartenenza. Non c'è più, ha poi insistito anche Mario Tronti, né è pensabile che si possa ricostruire come nel vecchio Pci: «Il c'era spazio per gli eretici e veniva garantita la dislocazione di campo e di classe che faceva del Pci un partito diverso dagli altri. Ora tutto questo non esiste più. Di questo si deve prendere atto». Bassolino ha ricordato come la perdita di appartenenza sia stata resa visibile nel corso dell'ultima manifestazione per la pace a Roma, quando dietro gli striscioni del Pds hanno affollato in pochi. Si è preferito, ha aggiunto, seguire le bandiere dell'Associazione per la pace, della Lega ambiente, delle Donne in nero. «Sentivano di appartenere a quei movimenti e associazioni, più che al nuovo partito». Questo dunque è uno dei problemi di fondo, a cui Bassolino dice di voler rispondere inaugurando una fase nuova, una fase postcongressuale, di costru-

zione di un'area politico-culturale, aperta ai contributi esterni, e che ha come obiettivo la costruzione di una sinistra ampia nel Pds. Una sinistra che si identifica non rispetto ad altri: centro e destra («e poi qual è la maggioranza? Non si riesce a capire cosa sia»), ma su contenuti politici, proposte e ideali. Un'area che deve essere il punto di riferimento preciso anche per coloro che sono nella prima e nella seconda mozione. Bassolino, che ha anche proposto la costituzione di circoli dove potersi confrontare, ha così ripreso un tema su cui insiste da diversi mesi: la costruzione di un asse con Inghrao e con chi nella mozione due è disponibile a questa impresa. E non a caso le prime proposte operative vanno in questa direzione: seminari e manifestazioni su lavoro e impresa e sul Mezzogiorno, oltre che sullo statuto.

Tutto semplice, dunque? Tutti d'accordo? Non proprio. E lo si è visto nel corso del dibattito. Unanime l'esigenza di superare la logica delle correnti cristallizzate, causa di divisioni interne e che - come ha detto Vincenzo Vita - non hanno avuto finora un ruolo di raccordo con l'esterno. Ma diversi sono stati i tempi e i modi individuati per tale superamento. I romani, per esempio, - Cardulli, Cosentino - hanno portato l'esperienza della loro federazione, dove i bassoliniani si sono praticamente sciolti come mozione e hanno votato il segretario insieme alla maggioranza. Adalberto Minucci, che, riprendendo quanto ieri aveva scritto sull'Unità, ha parlato di pluralismo organizzativo e ha negato alla componente di sinistra la capacità di diventare maggioranza o di spostare l'asse politico della maggioranza. «La sinistra - ha detto - come insegnano Lombardi nel Psi e Inghrao nel Pci, è solo un fiore all'occhiello». E quindi Mario Tronti, che attraverso un'analisi impietosa del Pds, dei pericoli di spostamento a de-



Antonio Bassolino

stra dell'asse politico in questo dopoguerra, delle trasformazioni del sindacato che fa accordi e non più lotte, è approdato alla conclusione che per impedire alla barca del Pds una pericolosa deriva, è necessario che il timone sia nelle mani di una nuova maggioranza. «Il problema - ha detto - è costruire un nuovo gruppo dirigente e starci dentro, altrimenti questo partito non sarà più utilizzabile per la sinistra». La polemica contro le correnti, dunque, nell'assemblea della mozione tre, è stata letta e affrontata in modo diverso. Ma questa discussione, ha polemizzato alla fine Piero Di Sie-

na, «può dare esito a risultati trasformistici. È stato improvvisamente in queste settimane di scioglimento senza indicare prospettive». Alla fine Bassolino ha raccolto le file, mettendo in guardia dalle ingenuità di chi pensa che lo scioglimento della mozione tre possa ora essere palinogenico anche per le altre mozioni. Dunque il punto fermo dell'area bassoliniana resta. Per diventare una componente tra le altre in un partito - che vuole essere pluralista e che solo se si misura su una dimensione programmatica e politica potrà evitare la disgregazione.

Lascia l'area della mozione due «Rischi di centralismo di tipo feudale»

Barca: «Nel Pds ma fuori dalle componenti»

«Ormai siamo ad un centralismo burocratico di tipo feudale. Correnti, sottocorrenti, e relativi apparati...». Luciano Barca lascia la mozione «Rifondazione comunista» per militare nel Pds «fuori da qualsiasi area». E raccomanda al presidente del nuovo partito, Stefano Rodotà, misure che salvaguardino i diritti individuali degli iscritti che non vogliono passare per le gerarchie correntizie.

FABIO INWINKL

ROMA. Luciano Barca lascia l'area della mozione 2 per «militare nel Pds fuori da qualsiasi area». Ha comunicato la sua decisione a Gavino Angius, coordinatore della mozione «Rifondazione comunista» e al presidente del Consiglio nazionale Stefano Rodotà. Nella lettera a Rodotà il sen. Barca, che è presidente della commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno, mette in guardia dal «rischio di uno scioglimento del Pds verso una forma organizzativa che moltiplica i «centralismi democratici» anziché superarli».

«E dopo Rimini, in queste prime difficili fasi di vita del Pds?». Si stanno facendo sempre più concreti i rischi di un centralismo burocratico di tipo feudale. Ormai siamo arrivati alle sottocorrenti, con le loro riunioni, i loro apparati. Ciò vale sia per la maggioranza che per la minoranza. Nella prima i riformisti, con altre distinzioni al loro interno. Nella minoranza almeno tre gruppi, quelli che fanno capo ad Angius, a Inghrao, a Magri. È stata anche una preoccupazione di molti ex esterni... Certamente. Siamo arrivati all'assurdo di vederli entrare nel Consiglio nazionale «quotizzati» per correnti. Nella lettera a Rodotà chiedo che, ancor prima di arrivare alle auspicate modifiche dello statuto del Pds, il Cn approvi un regolamento provvisorio che rompa questa ingessatura e consenta aggregazioni per temi e per proposte di programma. A questo modo il nuovo partito potrà acquisire una maggior capacità di attrazione verso l'esterno. Vedo, d'altro lato, che lo stesso Rodotà ritiene che l'attuale «correntismo» debba essere uno «stato transitorio» e che sarebbe sbagliato mantenere in vita uno statuto come quello approvato a Rimini. A parer mio, questa fase transitoria deve essere molto rapida.

Quali ragioni ti hanno portato a prendere questa decisione? Il problema è di salvaguardare i diritti individuali del singolo iscritto, che non vuol passare per la gerarchia delle diverse correnti. Al congresso di Rimini ho presentato un emendamento in questo senso allo statuto, parzialmente accolto nel testo distribuito ai delegati. Poi, nell'ultima tumultuosa notte dei lavori, è scomparso dalla stesura definitiva, mai peraltro comunicata alla platea. Già al congresso della sezione «Salario» di Roma avevo presentato un ordine del giorno, approvato col 90 per cento dei voti, a favore di «maggioranze e minoranze che debbono essere libere di formarsi sulle soluzioni concrete dei problemi».

Nel tuo gesto c'è una critica alla mozione in cui ti sei finora riconosciuto? In realtà è dal convegno tenuto da «Rifondazione» ad Arco, lo scorso settembre, che ho visto manifestarsi i danni di una crescente cristallizzazione delle posizioni. In quell'occasione osservai, in un'intervista all'Unità, che non mi interessava una cappella privata in un edi-



Massimo D'Alema

Il numero due di Botteghe Oscure contro la «cristallizzazione delle componenti»

D'Alema a Bologna: «Con il correntismo il partito rischia una deriva rovinosa»

D'Alema attacca le degenerazioni correntizie: «Anziché contenere» la scissione l'hanno favorita. «Le correnti sono diventate forme di organizzazione del partito e si sovrappongono ad esso». Il numero due del Pds ha proposto una revisione urgente delle regole della vita interna. Dobbiamo contrastare la scissione, dice D'Alema, e prepararci alle elezioni anticipate che sono sempre più probabili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il Pds si trova ad un passaggio molto delicato. Non c'è molto tempo per fare emergere il profilo del nuovo partito e il suo carattere politico. Il riferimento alla base del Pci non definisce un patrimonio acquisito, ma potenzia-

le. Lo ha detto Massimo D'Alema, del cordinamento politico del Pds, intervenendo ieri a Bologna ad una riunione della direzione regionale del partito democratico della sinistra. Per l'esponente del «pidessa» la «fase costituyente che si apre va

giocata sia all'interno dell'area dell'ex Pci che all'esterno». Ma la strada non è quella del correntismo verso il quale D'Alema è stato molto critico. «Si è detto che il funzionamento delle aree avrebbe contribuito al contenimento della scissione. Invece c'è stato l'effetto esattamente opposto. L'identità delle aree - ha affermato - tende a sovrapporsi a quella del partito. C'è invece una priorità che è il profilo e l'identità del partito. Non si appartiene ad un'area, ma ad un partito. Le correnti non sono diventate aree di pensiero, ma forme di organizzazione del partito. È una deriva rovinosa che dobbiamo evitare se non vogliamo che poi il rimedio venga da una svolta «bonapar-

tista». Le differenze e il pluralismo? Vanno salvaguardati e valorizzati, ma bisogna regolarli in modo diverso dal rigido sistema correntizio. C'è bisogno di un pluralismo che raccolga consensi fra forze fuori del partito, mentre il correntismo che ha preso piede rischia di produrre un'implosione con danni irreparabili. D'Alema ha quindi sottolineato l'urgenza di fare un «primo bilancio» sull'organizzazione della vita interna del partito. L'esponente del Pds è dell'opinione che bisogna fare «molto» per tempo la lotta alle correnti, visto che ci sono da poco, prima che si cristallizzino. Il dirigente del Pds si è an-

che soffermato sulla scissione di Cossutta e Garavini. A suo parere da parte del Pds non c'è una reazione «adeguata» all'insistiva degli scissionisti. «Bisogna fare battaglia politica. Il confine - ha sottolineato - va marcato e presidiato. Si facciano assemblee contro la scissione e chi la promuove rendendo evidenti quali sono i guasti politici che possono derivare dalla frantumazione a sinistra». La lotta alla degenerazione correntizia e alla frammentazione è una necessità che deriva dalla situazione politica interna e internazionale che si è andata determinando nelle ultime settimane. Soprattutto di fronte alla prospettiva di ele-

zioni anticipate che per D'Alema, pur dichiarandosi contrario, sono sempre più probabili. A questa ipotesi spinge anche la situazione internazionale dove l'esito della guerra ha indebolito le forze di sinistra e socialiste. Anche in Inghilterra, ha notato, il governo conservatore sembra intenzionato ad

andare alle elezioni sfruttando l'effetto guerra per ribaltare i pronostici che lo davano perdente rispetto ai laburisti. In Italia «evitando il collante della guerra» non sono in grado di affrontare nessun problema e i calcoli politici spingono verso elezioni anticipate per dare un colpo, ha affermato D'Alema, al Pds, ma anche alle Leghe.

Nuova 205 SX. Sportiva anche dentro.

Mettersi alla guida della nuova 205 SX vuol dire avere tra le mani 85 CV pronti a scattare. Vuol dire avere a che fare con 1360 cm³ capaci di 178 km/h. Un carattere decisamente sportivo, quindi, con equipaggiamenti del tutto esclusivi: contagiri elettronico, orologio digitale, tergicristallo a vetri azzurrati, chiusura centralizzata. Fuori, spoiler anteriore con gruppo ottico supplementare alogeno, modanature laterali di protezione e cerchi sportivi. Avere una 205 SX significa avere forma e sostanza insieme: un gran temperamento fatto per ritrovare il piacere della guida. Nuova 205 SX: brillante per natura, sportiva per passione. Peugeot 205. Il mito si rinnova. L. 14.920.000 Chiavi in mano.

PEUGEOT 205 Che numero!



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI

Venezia, ucciso dalla droga
«Ma guarda come dorme...»
Gabriele, 16 anni, era morto
da ore su quella panchina

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. L'anno scorso aveva definitivamente abbandonato la scuola, dove frequentava la seconda media, a causa di un furtarello. Poi le amicizie «sbagliate», una vita di strada piena di piccole bravate. Infine la droga, sempre più pesante, fino all'overdose letale. Gabriele P., ragazzino veneziano, è morto a poche settimane dal sedicesimo compleanno, su una panchina in pieno centro. Per ore nessuno si è preoccupato di quel corpo inerte. «Guarda là, uno che dorme...», ha scherzato lo spazzino, col proprietario del bar appena aperto. Erano le sette e mezzo di mattina e là, su una panchina di marmo in campo Santo Stefano, se ne stava raggomitolato un corpo minuscolo, immobile. La nebbia si è diradata, si è fatto largo un pallido sole, i passanti si sono infittiti. Il corpo stava sempre fermo, sdraiato su uno dei sedili di marmo lungo le pareti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Solo tre ore dopo un anonimo ha pensato di fare una telefonata all'ospedale. È arrivata un'ambulanza, gli infermieri hanno accolto leggermente un braccio dell'«addormentato». Era un ragazzino di neanche sedici anni, morto da un pezzo. Forse, a giudicare dall'umidità accumulata sui vestiti, fin dalla sera prima. Overdose? Lo dirà, stamattina, l'autopsia subito ordinata dal sostituto procuratore Antonio Fojadelli. Si chiamava Gabriele P., la vittima. Ben conosciuto dalle pattuglie di carabinieri e poliziotti, ma non un delinquente: un giovanissimo spandato, questo sì, uno dei ragazzi ter-

Irruzione dei carabinieri in ex pensioni e ristoranti trasformati illegalmente in ospizi maleodoranti

Fino a 95.000 lire al giorno Falsi medici e infermieri La Usl garantiva rimborsi: si indaga sulle complicità

Scandalo anziani a Torino Chiusure 12 «case di riposo»

A Torino un altro clamoroso caso di sfruttamento degli anziani. In un blitz dei Cc, dodici «case di riposo» sono risultate abusive: avevano solo la licenza per trattorie e pensioni. Interventi sanitari svolti da personale non abilitato, vani angustiosi e bui. Per alcuni «istituti» c'era da mesi un'ordinanza di chiusura che non è stata attuata. L'Usl dava rimborsi: senza effettuare controlli?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. I nomi suonano invitanti, evocano immagini di serenità e gentilezza: «Villa Letizia», «Soggiorno la Fiorita», «Lago Dorato». Ma i blizz compiuti dal nucleo operativo del Cc, dalla Guardia di finanza e da Vigili urbani hanno rivelato una realtà assai meno attraente. Pensioni e alberghi di quartiere o locali aperti con licenza di trattoria funzionavano, senza alcuna autorizzazione, come «case di riposo» per anziani. Febbre, infezioni, sessantenni e altri interventi di carattere sanitario e assistenziale erano affidati a inservienti e personale non abilitato. In qualche caso, gli inquirenti si sono trovati di fronte a condizioni igieniche che definiscono «disastro». Un albergo, il «Nettuno» di via Po, è stato messo sotto sequestro. In un

«diano», scritto forse da un dipendente che quando sono arrivati i Cc cercava di strappare alcune pagine, si leggono frasi di questo tenore: «Oggi tutti si lamentavano perché volevano la colazione, però il latte mancava...». Sembra che la titolare della «casa» approfittasse anche dell'incapacità dei ricoverati per ottenere «donazioni» nei loro testamenti. Insomma, il libro nero delle condizioni di sfruttamento e sopraffazione cui sono sottoposti tanti anziani si arricchisce di un'altra brutta pagina. Oltre al «Nettuno», gli altri «ricoveri» nei cui confronti sono partite le denunce per esercizio abusivo sono: «Soggiorno la Fiorita», via San Donato 66; «Casa Placida», via Giacomo Medici 54; «Albergo Traforo», piazza Statuto 9; «Casa Mariana», via Prin-

cipi d'Acacia 8; «Albergo Celeste», via Principessa Clotilde 81, «Albergo Vittoria», via Bonafous 5; «Villa Letizia», via Bellifera 40; «Lago Dorato», piazza Carlo Felice 7; «Albergo», via Principi d'Acacia 9; «Club Maria Vittoria», via Maria Vittoria 27; «Pensione Susa», corso San Martino 4. Fra titolari e «collaboratori» vari, arriva a 23 il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta. Questi i nominativi già resi noti: Benito Damiano, Udrina Conforto, Giuseppe Marmetta, Emanuela Pulze, Saverio Fiorillo, Carlo Bertini, Antonio De Carlo, Graziella Colombatto, Vittoria Sina, Maurizio e Graziana Girardi, Maria Gardò, Patrizia Gatti, Alessandro e Giorgio Gatti. Ma gli accertamenti continuano, non mancheranno sicuramente sviluppi. «Stiamo indagando su tutto», ha detto il dott. Giorgio Vitari, sostituto procuratore presso la Procura e coordinatore del pool di magistrati che si occupano specificamente dei reati contro la terza età. E il magistrato probabilmente si riferiva anche alle echimosi riscontrate su alcuni anziani e la cui causa resta da accertare. Le «case» abusive ospitano 234 persone tra i 65 e i 100 anni d'età, molte delle quali non autosufficienti e affette da tur-



Non versò 10.000 lire al fisco Assolto in appello

Accusato d'aver ommesso di versare al fisco dieci mila lire, il titolare di un albergo è stato proscioltto in appello dopo quasi cinque anni di vicissitudini giudiziarie. L'imprenditore, Salvatore Antonio Pirino 44 anni nativo di Bosa (Nuoro), era stato condannato in primo grado ad un mese e dieci giorni di arresto; i giudici del tribunale penale di Oristano lo avevano riconosciuto colpevole di violazione fiscale per non aver versato interamente (mancavano diecimila lire) le ritenute d'acconto operate sulle somme corrisposte ad alcuni dipendenti stagionali. Impugnato il verdetto, l'albergo è stato ora assolto in appello grazie anche ad una recente disposizione legislativa che ha depenalizzato le infrazioni fiscali meno gravi. Il collegio giudicante ha infatti dichiarato non doversi procedere nei confronti dell'imprenditore perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Casson sulle stragi «Segreto di Stato? Solo volontà politica»

«Non so perché si sollevi il problema falso di porre o non porre il segreto di Stato per fatti di strage. Non esiste in diritto una questione di questo tipo, è una questione non normativa ma di volontà politica: lo ha detto a Padova il giudice istruttore veneziano Felice Casson intervenendo ad un convegno sul tema: «L'Italia delle trame e i compiti della giustizia». Casson, rispondendo ad alcune domande del pubblico sull'opposizione del segreto di Stato su vicende oggetto di inchiesta, tra cui la struttura «Gladia», ha detto: «Esiste già una forma che va applicata, quella prevista dalla legge di riforma dei servizi segreti del 1977, in base alla quale in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale». «Non so se esista norme più chiare di questa — ha proseguito il giudice — quando si dice in nessun caso, è in nessun caso». «Se non c'è un fatto eversivo dell'ordine costituzionale una strage, o un'associazione sovversiva e di cospirazione politica — ha aggiunto — allora non so cosa sia eversivo».

Trovata a Roma una Ferrari sequestrata nel Kuwait

Una Ferrari 348 tb è stata sequestrata dagli agenti della squadra mobile in un garage pubblico dove è stata ritrovata in seguito alle indagini svolte su incarico della magistratura di Modena. La ricerca è iniziata su richiesta della direzione commerciale della Ferrari la quale aveva ricevuto, tramite un'agenzia di pratiche automobilistiche di Roma, la richiesta di un italiano residente nella capitale di omologazione in Italia ed in Europa della vettura che recava le targhe di Kuwait City. Le ricerche della stessa Ferrari avevano consentito di accertare che l'auto era stata inviata, insieme ad altri esemplari nella capitale del Kuwait ed acquistata dal commerciante di macchine Essa Kalul. L'Interpol ha poi scoperto che la Ferrari era stata rubata insieme ad altre auto nel saccheggio durante l'occupazione irachena. La polizia ha accertato che un alto ufficiale iracheno era riuscito ad esportare la vettura inviandola prima in Giordania e da qui, via mare, nel nostro paese dove un cittadino italiano aveva provveduto a svolgere tutte le operazioni di dogana e a richiedere quindi alla Ferrari l'omologazione della vettura nel territorio italiano e in quello europeo.

Il «Giornale di Brescia» non uscirà oggi e domani

«Il Giornale di Brescia» non sarà in edicola oggi e domani seguito a uno sciopero di due giorni proclamato dal consiglio di fabbrica per protesta contro la direzione aziendale nell'ambito della vertenza per il contratto di lavoro. In particolare lo sciopero è stato proclamato in merito a una vertenza interna sulla effettuazione delle ore di lavoro straordinario.

Vacanze pasquali Più brevi nel Lazio e in Umbria

Dureranno fino al 2 aprile, e non fino al 3, le vacanze pasquali degli studenti del Lazio e dell'Umbria. Lo rende noto l'ufficio stampa del provveditorato agli studi di Roma precisando che in un primo tempo fissata al 3 aprile, la data è stata successivamente modificata dalla sovrintendenza scolastica regionale.

GIUSEPPE VITTORI

Continua l'esodo, a Otranto si aggrava l'emergenza In arrivo altri 400 albanesi Restinco, riapre il campo profughi

Una soluzione per l'emergenza. Nei prossimi giorni verrà riaperto il campo di Restinco, in provincia di Brindisi, che potrà ospitare fino a duemila persone. Ma dall'Albania continuano senza sosta ad arrivare profughi. Ai circa mille già approdati a Otranto, Brindisi e Taranto se ne sono aggiunti ieri altri diciotto, e il ministro Scotti ha annunciato l'arrivo di una nave con altri 400 albanesi.

OTRANTO. Ormai sono più di mille, e continuano ad arrivare, altri trecento profughi albanesi sono approdati a Otranto alle 3 e mezzo del mattino dopo una rapida traversata di due ore e mezzo a bordo del «Dyrrah», un rimorchiatore potente e attrezzato. Tre di loro, però, hanno deciso di tornare in patria, mentre gli altri dieci hanno subito dichiarato di volersi stabilire in Italia. Cinque loro connazionali, meno fortunati, dopo una notte di precaria navigazione su una barca da turismo di appena sei metri di lunghezza hanno rischiato di naufragare al largo di S. Cataldo di Lecce, a sole



Profughi albanesi alloggiati in una scuola di Otranto

otto miglia dalla costa italiana. Fortunatamente, i cinque sono stati avvertiti e tratti in salvo da un traghetto greco, lo «Ionian Galaxi», proveniente da Patrasso e diretto ad Ancona, dove è atteso per questa mattina alla 8. I profughi albanesi — che hanno preso il mare, diretti verso l'Italia, con ogni tipo d'imbarcazione, spesso ad li metri della navigabilità e anche oltre — sono stati spinti dal gioco delle correnti e dei venti di questi giorni soprattutto verso Otranto, dove ne sono approdati circa settecento, mentre altri sono arrivati a Brindisi e

qualcuno anche a Taranto. Ma il cambiamento del vento fa prevedere che dalle prossime ore gli arrivi si concentreranno principalmente a Brindisi, dove tra l'altro si prevede giungendo — a darme la notizia è stato, nel corso di un vertice a Padova sull'ordine pubblico, il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti — una nave con altri 400 profughi. E nessuno sa quanti potranno arrivare ancora nei prossimi giorni, né dove potranno essere alloggiati. Migliaia di albanesi si sono raccolti ieri nel porto meridionale di Valona nella speranza di imbarcarsi per l'Italia. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale albanese Ata. Alcuni di loro sono stati «attratti» dalla notizia, del tutto priva di fondamento, secondo cui i traghetti sarebbero stati mandati dall'Italia per raccogliergli. A risolvere, almeno temporaneamente, il problema dovrebbe venire, nei prossimi giorni, la riapertura del campo profughi di Restinco, in provincia di Brindisi — dove durante questi giorni soprattutto verso Otranto, dove ne sono approdati circa settecento, mentre altri sono arrivati a Brindisi e



Massimo Faro

te i 670 profughi arrivati nei giorni scorsi, ai quali si sono aggiunti i tredici dell'altra notte, le condizioni igieniche sono quanto meno precarie, malgrado l'impegno di Protezione civile e Croce rossa, che hanno distribuito cibo, coperte e medicinali e prestato soccorso ad alcuni profughi in cattive condizioni fisiche a causa di

Violentata e uccisa: il giovane fermato ha molti graffi e nessun alibi Piacenza, «prove schiaccianti» contro il fidanzato della ragazza

«Prove schiaccianti». Così i carabinieri del nucleo operativo di Milano definiscono gli indizi raccolti a carico di Alex Maggolini, l'ex fidanzato di Rosanna Jean Wade, la ragazza strangolata nel piacentino. Lo studente di 20 anni avrebbe ucciso Rosanna perché lei lo respingeva. Alex ora si trova nel carcere di San Vittore, in attesa che il magistrato convaldi il fermo. Su Alex pesa dunque l'accusa di aver strangolato e forse violentato la ragazza che per molti mesi aveva amato in modo passionale, tumultuoso. Il corpo di Rosanna è stato trovato sabato mattina in un abbandonato e lurido casello ferroviario, lungo la strada che da Chiaravalle porta a Fiorenzuola. Rosanna era seminuda, il collo presentava le molte echimosi prodotte dalla stretta mortale di una cintura o di un laccetto. Fino a poche ore prima la ragazza aveva lavorato nel bar del circolo Arci di Chiaravalle. Appariva allegra come sempre: alle due di notte era uscita, era andata a casa a cambiarsi d'abito. Aveva un appuntamento, quasi certamente sapeva che avrebbe incontrato Alex, il suo ex fidanzato. I rapporti con lo studente milanese si erano rotti circa sei mesi fa, dopo una storia d'amore tor-

Il diciottenne morto domenica durante una sparatoria a Catania «Non ci saranno coperture» Indagine sul giovane ucciso dai cc

Ancora rabbia nel quartiere catanese Monte Po dopo l'uccisione del giovane pregiudicato che cercava di sfuggire all'arresto. Gli abitanti della zona accusano i carabinieri di aver ucciso Massimo Faro a sangue freddo. Un dramma maturato in un quartiere ghetto. Poche risposte sulla dinamica dei fatti dall'autopsia e dagli accertamenti. Il magistrato promette che «non ci saranno coperture» e che l'inchiesta andrà fino in fondo. CATANIA. Il giorno dopo, tra i palazzi spettrali di Monte Po, c'è ancora rabbia. Qui la gente continua a non avere dubbi sulla fine di Massimo Faro, il giovane pregiudicato catanese di diciotto anni freddato da due colpi di pistola nel primo pomeriggio di domenica 27 dopo un rozzoloso inseguimento con un'autopattuglia dei carabinieri. Per le quattromila persone che vivono nell'«inferno» di Monte Po e che domenica hanno dato vita ad una rivolta, la morte di Massimo Faro è stata «un'esecuzione in piena regola». Raccontano una scena raccapricciante: il giovane, colpito ad una gamba, sarebbe stato finito con un colpo alla nuca. Diversa la versione che questa mattina veniva ripetuta dai militari dell'Arma. «Conosco bene i due protagonisti della storia di Monte Po — dice un ufficiale del Gruppo carabinieri di piazza Verga che chiede l'anonimato — non ero presente al fatto ma sono certo che nessuno di loro può essere stato capace di fare quello di cui li accusa la gente». In un modo o in un altro, comunque, i militari domenica pomeriggio hanno sparato decine di colpi. Il ragazzo colpito stava scappan-

Intervista a Di Lello Uno dei giudici del maxiprocesso bocchia il provvedimento del governo «Siamo in presenza di una grave interferenza sul potere giudiziario» «Non si possono cambiare regole e risultato con la partita già conclusa»

Meglio i boss liberi di quel decreto?

«Io rispondo sì: una sentenza definitiva non si cambia mai»

Come ampiamente previsto, il decreto governativo sta provocando dibattiti e polemiche. Figlio dell'emergenza, un'emergenza resa ancor più drammatica dalla clamorosa scarcerazione dei boss, il provvedimento è servito a rimediare al grave errore interpretativo della prima sezione della Cassazione. Intervista al giudice Giuseppe Di Lello, uno degli artefici del maxiprocesso a Cosa nostra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Il decreto governativo divide i giudici antimafia di Palermo. Sull'Unità di ieri, Paolo Borsellino lo ha definito legittimo, ma figlio dell'emergenza. Un male minore, possiamo semplificare, rispetto a quella Caporitti del diritto rappresentata dai boss rimessi in libertà dal colpo di spugna della Cassazione. Oggi solleva invece fortissime perplessità Giuseppe Di Lello, giudice per le indagini preliminari che, proprio insieme a Borsellino, Falcone, Giametta e Caponnetto, istruì il maxi processo a Cosa Nostra - è bene ricor-

zionale. Di Lello non ritiene che si debba aspettare il finale di partita per esprimere un giudizio fortemente negativo sul provvedimento del governo. Osserva infatti che «siamo in presenza di una pesante ingerenza dell'esecutivo nei giudiziari. Intendiamoci: una simile iniziativa sarebbe stata grave anche se si prendeva fosse stata al Parlamento. Qui siamo in presenza addirittura di un decreto legge che non si limita alla "interpretazione autentica" di alcuni articoli del codice di procedura penale. Interpretazione, questa, del tutto legittima. Qui siamo in presenza di un decreto che stabilisce il ripristino della carcerazione per quei detenuti scarcerati in base ad una errata interpretazione della legge da parte della prima sezione di Cassazione. Siamo al paradosso - assolutamente atipico - di cassazione di una sentenza di Cassazione».

E questo è un male maggiore del boss rimessi in libertà?

Sì. Anche se questa mia affermazione potrà stupire qualcuno credo fosse meglio rassegnarsi a quell'immagine del boss in libertà piuttosto che lasciare all'esecutivo mano libera nell'annullamento sostanziale delle sentenze. Nel nostro sistema la Cassazione ha la funzione di stabilire la certezza delle decisioni, nel senso che l'iter giudiziario - proprio per la certezza dei diritti - ad un certo punto deve concludersi con una decisione non più modificabile. In questo caso, invece, l'iter si è riaperto con una decisione dell'esecutivo. Ciò è accaduto con buona pace della separazione dei poteri: anche questa separazione sembra meno importante dei boss rimessi in libertà?

Mi consenta che serve l'interpretazione autentica se poi non può modificare decisioni già assunte da altri, Cassazione compresa?

È compito specifico del legislatore, quando si verifica un pericoloso caos giurisprudenziale. Il legislatore deve evitare che

l'interpretazione errata si perpetui. Ma il suo compito finisce qui. Diversamente, quando vanifica le decisioni della Cassazione - che sono, lo ripeto, irrevocabili per definizione - si provocano danni istituzionali di inusitata gravità.

Ma c'è un precedente. Si ricorda il decreto Rogoani che congelò i termini della custodia cautelare mentre il maxi processo era in corso?

Quel provvedimento era meno grave, perché interveniva durante lo svolgimento dell'iter giudiziario. Molti si lamentarono affermando che non è giusto cambiare le regole mentre la partita è in pieno svolgimento. Oggi le regole cambiano a partita finita, come se il risultato fosse stato stravolto a tavolino. Lo so: purtroppo non c'erano altri correttivi possibili per una sentenza sbagliata della Cassazione. Ma stabilire questa nuova regola, addirittura per iniziativa dell'esecutivo e non del legislatore, chi potrà impedire che la stessa tecnica sia usata in un futuro prossimo

in campi come quelli della tutela di altre libertà e diritti? Uno strappo, dunque, difficilmente ricucibile?

Proprio così. E lo dico da giudice che contribui ad istruire il maxi processo. Lo scontro, a Palermo, è sempre stato molto duro, non è questo che mi preoccupa. Ma finora tutte le regole erano state rispettate: dall'istruzione al dibattimento al processo di secondo grado. Anche se per l'impianto mastodontico del processo qualche limite la libertà della difesa l'aveva pur subito. Ma erano limiti fisiologici tipici della complessità di questo processo. Questo episodio ha stravolto la partita in corso da dieci anni fra stato e mafia.

Lei insiste sull'irrevocabilità di questa decisione governativa. Ma i penalisti palermitani, che da sabato hanno proclamato lo stato di agitazione ad oltranza, non fanno mistero di voler tornare a salire le scale della Cassazione nella speranza - perché no? - di un ennesimo

colpo di spugna. Quindi non tutto è perduto per i boss...

Se questa vicenda dovesse andare avanti produrrebbe altri pasticci, altri guazzabugli inestricabili. Intanto c'è addirittura la possibilità che il parlamento non ratifichi il decreto entro i sessanta giorni. Se dovesse verificarsi quest'eventualità i boss, tornati in carcere con decisione dell'esecutivo, uscirebbero dalla finestra, per effetto della mancata decisione delle forze politiche. E anche questo - francamente - sarebbe alquanto scandaloso. Comunque, personalmente, avverto una preoccupazione molto più grave...

Quale? In questi ultimi tempi stiamo assistendo ad aggiramenti della Costituzione troppo disinvolti. Nella convinzione che il legislatore possa votare su tutto ciò che gli passa per la mente. Questo decreto legge, fatte le debite proporzioni, equivale alla mancata dichiarazione di guerra ricorrendo all'eufemismo dell'operazione di polizia.

A Palermo magistrati e legali sparano a zero sul decreto che ha riportato in carcere i boss di Cosa nostra

«Incostituzionale», gli avvocati fanno ricorso

Bertoni (Anm): «Il governo è intervenuto bene»

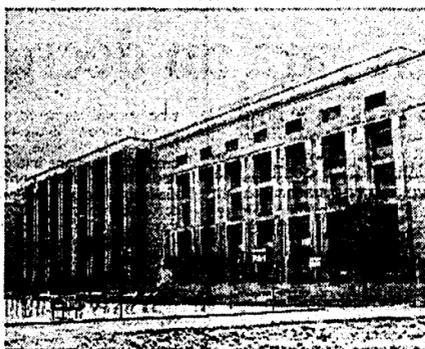
ROMA. Il decreto governativo che riapre le porte del carcere al boss mafioso, divide il mondo politico e gli ambienti giuridici. Mentre il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino difende il provvedimento («ha realizzato una riparazione attesa dalla gente, anche se discutibile»), il liberale Biondi critica Martelli: «A colpi di decreto non si risolvono i problemi della giustizia e soprattutto della fiducia nella certezza del diritto. Il governo, con un decreto la cui incostituzionalità è per me del tutto evidente, ha dopo una sentenza della Corte di cassazione». Ma anche tra gli addetti ai lavori della giustizia non c'è unanimità di pareri: accanto all'indignazione del presidente dell'Unione camere penali, Frino Restivo («si è tornati alla legislazione d'emergenza»), c'è da registrare la soddisfazione di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati che, pur parlando a titolo personale, considera «opportuno» il rimedio del governo. «Come tutte le nor-

Scorte rafforzate per due magistrati e avvocati ancora sul piede di guerra: «Il decreto è anticostituzionale», dicono. Il primo presidente di Corte d'appello minaccia di precettarli ma poi aggiunge: «Il provvedimento del governo non è degno della nostra tradizione giuridica ma solo frutto della cultura dell'emergenza». Bellavista (Camera penale): «Provvedimento anomalo e clandestino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Preoccupazione e nervosismo. Palazzo di Giustizia, il giorno dopo il decreto anticarcerazioni, è un girone dantesco. Urlano la loro rabbia i penalisti, mostrano grande preoccupazione i magistrati impegnati sul fronte della lotta alla mafia. Da sabato mattina sono state rafforzate tutte le scorte dei giudici. In particolare quelle dei due procuratori generali, Croce e Aliquò, che hanno rappresentato la pubblica accusa nell'appello del maxiprocesso e che avevano bloccato come un clamoroso errore la decisione della Cassazione di scarcerare i boss di Cosa Nostra.

La mattina nella briglia del Palazzo sciolto si apre con una notizia clamorosa: l'avvocato Armando Veneto, difensore del boss della Kalsa Masino Spadaro, ha sollevato eccezione di incostituzionalità del decreto, presentando un'istanza alla Corte d'Assise d'Appello. Secondo il legale nessun decreto legge può avere efficacia retroattiva. Ma non solo: «L'aver creato una norma che mette in nulla un provvedimento della Cassazione è incostituzionale perché viola il principio di divisione dei poteri», spiega l'avvocato Maurizio Bellavista, vicepresidente della Camera penale.



Il palazzo di Giustizia a Palermo

massima autorità del Palazzo di Giustizia. E il presidente agita lo spettro della pretesa dei difensori: «Gli avvocati possono fare il loro dovere di opposizione al decreto legge ma non dentro le aule di giustizia. C'è un iter ben preciso da seguire. Nel momento in cui c'è la legge, bisogna applicarla e rispettarla».

Gli avvocati non mettono in condizione i giudici di farli precettare. La partita che si sta giocando in queste ore a Palermo è molto delicata. La posta in palio altissima. Se davvero gli avvocati scioperano per 60 giorni come hanno minacciato di fare, si

andrà alla paralisi totale della giustizia nel più importante distretto dell'isola.

Una protesta senza precedenti molto più dura di quella che è esplosa durante il primo maxiprocesso dopo l'entrata in vigore della legge Mancino-Violante che congelava la carcerazione preventiva durante le udienze.

Per i penalisti è inammissibile che si sia creato, con questo provvedimento, un quarto grado di giudizio che ha smentito la decisione del massimo organo giurisdizionale. Ascoltiamo ancora Croce: «Ogni norma di interpretazione autentica travolge il principio di diritto già forma-

tosì. Lo scopo del legislatore è proprio quello di porre fine a contrasti giurisprudenziali sulle interpretazioni delle norme».

E ancora: «Io rispetto la decisione della Camera penale di Palermo anche se non ne condivido le motivazioni e non ne comprendo le finalità».

«Il nostro scopo - replica Bellavista - è solo quello di porre all'attenzione dell'opinione pubblica l'anomalia di questa attività legislativa così rapida e, vorrei dire, perfino clandestina». Su un punto soltanto avvocati e magistrati si trovano d'accordo. Quel decreto legge è figlio della cultura dell'emergenza in tema di lotta alla mafia. E in proposito è severissima l'analisi del primo presidente della Corte d'Appello che parla di disordine legislativo: «Il nostro Parlamento e il nostro governo - dice Conti - hanno troppo seguito gli ondeggiamenti della pubblica opinione. Bisogna inserire gli istituti nuovi in armonia con i principi dell'ordinamento giuridico e ciò finora è stato fatto in maniera zoppicante. Non voglio dire che si tratta di un provvedimento boliviano come è stato definito da qualche parte ma certo non degno della nostra tradizione giuridica. La verità è che siamo di fronte ad un disordine legislativo che ho già visto in decine di occasioni precedenti».

Il ministro dell'Interno preannuncia modifiche alle attuali norme legislative

Scotti demolisce il soggiorno obbligato «I mafiosi meglio confinarli a casa loro»

«È essenziale evitare che in determinate regioni si esportino presenze che hanno dimostrato di produrre effetti perversi. Il mafioso siciliano, meglio che stia a casa sua». Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, annuncia l'intenzione di capovolgere i meccanismi che regolano i «divieti di soggiorno». Lo fa in un summit convocato a Padova, di fronte ad amministratori allarmatissimi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Mallozzi e camorristi? Casa loro, piuttosto che andare ad inquinare zone ancora relativamente immuni dalla grande criminalità. Il direttore definitivo lo dà per imminente il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti: «Sono convinto della necessità di sottoporre a governo e Parlamento una revisione della legge sul diritto alla scelta del soggiorno

«Qui da voi» vuol dire Veneto. Scotti parla a Padova, alla conclusione di un chilometrico summit con amministratori, politici, sindacati, banche e categorie economiche, al quale hanno partecipato anche il capo della polizia Vincenzo Parisi, i comandanti generali dell'Arma Antonio Vietri e della Finanza Luigi Ramponi, assieme all'alto commissario antimafia Domenico Sica. Convocata all'indomani del sanguinoso assalto al treno postale, riarata dal Golfo e da altre emergenze, la riunione si trova ad affrontare un'altra questione scaldatissima nel frattempo: il possibile ritorno da queste parti dei soggiornanti obbligati. «Nel 1987-88 eravamo arrivati ad ospitare fino a 70 soggiornanti, con gli effetti perversi che tutti conoscono. Siamo riusciti a far modificare la legge. Ma ora, con la nuova formula del "divieto di soggiorno»

no», ciò che è uscito dalla porta rischia di rientrare dalla finestra. Servono misure radicali. Presenteremo noi una proposta di legge nazionale». Forse, il presidente della giunta regionale, Franco Cremonese. Cos'è successo? Che prima i peggiori criminali venivano spediti in città e paesini del Nord (alla fine ribellatisi con manifestazioni clamorose) dove riuscivano a far fare notevoli salti di qualità alla delinquenza locale. E che dopo le proteste il meccanismo è cambiato così: al mafioso è vietato risiedere nella sua regione e in genere anche nelle altre più vicine, per il resto è libero di scegliere dove andare. Appena qualcuno ha ventilato l'intenzione di stabilirsi in Veneto, è venuto allacciato da qualche parte (Leonardo Greco, a Mestre), le proteste si sono scatenate in anticipo.

A cosa potrebbero portare, dopo l'annuncio di Scotti? Forse alla inversione totale del soggiorno, obbligato si ma nelle zone di provenienza. Forse, come ventila la Regione, ad un «divieto» di risiedere limitato ad una sola regione. Il problema, a dire il vero, si era fatto urgente dopo la scarcerazione della cinquantina di boss mafiosi. Poi sono tornati in prigione con apposito decreto. Gli avvocati minacciavano scioperi prolungati? «Fanno il loro mestiere, come lo faccio io. Il mio dovere era chiedere un provvedimento al ministro della Giustizia», ribatte Scotti. E se quel provvedimento fosse anticostituzionale, come sospetta qualche giudice? «A decidere, se permesse, sarà decimale la Corte costituzionale», si oppone secco il ministro. Padova aggredita dalla grande criminalità è argomento già meccanicamente. «Delinquenza di



Il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti

stampo mafioso non ce n'è. Semmai bisognerà avere attenti a prevenire l'arrivo, perché questa è area appetibile», dichiara Scotti a sorpresa dopo aver ascoltato tutti. L'unica decisione operativa è di estendere anche qui l'esperienza in corso in nove province per un maggiore controllo interforze del territorio. Già i pattugliamenti durante la crisi del Golfo hanno ridotto la criminalità».

Arriveranno 72 poliziotti in più, via libera anche ad una settantina di vigili urbani. Contenti i banchieri che hanno scapolato le misure anticiclaggio (Ettore Bentsik: «Qui il problema non esiste»), un po' meno la sinistra dc: «A naso, certe attività finanziarie, certe compravendite, mi paiono poco chiare», dissente Settimo Gottardo, deputato reduce dall'inchiesta sull'irpiniagate.

Antonella Dell'Acqua con Adolfo, Cesare, Vanni, le loro famiglie, Lito Corpus, rivolge un particolare, affettuoso ringraziamento all'Amministrazione Comunale, ai compagni e agli amici di Fiano Romano, e a quanti, con la loro partecipazione, sono stati forte sostegno nel dolore per la scomparsa del padre e maestro amato

GIOAN BATTISTA DELL'ACQUA

per il quale la fedeltà ai cari, allo studio universitario, al malato, è stata forma costitutiva di vita e onore dell'esistenza. Roma, 5 marzo 1991

La famiglia D'Alena partecipa al dolore della sua cara MAMMA Roma, 5 marzo 1991

La Direzione e la redazione dell'Unità si uniscono al dolore di Gianni Giudice per la scomparsa della sua MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Le compagne e i compagni del Gruppo comunista-Pds del Senato sono vicini a Maria ed Angela Franceschi ed ai familiari tutti per la prematura scomparsa della MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Massimo e Adele, Ermete e Anna Rita sono affettuosamente vicini a Paolo per la scomparsa della madre signora MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Cocilia, Fulvia, Nicoletta, Silvia, Cinzia, Sebastiano, Ciccio e tutti gli amici di Nuova Europa ci stringono a Paolo in questo momento di dolore per la perdita dell'amatissima madre MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Nei 3° anniversario della scomparsa del compagno GUALTIERO BELENCHIA edile, iscritto al Partito dal 1945, la famiglia, nel ricordarlo, in sua memoria sottoscrive lire 1.300.000 per la Sezione del PDS di Castelvetro. Roma, 5 marzo 1991

Raffaello e Ughetta De Benedittis, Michele ed Eric Gianomali annunciano con dolore la perdita della figlia, moglie e mamma MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Partecipano al lutto gli zii, i cugini e la famiglia tutta. MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Il gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati partecipa al lutto della famiglia Franceschi ed è particolarmente vicino ad Angela per la scomparsa della sua cara MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Un grandissimo abbraccio a Paolo con tutto il nostro affetto, nel momento della morte della MAMMA Roma, 5 marzo 1991

Ermete, Renata, Beniamino, Giovanna, Mario, Rita. MAMMA Roma, 5 marzo 1991

È morto a causa di un incidente stradale, il compagno FRANCO BANCHINI. Ex partigiano. Franco era iscritto al Pci sin dalla Liberazione. Alla moglie, ai figli e ai familiari tutti giungano le condoglianze della nostra redazione. Firenze, 5 marzo 1991

Le compagne ed i compagni di Pianezza sono vicini a Fiorenza, Giuliana e Roldano nel dolore per la scomparsa del compagno DINO BERTAGLIA di cui ricordano l'onestà e l'impegno. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Pianezza, 5 marzo 1991

Nei 17° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO MARCHESELLI per molti anni segretario del sindacato Poligrafici della Cgil, la famiglia lo ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Novella ricorda con tanto affetto la mamma ROSA BONZANO PORZIO Sottoscrive per l'Unità. Milano, 5 marzo 1991

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE GIUSTO la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano sempre con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno OSCAR GIARDINI la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno OSCAR GIARDINI la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno GUIDO MALACARNE la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO MARCHESELLI per molti anni segretario del sindacato Poligrafici della Cgil la famiglia lo ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna EDDA BIGONI il marito e i figli lo ricordano sempre con grande affetto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno GIOSUÈ CASATI il cugino Gaetano Tresoldi con i compagni di Bertola e Pozzo d'Adda lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Pozzo d'Adda, 5 marzo 1991

5-3-1986 5-3-1991 Nel quinto anniversario della morte di GIOSUÈ CASATI (CES) la moglie Ida, con profondo e sempre vivo rimpianto per la sua perdita, vuol rinnovare ad amici, parenti e compagni il ricordo di Giosuè, del suo costante impegno per i grandi ideali della sua vita: per la pace, la giustizia e il progresso sociale, per la crescita della democrazia. Ideali vissuti con coerenza prima nel movimento partigiano, poi nelle battaglie sindacali della nostra storia più recente. In sua memoria sottoscrive per il suo giornale: l'Unità. Milano, 5 marzo 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SUARTI la moglie lo ricorda con immutato affetto e offre lire 50.000 all'Unità. Milano, 5 marzo 1991

I compagni e gli amici della Fiom Cgil partecipano al dolore e al lutto del compagno Domenico Familar, delegato Fiom all'Alfa di Arese, per la morte del PADRE Milano, 5 marzo 1991

Albino Genova e famiglia ricordando con grande affetto il compagno DINO BERTAGLIA partecipano al dolore di Fiorenza, Giuliana e Roldano. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Pianezza, 5 marzo 1991

È mancato all'affetto dei suoi cari ANTONIO COLLINA Ne danno il doloroso annuncio la moglie Vilma e i figli Mauro e Iole. Il rito funebre sarà celebrato martedì 5 c.m. alle ore 10.15 nella chiesa di S. Giacomo Fuori le Mura, in via Paolina. Si ringrazia sentitamente l'Associazione Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori Solidi per le amorevoli cure prestate. Non fiori, ma eventuali offerte sul c/c n. 11494405 On. Fun. Morazzini Castenaro tel. 788.441; Budrio tel. 801.037

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno GUIDO MALACARNE la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 marzo 1991

Mercoledì con P'Unità una pagina di LIBRI

Un esercito professionale specializzato e superpagato, la leva non va più bene: è quello che emerge da un'indagine conoscitiva della commissione Difesa Rognoni: «Le Forze armate devono essere più qualificate»



Dalla naja al soldato «tecnologico»

Esercito professionale, soldati ben pagati e superqualificati. Se ne parla sempre più spesso. Ieri, il ministro della Difesa Rognoni ha detto: «Un esercito come il nostro, basato sulla leva, non va più bene». La commissione Difesa della Camera ha cominciato un'indagine già nel gennaio '90: «Il nuovo modello di Difesa richiede uno strumento militare qualificato, essenzialmente formato da professionisti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La bandiera non basta più, ci vuole un esercito che sia un esercito. Soldati selezionati, preparati e, soprattutto, ben pagati: professionisti della guerra. Se ne parla sempre più spesso in questi giorni di primo dopo-guerra e la discussione sembra nascere dalla cronaca. Invece, il progetto è già vecchio di qualche mese e corredato di un timbro illustre, quello del parlamento italiano. Ha detto ieri il ministro della Difesa Rognoni: «La crisi del Golfo ha messo in luce l'importanza dello strumento mili-

tare. Un esercito come il nostro, basato sulla leva e per certi aspetti rigido e pesante, non va più bene. La soluzione? È allo studio un nuovo modello di difesa, con un esercito più contenuto, ma tecnologicamente più competitivo, sicuramente più mobile. Insomma: la guerra del Golfo, questo conflitto tecnologico, avrebbe dimostrato la necessità di avere soldati qualificati, capaci di utilizzare apparecchiature ed armi sofisticatissime. Il contratto dei militari di leva. In realtà, il soldato «tecnologico» non salta fuori

dal deserto tempestoso. È già contenuto nelle pagine di una relazione parlamentare. Si tratta di un'indagine conoscitiva realizzata dalla commissione Difesa della Camera. Iniziata nel gennaio del '90, è il frutto di studi, consulenze, audizioni illustri (esperti militari, diplomatici) e discussioni. Prevede la realizzazione di «un nuovo modello di Difesa». Si legge a pagina 15: «Il nuovo modello di difesa configura con tutta evidenza l'esigenza di uno strumento militare qualificato e specializzato, essenzialmente formato da professionisti, affiancato da un più ampio ambito di riservisti in caso di mobilitazione. Il servizio militare obbligatorio potrebbe comunque essere mantenuto».

I tempi sembrano maturi. Molti sondaggi di opinione hanno rivelato che il mito dell'«esercito popolare» (custodito in un articolo della Costituzione) sta rapidamente invecchiando. La leva obbligatoria, si diceva, è una garanzia per la democrazia; l'esercito professionale costituirebbe un pericolo, un generale folle potrebbe impadronirsi facilmente di un paese disarmato. Ora, non è più una pazzia sognare uomini superaddestrati e super specializzati nell'arte della guerra. Non è più un tabù il reclutamento di professionisti. Lo fanno Gran Bretagna e Francia, è prassi consolidata negli Stati Uniti. E poi, il calo demografico fa calcolare che, verso la fine degli anni '90, il numero dei giovani chiamati alla leva sarà molto inferiore a quello attuale (223.031; la soglia minima è stimata in 250 mila). Certo, ci sono politici più o meno entusiasti, più o meno colti nel linguaggio. Qualcuno ha maggiore foga. Ma quasi tutti sono disposti a «parlarne». C'è, naturalmente, modo e modo di prevedere la «rivoluzione». Dice Gianni Cervetti, parlamentare del Pds: «Si potrebbe realizzare un esercito a prevalente professionaliz-

zazione. Resterebbe la leva, ma la sua durata sarebbe ridotta a 3-4 mesi: il tempo di addestrare personale da utilizzare in caso di mobilitazione. Rimarrebbe, naturalmente, il servizio civile sostitutivo. Infine, il volontariato: 5, 6 brigate specializzate. Ma si tratta solo di una piccola parte della riforma più generale dello «strumento militare». La ristrutturazione delle Forze armate deve andare di pari passo con la creazione di un nuovo modello di difesa».

Il documento parlamentare (di maggioranza) parla soprattutto di questo. Quali saranno i compiti affidati al soldato tecnologico? Dovrebbe garantire «la sicurezza internazionale». Come? La «Difesa integrata in ambito multinazionale» (per esempio: la guerra del Golfo) richiede: «flessibilità, mobilità ed efficienza». Perciò, suggerisce la relazione, è opportuno puntare su un «esercito» qualificato, composto di volontari, concepito come una struttura flessibile, capace di adeguarsi a repentine variazioni... dotato di mezzi evoluti che ne consentano l'integrazione a livello europeo». E meno categorica la posizione contenuta nella relazione conclusiva del Pds. Prevede «un limitato contingente di militari di truppa in servizio permanente effettivo». Non si tratta di due tesi contrapposte. Sono indagini conoscitive, non progetti definitivi e granitici. Del «soldato nuovo» si continuerà a discutere.

Bisognerà, naturalmente, fare un po' di conti, economici e demografici. «Non facciamo prendere dai facili entusiasmi», dice Antonio Cappuzzo, generale in pensione e senatore dc membro della Commissione Difesa. «Un esercito professionale costerebbe sei volte tanto quello di leva. Il bilancio della Difesa è di 19.000 miliardi. Con queste risorse si fa davvero poco. E poi, dove sono i giovani? Ci vorrebbero

almeno 150.000 volontari. Ci sono? Ci saranno? E allora? La soluzione suggerita da alcuni esperti è quella di poche brigate superspecializzate. Scrive il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito: «Sarebbero necessarie cinque brigate: meccanizzata, corazzata, blindata, da montagna, paracadutisti. Minimo 24.000 uomini di truppa e 6.000 fra ufficiali e sottufficiali». Ma, anche così, aggiunge il generale, l'attuale bilancio della Difesa è insufficiente: «Un volontario deve ricevere emolumenti non inferiori ai 26 milioni annui». E prematuro dire quanto servirebbe. Tanto, in ogni caso, perché, come scrive ancora il capo di Stato maggiore, «quando i valori generali sono i soldi e il posto fisso, non solo è destinato a naufragare ogni tentativo di reclutamento, che non vi faccia riferimento, ma tale tentativo diventa anche una turpitudine manifesta che abbassa ulteriormente il prestigio di chi la attua».

Centrale di Porto Tolle
Legambiente parte civile contro l'Enel
«Stop ai megaimpianti»

ROMA. La Lega ambiente chiede un' immediata verifica dell'impatto ambientale prodotto da nove anni di attività della centrale Enel di Porto Tolle e invita il ministro dell'Ambiente, Ruffolo a valutare con chiarezza quale compatibilità possa esistere tra un impianto del genere e l'istituendo parco del Delta del Po. La Lega ambiente, in un suo comunicato, ricorda che la centrale - 2640 megawatt la seconda d'Italia e la più grande d'Europa nelle immediate vicinanze di un grande fiume - ha lavorato senza le necessarie autorizzazioni scaricando per dieci anni enormi quantità di acqua bollente in violazione della legge Merli. Dopo l'intervento della magistratura, che ha aperto un'inchiesta, l'Enel ha deciso di sospendere l'attività produttiva della centrale. Oltre all'impatto sull'acqua del Po e dell'Adriatico e sul territorio, la Lega ambiente sottolinea i danni prodotti dal-

Fissata a 70 la soglia massima: ma siamo già oltre anche davanti agli ospedali
Basta con i decibel alle stelle
Andreotti vara un decreto-silenziatore

Fissate con un decreto, firmato da Andreotti, le norme che regolano i limiti di tollerabilità dei rumori. La soglia massima, che riguarda le zone esclusivamente industriali, è di 70 decibel. Ma i dati del Treno Verde rivelano che siamo già oltre questo tetto ovunque, anche davanti a cliniche e ospedali. Il territorio diviso in sei fasce. Una rete di monitoraggio.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Basta con i rumori. Il presidente Andreotti ha firmato, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, un decreto che stabilisce, in via transitoria, i limiti di accettabilità dei livelli di rumore validi sull'intero territorio nazionale. Si attende ora l'approvazione di una legge quadro, il cui schema è stato da tempo predisposto. Anche l'Italia ha, finalmente, la sua normativa antirumore che vede in 70 decibel la soglia massima di tollerabilità. 70 decibel saranno ammessi, di giorno e di notte, nelle zone

esclusivamente industriali, mentre di notte non dovranno essere superati i 60 decibel in quelle prevalentemente industriali. In pratica il decreto, che è stato proposto dal ministro dell'Ambiente di concerto con quello della Sanità, divide il territorio nazionale in sei aree e fissa questi valori massimi. Per le aree particolarmente protette (ospedaliere, scolastiche, destinate al riposo o allo svago, residenziali rurali, parchi pubblici) i limiti sono di 50 decibel durante il giorno e 40 di notte; per le

aree prevalentemente residenziali sono di 55 decibel di giorno e 45 di notte; per le aree miste (urbane interessate da traffico locale, con media intensità di popolazione e con presenza di attività commerciali, ma caratterizzate da assenza di attività industriali) i limiti sono di 60 decibel di giorno e 50 di notte. Per le aree di intensa attività umana (urbane con intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione e con elevata presenza di attività artigianale, commerciale e terziaria, aree portuali o situate in prossimità di linee ferroviarie) i limiti sono di 65 decibel di giorno e 55 di notte. Infine le zone industriali dove sono ammessi i 70 decibel, ma che devono ridursi a 60 di notte in quelle non esclusivamente industriali. «Grande soddisfazione e grande preoccupazione». È questo il primo commento della Lega Ambiente sul decreto del consiglio dei ministri. «Sono soddisfatto, dice Ermete Realacci, presidente della Lega, per il fatto che, dopo anni di inadempienza alle norme fissate dalla Cee, anche il nostro Paese entra in Europa per ciò che riguarda la lotta contro l'inquinamento acustico, ma preoccupato per il gravissimo degrado di cui da questo punto di vista soffrono praticamente tutte le città italiane». Da tre anni la Lega ambiente effettua, con il Treno Verde, il rilevamento del rumore nelle città italiane. «Dai dati raccolti», dice Realacci, «risulta che in tutti i luoghi di rilevamento, scelti di volta in volta nei centri storici, nelle zone residenziali e nelle aree protette, l'inquinamento acustico supera i 70 decibel. Come dire che davanti agli ospedali e alle cliniche delle città italiane i livelli di rumore sono al di sopra del valore considerato come soglia massima accettabile dal decreto del consiglio dei ministri solo nelle zone esclusivamente industriali». «Che fare dinanzi ad un qua-

Festa della donna, vecchi preconcetti e moderne tradizioni

Scuola «8 Marzo»?
Il sindaco di Cagliari boccia la proposta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quando si dice l'intemperanza: alla vigilia della festa della donna, il Comune di Cagliari boccia ufficialmente l'«8 marzo». Sarà pure una ricorrenza gloriosa, ma non va affatto bene per intitolarci una scuola. Così almeno la pensa il sindaco di Cagliari, Roberto Dal Cortivo, socialista, che ha inviato nei giorni scorsi la risposta ufficiale dell'amministrazione alle insegnanti elementari dell'istituto (ancora senza nome) di via Tola. «La commissione per la toponomastica cittadina - informa il sindaco - ha proceduto all'esame della vostra proposta che dopo un'ampia discussione non è stata ritenuta valida e pertanto non è stata accolta». Pregiudizi «maschilisti»? Più che altro sembra la solita storia di burocrazia e di indifferenza. Comincia addirittura sei anni fa, quando Maria Luisa Pirabba, una delle maestre più si-

competente, la commissione per la toponomastica cittadina - composta per metà da assessori e per metà da rappresentanti locali del mondo della cultura - che a fine legislatura si scioglie senza aver mai preso in esame la richiesta. L'occasione per riaffrontare la questione si presenta finalmente nei giorni scorsi, quando la nuova commissione comunale viene convocata nell'ambito dell'attività di censimento cittadino. Ma, a sorpresa, la risposta alle richieste delle insegnanti è un no secco. «La legge dice - fanno sapere al Municipio - che le scuole possono essere intitolate solo a persone fisiche decedute da almeno dieci anni. Se volete, proponete qualche nome di donna illustre». Ma in via Tola, non ci pensano neppure. «La legge a cui fa riferimento il sindaco - replica la maestra Pirabba - risale al 1927 ed è di fatto superata da quella sugli organismi collegiali della scuola. Tanti è vero che delle scuole "8 marzo" già esistono in altre parti d'Italia. Senza contare che nella nostra città sono state intitolate delle strade a date significative, come XX settembre, 24 maggio, 28 febbraio». E adesso? «La decisione definitiva - conclude la rappresentante degli insegnanti - spetta agli organismi scolastici. Siamo ottimiste, e comunque non intendiamo tirarci indietro».

A Genova un'agenda che scandisce il tempo femminile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZIO

GENOVA. La solita «donna» (come «donna» in rosa shocking sull'elegante copertina nera e l'agenda ottomartosa è arrivata più frizzante che mai alla sua terza edizione. L'ormai tradizionale libro-calendario-quadrone, pensato e realizzato a Genova dalle donne del Pds per tutte le donne, quest'anno è dedicato al «tempo per sé» e allo «star bene con se stesse». All'atto pratico è scaturito da decine e decine di incontri con le donne che operano nei servizi pubblici e privati connessi con il cosiddetto «tempo libero»: operatrici turistiche; docenti dell'università della terza età; donne impegnate in librerie, associazioni giovanili, associazioni sportive; ostetriche e ginecologhe che hanno raccolto del tempo e della cura di sé necessari ad adattare il corpo e la mente alla gravidanza, per vivere il parto come un'avventura di coppia e non come una malat-

zia; le volontarie di «telefono rosa» e «filo d'argento», che impiegano parte del loro tempo libero, professionalità e competenza per far star bene le altre donne; assistenti sociali, psichiatre, psicologhe, psicanaliste; donne come le estetiche, le dietologhe, le operatrici della moda, che si occupano di altre donne sul terreno del «piacere a sé» prima ancora che agli altri. Donne, insomma, per le quali il tempo per sé non ha un significato frivolo o consumistico da usa e getta, ma si propone come «tempo necessario». Le vane interviste sono cadenzate sullo scorrere dei mesi, e ciascun trimestre è scandito da un «incontro» condotto da Gianna Schelotto, noilissima psicologa della coppia, sui temi dell'amore e della sessualità nelle varie tappe della vita, con significative delle risposte più significative di bambine, ragazze e donne. Delizioso, ad esempio, il fiorile delle argomentazioni delle bambine: «...quando uno è innamorato, sta ore al telefono e esce sempre... se uno mi piace ci devo pensare... è meglio non baciarci i maschi, se non pensano che sei innamorata». Agenda ottomartosa, poi, anche in questa terza edizione propone, oltre al repertorio di notizie e informazioni utili, alcuni «sentieri di lettura» articolati lungo il filo conduttore di base del diario: psicoanalisi come terapia e come percorso del femminismo; alimentazione, riflessioni attento al corpo femminile e così via. Infine - ed anche questo è un appuntamento ormai abituale - la narrativa: un racconto di Lidia Ravera sul tempo che passa, un inedito della scrittrice di fantascienza Daniela Piegari sul primo amore e sullo stesso tema - presentata da Anna Del Bo Boffino - le tre migliori produzioni di dilettanti che hanno partecipato da tutta la regione al concorso letterario un po' ironico di Agenda Ottomartosa. Per questo «diario delle donne» ci sarà il consueto vespertino in grande stile domani pomeriggio, presente Livia Turco, alla sala Garibaldi, con omaggio di una copia a ogni donna presente; venerdì otto marzo, poi, l'agenda sarà riproposta in tutte le edicole della Liguria come supplemento gratuito dell'Unità.

Sul popolo inglese «pronto a intervenire»

Caro Foa, ho letto con stupore sull'Unità del 27 febbraio un articolo di Donald Sassoon in cui si attribuisce al popolo inglese una specie di vocazione bellicista che avrebbe radici lontane e che avrebbe trovato oggi la sua espressione nell'opinionismo compatto - dell'opinione pubblica (di governo e di opposizione) alla scelta di partecipare attivamente alla guerra. L'articolista non è neppure sfiorato dal dubbio che questo orientamento fosse nato da una valutazione realistica del pericolo rappresentato dalla politica aggressiva del regime militaristico irakeno e dal suo capo. Per lui la colpa è del carattere sciagurato degli inglesi, che sarebbero a tal punto privi di virtù civiche che il loro senso di identità nazionale si risveglierebbe solo quando la comparsa all'orizzonte di un Hitler o di un Saddam offra finalmente l'occasione di fare la guerra. A questo spirito guerrafondaio egli contrappone, niente meno, la vocazione pacifista di popoli notoriamente mansueti come i tedeschi e i giapponesi i cui governi nella crisi del Golfo sono rimasti alla finestra, lasciando ad altri la fastidiosa incombenza di tenere aperte le vie del petrolio. Si potrebbe chiedere al Sassoon, che credo sia inglese, quale sarebbe oggi la carta dell'Europa se i suoi connazionali fossero stati meno «bellicosi» quando Hitler comparve all'orizzonte. E si potrebbe anche ricordargli che, a riprova delle virtù civili (e non solo militari) del popolo inglese, sta, fra le altre cose, quel Welfare state che resta uno dei pochissimi modelli di riformismo socialista. Ma sarebbe fatica sprecata: lo snobismo gossiano di certi intellettuali non conosce limiti. Resta da chiedersi come un giornale serio come l'Unità possa ospitare un articolo che offre un'immagine così rozza e caricaturale di un grande paese come la Gran Bretagna e che ricorda le infami campagne mussoliniane. Simili esercitazioni ideologiche, a mio parere, non giovano né alla causa del pacifismo né alla comprensione tra i popoli. Federico Coen, Roma

alla votazione, va precisato che ciò è avvenuto prima che lo stesso assumesse la presidenza di turno dell'Assemblea. In ogni caso il presidente di seduta è sempre calcolato come presente ai fini del computo del numero legale, pur non partecipando alla votazione.

Relativamente poi ai rilievi formulati dal senatore Boato nel corso delle operazioni di voto, essi sono stati presi immediatamente in considerazione. Infatti, come risulta dai resoconti, il presidente di turno, senatore De Giuseppe, nel dare atto al senatore Boato dei rilievi stessi, ha confermato l'esigenza che i senatori segretari, che procedevano all'appello, individuassero i singoli senatori, mano a mano che rispondevano.

Non è esatto, infine, che l'annullamento in una successiva seduta di un voto finale non abbia precedenti: il caso si è già verificato, per esempio, al Senato nella seduta del 26 gennaio 1989. Inoltre, un errore nel calcolo del numero legale che ha comportato il conseguente annullamento della votazione, è accaduto anche alla Camera nella seduta dell'8 novembre 1989.

In conclusione, i modi e le forme seguiti nell'annullamento della votazione risultano del tutto conformi ai precedenti e, soprattutto, scrupolosamente rispettosi del Regolamento che espressamente disciplina i casi nei quali si verificano - come talvolta può accadere - errori nelle votazioni. Di ciò del resto è stato dato atto alla presidenza del Senato dallo stesso segretario del gruppo comunista-Pds, senatore Gustinelli, all'inizio della seduta antimeridiana del 28 febbraio, subito dopo la comunicazione con cui il presidente di turno, senatore De Giuseppe, ha dato atto all'Assemblea dell'annullamento della votazione effettuata la sera prima.

Gaetano Gilumi, Segretario generale del Senato

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Chiara Tamburini, Alfonsine; Salvatore Mendolichio, Torino; Massimo Genesini, Firenze; Gianni Gargano, Milano; Mario Stella, Roma; Odoardo Castellani, Bologna; T. U. Adro, Elena Marconi, Città di Castello; Gennaro Rondinella, Gosaldo; Ugo Piacentini, Berlino; Pietro Fiore, Roma; E. Sonzogno, per un gruppo di comunisti di base, Torino; Andrea Tamburini, Roma; Paola Stefanini, Magnara; Bologna; Un gruppo di lavoratori anziani della Fondiaria Assicurazioni, Firenze; prof. Luigi Nespoli, Prato.

Cinquantotto insegnanti e studenti dei moduli 150 h della scuola media statale «L. Manara», Milano; Corrado Pala, Roma; Gianluigi Asti, Milano; Maurizio Farnelli, Arcena; Michele Iozzelli, Lerici; Mario Bellacqua, Nona; Giorgio De Giorgi, Chieti; Stefano Gavini, Roma («All'Europa - colpevole di aver venduto armi all'Iraq - e agli Usa interessa molto la frantumazione del mondo arabo che, unito, sarebbe una grande potenza economica e una «irresistibile» potenza militare»).

Quanto al computo fra gli assenti perché in congedo di un senatore del gruppo comunista-Pds, esso è dovuto al fatto che né il senatore interessato né alcun altro si era fatto carico di rettificare il relativo annuncio, puntualmente fatto dalla presidenza, all'inizio della seduta, sulla base delle usuali comunicazioni ufficiali. In ogni caso la revoca del congedo del predetto senatore non avrebbe comportato variazioni nel calcolo del numero legale.

Circa la partecipazione del senatore De Giuseppe



Bruno Tassin Din

Processo crack Ambrosiano Tassin Din si difende «Mai fatto gli interessi della loggia di Gelli»

MARCO BRANDO

MILANO Sorpreso Persino «triste» per il sospetto che, quando era direttore generale della Rizzoli, avesse potuto far gli interessi della P2, cui era iscritto, ai danni del *Corriere della Sera* e dell'Ambrosiano. In mattina Bruno Tassin Din, imputato per la bancarotta del Banco, ha affrontato l'interrogatorio con aria mesta: «Ho sbagliato? - ha detto - me ne assumo la responsabilità. Però non ho subito alcuna direttiva». Né, all'epoca, Tassin Din ebbe mai sospetti sulla loggia di Gelli. Né mai sospetti i motivi per i quali Roberto Calvi, piduista e presidente del Banco, si era mostrato disponibile nei confronti della Rizzoli.

E dire che il binomio Ambrosiano-Rizzoli è giudicato dagli inquirenti un'enorme fonte di guadagno per la banca milanese. Ben 140 milioni di dollari confluirono dalle consociate del Banco ai conti di ideatori e artefici (oltre Tassin Din, Gelli e l'avvocato Umberto Ortolani) dell'acquisto, nel 1977, del 40% della Rizzoli ad opera della Centrale Finanziaria, controllata dall'Ambrosiano. Questo aveva finanziato direttamente la Rizzoli italiana, mentre le sue consociate nicaraguense e bahamense sganciarono miliardi alla Rizzoli Internazionale. L'obiettivo? Non solo procurare soldi ai piduisti. Pure il controllo del *Corriere* e degli altri giornali della Rizzoli da parte del vertice dell'Ambrosiano e dei suoi ispiratori, secondo i giudici. E hanno aggiunto: tutto «si svolse all'ombra della P2, visto lo specifico

ruolo avuto in tutta la vicenda da Gelli e Ortolani, divenuto, quest'ultimo, anche consigliere di amministrazione della Rizzoli».

Circostanze cui Tassin Din ha continuato a dichiararsi estraneo, preferendo lanciare bordate contro i Rizzoli, e in particolare Andrea, definito inaffidabile, imprevedibile persino ai banchieri che tra il 1976 e il 1977 avrebbero dovuto aiutare la società editrice, ormai sul lastrico. Poi arrivò l'Ambrosiano, che fornì subito 20 miliardi per colmare un debito con la Fiat. In cambio Calvi ottenne l'80 per cento delle azioni Rizzoli e due consiglieri di amministrazione. Non solo Tassin Din ieri ha ricordato che fu proprio Ortolani a suggerire la sua iscrizione e quella di Angelo Rizzoli alla P2, nell'estate del '77. «Disse che avrebbe reso più facili i rapporti con le banche», ha detto Tassin Din. Un caso pure il passaggio di consociate, alla direzione del *Corriere*, da Piero Ottone al piduista Franco Di Bella? «Nessuno ci ha costretti», è stata la risposta di Tassin Din. Candido è anche glioccherellone: ha sostenuto che - dopo la cerimonia d'iscrizione alla P2 - fu accusato da Ortolani di aver assunto un atteggiamento «goliardico». Non solo. «Una volta finito, dissi ad Angelo: "Speriamo che ci porti fortuna", ha ricordato il poco profetico Tassin Din. L'interrogatorio riprenderà oggi. Intanto i giudici hanno citato altri testimoni, tra cui Carlo De Benedetti, Eugenio Scalfari, Carlo Caracciolo, Adalberto Minucci, Clara Canetti e Carlo Calvi.

L'ex primula rossa brigatista In primo grado condannata
condannata a sei anni a ventotto anni di carcere
ma non giudicata mandante per «concorso morale»
dell'omicidio dell'economista Resterà comunque in carcere

«Fece solo apologia di reato» Balzerani assolta per Tarantelli

Solo apologia di reato per l'omicidio Tarantelli. Niente concorso morale per Barbara Balzerani, condannata in appello a sei anni, con uno sconto di 22 anni rispetto al giudizio di primo grado. Per i giudici della Corte d'appello non è sufficiente il fatto che la brigatista abbia scritto il volantino di rivendicazione. La Balzerani resterà comunque in carcere, condannata all'ergastolo per l'omicidio Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il documento di rivendicazione, dopo l'omicidio di Tarantelli, l'aveva scritto lei. Gli inquirenti erano arrivati a scoprire la «firma» di quel volantino brigatista, analizzandolo tra le righe, con una tecnica assolutamente nuova, grafico-linguistica. Una prova che era bastata ai magistrati per mandare a giudizio Barbara Balzerani, ex «primula rossa» delle Br, con l'accusa di concorso morale nell'omicidio, e ai giudici di primo grado per condannarla a 28 anni di

carcere. Una prova che per i magistrati della Corte d'appello è bastata appena per stabilire l'apologia di reato, conseguentemente per condannare la brigatista a sei anni di reclusione, due dei quali condonati per il recente indulto.

Una decisione, dunque, completamente diversa che ripropone anche il problema della elasticità interpretativa legata al concorso morale in un omicidio. Una decisione diversa anche rispetto alla sentenza di condanna inflitta, non

più di due settimane, ad alcuni esponenti dell'Unione comunista combattente condannati per concorso morale nell'omicidio Giorgieri. Per loro la sentenza è stata dura 28 anni, come mandanti e organizzatori dell'agguato mortale contro il generale della Costamareca. La stessa pena inflitta a brigatisti identificati come gli esecutori dell'omicidio.

Certo la vicenda processuale che ha visto protagonista la Balzerani è davvero particolare. La brigatista all'epoca dell'omicidio di Tarantelli (27 marzo 1985) era una delle componenti della direzione strategica delle Brigate rosse. Una dei capi della seconda generazione, con alle spalle una lunga militanza che l'aveva portata a partecipare all'operazione Moro. Secondo i giudici Franco Ionta e Rosario Prodi, che avevano stilato l'atto d'accusa contro la Balzerani, era stata lei a scrivere materialmente il documento di rivendi-

cazione. Dunque, presumibilmente, vista la posizione di spicco che aveva all'interno delle Br doveva essere considerata la mandante del delitto. Una tesi questa, sposata integralmente dai magistrati di primo grado, che avevano deciso di condannare l'ex «primula rossa» a 28 anni.

Ma ieri, davanti alla Corte d'appello presieduta da De Nictolis, queste certezze si sono dissolte. Il fatto che la bozza originale della rivendicazione fosse nelle tasche della Balzerani e che i periti avessero stabilito che sua era la scrittura e sua anche l'impostazione linguistico-ideologica, non sono bastati per una condanna. Così, nonostante il sostituto procuratore generale, Nino Abbate avesse chiesto 28 anni di reclusione, la Corte ha derubricato il reato. Quella bozza di volantino, scritta e pensata dalla Balzerani, è servita a farla condannare per apologia di reato. Assoluzione invece, per il secondo capo d'imputazio-

ne per la quale la brigatista era processata la detenzione della mitraglietta Skorpioin l'arma delle Br trovata nel covo delle Br Pcc di via Dogali a Milano. «Sono sconvolto», ha dichiarato l'avvocato di parte civile per conto della famiglia Tarantelli Emilio Rocci - «nevevo che nel processo fossero stati assunti tutti gli elementi validi per un'affermazione della penale responsabilità dell'imputata. Evidentemente la corte non ha capito la differenza tra il procedimento per l'esecuzione materiale dell'omicidio in cui è imputato Antonio Fosso e questo processo in cui si parlava di concorso morale». Nessun commento, in aula, di Carol Beebe Tarantelli, moglie dell'economista ucciso. Barbara Balzerani, comunque, non tornerà libera. Deve infatti scontare un ergastolo per il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, oltre che per una serie di altri attentati compiuti dalle Brigate rosse.

Nuova inchiesta su Maradona Altri guai per «el Pibe» Avrebbe usato un amico come corriere della droga

NAPOLI Altri guai per Diego Armando Maradona. A suo fianco è stata aperta un'altra inchiesta giudiziaria. Questa volta ad accusare il Pibe sarebbe un suo caro amico napoletano l'ex guardia giurata di 40 anni Pietro Pugliese. L'uomo avrebbe raccontato al penalista - più volte al centro di polemiche - Angelo Cerbone (ex consigliere comunale del Msi) di aver trasportato, con l'aiuto della fidanzata, un pacchetto di «giornali» (avuto da Guillermo Coppola, al tempo manager dell'asso sud-americano) dall'Argentina a Fiumicino, per conto del campione. Per il «disturbo» nel trasporto Pietro Pugliese avrebbe dichiarato di aver ricevuto in cambio un assegno di 25 milioni di lire.

La vicenda, che dovrebbe risalire ad un anno fa, è narrata in uno dei capitoli dell'ottavo libro-denuncia scritto dall'avvocato Cerbone, la cui prima copia è stata consegnata ieri alla sezione narcotici della Procura della Repubblica nella tarda mattinata di ieri. Pietro Pugliese si è presentato alla procura della Repubblica per rilasciare una dichiarazione spontanea sulla vicenda in cui è stato protagonista, tra gli altri, il calciatore argentino. L'ex guardia giurata ha precisato di volersi così cautelare ed evitare un coinvolgimento nell'inchiesta. Pugliese ha il sospetto che il

Maradona e il Coppola si siano serviti di lui e della ragazza per l'importazione di droga», si legge nel libro. E ancora: «Averlo contestato il sospetto a Maradona, questi aveva eluso ogni domanda dichiarando al Pugliese che per la collaborazione prestata aveva provveduto a dare disposizione al direttore della Banca Popolare della provincia di Napoli di effettuare un versamento a favore del Pugliese della somma di 25 milioni».

Intanto prosegue l'inchiesta che vede coinvolto il fuonclasse argentino in una storia di donne e droga. Nei giorni scorsi la Procura di Napoli ha disposto lo «stralcio» della posizione processuale di Maradona e dei suoi amici Felice Piazza e Giuseppe Suaraso. Tutti gli atti sono stati depositati presso il giudice delle indagini preliminari che dovrà decidere, entro il mese di aprile, se rinviare a giudizio il campione e i suoi due amici.

Secondo indiscrezioni trapelate dal Palazzo di giustizia, sarebbero undici le telefonate, intercettate dai carabinieri, in cui si parlerebbe del calciatore. La voce di Diego («Voglio donne e roba»), però, figurebbe in una sola conversazione, quella che il calciatore ha avuto con la tenutaria della casa squillo dei quartieri spagnoli Carmela Cinquegrani.

C.M.R.

Il direttore generale della Rai: «Sono indignato, adotterò i provvedimenti necessari»

«Sgarbi non può contestare il Papa» Pasquarelli vuole cancellarlo dallo schermo

Pasquarelli vuole la testa di Sgarbi? Pare proprio di sì. Al direttore generale della Rai non sono piaciuti i toni polemi con i quali il critico d'arte ha commentato (sabato scorso, nella trasmissione della Carrà su Raidue) i discorsi pacifisti del Papa e la sua «crociata» contro l'Emilia Romagna. «Adotterò i necessari provvedimenti», ha tuonato Pasquarelli. «Il direttore della Rai è divertente», ha replicato Sgarbi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. In attesa dei fulmini di Gianni Pasquarelli, ieri sera Vittorio Sgarbi ha partecipato (e litigato) anche al *Processo del lunedì*. Il critico d'arte saltella da una rete all'altra, ma quella di ieri sera potrebbe essere una delle sue ultime apparizioni sugli schermi Rai. Il

direttore generale ha preannunciato «provvedimenti» nei suoi confronti. Il caso è stato innescato dall'intervento che il critico d'arte aveva pronunciato sabato scorso (nel corso del programma di Raffaella Carrà *Ricomincio da due*) nei confronti del Papa. Sgarbi rimpro-

verava al Pontefice l'incoerenza tra i suoi appelli per la pace nel Golfo e la sollecitazione ai vescovi emiliano-romagnoli a muovere guerra contro la caduta dei valori in quella regione. Ieri, con due giorni di ritardo, la dura risposta da parte del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli. «Vittorio Sgarbi ha pronunciato parole offensive ed ha emesso giudizi infondati nei confronti dell'azione pastorale del Santo Padre per una pace giusta e contro i pericoli di secolarizzazione della nostra società. Un così rozzo rovesciamento della verità e un così grave tentativo di contestare la legittimità dell'alto magistero della chiesa cattolica, non meritano commenti di sorta. Meritano sol-

tanto forte indignazione e netta riprovazione». Vittorio Sgarbi era stato come al solito polemico e aggressivo intervenendo sulle riflessioni che il Papa aveva svolto venerdì scorso sul problema dell'informazione sulla guerra nel Golfo e sul discorso che, nello stesso giorno, il Pontefice aveva rivolto ai vescovi dell'Emilia Romagna. In esso Giovanni Paolo II, pur riconoscendo alla regione molte qualità, aveva sottolineato i lati negativi, molti a suo parere, sintetizzabili in un'alta diffusione di aborti, droga, Aids e morti del sabato sera. Nel corso della trasmissione, Sgarbi aveva invitato il pontefice a non criminalizzare il popolo dell'Emilia Romagna («il peccato riguar-

da gli individui, non i popoli, il peccato non è un fatto razzistico»), e a non dichiarare una guerra privata contro una regione. «Mi pare divertente», è stata la reazione di Vittorio Sgarbi alla dichiarazione di Pasquarelli, «non credo che abbia visto la trasmissione». E ha aggiunto: «Comunque, io sono cattolico più di Pasquarelli, il che non vuol dire che sia d'accordo con tutto quello che il Papa dice. Ho criticato tv e stampa che hanno sempre dato della potenza trachena un'immagine molto più forte di quella che effettivamente era. Così ho anche detto che la posizione pacifista si è dimostrata infondata e mi sono dichiarato stupito che il Papa,



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi

che è stato il leader dei pacifisti e che ha raccolto intorno a sé anche gli ex comunisti del Pds, a guerra finita dichiarasse guerra, con parole non d'amore, ad una regione. E i provvedimenti annunciati da Gianni Pasquarelli? «Sono cristianamente attento, confido che

Dio c'è e mi affido a Dio. Di certo è che la questione verrà affrontata a livelli molto più terreni, in un clima, tra l'altro, già reso incandescente dalle critiche rivolte dal direttore dell'*Osservatore romano*, Mariano Agnes, al bellicismo del Tg1.

IL TUO CLIMA IDEALE.

RENAULT 19 "LIMITED" ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è «chiavi in mano» anche l'aria condizionata è di serie.

Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di

confort mai visto in un'auto di questa categoria.

Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacri-

stalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando.

Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comporta-

mento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Chamade Limited. Serie limitata. Prezzo ideale: L. 17.330.000 chiavi in mano.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

Da FinRenault nuove formule finanziarie Renault sceglie lubrificanti elf

14 l'Unità
Martedì
5 marzo 1991

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1093
(+ 9,30% dal
2-1-1991)



Lira
Ha accentuato
la ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ai massimi
livelli
dalla guerra
(in Italia
1149,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'Unipol propone per l'integrazione previdenziale di attingere alle risorse accantonate per le liquidazioni

**Colombo: «Si dovrà ridurre l'assegno mensile dell'Inps»
Prossima la crisi delle Casse amministrative dal Tesoro**

Future pensioni più basse Ora tocca ai Fondi privati

Avremo una pensione Inps più bassa, da compensare con Fondi integrativi alimentati dagli accantonamenti per le liquidazioni? Mario Colombo (sostenuto da Marini) rilancia l'idea del ministro del Lavoro, ma Trentin e Benvenuto non vogliono ridurre la copertura Inps per far posto alla pensione integrativa, pur derivante da contratti aziendali. Pallesi offre un accordo Ina-Inps per la gestione dei Fondi.

assistiti. «Con la copertura dell'80%», ha detto chiaro e tondo, «non c'è spazio alcuno per forme di previdenza integrativa». Colombo ha osservato che il problema riguarda anche i pubblici dipendenti, per i quali il grado di copertura è vicino al 94%. Comunque l'ex sindacalista ha posto la condizione che l'integrazione venga introdotta non con logiche puramente individualistiche, ma soprattutto con la contrattazione integrativa. Di qui la necessità di usare il Tfr, e di non creare un altro «investitore istituzionale» coprotagonista dello sviluppo economico, il ruolo del sindacato verrebbe accresciuto perché oltre al salario contratterebbe pure la pensione.

Decisamente contrario a ridurre la tutela previdenziale del sistema pubblico per far posto a quello integrativo si è detto Eraldo Crea, non solo presidente della Compagnia «Lavoro e previdenza» creato da Cgil Cisl Uil appunto per amministrare i Fondi integrativi, ma pure ex segretario generale aggiunto della Cisl, proprio come Mario Colombo. «Ci

sono vincoli di solidarietà ed equità», ha detto Crea, «che può rispettare solo il sistema pubblico: il quale ha bisogno di una potente iniezione di solidarietà ma per correggere le distorsioni (i privilegi dei pubblici dipendenti e l'insufficiente aggancio delle pensioni ai salari, n.d.r.) e non per offrire una pensione più bassa». Crea ha inoltre contestato gli equazioni tra Fondi integrativi e democrazia economica: «Negli Usa c'è stato un grande sviluppo dei Fondi, e non per questo sono cambiati i rapporti di forza nel potere economico». Così per il capo dei tessili Cgil Aldo Amoretti: «Ridurre il grado di copertura provocherebbe l'opposizione dei lavoratori con pesanti sospetti sui fondi integrativi».

La questione ha trascinato nella sede del Cnel, dove si svolgeva il convegno, anche i segretari generali di Cgil Cisl Uil, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Tutti d'accordo sulla riforma del sistema pubblico elevando l'età pensionabile a 65 anni (anche per le donne), e calcolando la pensione sull'intera vita contri-

butiva. Ma sulla riduzione della copertura, a parte Marini, i distinguo sono stati parecchi. Per Benvenuto prima occorre far partire lo sblocco del Tfr per destinarlo ai Fondi, poi la riforma del sistema pubblico soprattutto con l'unificazione dei regimi pensionistici. E ha precisato: «Il Tfr non lo daremo all'Inps affinché quadri il suo bilancio». Marini invece ha sostenuto che con la riforma («che sarà la nostra priorità insieme allo sviluppo del Mezzogiorno») quell'80% non si potrà mantenere. Oltretutto «la finanza pubblica non può caricarsi di tutte le spese assistenziali» che l'Inps anticipa allo Stato. D'altronde si annuncia un grande sviluppo della contrattazione aziendale, appunto la sede per negoziare i Fondi integrativi. Ed ecco la posizione di Trentin, che preferisce non incaponirsi sull'80%. Per il leader della Cgil la pensione integrativa non deve essere sostitutiva di quella obbligatoria: «Non si può affidare», ha detto, «un diritto universale alle fortune personali e ai rapporti di forza nella contrattazione». Comunque i Fondi rischiano



Il presidente dell'Inps Mario Colombo

di essere bloccati dal fatto che l'Inps ha preteso sugli accantonamenti il pagamento del contributo previdenziale in esecuzione di una sentenza della Corte costituzionale. Ne ha parlato il vicepresidente Giovanni Consorte, che ha pure chiesto una maggiore esenzione fiscale sui premi, da 2,5 a 7 milioni. In ogni caso Mario Colombo ha ribadito che l'Inps si candida alla gestione dei Fondi, in parità con le compagnie. E in concorrenza con l'Ina, anche questo ente pubblico. Il presidente Lorenzo Pallesi però ha offerto all'Inps un accordo, che in qualche modo rilancia la vecchia idea (peraltro fallita) di un polo assicura-

tivo-previdenziale in cui era compresa anche la Bnl. Polo che lo stesso Trentin si è augurato risorga dalle ceneri. Intanto sul fronte delle pensioni amministrative dal Tesoro per i pubblici dipendenti si profilano nubi nere. Si tratta di quattro casse: tranne l'ultima, hanno chiuso in attivo, ma la Corte dei conti ha avvisato che la situazione è precaria: il patrimonio esistente a fine '89 garantisce il pagamento delle pensioni ancora per un paio d'anni per gli Enti locali e gli insegnanti, e per gli elementari parificate, cinque per la Sanità mentre la Cassa Ufficiale giudiziaria presentava un disavanzo di oltre 20 milioni.

Siglata l'intesa tra sindacati e Ferrovie sui servizi minimi



I sindacati confederali dei ferrovieri, quello autonomo di categoria (Fisafs), il coordinamento dei macchinisti uniti e l'ente ferrovie hanno firmato un accordo sui servizi minimi da assicurare in caso di astensione dal lavoro. L'intesa si riferisce solo ai lavoratori «strettamente» legati alla circolazione dei treni e individua come servizi indispensabili quelli rivolti ai pendolari, ai lavoratori e agli studenti che si svolgono nella fascia oraria 6-9 e 18-21 nei giorni feriali. Inoltre i sindacati si sono impegnati a non proclamare scioperi nei seguenti periodi: dal 18 dicembre al 7 gennaio, nelle tre giornate che precedono e seguono la Pasqua, dal 27 giugno al 4 luglio, dal 28 luglio al 3 agosto, dal 10 al 20 agosto, dal 26 agosto al 5 settembre, dal 30 ottobre al 5 novembre, nelle 3 giornate che precedono e in quelle che seguono la scadenza delle consultazioni elettorali nazionali, europee, regionali e amministrative regionali, nella giornata precedente e seguente e in quelle concomitanti con elezioni amministrative, limitatamente al trasporto locale. L'accordo prevede inoltre che le eventuali azioni di sciopero, si svolgeranno solo dopo che «sia risultata inutile, o che non sia stata svolta entro 10 giorni dalla proclamazione, qualsiasi forma di composizione della vertenza».

Aliquote Iva: entro breve si procederà al nuovo riordino

Entro poche settimane il ministro delle Finanze procederà ad una serie di aggiustamenti su alcune aliquote Iva riguardanti i settori della distribuzione e dei servizi. Lo ha reso noto il direttore del Secit, Luigi Mazzillo, sottolineando che per il via libera si attendono le «decisioni di massima» che prenderanno i ministri finanziari della Cee, in occasione della riunione Ecofin in programma per il 18 marzo a Bruxelles. Mazzillo ha poi precisato che si tratta di «una tappa intermedia verso l'armonizzazione comunitaria».

Ilor: slittano le esenzioni E le piccole imprese protestano

Il recente decreto-legge fiscale del governo che ha tra l'altro stabilito il gennaio '92 come decorrenza dell'esenzione dall'Ilor per le imprese fino a 3 addetti, è stato oggi al centro di polemiche sollevate dalle organizzazioni di categoria. Alle proteste della Cna, si aggiungono le posizioni critiche della Confindustria e della Confesercenti. La confederazione italiana dell'artigianato esprime in una nota «dissenso» per la decisione del governo presa nell'ambito del provvedimento sull'Iva per le calzature, in quanto «espropria il contribuente di un diritto riconosciuto dal parlamento soltanto due mesi fa». Secondo l'organizzazione degli artigiani, le ragioni delle piccole imprese rischiano di essere messe in secondo piano rispetto all'esigenza di alimentare il prelievo fiscale.

Gruppo Rizzoli Corsera 2400 miliardi di fatturato

È salito a 2400 miliardi di lire nell'1990 (+50%) il fatturato del gruppo Rizzoli Corriere della sera, che presenta per la prima volta nel consolidato i valori relativi al gruppo editoriale Fabbri, acquistato nel febbraio dello scorso anno. L'incremento rispetto ai ricavi '89, secondo un confronto su basi omogenee, si mantiene su un ottimo +17%, in linea con il +15% dell'esercizio precedente. Dati confortanti anche per quanto riguarda gli utili netti consolidati, pari a 78 miliardi contro gli 87 miliardi dell'89, che comprendevano però plusvalenze per 17 miliardi relative a cessioni di attività cartarie. Positivo l'andamento di tutti i settori del gruppo Rcs, in particolare per i periodici, dove i ricavi da diffusione sono aumentati del 16% e per la pubblicità, in aumento del 12%. Si difendono i quotidiani, con ricavi complessivi per 356 miliardi di lire, cresciuti del 4% rispetto all'89.

Licenziato per i calzoni corti Ma il tribunale gli dà ragione

Era stato licenziato e aveva dovuto pagare una multa pari a tre ore di stipendio perché, nonostante i richiami, aveva continuato a presentarsi al lavoro con i pantaloni corti. A oltre un anno e mezzo di distanza il tribunale di Monza, in sede di appello, gli ha dato ragione e ha deciso la sua reintegrazione nel posto di lavoro con il diritto a ricevere gli stipendi non percepiti a causa del licenziamento. È accaduto a Gesuino Bussu, dipendente del gruppo industriale Busnelli spa di Misinto, specializzato nel settore dell'arredamento. La vicenda risale al 22 giugno del 1989. Bussu, che era rappresentante sindacale, si era presentato al lavoro con i pantaloni corti ed era stato invitato dai dirigenti a tornare il giorno seguente con i pantaloni lunghi. Ma l'indomani, essendosi presentato ancora coi calzoni corti, non era stato fatto nemmeno entrare in fabbrica ed era stato invitato a tornare al lavoro solo se avesse indossato un abbigliamento più adeguato. Bussu aveva segnalato la cosa alla Camera del lavoro, ma la sua assenza da quel giorno era stata ritenuta ingiustificata dall'azienda e sufficiente a consentire il suo licenziamento.

FRANCO BRIZZO

A Bruxelles si litiga anche quest'anno intorno al tavolo che fissa i prezzi di cereali, zucchero e prodotti caseari. Ma forse è l'ultimo atto. A Ginevra, nella trattativa Gatt, gli Usa sono per la fine del protezionismo europeo

Braccio di ferro nella Cee sugli aiuti agricoli

Anche quest'anno è cominciata a Bruxelles la cosiddetta «maratona agricola». E, come vuole la consuetudine, è cominciata male, con uno scontro a lungo raggio per decidere chi deve rimetterci di più. I tagli proposti agli aiuti comunitari non sono per la verità drastici, ma i produttori protestano e i ministri cercano di mediare. E tutti sono comunque in attesa di una riforma strutturale che costerà molto di più.

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GIARDUMI

BRUXELLES. Sembra la ripetizione di un copione consueta, al quale si è ormai talmente abituati che se ne ricordano a memoria tutte le battute. Ma le repliche, pare, questa volta, stanno davvero per finire. Il tira e molla tra i paesi della

Cee per dividerli gli aiuti alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli anche quest'anno è iniziato rispettando tutte le tradizioni. La Commissione ha avanzato una proposta per la fissazione dei prezzi (indicatori fondamen-

ti) perché stabiliscono livelli minimi ai quali le eccedenze vengono comunque ritirate dalle istituzioni comunitarie, le organizzazioni degli agricoltori hanno protestato soprattutto nei paesi mediterranei, i ministri hanno iniziato una faticante opera di mediazione che normalmente dura diverse settimane e che ha conosciuto epiche tomate di scontri negli ultimi anni. Ma ormai al tavolo delle trattative c'è una nuova ingombrante presenza, un comitato di pietra deciso a buttare all'aria tutte le vecchie carte. Si tratta, tutti lo sanno, anche se continuano a fare finta di niente, del colosso economico americano che dopo anni di denuncia del protezio-

nismo agricolo europeo, distruttore di tante e preziose aziende agricole del Midwest, sta finalmente ottenendo impegni perché la concorrenza tra le due sponde dell'Atlantico sia ragionevolmente ripartita. Così la «maratona» acquistata quest'anno il malinconico carattere di un'ultima recita. A Bruxelles si è iniziato ieri a discutere se sia giusto che i tagli maggiori ai prezzi garantiti al commissario McShary il voglia imporre ai prodotti mediterranei, ai cereali innanzitutto (7 per cento per il grano duro), ai semi oleosi e al riso (3 per cento), allo zucchero (sempre 3 per cento), mentre restano sostanzialmente invariati i prezzi per i prodotti caseari, carne e burro. Un evidente favoritismo nei confronti della Germania e dell'Olanda, una penalizzazione soprattutto per l'Italia, che si vedrebbe ridotto di circa lo 0,8 per cento l'ammontare degli aiuti contro una media europea di circa lo 0,2 per cento. Il ministro italiano Saccomandi propone che resti tutto come l'anno scorso, che i prezzi non si tocchino, ma molti non sono d'accordo anche perché qualche taglio è in ogni caso necessario farlo. Si vedrà oggi a chi andranno questi primi round.

I veri guai per gli agricoltori europei, sia del Nord che del Sud, non verranno comunque da Bruxelles. E invece a Gine-

vra che devono cominciare a guardare, perché è nella città svizzera che stanno per ricominciare i negoziati internazionali sul commercio (il Gatt), giunti qualche mese fa ad un passo da una clamorosa rottura tra Stati Uniti e Cee. Dopo aver esercitato pressioni sui governi europei che il ministro italiano Ruggiero ha definito «ieri al massimo livello», l'amministrazione americana ha strappato alla Comunità l'impegno a definire, in sede negoziale, impegni vincolanti per una riduzione dei sostegni alla produzione agricola europea, per l'accesso al suo mercato interno delle merci americane, per la riduzione dei sostegni

all'esportazione. Si tratta, globalmente, di una diminuzione del volume degli aiuti che sta tra il 30 per cento (livello già accettato dagli europei) e quel qualcosa in più che ancora gli americani intendono chiedere. Si è insomma messo in moto un meccanismo al quale gli Stati Uniti attribuiscono una sostanziale importanza politica e che è destinato ad investire nel corso dei prossimi due anni tutti gli agricoltori europei. Allora probabilmente le «maratone» e tutte le amarezze e le recriminazioni che si trascinavano dietro acquisteranno il sapore che hanno i bei tempi antichi ai quali si guarda con insopprimibile nostalgia.

Congiuntura: un febbraio nero

«Signori, la recessione» Timbrato e firmato Isco

ROMA. Siamo nel tunnel della crisi. La conferma giunge dall'Isco: dopo una settimana di segnali negativi si raffica. Nella sua nota mensile, l'Istituto per lo studio della congiuntura riassume tutti: inflazione, produzione industriale in calo, difficoltà per la nostra bilancia commerciale e per la competitività delle imprese. E non è detto che con la fine della guerra le cose debbano per forza migliorare. «L'andamento», dice l'Isco, «segnala un rallentamento dell'economia erano ben presenti già prima dell'invasione del Kuwait. L'incertezza dei mesi successivi, aggravata dallo scoppio delle ostilità, ha sempre reso ancora più nere certe nuvole che comunque gravavano sulle nostre teste, operando come catalizzatore dei motivi di sfiducia che cominciavano a condizionare i comportamenti economici. Recessione a o recessione no, dunque? A questo punto la disputa sembra solo nominalistica. Anche perché - secondo il rapporto - se è vero che non siamo nelle condizioni degli Stati Uniti, i motivi di preoccupazione non mancano. Soprattutto quelli che ostacolano la messa in pratica di misure anticrisi (richieste appena pochi giorni fa dagli industriali): l'elevato debito pubblico, che rende difficile il ricorso alle risorse dello Stato, e il vincolo di cambio della moneta. Con la lira in banda stretta, infatti, l'evoluzione dei nostri tassi di interesse è strettamente condizionata da quelli tedeschi. Il rialzo del Lombard deciso dalla Bundesbank, ha perciò fatto diventare più caro il denaro che le imprese italiane prendono a prestito per i loro investimenti. Almeno a breve termine. Nel medio e lungo periodo invece, e questa è l'unica nota positiva sottolineata dal

bollettino dell'Isco, non è stata rimessa in discussione la tendenza ad un lieve ridimensionamento dei tassi. Su tutti gli altri fronti, però, le difficoltà sono evidenti. La produzione industriale «piègata», interrompendo un ciclo positivo di sei anni. La bilancia commerciale migliore, ma esclusivamente per la maggiore forza della lira: se si guarda alla quantità delle merci (e non al loro valore) si vede che nei primi undici mesi del '90 le importazioni sono aumentate del 4,9%, le esportazioni solo del 3%. Ma le maggiori preoccupazioni riguardano i prezzi, soprattutto perché mentre nel resto del mondo il costo della vita generalmente cala, da noi si impenna, allargando in questo modo il differenziale di inflazione con gli altri paesi. E tra gli imprenditori e le famiglie, conclude l'Isco, sono attesi ulteriori rincari.

A gennaio le vendite interne sono cresciute dell'1,6%

Auto: in Europa la crisi continua Italia e Germania controtendenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La conflittualità di Saddam Hussein ha privato le case automobilistiche di una comoda scusa: l'effetto Golfo. E così che giustificavano gli insuccessi di mercato, anche se in Italia il crollo delle vendite di auto era iniziato in maggio, tre mesi prima dell'invasione del Kuwait. Altrove ancora prima. Ed ora c'è chi mette le mani avanti. Da Londra arriva l'autorevole previsione di Philip Wylie, analista del settore auto per la Salomon Brothers International Ltd., il cui salomonico parere è che «la fine delle ostilità nel Golfo è certamente un segnale positivo per il settore. Con ogni probabilità gli effetti recessivistici della guerra si faranno però sentire ancora nei prossimi mesi». Il fatto è che la crisi in Medio Oriente ha scarse relazioni con la crisi in cui versa l'industria

automobilistica in molte parti del mondo. Lo confermano gli ultimi dati disponibili sulle vendite di auto in Europa, che risalgono a gennaio, quando ancora l'incertezza sulle sorti della guerra era massima. L'inizio dei bombardamenti su Bagdad non ha spaventato gli automobilisti italiani, che si sono rimessi a comprare vetture come non succedeva dal marzo del '90, facendo registrare per la prima volta dopo otto mesi un saldo positivo di vendite dell'1,57% su base annua. Ma anche all'estero gli automobilisti non si sono preoccupati troppo. Nei dodici principali paesi dell'Europa occidentale le vendite di auto sono diminuite in gennaio del 3,7% rispetto al gennaio '90, un calo contenuto se confrontato col 6,2% registrato in settembre. Oltre che in Italia, c'è stato in gennaio un saldo positivo di

solamente 35.000 operai, anziché 65.000 come in febbraio. Ma non bisogna esultare troppo per quell'1,6 per cento di vendite in più nel nostro paese in gennaio. Sono state infatti le case straniere a beneficiare del mini-rialzo, conquistando il 53 per cento del mercato italiano con un 16 per cento di vetture vendute in più rispetto ad un anno fa. Le marche italiane, cioè il gruppo Fiat, hanno invece venduto il 10,9 per cento in meno, scendendo al 47 per cento del mercato (nel gennaio '90 avevano il 53,6%). Ed il modello su cui la Fiat contava per affermarsi sui mercati europei, la «Tipo», è scesa al quinto posto tra le vetture vendute in Italia, preceduta dalla Ford «Fiesta» e dalla Renault «Clio». Non per nulla faranno cassa integrazione anche in marzo gli stabilimenti di Rivalta e Cassino, che producono la «Tipo».

È probabilmente questo accento di ripresa che ha contribuito alla decisione della Fiat di mettere in cassa integrazione per una settimana in marzo

Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita.

LE INIZIATIVE E LE PROPOSTE DEL SINDACATO DEGLI EDILI PER I LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Gianni VINAY Segretario Gen. Aggiunto Fillea Cgil

COMUNICAZIONI

Massimo SARAZ Consigliere per le politiche sociali e l'immigrazione della Vice Presidenza del Consiglio

Fiorella FARINELLI Segretario Confederale Cgil

INTERVIENE

Valdo SPINI Sottosegretario al Ministero dell'Interno

CONCLUDE

Bruno TRENTIN Segretario Generale Cgil

GIOVEDÌ 7 MARZO 1991
ORE 9,30
RESIDENCE RIPETTA
via di Ripetta 231 Roma



Assicurazioni, accordo fatto
Firmato il nuovo contratto
Aumenti di 285mila lire
e orario ridotto di mezz'ora



Enrico Tonelli

MILANO. I dipendenti delle compagnie di assicurazione hanno il nuovo contratto...

terizzata dal tentativo dell'Ania di sancire una situazione di deregolamentazione...

Rappresentanze sindacali unitarie, prima del via accordi con le controparti

Sindacati, ecco le nuove regole

In una conferenza stampa ieri è stata presentato - stavolta ufficialmente - l'accordo tra le tre confederazioni...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La sorpresa è stata forse un po' guastata venerdì scorso, con l'improvvisa anticipata diffusione del testo dell'intesa tra Cgil, Cisl e Uil...

organizzate o meno. Si differenzia in primo luogo, c'è una verifica interna: entro la metà di aprile l'intesa-quadro verrà formalmente approvata...

Fabbrica, legati alla stagione eroica del movimento sindacale. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil...

BORSA DI MILANO

Dopo un avvio incerto, segni di ripresa

MILANO. Piazza degli Affari manifesta ancora segni di incertezza. L'avvio è all'insegna del ribasso...

mano, ridotto la flessione chiudendo invariato. Gli scambi sono apparsi ancora ridotti...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var. %

ALTRI

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

AZIONI

Table with columns: AZIONI, Valore, Prec., Var. %

CHIMICHE E IDROCARBURI

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

INDUSTRIE

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

FINANZIARIA

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

ENERGIA

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

ALIMENTARI

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

ALTRI

Table with columns: Valore, Prec., Var. %

ALTRI

Table with columns: Valore, Prec., Var. %



La caccia Anx dell'Aermacchi

Aeronautica, futuro incerto Tutti a rischio i 15mila occupati di Varese Il «caso» dell'Aermacchi

Un importante convegno Fiom sulla riconversione dell'industria aeronautica bellica indica le tappe per il passaggio «dal militare al civile». Pds e Psi d'accordo: dev'essere un processo, con gradualità e tempi lunghi. Piazza (Acl): «Attuare la legge sull'esportazione delle armi». Airoldi: «Lo sviluppo del settore militare nell'ambito di una nuova politica di difesa in Europa può incrociarsi con il civile».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

VARESE. Di fronte ai nuovi scenari di pace l'industria bellica rischia il collasso. Perfino i colossi tecnologici come l'elicottero A 129 dell'Agusta o il caccia Anx vanno incontro a grosse difficoltà. Perché cadrà la domanda, ma anche perché la loro tecnologia troppo costosa li renderà proibitivi per il mercato civile. Il presidente Minelli della Fiom introducendo il convegno su «Pace e occupazione». Dunque distensione significherebbe nuova disoccupazione? A Varese, dove l'industria aeronautica, quasi tutta bellica, occupa 15 mila addetti (circa la metà tecnici di alta qualificazione), il sindacato anticipa, finché è ancora possibile, gli eventuali effetti di una caduta a vite e chiama partiti e forze sociali al confronto. La riconversione è possibile a patto che anche le aziende la vogliano: «Si preparino a uscire dal mercato protetto, a diventare imprenditori veri, come richiederà la produzione civile». Evitano anche ammonire il sindacalista - di lasciare ogni decisione alle lobby. Si può iniziare - come indica un timido ma incoraggiante tentativo in corso all'Aermacchi - con modeste quote civili destinate a diventare via via più consistenti. Urge infine creare un «polo aeronautico» unico, per evitare che il futuro si ripeta il doppio dei due addattatori. L'S 211 e l'EMB 335, creati in concorrenza da due industrie nazionali, di cui una pubblica (Sai-Marchetti).

Infine un ulteriore monito al pacifismo puro che vorrebbe l'impennicazione per ridurre l'incidenza delle quote militari. «C'è il rischio di una dispersione del patrimonio tecnologico e professionale», ribatte Primo

L'alleato in Mondadori di Sua Emittenza riprende il controllo delle sue azioni nelle assemblee della Amef

Formenton torna a votare Berlusconi di nuovo «re»

Il tribunale di Milano ha restituito alla famiglia Formenton la piena disponibilità delle proprie azioni nelle assemblee ordinarie della finanziaria Amef. Adesso Berlusconi e i suoi alleati hanno davvero la garanzia di poter comandare nella Mondadori. La trattativa con De Benedetti sembra perdersi nella nebbia, mentre attorno a Segrate tornano a rullare i tamburi di guerra.

DARIO VENEGONI

MILANO. La svolta nella lunga battaglia attorno alla Mondadori, attesa dai colloqui diretti tra le parti avvistati ormai da oltre un mese, è arrivata invece dal palazzo di giustizia. Il presidente del tribunale di Milano, Edoardo Lanzetta, ha infatti accolto la parte sostanziale di un ricorso della famiglia Formenton, restituendo in pieno il controllo delle proprie azioni nelle assemblee ordinarie.

Per il fronte berlusconiano è l'annuncio della vittoria sul campo: già oggi Berlusconi, Luca Formenton e Leonardo

straordinaria per deliberare un aumento di capitale congegnato in modo tale da rimoscolare le carte nell'azionariato. Un'arma in parte neutralizzata dalla recente assemblea della corte d'Appello di Roma che ha bollato questa ipotetica operazione come illegittima, in quanto andrebbe a violare i diritti degli attuali possessori di azioni ordinarie.

E' presto per fare previsioni, ma una cosa sembra certa: la prospettiva della trattativa viene allontanata di colpo dalla decisione del presidente del tribunale. A Segrate, salvo un nuovo improbabile colpo di scena nelle prossime ore, sta per riproporre una devastante guerra di posizione.

La decisione del giudice Edoardo Lanzetta segue logicamente la sentenza del tribunale che ha annullato il sequestro delle azioni del Formenton, pur non riconoscendole agli intestatari. In avvenire, aveva scritto il tribunale di Milano in quella sentenza, biso-

gnierà rivedere i criteri di gestione di quelle azioni.

Su richiesta del Formenton il presidente del tribunale non ha tardato a trarre le conseguenze di quella decisione: i diritti di voto nelle assemblee ordinarie (quelle nelle quali si elegge il consiglio di amministrazione) è restituito al Formenton. Nelle assemblee straordinarie, dove si può modificare lo statuto, continuerà a decidere il tribunale.

Luca Formenton, raggiunto dalla notizia a casa, dove cercava di smaltire «un febbre da cavallo», ha espresso la propria esultanza, annunciando di sentirsi già molto meglio, pronto a concordare con gli alleati una nuova strategia per tornare al comando della casa editrice. Vittorio Doti, legale della Fininvest, ha sottolineato come questa decisione «modifichi sensibilmente i rapporti di forza» rispetto alla Cir.

Silenzio totale fino a tarda sera, invece, in casa De Benedetti. Sfumata l'intesa che 15

Industria bellica senza ordini Liguria in crisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Stagione di saldi. Anche per le navi da guerra. La Fininvest ha in magazzino quattro corvette e altrettante fregate ordinate anni or sono dall'Irak. Un affare da 3.600 miliardi, dei quali l'azienda di stato ha incassato solo la metà. Adesso la Fininvest sta cercando un compratore per le navi. Sta provando, ad un prezzo scontato del 30%, con la Marina militare italiana offrendo quantomeno le fregate, unità gemelle di quelle della classe Lupo attualmente in servizio. Ma la Marina non ci sente, i soldi che riesce ad ottenere dallo stato vorrebbe spenderli in altro tipo di naviglio. Per le corvette la vendita si presenta ancora più difficile. Anche offrendo le navi con lo slogan «paghi una, prendi due» è difficile, quasi impossibile trovare un acquirente. Le armi, nonostante la guerra del Golfo, non sono più un affare sicuro: l'industria bellica è in crisi. In Liguria, che conta meno del 3% della popolazione italiana, è concentrato un sistema industriale in cui si produce il 20% del fatturato d'armamenti del nostro paese. Al cantiere di Riva Trigoso stanno completando il supercaccia «Ardimento». La nuova unità della Marina italiana sarà varata il 6 aprile, dopodiché gli scali rimarranno senza ordini se si esclude la costruzione di un paio di «zampe» per la piattaforma petrolifera Sena attualmente in costruzione nel cantiere di Genova Sestri. A Riva oggi lavora-

Il presidente della Federchimica Giorgio Porta: autonomia dai politici La pace fa bene alla chimica italiana «Pronti al rilancio, soldi permettendo»

La chimica italiana, uscita finalmente da lunghe guerre intestine, si prepara al rilancio. Giorgio Porta, presidente di Federchimica e, da dicembre, di Enichem, rivendica l'autonomia del gruppo dai politici e delinea il piano strategico che tra poco discuterà col sindacato. Tornerà a prevalere una logica di sviluppo, anche se ora, dopo due anni di paralisi, occorreranno grossi investimenti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Era un Giorgio Porta visibilmente soddisfatto quello che ieri mattina ha premiato ricercatori, studenti e giornalisti impegnati per il futuro intelligente che la chimica dovrà garantire all'umanità. L'ottimismo del presidente della Federchimica e di Enichem non può derivare tuttavia dalle prospettive culturali e formative del settore, visto che l'università sforna soltanto il 50% dei tecnici che sarebbero necessari all'industria. Piuttosto Porta deve essere di buonumore per la coincidenza del dopoguerra

vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti ha tentato di mettere in discussione in nome degli equilibri politici le proposte di organigramma preparate da Porta.

Ebbene, contraddicendo decenni di costume subalterno, pare che ormai in Eni, come in Enichem, sia prevalso definitivamente l'orgoglio aziendale. Così Porta ieri ha potuto ripetere ai giornalisti che «le scelte dell'organigramma discendono esclusivamente da criteri industriali». Il dopoguerra dunque si annuncia nel segno dell'autonomia.

Il che naturalmente non basta per risolvere i problemi: il primo è quello del piano strategico che tra poco, come promesso, verrà discusso con il sindacato. Inutile chiedere i particolari in questo momento, ma Porta accetta di delineare il profilo generale: sarà un piano di riequilibrio verso una maggiore presenza internazionale,

proprio mentre mutavano in peggio le prospettive di mercato e gli equilibri internazionali. Su questo punto è intervenuto il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, anch'egli presente alla cerimonia. Cagliari ha dichiarato infatti che il piano sottoposto dagli Enichem «è molto ben fatto, ma ci vogliono più soldi».

In realtà a chiarire l'orizzonte dovrebbe bastare la ripresa dei mercati internazionali che probabilmente sarà innescata dalla fine delle ostilità. La previsione sul punto centrale, il prezzo del petrolio, ha visto ieri concordare Porta e Cagliari: si dovrebbe tornare ai 20/21 dollari al barile. E, aggiunge Cagliari, la ricostruzione in Medio Oriente dovrebbe vedersi protagonisti, visto che siamo degli abituati di quei paesi, abbiamo lavorato in tutti e speriamo che grazie all'esperienza e alla qualità delle nostre imprese potremo ottenere lavori importanti.

Alleanze europee per Alenia Italiani, tedeschi e francesi sfidano il predominio Usa negli aerei di medio raggio

ROMA. Alenia, la società aerospaziale nata dalla fusione di Aeritalia e Selenia, punta decisamente le sue carte sulle alleanze europee. Dopo l'Ati nato dalla collaborazione con i francesi di Aerospatiale, il gruppo italiano si lancia sul progetto di un nuovo velivolo della gamma 80-130 posti: accanto ai due partner tradizionali - stavolta è però prevista anche la collaborazione dei tedeschi di Deutsche Aerospace (Dasa). La guerra del Golfo è finita portando con sé molti dei pessimismi sul settore aeronautico. Se il 1991 sarà probabilmente un anno tutto da dimenticare, non per questo vengono riviste al ribasso le cifre sullo sviluppo del traffico aereo negli anni successivi. Di qui l'ottimismo con cui Alenia guarda a questa partnership a tre. Il nuovo aereo si inserirà in una gamma di mercato a cavallo tra il terzo livello ed i voli di più ampia distanza. Costuirà dunque il più capiente velivolo tra i vettori regionali, oppure la macchina di minori dimensioni per le compagnie aeree maggiori. Di qui al 2010 la domanda mondiale di tali aerei viene stimata in circa 1.400 esemplari. Una cifra importante che spiega l'alleanza dei tre costruttori europei in una fascia di mercato finora rimasta monopolio dei modelli statunitensi. La struttura che si occuperà del progetto avrà sede in Germania e vedrà una partecipazione del 50% di Dasa, del 25% di Aerospatiale e del 25% di Alenia.

Alenia, Aerospatiale e Dasa hanno anche dato vita ad una struttura (con sede in Francia) che si occuperà della commercializzazione e dell'assistenza post-vendita dei velivoli tra i 20 e i 130 posti prodotti dal consorzio italo-francese. In Italia, dalla tedesca Dornier ed eventualmente dalla canadese De Havilland se si concluderanno positivamente i colloqui in corso. In quest'ultimo caso gli europei, già molto forti grazie al grande successo degli Atr, si collocerebbero in posizione monopolistica sul mercato mondiale nella gamma dei velivoli regionali.

Il dopoguerra tra crisi Usa e incognite sul greggio

Due vertici sul petrolio «Possibile solo un accordo tattico»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Domani a Parigi si riunisce l'agenzia internazionale dell'Energia, l'IiE il cartello Opec a Ginevra. Scongiurato un controcchio petrolifero, i turchi e colombi si ritrovano al tavolo di trattativa. Il barile si stabilizzerà a 20\$ come dice il presidente dell'Eni Cagliari (ieri a New York li ha superati) o sotto i 15\$ quando Kuwait e Irak torneranno a pompare a pieno ritmo (cioè tra diversi anni)? Si troverà un accordo all'ombra del Iraq? Il conflitto militare ha rimescolato le carte sul tavolo dell'Opec. Non credo che il cartello si scioglierà come neve al sole, ricordiamo che l'Opec ha resistito alle tensioni della guerra Iran-Irak. Credo però che la scelta tra una strategia aperta alla cooperazione con i paesi consumatori e una strategia chiusa a riserbo parocchie sorprese: chi fino a ieri si è comportato da falco potrebbe anche diventare colombo. E questa l'opinione di Alessandro Roncaglia, professore di economia politica all'università di Roma.

Che cosa potrà succedere alla riunione di Vienna? Credo che la discussione sulle quote oggi sia tutto sommato più teorica che pratica perché né Irak né Kuwait sono in grado di riprendere la loro produzione. I membri del cartello possono ripartirsi le quote nell'immediato, con i sauditi che produrranno per conto del Kuwait avvalendosi della premiazione politica protetta dagli Stati Uniti. Tutto concorre però a che un sistema duratura delle relazioni tra i paesi produttori e tra il cartello Opec e i grandi paesi consumatori venga rinviata.

Scorgiamo definitivamente il crollo del prezzo? Nel breve periodo direi sì. Il prezzo è determinato nel mercato spot dove domina la speculazione. Ciò che tutti dicevano sarebbe successo alla fine della guerra, cioè la caduta dei prezzi, si è verificato in anticipo all'inizio delle operazioni militari in terra. La fine della guerra non implica che il colpo Vene pompato più petro-

lio, ci sono i pozzi kuwaitiani in fiamme, l'Opec (secondo produttore mondiale - ndr) si trova nei guai, gli impianti nel Mare del Nord hanno bisogno di manutenzione: tutto questo significa che la ripresa produttiva oltre il tetto Opec sarà molto lenta. Più avanti potrà succedere che la fine di incertezza circa il rischio di un improvviso deficit di offerta induca le compagnie a smobilizzare quote di riserve e questo potrebbe innescare meccanismi a spirale verso il basso. In ogni caso, mi pare che oggi tutti i fattori indicano che nel breve-medio periodo i prezzi saranno stabili grossomodo ai livelli attuali (sotto i 20\$ - ndr) pur con qualche caduta.

L'Arabia Saudita esce dalla guerra politicamente rafforzata e ora produce più di un barile Opec su tre insieme con il Kuwait deve pagare la ricostruzione e non ha interesse a tornare ai livelli produttivi dell'estate '90. Iran e Algeria premono per prezzi alti, la Libia ricerca un primato, il Gabon sta troppo stretto nella sua quota attuale: non è sempre più difficile un accordo in queste condizioni?

I sauditi hanno una tradizione di colombe: stante i livelli delle loro riserve, hanno sempre interesse a che il prezzo non ostacoli la domanda. Gli iraniani, che producono molto ma hanno riserve meno vaste, sono strutturalmente più interessati a un prezzo alto nel medio periodo. Anche l'Algeria, che ha molto gas naturale il

cuil prezzo è trascinata dalle quotazioni del barile, è interessata ad un prezzo relativamente elevato. Il caso dell'Irak è paradossale: le sue riserve di greggio provate sono pari alla metà di quelle saudite, ma gli esperti sanno che in realtà sono sottostimate. Ciononostante, l'Irak ha sempre avuto una linea conflittuale con il mondo occidentale e con gli altri produttori arabi.

In quale misura la militarizzazione del Golfo e la guerra hanno modificato gli interessi in campo? L'Arabia Saudita si conferma perno del cartello Opec. Negli anni scorsi ha accettato di essere produttore di riferimento assorbendo le frizioni emerse nel mercato petrolifero facendo oscillare la produzione a seconda delle necessità. Oggi il suo ruolo, grazie all'ombrello americano, è notevolmente rafforzato. Certo, la sua quota non può scendere al di sotto di un certo livello. L'Iran è strutturalmente interessato ad una politica di prezzi più elevati degli attuali, ma può avere interesse politico ad accettare uno standard più basso per essere reintegrato effettivamente quale attore nella politica mondiale. Lo stesso per l'Algeria, i cui ministri oggi sono seriamente preoccupati delle conseguenze della ripresa tonamantista per gli effetti che può avere sui contratti per il gas. Pure, ad Algeri sembra prevalere una logica da falchi.

L'Opec non ha il monopolio della produzione mondiale, l'Urss è il secondo prodotto-

Dollaro più forte, ma restano i dubbi sulla moneta dei vincitori

CLAUDIO PICOZZA

Cessata la guerra i mercati valutari cominciano a fare i conti con le prospettive del dopo conflitto. L'ottimismo dei primi giorni di pace ha premiato naturalmente il dollaro Usa che, abbandonato il tono dimesso che ha caratterizzato le sue quotazioni nel periodo bellico, si è rapidamente portato ai livelli di metà gennaio quando i cambi risentivano fortemente delle incognite della guerra. I mercati finanziari si sono, insomma, subito schierati dalla parte del principale vincitore, tenuto conto che ad esso spetta la fetta più cospicua della futura ricostruzione. Ma l'euforia lascerà presto il posto alla ragione e già ci si comincia a chiedere se i pur cospicui investimenti americani nell'area mediorientale basteranno da soli a far risollevarla le sorti dell'economia statunitense, segnata attualmente da una fase recessiva. Ci si chiede in sostanza se siamo alla vigilia di una stabile ripresa del dollaro o se più semplicemente siamo in presenza dei

soliti movimenti speculativi che precedono o seguono ogni importante evento mondiale.

Dopo il sensibile balzo in avanti di questi giorni si sta facendo strada fra gli operatori la convinzione che è ormai matura una correzione al ribasso per smorzare gli effetti di una troppo repentina ascesa. Si tratta ovviamente di valutazioni tese soprattutto ad influenzare la dinamica dei mercati in un momento in cui fattori emozionali si sommano a questioni di ordine economico e politico. Tuttavia, a prescindere da queste valutazioni di brevissimo periodo, sta di fatto che il dopo-conflitto apre nuove prospettive ai mercati finanziari e rilancia le attese di un diverso equilibrio fra le principali monete. Il punto di partenza è costituito proprio dagli impegni relativi alla ricostruzione. Le cifre che si stanno facendo appaiono talvolta volutamente esagerate. E' ancora presto per fare i conti, ma su un punto gli osservatori con-

Un parco internazionale nel Golfo Persico?

Un parco internazionale per la pace nella parte nord-orientale del Golfo Persico (800 chilometri di costa in quattro stati) potrebbe essere la soluzione per proteggere l'integrità dell'ambiente marino e costiero pesantemente danneggiato dalla guerra ed avviare una ricostruzione post-bellica compatibile con l'ambiente di tutta la zona del Golfo Persico. La proposta è contenuta nel rapporto del World Conservation Monitoring Centre, il centro internazionale di monitoraggio sostenuto dall'Unep (l'Unione mondiale per la conservazione), dall'Unep (il programma ambiente delle nazioni unite) e dal Wwf. I quattro stati interessati dal parco, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait e Bahrain potrebbero gestire congiuntamente, secondo la proposta, la vasta area come un unico sistema ecologico, per evitare conflitti. Il concetto di parco internazionale per la pace non è nuovo. Il parco nazionale di Tiflino tra Guatemala, El Salvador e Honduras ne è un esempio, mentre si pensa di crearne un altro tra Giordania e Israele.

160 anni del museo di storia della scienza

Il museo di storia della scienza di Firenze celebra i suoi 60 anni. E lo fa inaugurando, il prossimo 22 marzo, il nuovo allestimento delle sale espositive. La nota istituzione fiorentina conserva alcuni dei documenti più straordinari della storia delle scienze e delle tecniche nel nostro paese: dal cannocchiale di Galileo, agli apparecchi sperimentali dell'accademia del cimento, dalle prime strumentazioni elettriche alle apparecchiature con le quali Pietro Leopoldo di Lorena compiva importanti studi di chimica. L'inaugurazione conclude la serie di 260 manifestazioni che si terranno in tutto il paese nel quadro della prima settimana della cultura scientifica (18/22 marzo). I lavori di ristrutturazione degli ambienti, di trasformazione delle strutture espositive e di adeguamento degli impianti e dei servizi hanno richiesto un anno e mezzo di impegno e risorse finanziarie ingenti.

Giappone: in costruzione una discarica per scorie nucleari

Il Giappone ha avviato la costruzione di una discarica per scorie nucleari. Il ministero della scienza e tecnologia ha approvato un progetto della "Japan Atomic Industrial Forum" (la società giapponese che raggruppa le nove aziende elettriche giapponesi) per la realizzazione di un impianto per lo stoccaggio e la raccolta di materiale nucleare a bassa radioattività. La discarica verrà realizzata su un'area di circa 750 ettari, con un costo stimato di 8,5 miliardi di dollari e verrà utilizzata soprattutto per il riciclaggio dei combustibili nucleari esausti e l'interamento delle scorie delle centrali. Si tratta del primo impianto di questo genere realizzato in Giappone e sorgerà a Amori, nella più povera delle 37 prefetture del paese, dove è già in via di sperimentazione una nave a propulsione nucleare.

Errata correzione: le simmetrie di Escher in un giochino

Nell'articolo dal titolo "Le simmetrie di Escher pubblicate venerdì scorso per uno spiacevole errore tipografico il giochino simmetrico sulla lezione di nuoto non funziona. Lo ripetiamo dunque per i lettori. Nel 1969 Escher raccontò ad un suo amico, per mostrargli quanto profondo fosse il suo interesse per la simmetria, la seguente storia: un insegnante di nuoto inglese aveva deciso che la sua piscina doveva essere chiusa il lunedì e aveva appeso alla porta un cartello con un chiodo attaccato al centro con su scritto: NOW NO SWIMS ON MON (non si nuota di lunedì). Un ragazzo venuto il lunedì successivo per fare lezione si era arrabbiato e aveva dato un colpo al cartello, facendolo ribaltare. Provate a girare il giornale. La scritta resta identica.

MARIO PETRONCINI

Sotto accusa i famosi «casi» studiati a Vienna

Studiosi contro Freud «Psicoanalisi non è scienza»

ATTILIO MORO

NEW YORK Il mondo accademico americano si prepara a seppellire Freud. Le accuse nei confronti del fondatore della psicoanalisi non sono nuove, ma forse mai come questa volta tanti uomini di scienza sono apparsi così determinati a demolire quella che giudicano una grande impostura. Questa volta - tra l'altro - la denuncia della impostura viene fatta in un foro particolarmente autorevole: l'Associazione degli scienziati d'America, riunita ad Irvine in California. Il più spietato accusatore del clinico viennese è Frank J. Sulloway, professore di Storia della scienza al Massachusetts Institute of Technology di Boston, autore di un importante studio pubblicato in America nel '79 e uscito qualche tempo dopo in Italia con il titolo "Freud biologo della psiche" (Feltrinelli). Le critiche di Sulloway vanno diritte al nucleo vitale delle teorie di Freud: i sei famosi casi clinici, sui quali secondo Sulloway è basata tutta la teoria di Freud a partire dal 1900. «Freud è un epigono del pensiero evoluzionistico del diciannovesimo secolo - ci dice Sulloway - Le sue teorie si muovono nell'ambito dell'indirizzo di pensiero che va da Lamarck a Darwin, al biologo tedesco Ernst Haeckel, secondo il quale il bambino è destinato a ricapitolare la storia del genere umano. Una convinzione antiquata, non corretta, ma che tuttavia continua ad essere alla base della psicoanalisi. Le pretese scientifiche di Freud sarebbero ancora più fragili, secondo Sulloway, di quelle del darwinismo: a differenza del teorico dell'evoluzionismo, Freud ha costruito un sistema «chiuso», una sorta di disciplina esoterica, ben lontana dal requisito fondamentale della scienza a partire da Galileo. Ma le critiche più stringenti - ed è questo l'aspetto forse più interessante della meticolosa ricerca di Sulloway - sono quelle che smontano uno per uno i sei famosi casi clinici. Nel primo di questi - dice il professore - il paziente scappò via dopo soli due mesi per la incoerenza dei risultati terapeutici. Altri due casi - quello del giudice Schreber, e del piccolo Hans (analizzato dal padre), non sono mai stati trattati da Freud. Il quarto, quello della donna onnesuata pubblicato nel '20 è soltanto una descrizione, anche questa priva di effettivi risultati terapeutici. Rimangono il caso dell'uomo-lupo e quello dell'uomo-topo. Nel primo caso Freud spiegò il sogno traumatico del suo paziente (lupi bianchi sedevano su un albero fuori della sua stanza da letto) sostenendo che i lupi rappresentavano i genitori del paziente, che - secondo Freud - sarebbero stati sorpresi da lui, bambino, durante un rapporto sessuale. Qualche anno dopo Karen Offelster intervistò l'uomo-lupo: era in pieno disaccordo con la diagnosi di Freud. Tra l'altro all'uomo-lupo, un russo, non era mai stato consentito - come non veniva consentito a nessun bambino russo appartenente al suo stesso ceto sociale - di dormire con i propri genitori. Quanto all'ultimo caso, quello dell'uomo-topo, Freud avrebbe ammesso egli stesso di non avere curato quell'uomo. Cosa rimane allora della grande tradizione psicoanalitica? Poco o nulla, secondo Sulloway. «La psicoanalisi - egli conclude - può al massimo descrivere una ossessione, ma non pretendere di curare la personalità ossessiva. Oltre che le regole della scienza, la psicoanalisi violerebbe anche quelle del mercato. Il paziente-consolatore paga per l'arresto, ma ottiene in cambio soltanto il fumo - ci dice Sulloway - e lascia capire che è ormai tempo di porre fine a questi abusi. D'accordo con Sulloway si sono dichiarati la gran parte dei partecipanti al simposio di Irvine: Morris Eagle, professore di psicologia all'Università di Toronto, secondo il quale i metodi della psicoanalisi devono venire sottoposti al controllo rigoroso e alla severa normativa che regola le applicazioni della ricerca medica; Adolf Grunbaum, dell'Università di Pittsburgh che ha smontato persino la celeberrima teoria del lapsus freudiano. Insomma un grande processo senza difensori.

Il colera ha ucciso in un mese 150 persone in Perù e l'Oms si aspetta migliaia di morti nelle prossime settimane: «modernità» di una pandemia

Vibrione metropolitano

Originario dell'India, il colera, che ha invaso l'Europa sette volte, sta adesso mietendo vittime in Perù. I morti sono 150, ma i colpiti sono già migliaia ed il vibrione trova facile terreno di diffusione nelle città peruviane dove la precarietà dei servizi igienici, la scarsità di acqua potabile, la densità della popolazione trasformano il batterio in una micidiale bomba ad orologeria.

PIETRO DRI

Il bollettino di guerra emanato dalle autorità sanitarie peruviane parla chiaro: il colera, nell'arco di un mese, ha ucciso centocinquanta persone, colpendone altre 36 mila, e minacciando di diffondersi a macchia d'olio in tutto il Sud America. Gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità restano cauti, ma sime di qualche migliaio di morti nel giro di poche settimane sembrano non essere lontani dal vero.

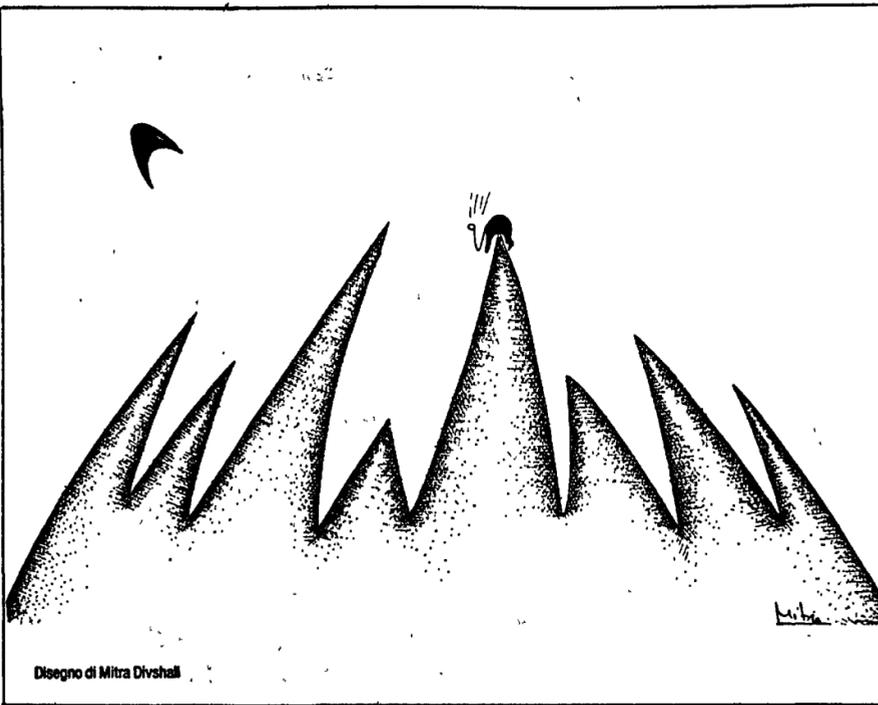
I ministri della Sanità dei paesi andini (Perù, Bolivia, Ecuador, Colombia e Venezuela) si sono riuniti per analizzare attentamente la situazione ed evitare così l'espandersi del contagio lungo la celebre Cordigliera. Iniziata il 31 gennaio a Chimbote, un porto di mare 400 km più a nord di Lima, l'epidemia è infatti discesa fino alla capitale, mietendo qui il maggior numero di vittime. Ha poi proseguito nella sua corsa risalendo le Ande, e ha così seminato il terrore e la morte anche nella seconda maggiore città peruviana, Arequipa, a duemila metri d'altitudine. Nel timore del colera, gli Stati circoscriventi hanno creato cordoni sanitari e impedito le importazioni dal Perù, mentre dalla Francia giungono catastrofiche previsioni sul futuro.

«Questa epidemia - commenta André Dodin, infettivologo all'Istituto Pasteur di Parigi (e assumerà le caratteristiche di una catastrofe internazionale, soprattutto se attraverso la transamazzonica riuscirà a invadere il Brasile). Come si vede il quadro si colora di tinte sempre più fosche, e sembra ingigantirsi di giorno in giorno. Di fronte sta l'uomo, apparentemente disarmato davanti a tanta forza distruttiva. Si cerca di limitare il contagio, di isolarlo il più possibile, ma non si tratta di impresa facile, visto che il vibrione del colera si trova perfettamente a suo agio nelle condizioni igienico-sanitarie in cui sono costruiti i villaggi e le città dei peruviani. Soprattutto nelle grandi città, come Lima, la densità della popolazione, la mancanza di un'adeguata rete fognaria e l'impossibilità di accedere ad acqua sterile non possono che aggravare la situazione.

Il colera non ha fatto altro che rendere trasparente al mondo intero la terribile miseria in cui vivono queste popolazioni. La pestilenza si poteva evitare: bisognava decidersi, e porre rimedio alla condizione di questi disperati, coinvolti nel fenomeno sempre più evidente delle megalopoli del Terzo mondo. Mentre infatti le grandi metropoli europee, Londra e Parigi in testa, sembrano ormai assestate su una data popolazione e assistono anzi a una fuga verso l'esterno, nei paesi in via di sviluppo invece si assiste alla migrazione contraria, per cui tutti vanno in città in cerca di fortuna e in tal modo aggravano le già precarie strutture igienico-sanitarie.

D'altra parte il colera, che ha la propria culla in India, e che ha invaso l'Europa per ben sette volte, ha un meccanismo di trasmissione che ben si adatta alle cattive condizioni igieniche. Alla facilità della trasmissione corrisponde una parallela facilità della cura, che purtroppo non è sempre attuabile sul campo, quando non si dispone neppure dei mezzi terapeutici più semplici.

Il colera, in realtà, uccide per sete. Di per sé il vibrione della malattia, con la sua caratteristica forma a virgola (e di batterio si tratta e non di virus come molti giornali e telegiornali anche nazionali hanno più volte sottolineato), non farebbe male a una mucca. Non è capace cioè, una volta ingerito, di danneggiare l'intestino o altri tessuti. Per causare il disastro nell'organismo che invade deve infatti ricorrere a un veleno, a una micidiale tossina, prodotta durante la sua moltiplicazione. Questa tossina predilige le cellule dell'intestino e abbarbicata alla loro superficie stimola una pompa, presente alla superficie delle cellule stesse, facendola funzionare in un solo senso. La pompa, così attivata e senza più alcun controllo, comincia a buttare acqua e sali dalle cellule nell'intestino, causando



Disegno di Mitra Divshali

Dal Gange a Napoli in 4 secoli: storia di un'epidemia dei poveri

Il colera nasce nell'incrocio del delta del Gange e Brahmaputra, al confine tra India e Bangladesh. Si narra che la prima descrizione della malattia sia stata fatta da un portoghese, di passaggio nelle Indie orientali, agli inizi del sedicesimo secolo.

Le tracce del vibrione si perdono poi per quasi trecento anni, perché il colera rimane gelosamente racchiuso nella sua culla orientale, rimane cioè endemico senza provocare le oggi ben note pandemie. È nel 1817 che improvvisamente, dalla città di Calcutta, il microbo decide di muoversi contemporaneamente su due fronti: si spinge da una parte verso est, penetra nelle isole della Sonda, nella penisola indocinese e in Cina; dall'altra sfugge,

senza controllo alcuno, verso ovest, seminando morte e terrore. Raggiunta Ceylon, invade la Persia e dà così una mano allo zar, che si trova di fronte a una scarsissima resistenza alla sua brama di conquista. Ma la gioia della vittoria dura ben poco: nel 1830, infatti, il colera raggiunge Mosca e semina la morte. Di qui il passo è breve: il vibrione si infila a Varsavia e Berlino, e giunge infine a Parigi.

È appena terminata la rivoluzione del luglio 1830, e tra le file del popolo serpeggia ancora il malcontento. Il colera acuisce questa insoddisfazione, perché i nobili si affrettano che la malattia colpisca solo i poveri e i meno abbienti, che vivono in pessime condizioni igieniche.

Il morbo sembra un'arma voluta dal governo, e ciò non fa altro che riscalda gli animi. Il 16 maggio 1831 il colera uccide però l'odiato capo del governo, Casimir Perier, e pone sullo stesso piano ricchi e poveri. Per arginare la violenza del contagio non vengono poste in atto misure preventive, tanto che il morbo si diffonde in tutta la Francia. Seguendo la via di mare, dal porto di Marsiglia giunge a Genova e mette piede in Italia: percorre la penisola dal Nord al Sud, e miete vittime soprattutto nel Centro e nel Meridione: a Napoli e Palermo muoiono cinquantamila persone, a Roma cinquemila, a Milano mille.

È la prima pandemia colerica della storia, ne seguiranno altre sei, l'ultima delle quali è quella che ora divampa in Perù.

una gravissima diarrea: in una giornata possono esserci anche cento scariche diarroiche, il cui risultato ultimo è quello di sfiancare il poveretto, di disidratare completamente, e di condurlo quindi a morte in stato di shock.

Se si pensa che in una giornata si possono perdere litri e litri di feci praticamente liquide e che in un solo millilitro di queste feci si ritrovano circa un miliardo di vibrioni del colera, ben si comprende l'estrema facilità di diffusione del morbo.

D'altra parte basterebbe dare al paziente acqua in quantità sufficiente per ristorare le perdite avute con la diarrea per salvargli la vita. Terapia semplice come anticipato, che richiede però la disponibilità sul luogo di soluzioni reidratanti per via endovenosa, seguite da quelle per bocca. L'importante è riconoscere la malattia: se misconosciuta (come accaduto all'inizio di questa epidemia) uccide un infetto su due, se invece diagnosticata rapidamente il vaccino in commercio ha brevissima durata e non protegge nel cento per cento dei casi; bisogna invece porre in primo piano le misure igieniche: eliminazione delle feci, purificazione delle acque, astensione da cibi a rischio. Ben difficili presupposti, viste le condizioni di vita locale, e l'alimentazione della maggior parte della popolazione, basata su verdure crude, spesso contaminate, e pesci spesso mal cucinati, da cui sembra aver preso origine la pandemia.

La preoccupazione, insomma, è giustificata, e lo sono da parte delle autorità locali, appoggiate dalle agenzie internazionali, è sicuramente notevole. Sono le circostanze a richiederlo: basti pensare che in un solo mese in Perù è stato segnalato un numero di casi eguale a quello riscontrato lo scorso anno in tutto il mondo. La malattia, infatti, sopravvive endemica in molte aree dell'Asia e dell'Africa, ma sembrava quasi sopita, senza dare preoccupanti segni di risveglio. La ricomparsa nell'America del Sud pone pertanto altri gravi interrogativi sull'origine della nuova pandemia e sullo sviluppo futuro.

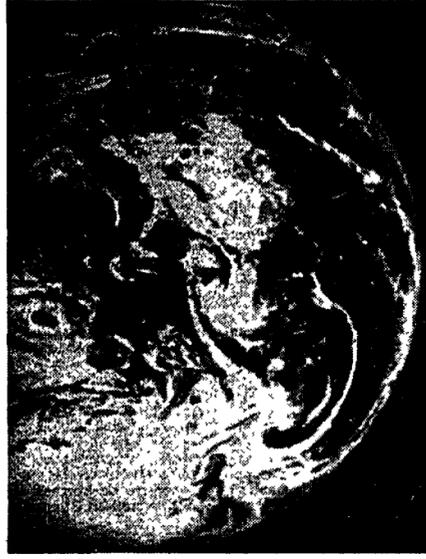
Usa e Urss verso un accordo sul clima

Era stato George Bush in persona un anno fa ad invitare a Chantilly, in Virginia, i rappresentanti di tutte le nazioni della terra. Anche se sul progetto finale l'accordo era tutt'altro che raggiunto, non poteva essere che una cazzuola targata Usa a porre la prima pietra e ad avviare la costruzione rapida e solida del primo frammento di governo mondiale dell'ecologia: la «Convenzione mondiale sul clima».

Invece la «prima sessione negoziale» per arrivare alla attesa firma della Convenzione, prevista in Brasile nel giugno del 1992, ha avuto scarsa eco sui media ed è stata stroncata da molti ambientalisti. Celebrata a metà febbraio, è stata sovrastata dall'assordante rumore di guerra, finendo per avere un'attenzione ed una «copertura» di gran lunga inferiore a quelle riservate nei mesi scorsi da giornali e televisioni di tutto il mondo ad altri appuntamenti, meno impegnativi, del circo ecodiplomatico. Forse era inevitabile. Ma è giustificata la delusione provata analizzando il merito degli accordi prodotti dalla riunione? Ci si era lasciati a Ginevra, lo scorso novembre, che il treno dell'ecodiplomazia era si partito. Ma viaggiava a scartamento ridotto, diretto verso la stazione brasiliana della Convenzione, nel tentativo di limitare il previsto cambiamento generale del clima per innalzamento dell'effetto serra. Viaggiava, il treno, con una doppia o tripla velocità. L'Europa e qualche altra nazione mostavano un passo abbastanza spigliato e deciso. La

Stati Uniti e Unione Sovietica sono vicini, probabilmente, ad un altro storico accordo. Quello sul clima, cioè sugli strumenti per prevenire le conseguenze peggiori dell'innalzamento dell'effetto serra. È l'aspetto più interessante, anche se non adeguatamente sottolineato dai media sommersi dalla guerra, emerso dalle trattative di Washington sul clima. Un po' di ottimismo è ora autorizzato.

PIETRO GRECO



C'è stato tuttavia e solo in extremis, all'ultimissimo minuto, nella posizione degli Stati Uniti (e dell'Unione Sovietica) che, pur non avendo sortito risultati concreti e tangibili, è difeso il ribaltamento della posizione di Ginevra. I vagoni piombati hanno allentato il freno e l'intero convoglio può iniziare davvero a viaggiare. Gli Stati Uniti (e l'Unione Sovietica) si sono impegnati, cautamente ma inequivocabilmente commenta The Washington Post, a negoziare un accordo globale per la limitazione delle emissioni di anidride carbonica. È la prima volta che, almeno in linea di principio, accettano di farlo. «Stanno difendendo una lenta deriva degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica verso posizioni più impegnate», sostiene Giuseppe Cassini, consigliere d'ambasciata distaccato presso il Ministero per l'Ambiente e capo della delegazione italiana che ha partecipato alla sessione negoziale. Non è cosa da poco. Perché, nota ancora l'autorevole The Washington Post, se gli Stati Uniti (e l'Unione Sovietica) avessero rifiutato fino alla fine di negoziare un accordo per la limitazione delle emissioni di anidride carbonica, tutti gli sforzi di controllare l'innalzamento dell'effetto serra sarebbero collassati a Chantilly, Virginia.

Superato a stento il veto che finora impediva nei fatti persino la discussione, si tratta ora di accordarsi su come, quando e quanto limitare (ma in realtà si dovrebbe iniziare a ridurre) l'attuale pro-

duzione di tutti i gas serra. I tempi del negoziato sono stretti e le tappe già segnate. Restano 16 mesi per l'appuntamento finale in Brasile. A Nairobi, in Kenya, da giugno, in seconda sessione negoziale. Poi a Ginevra, a settembre, ci si riunirà per la terza. Restano ancora da stabilire data e luogo della «quarta sessione».

Come limitare (e magari ridurre)? Trovare un accordo non è affare semplice. In gioco non sono solo interessi enormi, ma le linee guida di interi modelli di sviluppo economico. I tempi non sembrano migliori: nel mondo spirano freddi venti di recessione. È molto probabile che non si arrivi ad uno strumento universale per limitare i gas serra: ogni Paese si riserverà il diritto di procedere come meglio crede.

Quanto e in che tempi limitare (o ridurre)? Impossibile dirlo, per ora. Gli scienziati indicano un traguardo minimo: una riduzione del 40-60% entro i prossimi 40 anni. Ma è difficile che nei prossimi mesi si arrivi a definire un «global burden», una quantità globale massima di emissioni di gas serra nell'atmosfera, ed uno «sharing», la divisione in quote da rispettare per i singoli paesi.

Sanremo
sotto accusa. Il direttore di Raiuno, Fuscagni
critica l'organizzazione Aragozzini
e annuncia nuove regole: «Bisogna voltare pagina»

Concluso
nel Burkina Faso il festival del cinema africano
Nuovo successo per «Tilai» in un clima
«normalizzato» che neanche la guerra ha scosso

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un'anticipazione dalla raccolta di saggi delle Edizioni Associate che analizza in chiave marxista le contraddizioni del capitalismo moderno. La rete congiunta di riflessi di dominio e di liberazione che si pone secondo gli autori, come obiettivo da superare

Arcipelago razzismo

Razza nazione classe. Le identità ambigue è il titolo del libro di Etienne Balibar e Immanuel Wallerstein la cui edizione italiana uscirà fra pochi giorni (Edizioni Associate, pp.245, lire 24.000). Si tratta di una raccolta di saggi che riprendono e approfondiscono i temi trattati nel corso dei seminari che per tre anni consecutivi si sono svolti alla Maison de sciences de l'homme di Parigi. I seminari erano dedicati ai temi: «Razzismo ed etnicità», «Nazione e nazionalismo», «Le classi». Il libro - come affermano gli autori - vuole essere un contributo al chiarimento della questione scottante: qual è la peculiarità del razzismo contemporaneo? Pubblichiamo in questa pagina un brano tratto dalla prefazione, scritta da Balibar, e un passo della postfazione, scritta da Wallerstein.

Etienne Balibar, francese, nato nel 1942, insegna filosofia all'università della Sorbona di Parigi. È stato considerato negli anni '60 e '70 un rappresentante tipico del cosiddetto marxismo strutturalista. Allievo per eccellenza di Louis Althusser, ha partecipato alla stesura di *Leggere il Capitale*. I suoi libri tradotti in italiano sono: *Cinque studi di materialismo storico e sulla dialettica del proletariato*. Balibar è stato un membro del Partito comunista francese fino al 1981, anno in cui venne espulso per

la sua opposizione alla politica del partito verso gli immigrati. Immanuel Wallerstein, americano, è nato nel 1930. Insegna sociologia alla State University di New York a Binghamton e dirige il «Fernand Braudel Center for the Study of Economics, Historical System and Civilization». Wallerstein si è occupato a lungo dei problemi del terzo e del quarto mondo e ha studiato in particolare i processi di decolonizzazione dei paesi africani. Da anni lavora a un'ampia ricostruzione del capitalismo moderno dal titolo *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, di cui sono usciti in italiano il primo ed il secondo volume: *L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo. Il mercantilismo e il consolidamento dell'economia europea (1600-1750)*. In italiano è stato anche pubblicato *Il capitalismo storico*. In occasione della presentazione del libro sono previsti alcuni incontri con Etienne Balibar. Il 6 marzo il filosofo sarà a Napoli, all'Istituto universitario orientale. Il 7 marzo alle 16 e 30 al Centro congressi dell'università «La Sapienza» di Roma. Infine l'8 marzo a Torino, presso la Fondazione Luigi Einaudi, è previsto un dibattito a cui parteciperanno, oltre a Balibar, Norberto Bobbio, Laura Balbo, Giorgio Baratta e Gian Enrico Rusconi.



Le ideologie viste da vicino: due facce della stessa medaglia

IMMANUEL WALLERSTEIN

Attraverso i nostri saggi, credo, abbiamo tenuto a sottolineare continuamente, e anche ripetitivamente, due tesi. Primo: le molteplici «comunità» a cui tutti apparteniamo, dalle quali traliamo i nostri valori, verso le quali proviamo «altà», che definiscono la nostra «identità sociale», sono tutte costruzioni storiche. E, tutte costruzioni storiche in perpetua struttura e del loro sviluppo nel secolo, è necessariamente un'ideologia del presente. Secondo: l'universalismo ci è sempre stato presentato come poio di analisi o di attrazione in completa opposizione ai poli particolaristici, siano essi nazionali, culturali, religiosi, etnici o sociali. Questo contrasto, questa antino-

mia, ci sono sembrati corrispondere a visioni false se non illusorie della realtà. Più si esaminano da vicino queste ideologie, più ci si rende conto del grado in cui si implicano reciprocamente, fino a far sospettare che rappresentino due facce della stessa medaglia. Ciononostante queste due constatazioni sono irritanti. Ci turbano dal momento che tutto l'insegnamento umanistico delle nostre società che si vogliono moderne, predica da molto tempo il contrario. Per noi è ormai tradizionale vedere un contrasto fondamentale tra lo spirito limitato «mediocrità» dei nostri antichi campanili e lo spirito aperto e umanizzante della modernità. E la maggior parte di noi si aggrappa tanto più a quest'immagine quanto più tremiamo di fronte alle realtà spesso crudeli e dolorose di un'attualità sempre intrisa di odio e di oppressione. Allora, che interpretazione

dare? Ve ne sono due. O il razzismo, il sessismo e lo sciocismo sono mali eterni, innati negli esseri umani, oppure sono calamità che sorgono da determinate strutture storiche e quindi trasformabili. Pur optando chiaramente per la seconda di queste premesse, negli studi che abbiamo presentato, nulla ci porta verso un facile ottimismo. Al contrario, parliamo di ambiguità «intrinseche» nei concetti stessi di razza, nazione e classe, difficili da analizzare in profondità e da superare. (...)

Certo i borghesi sono nazionalisti, addirittura patriotti. Certo approfittano di tutte le etnicità. Ma... sono nazionalisti preferibilmente quando tira buon vento. Non scordiamo quei buoni borghesi di Amsterdam che, mentre lottavano per l'indipendenza dagli spagnoli nel XVII secolo, vendevano loro le armi. Non scordiamo come i grandi, veramente grandi capitalisti, non hanno mai esitato a far uscire capitali dai loro paesi in declino. Forse è perché, se fossero rimasti troppo legati ai «loro», i figli avrebbero avuto minori possibilità di manovra, ma il fatto resta. Vuol dire che in questa economia-mondo capitalistica, la nazione, la razza e, perché no, la classe, restano rifugi per gli oppressi, cosa che costituisce la base della loro popolarità come concetti. Così si spiega, inoltre, a mio avviso, come mai

le classi lavoratrici effettuino salti così rapidi da «particolarismi» a prima vista incompatibili: quando un rifugio si dimostra inefficace, se ne cerca subito un altro. (...) Quando analizziamo quindi il ruolo delle classi, delle nazioni, delle razze, in senso all'economia-mondo capitalistica, prendendo inoltre in considerazione il ruolo dei concetti quanto quello delle realtà, parliamo deliberatamente di ambiguità intrinseche, cioè strutturali. Evidentemente, esistono tutti i tipi di resistenze. Ma bisogna prima sottolineare i meccanismi, le costrizioni, i limiti. D'altra parte, arriverà il momento della «fine del sistema», quel lungo momento nel quale, a mio avviso, già ci troviamo, e dobbiamo quindi riflettere sui salti possibili, sulle utopie divenute per lo meno concepibili. È a questo punto che mi sembra utile ricordare che l'universalismo e il razzismo/ sessismo non costituiscono tesi e antitesi di cui bisogna aspettare la sintesi, ma piuttosto una rete congiunta di riflessi di dominio e liberazione che la storia ci chiama a superare. È con questo «spirito», credo, che dobbiamo incessantemente rimetterci al vecchio compito di comprendere le nostre ambiguità, noi che siamo, in fin dei conti, i beneficiari del nostro sistema storico.

Qual è il terremoto che ha scosso i rapporti sociali?

ETIENNE BALIBAR

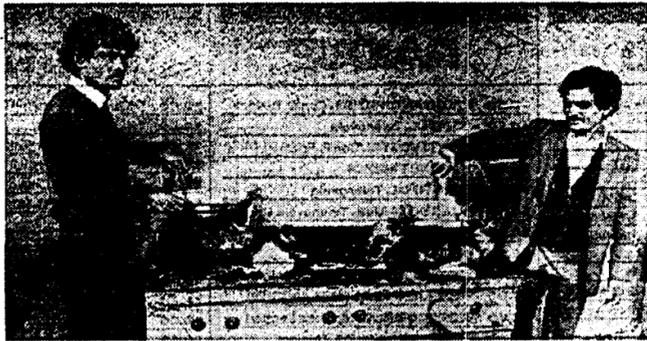
I saggi che abbiamo raccolto e insieme presentiamo al lettore, sono momenti di un lavoro individuale del quale ciascuno di noi si assume la responsabilità. Le circostanze li hanno resi tuttavia elementi di un dialogo sempre più serrato nel corso degli ultimi anni, di cui oggi vorremmo fornire un'immagine. È il nostro contributo al chiarimento di una questione scottante: qual è la peculiarità del razzismo contemporaneo? Come può ricongiungersi alla divisione in classi del capitalismo e alle contraddizioni dello Stato nazionale? In che cosa il fenomeno del razzismo ci conduce a rivedere reciprocamente l'articolazione del nazionalismo e delle lotte

di classe? Con questo interrogativo vogliamo dare inoltre un contributo a una discussione più ampia, aperta ormai da più di un decennio nel marxismo occidentale, che forse è ormai matura per uscire sufficientemente rinnovata. Non è un caso se questa discussione ha carattere internazionale, se combina la riflessione filosofica con la sintesi storica e il tentativo di riordinamento concettuale con l'analisi dei problemi politici più urgenti. Questa almeno è la convinzione che speriamo possa essere condivisa. (...) Questo progetto si è materializzato in un seminario che abbiamo organizzato per tre

anni (1985-1986-1987) alla Maison des sciences de l'homme di Parigi, dedicato rispettivamente ai temi «Razzismo ed etnicità», «Nazione e nazionalismo», «Le classi». I testi che compongono il volume non riproducono alla lettera i nostri interventi, ma ne riprendono la sostanza e li integrano in diversi punti. Li abbiamo riordinati in modo da mettere in evidenza i punti di confronto e di convergenza. La loro successione non vuol essere né di assoluta coerenza, né esaustiva, ma piuttosto aprire il problema, a più percorsi di indagine.

Nella prima sezione, *Il razzismo universale*, abbiamo voluto delineare una problematica alternativa all'ideologia del «progresso» imposta dal liberismo e largamente ripresa (vedremo in che circostanze) dalla filosofia marxista della storia. Costatiamo che nel mondo contemporaneo, sotto forme tradizionali o rinnovate (ma dalle matrici riconoscibili), il razzismo non è in regressione ma in progresso. Questo fenomeno comporta disuguaglianze, fasi critiche, di cui bisogna accuratamente evitare di confondere le manifestazioni, ma esso può solo spiegarsi, in ultima analisi, con cause strutturali. Nella misura in cui è in gioco - sia che si tratti di teorie colte che di razzismo istituzionale o popolare - la classificazione dell'umanità in specie artificialmente «isolate» deve pur esserci una scissione violentemente conflittuale a livello dei rapporti sociali stessi.

Non si tratta quindi di un semplice «pregiudizio». Bisogna poi che, al di là di trasformazioni storiche decisive come la decolonizzazione, questa scissione venga riprodotta nel quadro mondiale creato dal capitalismo. Non si tratta dunque né di una sopravvivenza né di un arcaismo. Non è tuttavia in contraddizione con la logica dell'economia generalizzata e del diritto individuale? Niente affatto. Pensiamo entrambe l'universalismo dell'ideologia borghese (dunque anche il suo umanismo), non sia incompatibile con il sistema di gerarchie ed esclusioni che prende prima di tutto la forma del razzismo e del sessismo. Così come razzismo e sessismo costituiscono un sistema. (...) Nella seconda sezione, *La*



Immigrati in case occupate. In alto, lo stabilimento della Pantanella prima dello sgombero

nazione storica, tentiamo di rinnovare la discussione sulle categorie «popolo» e «nazione». I nostri metodi sono abbastanza differenti. (...) Sembra che Wallerstein renda meglio conto dell'eticizzazione delle minoranze, mentre lo sono più sensibile all'eticizzazione delle maggioranze, forse lui è troppo «americano» e lo tro-

ppo «francese». A entrambi invece sembra essenziale considerare la nazione e il popolo come costruzioni storiche, grazie alle quali istituzioni e antagonismi attuali possono essere «proiettati nel passato», per contare stabilità relativa alle costorie diverse varianti) per poter analizzare realmente il capitalismo come sistema (o

struttura), secondo le indicazioni più originali di Marx. Il lettore malizioso si compiacerà di enumerare le contraddizioni che emergono tra le nostre rispettive ricostruzioni. Non deroghiamo alla regola secondo la quale due «marxisti», chiunque essi siano, si rivelano incapaci di dare lo stesso significato agli stessi concetti. (...) Ultimo punto: *Spostamento del conflitto sociale?* Argomento di quest'ultima sezione del libro è un ritorno all'interrogativo posto all'inizio (quello del razzismo o, più in generale, dello «status» e dell'identità «comunitaria»), facendo incrociare le definizioni precedenti e preparando - per quanto lontano possano essere - conclusioni pratiche.

Sandro Onofri, scrittore trentenne romano, ci parla del suo interessante libro d'esordio, «Luce del Nord»

Un romanzo per il proletariato perduto

NICOLA FANO

Il millennio che fugge lascia cicatrici vistose: talune sotto forma di memoria persa, altre sotto forma di memoria conquistata. Più spesso, sotto forma di romanzo. Storie di fine millennio, infatti, ce ne sono parecchie a testimoniare un passaggio cruciale - quello avvenuto negli ultimi decenni di questo secolo - da una vita sostanzialmente nota e ripetitiva a una ignota, senza radici, senza certezze secolari. E ora una nuova cicatrice si aggiunge alle molte che già portiamo nella coscienza, ed è quella segnalata da Sandro Onofri (trentacinquenne scrittore esordiente destinato - speriamo - a un sicuro successo) nel suo romanzo *Luce del Nord* appena uscito per Theoria, casa editrice romana lo-dovamente specializzata in malattie della memoria presentate trasformate in romanzo. «Che stupida età che è la

gioventù. Passata fra pomeriggi assolti, notti insonni, mattinate insonnolite, ad aspettare che la giornata ci cascasse addosso. Proprio un'età opaca, impaziente, informe», così vagheggia Angelo, protagonista di *Luce del Nord*. Ma questo non è un romanzo dolente sulla gioventù fuggita. È qualcosa di più: la storia di un trentenne di povere origini che vivacchia alla meno peggio nei buchi neri degli Stati Uniti e che torna nella sua Roma di borgata richiamato dalla malattia della madre e dalla morte del fratello. Dalla madre morente, Angelo non sarà riconosciuto e per questo preferirà nascondersi dietro altre generalità: egli è una sorta di Mattia Pascal per necessità che torna fra la sua gente per cercare qualche radice, non per perderle definitivamente. Amori, rapporti sbagliati, vec-

chi rancori vengono a galla, ma il vero Angelo non c'è più, c'è solo la maschera dello sconosciuto che consente al protagonista di sopravvivere dignitosamente. La sua è stata una gioventù troppo difficile: meglio crescere all'ombra di qualche stratagemma. La biografia di Sandro Onofri ricalca, per sommi capi, quella di Angelo: anche Onofri è stato per anni negli Stati Uniti, è figlio di operai, s'è dovuto «arrampicare sugli specchi» per vivere. Ma Sandro Onofri è molto più lucido del suo personaggio: «Ho scritto un libro su una generazione un po' particolare, la generazione dell'omologazione. Noi, figli di operai, abbiamo studiato e ci siamo laureati, abbiamo avuto in mano gli stessi strumenti culturali dei figli dei borghesi, ma a differenza di quest'ultimi, abbiamo continuato a non avere in mano gli strumenti del potere. L'omolo-

gazione è avvenuta solo in superficie, perché le differenze di classe sono rimaste sostanzialmente identiche. Con l'aggiungimento che noi, per ottenere laurea e cultura borghese, abbiamo dovuto rinnegare la tradizione e la cultura proletaria e operaia dei nostri padri. Tutte le affermazioni di Onofri vanno in questo senso: dice cose terribili, in realtà, ma lo fa con pacatezza, con il distacco critico che gli deriva - per l'appunto - dalla capacità di maneggiare la «cultura borghese»: i nostri miti, per esempio, sono figli diretti dell'acculturazione. Anche noi siamo andati in cerca del sogno americano, ma quel sogno ce lo siamo pagato facendo i camerieri, gli spazzacamini, i disgraziati nella capitale dell'impero». Il suo romanzo racconta proprio questa contraddizione: pensare da borghesi vivendo da proletari. E una con-

dizione diffusa, drammatica, fin qui poco millizzata nei romanzi. *Luce del Nord*, del resto, si richiama abbastanza chiaramente alle atmosfere di storie importanti (di autori trentenni) come *Diario di un millennio che fugge* di Marco Lodoli. Per dove parte questo treno allegro di Sandro Veronesi, *Uccelli da gabbia* e *La voliera* di Andrea De Carlo. Eppure, se i protagonisti di questi romanzi palesano un'eccessiva letterarietà per via della loro programmatica leggerezza sociale, il personaggio intorno al quale ruota *Luce del Nord* ha un presente e un passato credibili anche dal punto di vista sociale. È un'eccezione piuttosto importante nel nostro nuovo panorama letterario. Un romanzo, s'è detto, che vive tra periferie e uomini che hanno imparato a convivere con l'emarginazione tipica delle grandi città. «Mi piace

studiare questo mondo - dice Onofri - non solo perché è quello che conosco più a fondo, ma perché credo che sintetizzi meglio di altri le contraddizioni di questi decenni: un mondo che è andato incontro a qualcosa che non c'è, ma che, come il mio personaggio, ha trovato comunque la maniera di sopravvivere, di curarsi le ferite». Leggendo *Luce del Nord* si trovano echi pasoliniani e lo stesso Onofri ammette di aver studiato a lungo i luoghi e i linguaggi del grande intellettuale morto quindici anni fa: «Mi interessava scrivere una storia ambientata tra le macerie dei luoghi di Pasolini. I palazzoni della Magliana dove vive Angelo sono sorti dove una volta c'erano le borgate storiche». E infatti i suoi personaggi parlano uno strano italiano volutamente infestato di reperti romaneschi o di neologismi di derivazione televisiva. Eppu-

re, *Luce del Nord* non è strettamente un romanzo pasoliniano: non c'è la luce tremenda delle passioni e dei sentimenti violati dalla speculazione sociale. Tutto appare come nascosto dietro un grande schermo di diffidenza: i personaggi di Onofri hanno trovato un loro equilibrio nell'isolamento e sono ben felici di poter vivere stabilmente in questa terra di nessuno. E qui, forse, nella rinuncia lucida agli splendori del benessere a ventisei pollici, il tratto più originale e importante del romanzo: le armi di difesa di Angelo sono il cinismo dal volto umano e la freddezza provocata dalla necessità. Come egli stesso dice: «Io non voglio piangere per amore mio, non voglio impantanarmi in amori succhiasangue, non voglio pensare che qualcuno conti su di me, che ci investa niente, neanche una briciola di pane». Egli è un uomo come tanti, che ha imparato a convivere con la paura.

ARKADY VAKSBERG

Viscinski

L'ARTEFICE
DEL GRANDE TERROR

Fascinoso e infido, temuto, odiato e disprezzato, Viscinski è una tra le figure più tenebrose nella storia del Novecento.

MONDADORI

Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni rompe la tregua sul Festival appena finito «Basta con l'improvvisazione, c'è bisogno di un gruppo di lavoro più organizzato»

Anche le case discografiche attaccano e se la prendono con Adriano Aragozzini La Ddd, etichetta di Enzo Jannacci: «Siamo sempre una colonia della canzone»

«Sanremo, ora si volta pagina»

Sanremo 2, il ritorno. Conclusa la gara, ripartono le polemiche. Fa fuoco la Rai che parla di «velocizzare» la preparazione del Festival e di cambiare le regole del gioco. Fa fuoco la Ddd, la casa discografica di Enzo Jannacci, che denuncia il sistema di votazioni: «Ute Lemper ha cantato *La fotografia* alle due, quando già si sapeva il nome del vincitore». Aragozzini, preso in mezzo, incrocia le dita.

ROBERTA CHITI

ROMA. Era tutta una finta. Sanremo non si è chiuso. A pochi secondi dalla proclamazione dei vincitori della gara, riecco in tutto il suo monotonico splendore il Festival delle polemiche fra organizzatori. E il primo giro registra la seguente situazione: la Rai muove per mangiarsi del tutto Sanremo, organizzatori compresi. Sul fronte discografico la Ddd, l'etichetta di Jannacci, critica l'organizzazione e il metodo di voto: «Ute Lemper, abbinata a Jannacci, ha cantato alle due, a votazioni già avvenute».

Tutto è (ri)cominciato domenica mattina alla conferenza stampa finale con un fulmineo scambio di battute fra la Rai e l'organizzazione. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, «Basta ora con le entusiastiche

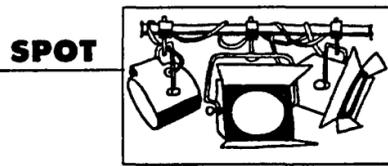
improvvisazioni» E Aragozzini. «Spiacente, ma non erano certo mie». È bastato per scatenare un putiferio e indurre il boss dell'Oai a sentire un siluro diretto su di sé. «Mi vogliono fare fuori» deve avere pensato Aragozzini. L'organizzatore, quest'anno solo «tollerato» da una Rai che avrebbe preferito altre soluzioni, aveva giocato con l'edizione '91 tutte le sue carte per mantenersi alla testa di Sanremo leri pomeriggio, replica «ragionata» della Rai. «Tutti ci hanno riconosciuto la qualità delle canzoni, il buon esordio dei giovani, la convinta partecipazione straniera» dichiara Fuscagni. Tutto liscio insomma? Non proprio. Dice il direttore che quando ha parlato di «fine della stagione pur gloriosa dell'improvvisazione entu-

siasta» non intendeva «una critica all'operato di Aragozzini che ha fatto miracoli col poco tempo a disposizione». Però «proprio di tempo ora il Festival ha bisogno. C'è bisogno di un palazzo del Festival e di una rapidità di decisioni che conferisca serietà ai nostri impegni». Insomma, Aragozzini ha fatto quanto poteva. Ma ora le regole del Festival devono cambiare «impetivamente» c'è bisogno di un gruppo di lavoro che abbia davanti a sé tutto l'anno per aprire prospettive ancora più ambiziose alla manifestazione. Cambiamenti di regole e gruppi di lavoro hanno un precedente. Intervengono «a titolo personale» al convegno della Cgil sui problemi della musica leggera, il capostruttura Raiuno, Mario Maffucci, aveva parlato dell'apertura di un dibattito «culturale» in grado di studiare altre regole per Sanremo.

A un giorno dalla sua conclusione, insomma, è già guerra sulla manifestazione. Si riparla di «cambiare» i meccanismi di una rassegna evidentemente capace di mettere in moto discussioni e soprattutto giochi politici. Due aspetti che quest'anno hanno spopolato durante tutta la durata del Festival. Da un lato gli appelli di cantanti e autori intervenuti al convegno Cgil e le polemiche scatenate dagli articoli sull'Unità di De Gregori che attaccano la manifestazione. Dall'altro le grandi manovre di viale Mazzini da sempre interessata ad avere l'esclusiva totale su un Festival che inchioda milioni di spettatori alla tv. Ancora, c'è da segnalare l'attacco al Festival della Ddd, la casa discografica di Jannacci, che in una lettera indirizzata a Rai, Aragozzini e Afi scrive: «Per far cantare un eccellente artista come Jannacci abbiamo dovuto ganargli, oltre alle spese di vitto e alloggio, anche la ripetizione straniera della sua canzone da parte di Ute Lemper, che poi ha cantato alle due del mattino, a votazioni già avvenute. Nonostante le velleitarie affermazioni dell'organizzatore, siamo sempre di più una colonia musicale».



Per Adriano Aragozzini le polemiche non finiscono mai



BILL WYMAN: ADDIO AI ROLLING STONES. Bill Wyman (in basso a destra nella foto), bassista del Rolling Stones, ha deciso di divorziare definitivamente dai suoi celebri compagni. Lo ha dichiarato al settimanale londinese *Today* (ma non è la prima volta che Wyman manifesta intenzioni di questo genere). Secondo il musicista 54enne, i 29 anni trascorsi con gli Stones sono stati una «disgrazia». Certo non dal punto di vista economico: solo l'anno scorso, dalle attività del gruppo Wyman ha ricavato la bellezza di 17 miliardi e mezzo di lire. Comunque, i rapporti interni del gruppo sono deteriorati da lungo tempo, il mese scorso, in un'intervista radiofonica, Wyman aveva sparato a zero contro i suoi colleghi, definendo Mick Jagger un cantante «mediocre», Keith Richards uno «strimpellatore» e Charlie Watts un «semplice tamburista». Malgrado tutto, gli Stones sperano ancora che il bassista comparrà nel video di *High wire*, l'unico brano inedito dell'album live, *Flash point*, che uscirà in tutto il mondo il prossimo 2 aprile.

È MORTO IL BALLERINO ARTHUR MURRAY. È deceduto a 95 anni, nella sua casa di Honolulu, Arthur Murray, celebre ballerino e istruttore di danza, che nella sua lunga carriera aveva organizzato una rete di ben 450 scuole di danza in tutti gli Stati Uniti. Murray, il cui vero nome era Moses Teichman, era nato a New York il 4 aprile 1895 da genitori poveri, immigrati dall'Austria. Si era ritirato dall'attività nell'83, per una lesione procurata mentre giocava a tennis.

UN ALBUM DAL VIVO PER FABRIZIO DE ANDRÉ. La scorsa settimana, durante il concerto a Torino della tournée *Le nuove*, Fabrizio De André ha dato il via alle registrazioni di un album dal vivo che uscirà il prossimo autunno. Il cantautore genovese (stasera al Palaeur di Roma con un concerto «tutto esaurito»), ha dichiarato che sarà un album doppio, con dieci canzoni in italiano e dieci in genovese, e forse si intitolerà *B... Me ne tocca: è una tipica espressione dialettale ligure che mi è stata suggerita dal tecnico audio* - ha detto De André - prendendomi in giro perché spesso questa frase quando non sono abbastanza soddisfatto del funzionamento dei microfoni.

EMILIO FEDE VINCE SONDAGGIO SU GUERRA E TV. In un sondaggio sulla guerra e l'informazione effettuato dall'Istituto Sg di Milano, e pubblicato da *Sorosi e canzoni* di Emilio Fedè e i notiziari delle reti Fininvest sono risultati al primo posto per tempestività, obiettività e chiarezza. Con il 10,5 per cento, Emilio Fedè è risultato il giornalista più professionale, seguito da Mariolina Sattin del Tg3 e da Bruno Vespa del Tg1. Il programma di Fedè su Italia 1, *Studio aperto*, è stato giudicato il notiziario più tempestivo (27,7 per cento), il più obiettivo (23,7 per cento), e il più affidabile. Il notiziario meno comprensibile è risultato quello del Tg2.

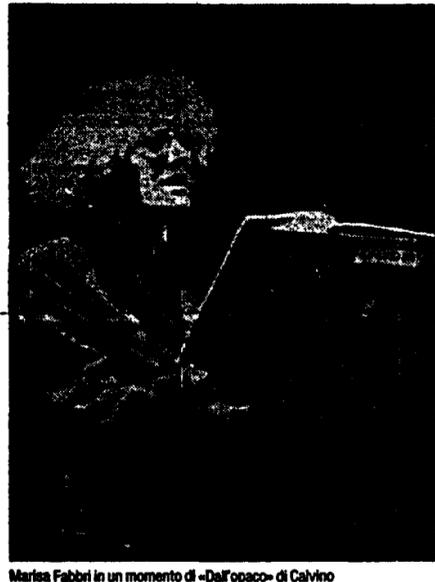
LA «VERDE» ALBA. Benvenuta tra i verdi: così il presidente del gruppo verde alla Camera, Massimo Scialoja, ha accolto l'intervista di Alba Parietti all'Espresso, dove la procaace star di *Gala goal* si è detta simpatizzante per i Verdi. «Saremmo felici di salutare Alba - ha detto Scialoja - alla nostra sede a Roma, con una bicchierata di vino ecologico e un po' di musica. Garantiamo la presenza dei Duralex, alla batteria il nostro collega al Parlamento Europeo, Gianfranco Amendola».

AVITERBO IL «FESTIVAL DEI FESTIVALS». Per la rassegna di musica classica, il Festival dei Festival di Aviterbo, questa sera concerto del Quartetto Accademico con musiche di Mozart. Prossimi appuntamenti, il 10 marzo con il Clemencik Consort, musiche del Medioevo e Rinascimento, e il 22 marzo con l'Orchestra Filarmonica di Stato di Minsk.

DEBUTTO A BROADWAY PER LA FIGLIA DI POWELL. Debutto a Broadway, questa sera, per Linda Powell, la figlia 26enne del Capo di Stato Maggiore americano Colin Powell, che sarà la protagonista del *Giorno del giudizio*, un dramma ambientato nella Germania degli anni '30, in scena al Samuel Beckett Theatre. Ai giornalisti che speravano di strapparle qualche indiscrezione sui progetti politici del padre, Linda ha risposto: «Mio padre presidente? Spero di diventare prima famosa io».

CINEMA: IL NUOVO MARZO LA NOTTE DEI CESARS. Si prospetta un duello all'ultimo sangue fra *Nikita* di Luc Besson, e il *Cyano di Bergerac* con Gerard Depardieu, i due film supercandidati (novi nominazioni il primo, tredici nominazioni il secondo) ai premi Cesars, che verranno assegnati il prossimo nove marzo. Oltre a questi due campioni di incassi della stagione cinematografica d'oltralpe, sono in lizza per i Cesars anche *Moue-Mioue* e *Michel Piccoli per Milou en mai*, *Nathalie Baye, Michel Serrault, Jean Rochefort*. Tra i film stranieri: *Good-byes* di Scorsese, *Pretty Woman*, *L'attimo fuggente*, *Taxi blues* di Longuine e *Légami* di Almodovar.

(Alba Solara)



Marisa Fabbri in un momento di «Dall'opaco» di Calvino

Marisa Fabbri Anatomia di Calvino in parole e luci

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO. Per un'attrice innamorata della parola, abituata a sezionarla nei minimi frammenti, l'incontro con un autore come Italo Calvino, dedicato all'analisi, ma anche alle risonanze fantastiche del linguaggio e della situazione, è quasi inevitabile. Così Marisa Fabbri, attrice fra le più complete del teatro italiano, abituata da sempre a mettersi in discussione, ha recitato al Teatro Carignano, di fronte a una platea eccellente (presente anche la vedova dello scrittore), uno degli ultimi racconti di Calvino, *Dall'opaco*. Un'analisi che si potrebbe dire anatomica, che investe i sensi a partire dallo sguardo per poi arrivare all'essenza di ciò che si vede ma anche al modo in cui lo si vede. Un modo che, partendo dai familiari tetti e colori, dalle palme e dai garofani della terra ligure, giunge a circoscrivere il luogo (l'opaco, appunto) in cui l'io dello scrittore parla a se stesso e da cui parla agli altri, dunque alla creazione. L'iguirra, insomma, come metafora del mondo.

Sola sul palcoscenico, fra scabellate di luce, in gara con la turgida elaborazione musicale di Paolo Terni, con l'aiuto del giovane regista Pasquale Plastino, di un microfono e di un sofisticato impianto sonoro, Marisa Fabbri scompone le parole, le rincorre, le analizza in un rimando di voci lontane e vicine, nate dalla fantasia e dal pensiero.

L'intenzione dell'attrice, assai applaudita a Torino come a Parigi, dove lo spettacolo ha debuttato al Théâtre de l'Europe, è insomma quella di proporre un discorso a due livelli. C'è infatti nella Fabbri lo stupore quasi infantile di chi scopre, attraverso lo sguardo dello scrittore, un'esperienza frammentaria consapevolmente inquietata, ma c'è anche una lettura tutta teatrale che si pone a suggerire di un palcoscenico mondo che ha per sfondo un velario candido su cui trascorrono luci e colori, racchiuso fra un leggio, un tavolo con lampada e la quinta barocca di una scena teatrale. È questo secondo livello che ci fa capire che per un'attrice dalla vocazione caparbiamente didascalica come Marisa Fabbri la relazione si costruisce partendo dall'emozione e dall'esperienza ma è alla ragione, attraverso la leggerezza, che la comunicazione vuole giungere. Per fare questo lo scrittore ha i suoi occhi e la sua pagina, l'attrice ha il suo corpo e l'epifania della sua presenza.

William Forsythe ha presentato «Limb's Theorem» e «New sleep» messe in scena con successo dal Balletto di Francoforte

Una danza di «terribile» bellezza

Nonostante il Festival di Sanremo, il pubblico di Reggio Emilia è accorso numeroso alle recite del Balletto di Francoforte. Certo è un peccato che la straordinaria compagnia non sia stata ancora invitata in centri come Milano. Ma lo stato della danza nelle grandi città è stagnante: si rincorrono gli stessi nomi - Béjart, Petit o al massimo Carolyn Carlson - mentre i centri piccoli sono più attenti alle novità.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. William Forsythe è ormai considerato in tutto il mondo il creatore di una danza originale, cucita addosso a ballerini speciali. Uno sguardo rapido sui tre balletti che ha offerto a Reggio Emilia (*Limb's Theorem*, parte prima e seconda, *New Sleep*) fa pensare a quanto sia cambiato lo scenario della ricerca. Solo pochi anni fa la danza più nuova era il teatrodanza di Pina Bausch, un genere di movimento tutto basato su emozioni a fior di pelle che si incastrano entro una cornice di teatro mosso, coreografato con Forsythe tutto si traduce in danza pura, iscritta semmai in una cornice architettonica. Qui gli elementi di scena sono più «freddi» e tecnologici che non allusivi. Il mondo reale non è imitato e neppure ridotto a metafora.

Un ampio parallelepipedo bianco troncone, ad esempio, nella prima parte di *Limb's Theorem*; un uomo con sgabello, in camicia e pantaloni, è addetto a controllare e a dirimere i movimenti sul palcoscenico nero come le tulle dei danzatori, l'elemento ingombrante e bianco muta continuamente la sua posizione e varia lo spazio circostante con

la conseguenza di incidere sulla danza rendendola ora vicina, ora lontana.

Nella seconda parte di *Limb's Theorem* un muro di legno ondulato taglia la scena in due settori, grosse corde stese a terra vengono mosse e talvolta trasportate dagli stessi ballerini, oppure delicatamente sollevate con il collo del piede. Eppure, *Limb's Theorem* parte proprio dal titolo che significa teorema dell'arte (o meglio degli arti). Si enumerano infatti i mille possibili modi di disarticolare il movimento facendo leva su ginocchia, gomiti, spalle. Le gambe delle ballerine in punta sono accuninate come tanti coltellini che si conficcano nel pavimento.

Cosa viene narrato? Un collage di frammenti, talvolta ipnoticamente lenti, talvolta energetici e cattivi tanto da fenderne l'aria, come frustate. Ma è nella composizione di questi frammenti, nei loro discorsi nello spazio che Forsythe raggiunge l'obiettivo di creare sotto i nostri occhi un grande affresco, si distinguono i centri focali: due complicati, terzetti a passo di marcia, assoli molleggiati, magiche figure



Un momento dello spettacolo di William Forsythe andato in scena a Reggio Emilia

sullo sfondo si muovono contemporaneamente, obbligando l'occhio a catturare i minimi dettagli.

È così che il direttore del Balletto di Francoforte rompe ogni possibile schema coreografico e coinvolge il pubblico nel compito di creare uno, a suo piacimento. Ma non alla maniera di Merce Cunningham, il maestro di tante danze panteliste. La frammentarietà di Forsythe è riservata alla danza, alla scena che cambia continuamente la prospettiva della visione, mentre l'altro importante elemento del suo teatro, cioè la musica (di Thom Willems, per tutti e tre i balletti), ha solo una funzione di sottolineatura. È una musica celebrativa del movimento. Di

fronte al grande monumento che Forsythe erige alle capacità motorie del corpo umano che nel suo teatro diventano espressive, si può rimanere anche raggelati.

Sembra infatti che nei suoi affreschi persino l'ironia e il senso del gioco siano inetti in una morsa di ghiaccio. *New Sleep* incarna, oltre a un corale di superbi danzatori in perenne evoluzione, alcuni elementi teatrali. Una damina in gonna rotonda che misura lo spazio con un'asta a tacche bianche, uno spilugone con cappello da festa e un terzo personaggio vestito come un accademico alla Fico De Pape, più un vaso con foglie rigolose. Il gusto dadaista del loro intermezzi spezza il respiro

concertante del balletto che alla fine risulta avere l'anima di un sogno tinto di blu come la notte più fonda e buia.

Forsythe ha la capacità di rendere pittoresca la scena grazie alla raffinatezza delle luci colorate. Nella sua danza, invece, si passa continuamente dal bassorilievo alla calligrafia. Dalla scultura al disegno piatto. Pensiamo così ad un'architettura viva, a una pittura mobile, a un film senza parole e senza trama, ma a quattro dimensioni. Ma forse ci viene in mente soprattutto una lezione di estrema, «terribile» bellezza, direbbe il poeta Paul Valéry, tanto utile adesso che la bellezza nel teatro (dalla danza e in avanti) è un valore troppo superficiale o dimenticato.

In Emilia Romagna fiorisce il jazz di primavera

Da stasera fino al 7 maggio a Reggio, Imola e Ravenna tre importanti rassegne musicali Didattica, rapporto con la danza e le «nuove tendenze» europee

ALDO GIANOLIO

Poco prima della grande bouffe estiva, quando in tutta Italia si moltiplicano i festival jazzistici, in Emilia Romagna, alle soglie della primavera, in un modo molto più tranquillo e «meditato» viene da anni proposta una ricca serie di concerti diversamente disciolati nello spazio e nel tempo. A Reggio Emilia, il principale festival organizzato dalla associazione «Teatr», darà inizio

Al Teatro Ariosto di Reggio questa sera si comincerà con il trio del chitarrista Mike Stern (che ha collaborato con Miles Davis e Bob Berg), dalla impostazione derivata direttamente dal rock, ma profusa di una tecnica e una sensibilità profondamente jazzistiche. La seconda parte del concerto vedrà invece riuniti, dopo trent'anni, tre dei più autorevoli jazzisti contemporanei, il sassofonista e clarinettaista Jimmy Giuffrè (quello che compose il famoso *Four Brothers* per l'orchestra di Woody Herman), il pianista Paul Bley e il bassista elettrico - e ora anche chitarrista - Steve Swallow. L'avvenimento non si ridurrà certamente a un mero ripescaggio nostalgico, perché i tre musicisti, percorrendo strade separate, hanno modificato nel tempo il loro stile. Giuffrè e compagni apriranno il 9 aprile an-

che la rassegna di «Mister Jazz» al Teatro Rasi di Ravenna, precedendo sul palco un quartetto italiano praticamente all stars composto da Paolo Fresu alla tromba, Claudio Fasoli al sassofono, Tommaso Lama alla chitarra e Bruno Tommaso al contrabbasso. Ancora a Reggio, oltre a Stern, si esibiranno altri due chitarristi John McLaughlin, musicista divenuto famoso anch'esso con Miles Davis, che riesce a sposare proficuamente il jazz con il pop e la musica orientale (all'Ariosto il 3 aprile), e Paco De Lucía, che è uno dei più considerati «improvvisatori» sulla scena musicale, ai Valli il 7 maggio. Potrebbero essere raggruppati assieme, con il trio di Giuffrè, anche l'orchestra «Living Time» di George Russell (all'Ariosto di Reggio il 23 marzo) e al Pasi di Ravenna il 20) e la «Jazz Machines» di El-

vin Jones (all'Ariosto il 10 aprile) tutti e tre sono americani (anche se la band di Russell è «multinazionale») e tutti e tre hanno avuto a che fare con il «concetto lido» di organizzazione tonale messo a punto dallo stesso Russell al principio degli anni Cinquanta.

Un terzo «raggruppamento» vedrebbe infine riunite esperienze europee eterodosse, venendo ancora a testimoniare con esse, come in tutte le altre edizioni del festival reggiano, la validità, la freschezza di idee, l'originalità del jazz «non americano». Ad dirittura è stato organizzato un vero e proprio *work in progress* fra musicisti di diversa estrazione, un laboratorio che si svolgerà in tre giorni di lavoro (19, 20 e 21 aprile, al Teatro Cavallotti) sotto il titolo di «Ritratto di artista». L'artista in questione è il batterista olandese Han Ben-

dal batterista Peter Erskine e dal chitarrista Pat Metheny, dal 28 al 31 marzo (per informazioni rivolgersi alla biglietteria del Teatro Alighieri, tel. 0544/32577), i quali si esibiranno anche in concerto con gli allievi, il 31.

A Imola è stata invece organizzata una rassegna interdisciplinare che documenta il connubio tra jazz e danza nelle esperienze contemporanee così sentiremo e vedremo al Teatro Comunale, John Surman al sassofono e sintetizzatore e Karin Krog al canto, insieme a far da «colonna sonora» al *Cornestone* di Carolyn Carlson (17 marzo), Antonello Salis al pianoforte e alla fisarmonica assistere al balletto *Avviso di ritorno* di Terry Welkel, e per chiudere Steve Lacy al soprano a commentare le coreografie di Virgilio Sieni nel suo *Mysterioso III* (14 aprile).

Si è conclusa nella capitale del Burkina Faso la 12ª edizione del festival del cinema, con la vittoria di «Tilai» di Idrissa Ouedraogo. Un'edizione «normalizzata» in un clima che neanche la guerra è riuscita a scuotere

L'aria «serena» dell'Africa

Si è concluso, a Ouagadougou, il dodicesimo festival panafricano del cinema, «Fespaco». Ha vinto, come alcune settimane fa a Milano (e l'anno scorso a Cannes) *Tilai*, del regista del Burkina Faso Idrissa Ouedraogo. Ma la rassegna biennale (che si alterna con l'altra di Cartagine) è stata l'occasione per cercare di capire che cosa avviene dietro le quinte (del cinema e della tv) in quella regione dell'Africa.

BRUNO VECCHI

BURKINA FASO La tenda, di un inquietante color marrone scuro, cade pesantemente dall'alto. Sostenta un'asta da voluminosi anelli di ottone. Ce ne sono quattro, di tende, appena superata la barriera doganale dall'aeroporto di Ouagadougou. Con quella loro aria da paravento di protezione per una cabina elettorale, aspettano che i viaggiatori si mettano in religioso silenzio in fila per uno. Da un lato gli uomini, dall'altro le donne.

Oppure, insieme, come capita. Davanti alle tende non c'è nessuno. Né un militare né un funzionario governativo. Ma, in fondo, non è necessario il lungo serpente di persone lì dove andate. E il va. Controllati accuratamente i bagagli a mano (forse anche i loro proprietari) si esce dai cabinotti e si procede per non più di dieci metri. Il tempo di recuperare le valigie appena scaricate dai containers e di sottoporsi a una successiva perquisizione.

Solo a questo punto, scesi i tre gradini incassati nel portale e immersi in una luce abbagliante, che strappa le cose e le persone, ci si accorge per la prima volta di essere arrivati a destinazione. Nella città che, ogni due anni, per nove giorni si trasforma nella capitale del cinema africano. Ouagadougou, appunto. Capitale del Burkina Faso Qui, nella lunga processione di cassette da edilizia convenzionata, venute su dal nulla come funghi e quasi tutte con l'aria di aspettare ancora l'ultimo ritocco, il «Fespaco» si è svolto al ritmo lento del Sahel. Scosso da una leggera e impercettibile brezza che alza nuvole di terra rossa. Un ritmo che sposta la folla verso un'identica direzione, come fosse un'onda in continuo movimento. Mentre tutto intorno è un via vai frenetico di motorini e biciclette saldate in un unico

blocco di ruote, catene e gambe. A ogni angolo, a ogni incrocio un militare osservava il mondo con aria totalmente disinteressata. Senza far caso a niente. Gli stranieri, invece, sembravano interessati alle sue azioni. Probabilmente perché Ouagadougou dà l'idea di una immensa caserma in libera uscita. Il che è normale, in un paese «normalizzato» al suono dei colpi di Stato e delle dimissioni forzose. La più recente è avvenuta due anni fa. Con l'attuale presidente che ha «salutato» l'ultimo compagno d'avventura di un precedente golpe militare rimasto in vita.

«Non eravamo più d'accordo su alcuni particolari», avrebbe successivamente detto il generale Blaise Compaoré. Di queste «casualità» della storia, però, il «Fespaco» è apparso poco interessato. Congestionato com'era nell'hotel che ha funzionato da direzione e smistamento del festival e nel perpetuo peregrinare da una proiezione all'altra.

A riportare un po' tutti alla realtà, scuotendoci dal torpore cinetico che rendeva l'atmosfera simile a una finzione, ci ha pensato il regista senegalese Sembene Ousmane, grande compositore e maestro del cinema africano, firmatario (insieme ad altri cineasti) di una sorta di documento contro l'aggressione e il genocidio del popolo iracheno da parte delle truppe alleate.

Un documento che chiede, in un manifesto improvvisato affisso sulla porta dei principali hotel, altre adesioni. Della guerra, di questa guerra che il «Fespaco» pareva aver confinato in un territorio neutro, lontano dai festival, si è parlato altre volte in una tavola rotonda ci si è occupati del rapporto tra informazione dei media e conflitto mediorientale. Il tenore degli inter-



Una scena di «Tilai» di Idrissa Ouedraogo

venti ha incrociato la volontà dei singoli di andare oltre il muro dell'usuale svagatezza del caravanserraglio festivaliero. Il possibile coinvolgimento nell'attualità della dodicesima edizione della rassegna, caratterizzata da una discreta presenza di artisti maghrebbini.

Un'edizione che, comunque, neppure la silenziosa contestazione del giorno d'apertura (un freddo e poco convinto applauso al saluto

del presidente) è riuscita a scuotere. Meglio parlare solo ed esclusivamente di cinema, sembra essere il leitmotiv sotterraneo della manifestazione. Meglio chiamarsi fuori da ciò che cinema non è e cercare buone vendite al «Marché», per evitare problemi e lasciare Ouagadougou tempestata da un sole incattivito dalla siccità, un'oasi impermeabile agli avvenimenti di cronaca.

Ma, appena usciti dal cen-

tro abitato, è impossibile non sentire la voce del Sahel, dissonante con il clima della carovana di addetti ai lavori. Una voce che la sera, con il favore delle tenebre, prende corpo nella città. In quei vicoli scuri della capitale in cui la violenza è di casa. Favorita, un tantino, da un vuoto di potere non confessato, dietro il quale non si fatica a scorgere i segni di una nuova «normalizzazione».

Milano Per il teatro un convegno con Tognoli

MILANO Ma allora qual è lo stato delle cose del teatro italiano? Per ragionarci e capirlo, per analizzarne vizi e difetti, si riuniranno a Milano, al Teatro Nuovo, lunedì 11 marzo, per un'intera giornata, il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli, i suoi collaboratori Giuseppe Di Leva e Franco Quadri, teatranti, registi, attori, organizzatori, critici, politici. Ne hanno parlato nel corso di una conferenza stampa a Villa Comunale di Milano, il ministro stesso, l'assessore alla Cultura del Comune Marco Pannofino, Franco Quadri e Giuseppe Di Leva.

L'idea - ha detto Tognoli - è di dare uno sguardo il più possibile completo al teatro italiano, oggi che si è giunti a quella che si spera sia la vigilia della presentazione e dell'approvazione della legge per il teatro al Parlamento. «Sarà una legge - ha spiegato il ministro - che terrà conto degli altri progetti nei confronti dei quali ha verificato ipotesi di convergenza. Così, nel corso del convegno dell'11 marzo si parlerà di rapporti fra Stato e Regioni, alla luce di un decentramento sempre maggiore, del governo della legge, di finanziamenti, ecc.

Non sarà un convegno scontato. Franco Quadri ha sottolineato come ci sarà spazio per i faccia a faccia fra teatranti e istituzioni, fra ipotesi diverse di teatro. Ma si parlerà anche di qualità e di quantità, di pubblico e di arte, di altri linguaggi, vedi radio e televisione che hanno rapporti con il teatro. «Ma non mancherà neppure - ha spiegato Di Leva - il teatro delle circoli, il posto del teatro nei mass media, il ruolo di chi il teatro lo giudica, la teoria illuminata dalla prassi». Fra gli interventi che si terranno nella giornata di lunedì, da segnalare oltre a quelli del ministro, di Quadri e di Di Leva, quelli di Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Massimo Castri, Maurizio Scaparro, Gabriele Lavia, Giorgio Gaber, Luca De Filippo, Pippo Baudo, Giorgio Barbero Corbelli, ma ci sarà anche una nutrita serie di interventi scritti e proposti come materiali di riflessione ai partecipanti, che analizzeranno temi diversi dalla scuola di teatro all'editoria teatrale, dalla drammaturgia contemporanea italiana al senso dei festival, dall'indotto teatrale ai rapporti tra teatro e università. Idee, notizie, novità si metteranno dunque a confronto l'11 marzo. Da parte sua il ministro Tognoli ne ha già annunciato due: la legge n. 104 del 10 marzo 1991, che darà il ruolo del Piccolo Teatro come teatro d'Europa e del Teatro di Roma come teatro nazionale.

Eseguita a Roma una nuova composizione di Paolo Arcà

Orlando, folle per solitudine

BRASMO VALENTE

ROMA. C'è un ritorno all'Ariosto (1474-1533) e al suo ancor misterioso poema, l'*Orlando Furioso*, che festeggia il 475° compleanno dalla sua prima edizione (1516). Seguiranno poi le edizioni del 1521 e del 1532. Un lavoro di trent'anni: 46 Canti, 4.842 ottave (la somma dà un 9), pari a 38.436 versi. Negli ultimi, il mondo cavalleresco, come in un *Chepuscolo degli dei*, cade addosso all'autore, e Rodomonte - altro che cavalleria - viene massacrato in duello a colpi di pugnale sulla fronte.

Il ritorno all'Ariosto porta ad una «linea» nel nostro paesaggio musicale. C'è il balletto di Petrusli, *La folia di Orlando*, abbiamo avuto recentemente una *Angela in bosco*, di Francesco Pennisi, con un'arpa che si aggira tra gli strumenti

dell'orchestra come Angelica tra gli agguati del bosco. Adesso abbiamo una novità di Paolo Arcà, per coro e orchestra, eseguita domenica all'auditorium della Conciliazione da Santa Cecilia che l'aveva commissionata. È un'ampia composizione mirata a dare, attraverso intrecci polifonici e strumentali, l'idea delle smisurate passioni che si aggravigano soprattutto intorno alla solitudine di Orlando, che è la «cosa» che più interessa l'Arcà. C'è un sommovimento fonico, all'inizio, che rievoca la lotta di Orlando (Canto XI) contro il mostro marino. Il suono aderisce al clima epico e fantastico, con impeti magistralmente governati dal compositore. Ma ci si addentra nel mistero con l'intenzione di far capire come l'uomo che lotta contro i mo-

stri sia più fortunato dell'uomo alle prese con le sue stesse passioni.

Paolo Arcà (sua fortunata opera è *Il carillon del gesuita* e sue pagine orchestrali di rilievo sono il *Tripla Concerto* e il *Concertino per oboe*), punta, poi, sulla gelosia e follia di Orlando (Canti XIX e XXII). E mentre alla furia del mostro marino aveva dato impeti riecheggianti furori per così dire «romantici», adesso ingigantisce la presenza umana, ma in modo del tutto diverso. Dà ad Angelica, attraverso il racconto del coro, tutte le voci femminili (la pienezza dell'eterno femminino) e al racconto di Orlando che impazzisce tutte le voci maschili. Soprani e contralti da un lato, tenori e bassi dall'altro, rappresentano il «monstrum» (l'uomo e la donna) con il quale il mondo da fare e contro il quale si esce sconfitti anche fino ad impazzire. Il tutto si svolge in un grande *Adagio* che Arcà, con un tratto di genio, svolge in forma di *Passacaglia*, con trenta variazioni, quasi ad opporre al «romantico» senso dell'«orrido», il «razionale» trionfo della follia. Una importante pagina che il pubblico ha molto applaudito, avvertendo, chissà, le segrete intenzioni della partitura. Le quali, non per nulla, erano svelate da Giuseppe Sinopoli, splendido, nonché da orchestra e coro in gran forma. Applaudito l'autore, chiamato più volte al podio dove aveva poco prima indovinato Severino Gazzelloni ritornato al successo, con Susanna Miledonjan, nel *Concerto per flauto e orchestra* K. 299, di Mozart. Completa il programma - c'è una replica oggi alle 19.30 - la *Seconda sinfonia* di Brahms.

fare e contro il quale si esce sconfitti anche fino ad impazzire. Il tutto si svolge in un grande *Adagio* che Arcà, con un tratto di genio, svolge in forma di *Passacaglia*, con trenta variazioni, quasi ad opporre al «romantico» senso dell'«orrido», il «razionale» trionfo della follia. Una importante pagina che il pubblico ha molto applaudito, avvertendo, chissà, le segrete intenzioni della partitura. Le quali, non per nulla, erano svelate da Giuseppe Sinopoli, splendido, nonché da orchestra e coro in gran forma. Applaudito l'autore, chiamato più volte al podio dove aveva poco prima indovinato Severino Gazzelloni ritornato al successo, con Susanna Miledonjan, nel *Concerto per flauto e orchestra* K. 299, di Mozart. Completa il programma - c'è una replica oggi alle 19.30 - la *Seconda sinfonia* di Brahms.

«Cavalleria rusticana» e «La giara» al Verdi di Firenze

Le due Sicilie di Gavazzeni

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. *Cavalleria Rusticana* con *La Giara* di Alfredo Casella. L'accostamento proposto sabato al Teatro Verdi di Firenze per la stagione lirica dell'Orchestra del Maggio ribadisce il tramonto del tradizionale abbinamento con i *Pagliacci* di Leoncavallo. Meglio così. In luogo della replicanza sculo-calabra del delitto passionale oggetto di *mezzo* si crea una vivace dialettica di contrasti, in cui la provincia verista creata da Mascagni sul pretesto verghiano e attingendo all'immaginario dell'Italia umbertina si confronta con la virata neoclassica, così bagnata di luce e d'ironia, della commedia coreografica ispirata poco più che trent'anni dopo alla novella di Luigi Pirandello. Sul podio, Gianandrea Gavazzeni, pertinace mascagnino e al tempo stesso convinto assertore del recupero in repertorio di

musicisti come Casella, Pizzetti e Malipiero: la cosiddetta «generazione dell'Ottanta».

La presenza di Gavazzeni è stata il segreto del successo non solo della popolarissima *Cavalleria* ma anche della *Giara*. Gavazzeni è Gavazzeni, e cioè un amabile enigma in cui si mescolano una cultura di raffinatezza e un'istintività musicale priva di inibizioni ma anche di talune prudente del mestiere. E allora, ad esempio, l'inizio del preludio fino alla «Siciliana» era sofferto di magia. Era come se Gavazzeni vi brasse in simpatia con un Mascagnini inedito, sinfonista ingenuo ma capace di genialità.

Ad un così attento lavoro orchestrale, talvolta opinabile ma sempre amoroso, non rispondeva una pari attenzione al palcoscenico: si sa che in *Cavalleria* è facile andare so-

pra le righe. Di qualche forzatura ipervertista si è reso responsabile un po' tutto il cast (con l'eccezione della Lola di Katia Litting), dalla Santuzza di Giovanna Casolla, che pure mantiene molto del suo singolare fascino timbrico, al Turiddu di Kristjan Johansson, al protervo Alfio di Silvano Carroli, all'ormai faticatissima mamma Lucia di Fedora Barbieri. Anche la regia di Lamberto Puggelli riproponeva una Santuzza perennemente spintonata e un Turiddu più fedirrago che mai, il tutto ulteriormente drammatizzato dalla scena disegnata da Raffaele Del Sivo e dominata da una cattedrale incombente.

Coloratissimo, invece, il fondale a fichi d'India su un vecchio bozzetto di Renato Gutuono per la commedia coreografica della *Giara* scritta nel '24 da Casella per i Balletti Svedesi: rivisitazione di un momento della musica europea vissuto

in prima persona (lo Stravinskij burattinesco di *Pulcinella* e quello primitivo della *Sagra della Primavera*, ma anche qualche spettrale mahleriana e la tagliente luminosità di un Ravel). Su questa trama, accesa dalla bacchetta di Gavazzeni, Enzo Cosimi ha disegnato una coreografia in cui don Lolo e zì Dima agiscono nei termini di un antagonismo astratto e ritualizzato, inserito nella cornice corale dei giovani paesani (la giara, oggetto del contendere, prima non c'è e poi cala dall'alto rimanendo a mezz'aria). Una coreografia che cita con grande suggestione *Il fallito* ginnico e il puntiglioso antromantico di molte compagnie come i Balletti Svedesi e i Balletti Russi, ben realizzata dai tre ballerini solisti (Antonio Colandrea, Massimiliano Volpini, Sabrina Vitangeli) e da tutta la compagnia di Maggioranza. Repliche oggi, 18, il 10, 12, 14, 17, 19 marzo.



Da oggi al 9 marzo tutte le risposte al problema uomo e ambiente alla terza edizione di Tau Expo

Si apre oggi alla Fiera di Milano la terza edizione di Tau Expo '91 - mostra-convegno internazionale sulle tecnologie per la salvaguardia dell'ambiente e per la protezione dell'uomo; solone antincendio e protezione civile - che si concluderà il 9 marzo (padiglioni 2-3-7/1-7/2-12-13; ingresso da porta Carlo Magno e porta Domodossola). Con 48.000 metri quadri espositivi e oltre 800 espositori, Tau Expo '91 si presenta ancora una volta come il più importante appuntamento in Italia e uno dei più rilevanti a livello internazionale per la difesa dell'ambiente e dell'uomo; saranno infatti presentate le più avanzate tecnologie per affrontare qualsiasi tipo di problematica connessa alla salvaguardia ambientale, dalla gestione dei rifiuti a quella del territo-

rio, agli interventi per il settore dell'acqua e dell'aria, dalla protezione contro il rumore alla protezione civile. Anche questa edizione ospiterà un'area esclusivamente riservata alla protezione dell'uomo, all'antincendio e alla protezione civile: non solo il corpo sociale, infatti, ma anche le istituzioni pubbliche dimostrano interesse sempre maggiore verso questi settori che - a fronte del progresso tecnologico che investe sia gli ambienti di vita che di lavoro, con il conseguente aumento delle possibilità di rischio - rispondono con prodotti altamente sofisticati e all'avanguardia. La rassegna è inoltre un interessante momento di verifica e di confronto con le esperienze maturate all'estero; saranno

infatti presenti, oltre alle 557 aziende italiane, 255 espositori provenienti da 18 Paesi diversi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Israele, Montecarlo, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia). Tali cifre - corrispondenti ad un incremento delle adesioni del 10% rispetto all'edizione '89 - dimostrano che l'interesse per questo settore è quanto mai vivo da parte dell'industria, come lo è da parte dell'opinione pubblica in generale e da parte delle istituzioni, sempre più chiamate a cercare soluzioni per la protezione dell'ecosistema. A tale proposito Tau Expo svolge una funzione di grande rilievo, in quanto - oltre ad essere un momento di incontro

tra chi produce tecnologie finalizzate alla protezione dell'ambiente e coloro che cercano risposte ai problemi ad essa connessi - è anche un'occasione di approfondimento di questi temi: la vasta e qualificata attività convegnistica permetterà, infatti, di discutere le prospettive del settore e di individuare proposte concrete per evitare danni ecologici. Per quanto concerne i convegni relativi alla sicurezza e all'antincendio, verrà affrontato in particolare modo il tema del recepimento delle normative Cee alla luce dell'apertura dei mercati europei nel '93. Tau Expo si propone quindi di svolgere, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni e dell'industria, un ruolo di stimolo affinché venga definita, a livello di governo, una

precisa politica di intervento per quanto concerne la tutela ambientale e dell'uomo.

Tau Expo '91 è promossa dall'Anima (federazione delle Associazioni nazionali industria meccanica varia e affini) per conto delle associazioni e delle unioni ad essa aderenti: Assosic (Associazione fabbricanti e commercianti prodotti antirumori), Uica (associazione delle Unioni imprese difesa ambiente) e Uman (Unione nazionale di costruttori di materiali antincendio). La manifestazione è organizzata da Eta (Ente Fiera Anima), in collaborazione con Etas periodici, Ente autonomo Fiera Milano, Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali), Uni (Ente nazionale italiano unificazione) e Ita (Federazione terziario avanzato).

precisa politica di intervento per quanto concerne la tutela ambientale e dell'uomo.

Tau Expo '91 è promossa dall'Anima (federazione delle Associazioni nazionali industria meccanica varia e affini) per conto delle associazioni e delle unioni ad essa aderenti: Assosic (Associazione fabbricanti e commercianti prodotti antirumori), Uica (associazione delle Unioni imprese difesa ambiente) e Uman (Unione nazionale di costruttori di materiali antincendio). La manifestazione è organizzata da Eta (Ente Fiera Anima), in collaborazione con Etas periodici, Ente autonomo Fiera Milano, Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali), Uni (Ente nazionale italiano unificazione) e Ita (Federazione terziario avanzato).

precisa politica di intervento per quanto concerne la tutela ambientale e dell'uomo.

Tau Expo '91 è promossa dall'Anima (federazione delle Associazioni nazionali industria meccanica varia e affini) per conto delle associazioni e delle unioni ad essa aderenti: Assosic (Associazione fabbricanti e commercianti prodotti antirumori), Uica (associazione delle Unioni imprese difesa ambiente) e Uman (Unione nazionale di costruttori di materiali antincendio). La manifestazione è organizzata da Eta (Ente Fiera Anima), in collaborazione con Etas periodici, Ente autonomo Fiera Milano, Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali), Uni (Ente nazionale italiano unificazione) e Ita (Federazione terziario avanzato).

Tau Expo in cifre

DATA 5/9 marzo 1991
 LUOGO Fiera di Milano
 PADIGLIONI 2-3-7/1-7/2-12/13
 INGRESSO Porta Carlo Magno, Porta Domodossola
 ORARI 9.00 - 18.00 (sabato 9.00 - 17.00)
 SUPERFICIE 48.000 mq
 NUMERO ESPOSITORI totale 842 - nazionali 557
 esteri 255 provenienti da: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Israele, Montecarlo, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Jugoslavia

SEDE CONVEGNI, INCONTRI, TAVOLE ROTONDE
 Sala Parrini, balconata, pad. 7
 Sala Cicogna, pad. 12

PRESIDENZA, SEGRETERIA pad. 7, balconata
 UFFICIO STAMPA pad. 7, balconata
 SERVIZIO RISTORANTE «Al Tenazzo», pad. 7
 MEZZI PUBBLICI N°1 - Amendola Fiera
 bus 78, tram. 1 - 19 - 33

SPORTELLI BANCARI Banca Commerciale Italiana

	MARTEDÌ 5/III		MERCOLEDÌ 6/III		GIOVEDÌ 7/III		VENERDÌ 8/III		SABATO 9/III		
	mat.	pon.	mat.	pon.	mat.	pon.	mat.	pon.	mat.	pon.	
Sala Parrini (144 Posti)	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30			
	Il ciclo integrale dell'acqua	Il ciclo integrale dell'acqua	Aria: un bene da proteggere	Aria: un bene da proteggere	Dieci domande sul rumore	Tavola rotonda: La scuola nella prospettiva europea	Tavola rotonda: UIDA - Acqua, Aria, Rumore				
Promosso da: Associazione UIDA (Unioni Imprese Difesa Ambiente) sponsorized by UCAR		Promosso da: Associazione "Scuola Strumento di Pace"		Promosso da: UIDA (Unioni Imprese Difesa Ambiente) sponsorized by UCAR							
Sala Cicogna (300 Posti)	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30	ore 09.00	ore 14.30			
	La Sicurezza nel quadro della normativa Comunitaria	La Sicurezza nel quadro della normativa Comunitaria	La Sicurezza nel quadro della normativa Comunitaria	La Sicurezza nel quadro della normativa Comunitaria	La Sicurezza nel quadro della normativa Comunitaria	L'Antincendio nell'Europa '93: Certificazione dei prodotti e Qualificazione delle Aziende in vista del mercato comune	Utenti ed Imprese Pubbliche Locali per una nuova qualità del territorio	Utenti ed Imprese Pubbliche Locali per una nuova qualità del territorio			
Promosso da: AIAS (Associazione Nazionale tra Addetti alla Sicurezza)		Promosso da: UMAN (Unione Costruttori Italiani di Materiale Antincendio)		Promosso da: CISPSEL e Lega Ambiente							

ITAS

Impianti Termotecnici Applicazioni Speciali

- ECOLOGIA impianti di incenerimento reflui gassosi, liquidi e solidi
- RECUPERO DI CALORE

ITAS s.r.l.
 20052 MONZA (Milano) - ITALIA
 via Metauro, 5 - Tel. 039/731971
 Telefax 039/745077 - Telex 341209 ITAS IT

Vi aspettiamo al Tau Expo '91 - Padiglione 7/2 - Stand F05

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30

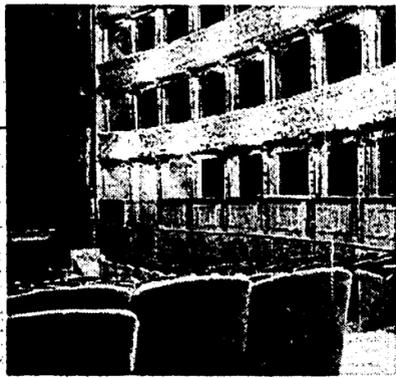
Ieri ☺ minima 5°
● massima 18°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,38
e tramonta alle 18,05

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio



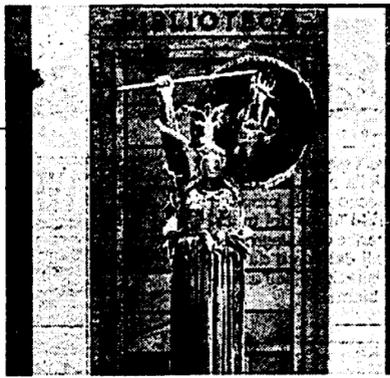
Teatro Argentina Oggi il consiglio decide le nomine

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 25

Delitto a S. Basilio Il marito di Sabrina «È stata costretta»



ALESSANDRA BADEL A PAGINA 25



Parcheggio vietato e la biblioteca chiude i battenti

FEDERICO POMMIER A PAGINA 26

Davanti all'Onu sciopero della fame di nove romeni

Sono centoquaranta rifugiati romeni arrivati in Italia lo scorso giugno. Da allora, vivono in provincia di Benevento, senza casa né lavoro, aiutati dagli abitanti. Da domenica pomeriggio, nove di loro sono venuti a Roma ed hanno iniziato uno sciopero della fame davanti alla sede Onu di piazza San Marco. Riconosciuti come «rifugiati legittimi» dalla commissione paritetica di eleggibilità del governo italiano e dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, chiedono un chiarimento della loro condizione. In base alla convenzione di Ginevra, vogliono la protezione e l'assistenza dell'Onu.

Quartiere Prati Rapinata la moglie di Mastrolanni

Le si è avvicinato con fare minaccioso, puntando la mano in tasca e intimidando di consegnargli il bracciale d'oro e gli orecchini. Flora Carabella, moglie dell'attore Marcello Mastrolanni, ha preferito ubbidire senza verificare se il giovane rapinatore avesse davvero una pistola nascosta. Poi, senza dare il tempo all'anziana signora di riprendersi dallo choc, l'uomo si è dileguato tra la folla di via Cola di Rienzo nel quartiere Prati, dove è avvenuta la rapina. La moglie dell'attore ha sporto denuncia al commissariato.

Incontro fra palestinesi e israeliani per la pace

All'indomani della guerra, si comincia a «ricostruire» una cultura del dialogo e della pace: oggi alle 10, presso l'aula I della facoltà di lettere dell'università «La Sapienza» si svolgerà un incontro pubblico fra rappresentanti palestinesi (Mohammad Masri, delegato politico dello stato di Palestina in Italia) e israeliani (Adam Keller, editore della rivista «The other Israel» e membro del movimento pacifista «Peace now»). All'iniziativa, organizzata dalla Rete Nonviolenta Universitaria, parteciperanno numerose associazioni (Arca, Gups, «Martin Buber», Sinistra Giovanile e altri).

A Pasqua bar e locali chiuderanno più tardi

Nel periodo pasquale gli esercizi pubblici potranno essere più mattinieri. Lo ha deciso l'assessore al commercio, Oscar Tortosa, stabilendo che nella settimana precedente alla festività l'orario di chiusura di bar e locali pubblici potrà prolungarsi fino alle due del mattino. Nello stesso periodo, negozi ed esercizi pubblici potranno sospendere la chiusura per il riposo settimanale.

Svalgiatori colti sul fatto nonostante lo scanner

Rapinatori moderni Vincenzo Corazza, Enzo De Angelis e Luciano Caldarigi: per sventare la gioielleria di Adriano Mariani in via Montepulciano si sono serviti persino di uno scanner, una radiolina che, sintonizzata sulle frequenze della Centrale Operativa, avrebbe permesso loro di prevenire l'intervento dei carabinieri. Ma la vista di oro e gioielli li ha talmente entusiasmati che i tre giovani si sono fatalmente attardati sul posto, nonostante l'apparecchio avesse segnalato loro l'avvicinarsi dei militari. Colti con le mani occupate a nascondere tronchesi e scanner, i tre sono stati arrestati e condotti al posto di Comando di Tor Tre Tevere.

Muore carabiniere investito a un posto di blocco

Ha alzato la paletta per intimare l'alt, ma l'automobilista non ha notato il giovane carabiniere, forse a causa dell'oscurità, e lo ha investito uccidendolo. L'incidente è avvenuto ieri sera verso le 22,30 al chilometro 35 della via Appia vicino Velletri, dove un posto di blocco dei carabinieri stava effettuando dei controlli. Il militare, Giuseppe Ferrante di trent'anni, è morto in seguito alle lesioni riportate.

Incendio doloso in un negozio a Torpignattara

Le fiamme si sono propagate rapidamente nel negozio di elettrodomestici del signor Francesco Micillo in via Torpignattara 152, procurandogli danni per un valore intorno ai duecento milioni. L'incendio, secondo le prime ricognizioni di carabinieri e vigili del fuoco, ha avuto probabilmente un'origine dolosa, ma non si conoscono ancora i moventi.

ROSSELLA BATTISTI

Monteverde, roulette russa e cocaina, si uccide davanti alla convivente e al bambino di tre mesi

«Basta ti prego», ma lui si spara

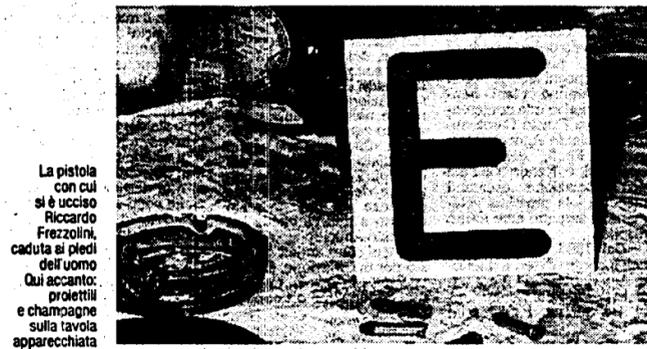
Si è ucciso ieri giocando alla roulette russa, dopo un cocktail di cocaina e altre droghe. Riccardo Frezzolini, condannato per l'omicidio dell'orato nella rapina di via Mario dei Fiori nell'81, era stato scarcerato da poco perché malato di cirrosi. Nella casa a Monteverde viveva con Maria Loreta Della Ventura e con il figlio, che dormiva nella culla poco distante. La donna è stata arrestata per porto abusivo d'armi.

RACHELE GONNELLI

«Ti prego smettila, ho paura», ma lui ha continuato a giocare alla roulette russa e il colpo è partito. Riccardo Frezzolini, 41 anni, è morto così, ieri, sparandosi alla testa davanti alla sua donna e a pochi passi dalla culla dove dormiva il figlio, dopo una mattinata di droga e champagne. Era appena uscito dal carcere. Si era scontando una pena a 23 anni per l'omicidio del figlio di un gioielliere, ucciso durante una rapina, dieci anni fa, in via Mario dei Fiori. Lo avevano liberato tre mesi fa perché era molto malato, gli restava poco da vivere.

Al secondo piano di quella palazzina il cadavere dell'uomo giace riverso sulla moquette azzurra. I capelli biondi, lunghi fino alle spalle, coprono il loro dei proiettili che si è sparato a bruciapelo alla tempia destra. Intorno al corpo la sagoma in gesso e un cerchio vuoto vicino alla mano, dove è caduta la pistola che lo ha ucciso. Un primo colpo a vuoto, poi quello della morte. La tavola è ancora apparecchiata. Una grande bottiglia di champagne e due calici, formaggi per «ammorbidire» la droga e quattro proiettili, tutti dal tamburo della colt calibro 45 prima di premere il grilletto. I carabinieri catalogano le altre tracce, i resti del pranzo, il cui piatto forte era composto da cocaina. Sul tavolo da fumo, negli enormi portacenere pieni di cicche, briciole di hashish. E nel cestino due siringhe usate. Nasosta sotto un cuscino di una delle due poltrone del salotto, un'altra pistola a tamburo, carica, più grande di quella usata per la sfida alla sorte.

Riccardo Frezzolini era uscito dal carcere da poco, a dicembre. Doveva scontare una



La pistola con cui si è ucciso Riccardo Frezzolini, caduta ai piedi dell'uomo. Qui accanto: proiettili e champagne sulla tavola apparecchiata

condanna a 23 anni e sei mesi per l'omicidio di un ragazzo, Renato Masini, il figlio dell'orecchione di via Mario dei Fiori. Il fatto era successo nell'81, durante una rapina tentata dalla banda di malviventi della quale faceva parte Riccardo Frezzolini. Lui era stato arrestato nell'84, in Olanda, dalla criminalpol e successivamente estradato in Italia. Non era la prima volta che finiva dentro. Aveva altri precedenti per spaccio e traffico di droga, estorsione. Reati commessi sempre con la sua banda.

Ma di recente aveva scoperto di avere ancora poco da vivere. La cirrosi epatica lo stava ormai divorando. Lo avevano liberato proprio in considerazione del suo grave stato di salute. Uscito di prigione, aveva deciso di passare il resto della

vita che gli rimaneva con Maria Loreta, una donna sposata a Roma con un altro uomo, Sergio Dimitri, dalla quale era divorziata. Si conoscevano da tempo, avevano già vissuto insieme e lui aveva riscosso il piccolo Giacomo, appena nato, come suo figlio.

Nella camera da letto dove dormiva il neonato, i carabinieri hanno trovato alcuni foglietti scritti, forse, da Maria Loreta. Insieme a tante frasi prive di senso, si riesce a capire: «Ho la mente scomvolta...». «Devo recuperare la lucidità...». Probabilmente uno sfogo sotto l'effetto degli stupefacenti, o anche una ricerca di appiglio, un farsi forza per frenare la chiacchierata perdita completa del senso della realtà. Se è così, Maria Loreta non ce l'ha fatta. Se, perché lei, rispondendo alle domande dei carabinieri nella caserma della compagnia di San Pietro, ha negato di aver mai preso droga. «Cucinavo», ha detto mentre un appuntato tornava con un biberon per placare i pianti del figlio. Secondo la sua ricostruzione dei fatti, solo Riccardo Frezzolini si sarebbe drogato e poi avrebbe preso la rivoltella per gioco, come faceva spesso, puntandosi alla testa. E lo champagne? «La mattina avevamo litigato e l'avevo stappata per far pace», questa è la sua versione. La donna è stata comunque arrestata. Dovrà rispondere del reato di porto abusivo d'armi proibite. Il piccolo è stato affidato ad una cognata che già ospitava il figlio di 9 anni che Maria Loreta ha avuto dal marito.

Romina D., 19 anni, studentessa, è stata costretta a salire su un vagone fermo lungo un binario morto. Arrestati due nordafricani, uno aveva già precedenti per stupro. Si cerca ora il terzo complice

Violentata per cinque ore a Termini

Aggredita alla stazione Termini, costretta a salire su un vagone ferroviario lungo un binario morto e per cinque ore violentata da tre tunisini. Romina D., una studentessa di 19 anni, appena lasciata libera è corsa a denunciare lo stupro. Gli agenti della mobile hanno arrestato due nordafricani con l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona. Identificati, ma ancora latitante, il terzo uomo.

ANDREA GAIARDONI

Cinque ore d'incubo, cinque interminabili ore sdraiata sul pavimento sudicio di un vagone ferroviario su un binario morto della stazione Termini, immobilizzata gambe e braccia e stuprata a turno da tre tunisini. Romina D., 19 anni, studentessa di una scuola di moda, appena lasciata libera ha raccolto i suoi vestiti ed è corsa a denunciare quanto accaduto al primo agente di polizia che ha incontrato alla stazione e che l'ha accompagnata negli uffici del dirigente della quarta sezione della squadra mobile. Era il tardo pomeriggio di giovedì scorso, 28 febbraio. Alla

drammatica testimonianza è seguita una dettagliata descrizione degli stupratori. E ieri mattina due cittadini tunisini sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale ed atti di libidine violenta. Il terzo è stato identificato, ma non ancora rintracciato. Romina quella mattina non era andata a scuola. Con due amiche si trovava invece in piazza del Cinquecento, a ridosso della stazione Termini. Una tranquilla passeggiata, interrotta però da un imprevisto. Poco prima di mezzogiorno due volanti della polizia sono

intervenute per bloccare un uomo che aveva appena scipato un vagone di turisti. Un inseguimento tra i passanti, confusione. E in quella confusione le tre ragazze, che istintivamente avevano cercato di ripararsi chi dietro una macchina parcheggiata chi attraversando la strada, si sono perse di vista. Romina non ha avuto nemmeno il tempo di voltarsi per cercare le amiche. Tre uomini di colore l'hanno presa per un braccio e sottovoce minacciata costringendola ad attraversare la piazza, ad entrare nell'androne della stazione, a costeggiare i treni in partenza fino a raggiungere i binari «morti». L'hanno spinta su un vagone isolato. Chiusa la porta, serrati i vetri dei finestrini, le tendine calate. Nessuno ha sentito le grida della ragazza. Intrappolata nel buio di quel vagone, per cinque interminabili ore è stata costretta a subire la violenza dei tre nordafricani. Era quasi notte quando se ne sono andati, senza aver dimenticato l'ultima razione di minacce.

Dopo qualche minuto Romina ha raccolto i suoi vestiti e barcollando s'è avviata verso la stazione, dove ha denunciato l'accaduto a un agente di polizia che l'ha subito portata al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, dove i medici le hanno medicato alcune escoriazioni. La storia l'ha poi dovuta ripetere al dirigente della quarta sezione della mobile, Michele Roccheggiani. Una testimonianza dettagliata, lucida, per quanto possibile. E dopo due giorni d'indagine gli agenti della mobile hanno bloccato proprio nei pressi della stazione Termini due tunisini. Portati in Questura, durante l'interrogatorio sono caduti in evidenti contraddizioni. Romina li ha riconosciuti. I loro nomi sono: Mohamed Tounsi Hedi, 31 anni, residente ad Anzio, e Kalifa Kamel, 28 anni, senza fissa dimora. Quest'ultimo venne arrestato il 13 novembre dell'88 per un analogo episodio avvenuto sempre a Termini. Entrambi sono stati rinchiusi a Regina Coeli con le accuse di sequestro di persona, violenza carnale ed atti di libidine violenta. La polizia sta ora dando la caccia al terzo stupratore.



Era il «bottino di guerra» di un generale iracheno

Ferrari rubata in Kuwait ritrovata a Roma

«Preda» di un generale iracheno che durante l'occupazione l'ha rubata in un autosalone di Kuwait City. Poi portata in Giordania, messa in un container e sdoganata in Italia. È la storia di una Ferrari 348 TB sequestrata sabato scorso a Roma, in un garage del centro storico, dalla squadra mobile romana. Ora sarà restituita al legittimo proprietario, il concessionario della Ferrari in Kuwait.

Fino al luglio scorso era esposta in bella vista in un autosalone di Kuwait City. Poi le truppe irachene hanno invaso il Kuwait, il titolare del salone è fuggito in Egitto e di quella Ferrari «348 TB», come delle altre auto di grossa cilindrata, s'era persa ogni traccia. L'ha ritrovata sabato scorso la squadra mobile romana in un garage del centro, sulla salita di San Nicola da Tolentino, ad un passo da piazza Barberini. La «storia» di questa Ferrari comincia in agosto, pochi giorni dopo l'invasione del Kuwait. A prendere tutti quei boidi era

stato un generale delle truppe d'occupazione irachene durante i saccheggi. Bottino di guerra. Dunque, almeno in teoria, proprietà del governo iracheno. Il generale aveva però sdoganato le macchine spendendole in varie parti del mondo. «Rubandole» perciò al suo stesso paese. Ma mentre i «viaggi» delle altre auto sono ancora tutti da ricostruire, quello della Ferrari 348 TB è finito in un rapporto dell'interpol.

La direzione commerciale della Ferrari, a Modena, per ottenere l'omologazione in Italia e in Europa della vettura. Successivi controlli hanno permesso di accertare che proprietario della macchina era Kalal Essa, 59 anni, concessionario della Ferrari in Kuwait, poi fuggito in Egitto dopo l'occupazione del suo paese. L'interpol ha accertato che la vettura era stata imbarcata il 17 gennaio (il giorno stesso dell'offensiva della coalizione multinazionale) su una nave, in un container, nel porto giordano di Aqaba. Giunta in Italia e sdoganata è stata presa in consegna dal titolare delle pratiche auto, regolarmente contattato dal generale iracheno (il cui nome è top secret), che in attesa dell'omologazione romana «a disposizione» del suo cliente. Insomma, tutto regolare, a parte quel «vizio» all'origine. La Ferrari sarà ora riconsegnata al suo legittimo proprietario, il direttore dell'autosalone di Kuwait City.

Salvagni
«Ecco perché mi sono astenuto»

L'elezione del nuovo segretario del Pds romano, Carlo Leoni, quattro giorni dopo ai commenti si accompagnano le sottolineature di chi ha preso parte al Comitato federale che ha sancito la conferenza di Leoni.

Piero Salvagni, della seconda mozione, che venerdì sera si è astenuto, insieme ad altri 31 componenti del raggruppamento in cui si riconosce, precisa il senso del suo voto, già spiegato durante i lavori del Comitato federale. «L'astensione», dice Salvagni, «nasce proprio da ciò che Leoni ha dichiarato la non riconferma di una vecchia maggioranza andata in crisi e la dichiarata non possibilità di dare vita ad una nuova maggioranza che avrebbe assunto un sapore trasformistico». «Di qui l'astensione», continua l'esperto della seconda mozione, «è prendere atto positivamente da un lato che la crisi della vecchia maggioranza è stata determinata, e non solo sui problemi della pace, anche della iniziativa dell'area dei comunisti democratici. Allo stesso tempo l'astensione ha il significato di una iniziativa costruttiva e critica che incalza affinché il nuovo partito a Roma assuma identità, collocazione politica, programmi e linee politiche chiari, proprio per costruire una maggioranza stabile e non trasformistica».

L'attesa, ora, è per il programma. Nella relazione di investitura Carlo Leoni ha indicato alcuni temi. Ha ricordato il ruolo svolto dal Pds in consiglio comunale, l'essenzialità del partito nelle scelte fondamentali per la città, ma ha anche invitato a distinguere tra un uomo come Carraro e la classe dirigente della Dc. «Carraro sa che non può fare niente senza di noi», ha detto Leoni, venerdì sera. «Che nel merito o si unisce a tutta la sinistra, o si lega al carro speculativo, affaristico, e perde ruolo ed efficacia nella sua azione». Stamatina, alla Casa della Cultura, la sua prima uscita da segretario del Pds.

Dalla Cgil partono le prime valutazioni positive sul nuovo segretario. «La elezione di Carlo Leoni», scrive Fulvio Vento, segretario regionale del Lazio della maggiore delle tre confederazioni sindacali, rilancia il nuovo partito sullo scenario della politica. Il «congresso infinito» è finalmente finito ed è ora possibile riattivare le enormi risorse troppo a lungo imbrigliate nella ferrea logica delle correnti. Vento da atto a Leoni di essere stato il primo segretario in Italia a condividere e sostenere la scelta di superare la componente comunista della Cgil.

Ma il segretario regionale della Cgil chiede un impegno. «Da Leoni ci aspettiamo di più di un riconoscimento formale dell'autonomia del sindacato», dice Vento. «Il nuovo partito della sinistra a Roma, fermo restando l'autonomia di giudizio, deve superare quei comportamenti talora aristocratici, talora plebiscitari, che hanno spesso caratterizzato l'approccio del Pci ai temi sindacali, anche nel recente congresso federale».

Il Campidoglio darà all'imprenditore la gestione dei rifiuti urbani
Il progetto già sottoposto all'Amnu
L'azienda avrà un ruolo marginale

Il Pds contro il consorzio
«Sarà solo un affare per i privati»
La direzione della municipalizzata
«Da soli non ce la faremmo mai»

Un regalo al «signor Malagrotta»

Lo smaltimento dei rifiuti deve essere affidato all'Amnu, attualmente titolare della sola raccolta e scarico dei solidi urbani. Un secco no al progetto consorzio che affiderebbe la fase finale del trattamento al proprietario della discarica di Malagrotta è arrivato dai consiglieri comunali del Pds e da due membri del consiglio d'amministrazione dell'azienda. «È un problema di tutela ambientale».

ANNA TARQUINI

La raccolta dei solidi urbani sarà l'affare dei prossimi anni e il Comune vuole affidarlo ai privati. O meglio, ad un privato, l'avvocato Ceroni, proprietario dell'unica discarica presente sul territorio: quella di Malagrotta.

La possibilità che la gestione dello smaltimento dei rifiuti urbani diventi monopolio di un unico imprenditore, proprio adesso che la città si appresta a diventare comune metropolitano, è stata denunciata ieri dai consiglieri del Pds, Franca Frisco e Renato Nicolini, e alcuni membri del consiglio d'amministrazione dell'Amnu. Nel progetto del Comune, la creazione di un consorzio gestito dall'Amnu insieme con l'avvocato Ceroni. Una proposta che sancirebbe definitivamente il monopolio dei privati nella distruzione dei rifiuti solidi urbani. Ma la soluzione, che metterebbe nel-

le mani di un unico imprenditore l'intero settore, è duramente contestata sia dall'azienda municipalizzata sia dai consiglieri del Pds, che chiedono sia affidata all'azienda municipalizzata la totalità della gestione. «La necessità di dare il controllo dell'intero processo di smaltimento dei rifiuti ad un'azienda pubblica è, in primo luogo, un problema di tutela della salute del cittadino».

«Non è un caso», ha detto Giacomo D'Aversa del consiglio d'amministrazione dell'Amnu - se il progetto-consorzio presentato dal Comune, non è stato affrontato ancora pubblicamente Roma si appresta a diventare comune metropolitano e questo sarà l'affare dei prossimi anni».

Ogni giorno, Roma produce circa 4000 tonnellate di rifiuti. Ha un'azienda pubblica, l'Amnu, il cui statuto stabilisce nella raccolta e il trasporto le uniche



Camion scaricano rifiuti nella discarica di Malagrotta.

titolarità di gestione, mentre la distruzione dei rifiuti solidi urbani è affidata alla sola discarica privata presente sul territorio, quella di Malagrotta. Il progetto del Comune interviene prematuramente ad affidare compiti di gestione proprio

mentre la commissione regionale sta decidendo le modalità per la creazione di una nuova discarica. «Prima ci facciamo sapere cosa ha deciso la commissione», ha detto ancora D'Aversa, «poi decideremo lo statuto del consorzio». Di

verso parere il presidente dell'azienda municipalizzata, Delle Fratte. «La creazione del consorzio», ha detto, «è una situazione necessaria in una situazione in cui l'inquinamento è alto e i rifiuti tossici non si sa che fine facciano. L'Amnu non

ha la titolarità, né il compito d'istituto, né i finanziamenti per gestire la fase finale dello smaltimento. Si devono trovare degli imprenditori capaci di far fronte al problema anche investendo i propri capitali. Ma l'opposizione all'ipotesi non è solo un problema d'investimento in un settore in crescita. L'ingresso dell'imprenditoria privata, non controllata da un unico soggetto pubblico, in questo caso l'Amnu, è un problema di tutela ambientale e della salute dei cittadini.

«Chi organizza la raccolta», ha detto Franca Frisco, «non può non tenere conto di come il rifiuto viene smaltito. È un problema di garanzia. Sono anni che l'indecisione dell'amministrazione capitolina impedisce di mettere nelle mani dell'azienda pubblica l'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti. Un'operazione che garantirebbe una migliore organizzazione sarebbe infatti possibile la suddivisione dei rifiuti in categorie con centri di raccolta differenziati, la creazione di un servizio particolare per quelli mercatili, maggior controllo nella distruzione di quelli tossici industriali e ospedalieri. Ma sarebbe anche possibile il superamento dell'attuale sistema di pagamento, non più a metro quadro, ma con tariffe commisurate all'effettivo consumo dell'utente».



Il mattatoio riprende a funzionare: lo sciopero è finito

Ma entro una settimana la tregua potrebbe finire

Stop allo sciopero della fettina

accordo tra Comune e centro carni

Ieri l'ultimo presidio dello stabilimento. Da questa mattina riprende l'attività del Centro Carni di via Palmiro Togliatti. Migliaia di quarti di manzo e vitello sfilano nella sala mercato del mattatoio. Ma gli operatori, gli esercenti macellai e le maestranze minacciano altre forme di lotta se il Comune non scorga i magazzini privati e non revoca l'aumento della tariffa.

MARISTELLA IERVASI

Lo sciopero della fettina è finito nelle due sale mercato del Centro Carni di via Palmiro Togliatti è ripresa la compravendita dei bovini, del pollame, degli abbacchi e degli equini.

Il mattatoio è rimasto fermo per protesta tre giorni. Gli operatori, le maestranze e gli esercenti macellai hanno chiesto all'assessore al commercio la revoca dell'aumento delle tariffe comunali (51 lire al chilo), interventi efficaci sul problema dei magazzini esteri, l'approvazione del regolamento di mercato, la pianificazione congiunta tra operatori e Comuni.

per gli investimenti previsti per il Centro Carni, un rapido avvio del consorzio di gestione pubblico-privato. «Se gli impegni assunti non si trasformeranno in fatti», hanno detto ieri in una conferenza stampa Fausto Carotenuto, presidente Agrifar, Alessandro Pirolli, dell'Unione operatori e Nando Giuletti dell'Associazione esercenti macellai, «la prossima settimana ci saranno altre forme di lotta».

«Dal 1986», ha spiegato nell'incontro di ieri il direttore Amico Amici, «è cominciato l'esodo dal Centro Carni. Da quando i magazzini

esterni, sorti come laboratori di carne suine, hanno esteso la loro attività anche ai bovini. Attualmente vengono introdotti al Centro soltanto 8mila quintali di carne la settimana. Ciò comporta per il Comune una perdita di circa 100 milioni al mese».

Il mercato parallelo riceverà presto una visita del Nas. È nelle intenzioni dell'assessore Tortosa predisporre un controllo negli esercizi di rivendita al minuto. E chissà se salteranno fuori le irregolarità: i quarti di manzo e di vitello che, destinati alla lavorazione sotto-vuoto o dirette a laboratori ed industrie di trasformazione, entrano illegalmente nelle macellerie. Ieri quattro camion delle cooperative «Cto» e «Csp» hanno presidiato i magazzini «Cde» e «Appia 2» segnalando al direttore del Centro Carni la presenza di un mercato esterno a tutti gli effetti. Ma Amico Amici spiega: «I vigili urbani sono andati sul posto per un'ispezione. È risultato tutto in regola. Comuniqueremo i controlli».

Secondo la normativa vigente tutta la carne in osso in vendita sul mercato romano deve passare la contronista al mattatoio comunale e deve recare il relativo bollo. La scappatoia della visita a domicilio per le carni sotto-vuoto incentiva però il dubbio dell'evasione fiscale e sanitaria. Il Comune, a causa delle ditte private - ha sottolineato Carotenuto - perde ogni anno un miliardo e 200 milioni. Ma il macellaio, dal punto di vista della salute, non corre rischi. Le parti fresche, da chiunque egli li compra, recano un timbro sanitario che ne autorizza di fatto la vendita. Se poi questo marchio sia del Centro Carni oppure no, a lui non interessa.

«È il veterinario della usi che non dovrebbe bollare le carni non destinate alla lavorazione sotto-vuoto - ha continuato Amici - Affinché il macellaio distingua le parti di carne destinate al commercio, stiamo studiando con gli uffici comunali preposti un nuovo bollo per il sotto-vuoto».

L'apparecchio riduce l'inquinamento delle auto

Arriva la marmitta «ecologica»

L'ha inventata un pensionato

Sembra che riduca l'inquinamento prodotto dalle auto fino al trenta per cento. Si chiama «marmitta ecologica '90» e l'ha inventata un pensionato della borgata Fincocchio, dopo tre anni di «esperimenti». Il marchio è stato appena registrato all'ufficio-brevetti. Vincenzo Pianu, l'inventore: «Non cerco gloria, m'interessa solo portare via da Roma il mio bambino malato».

CLAUDIA ARLETTI

Non sarà Fiat e non sarà Volkswagen. La nuova «marmitta ecologica» porterà il nome di Vincenzo Pianu, manovale in pensione della borgata Fincocchio. Ha lavorato tre anni nel garage di casa, prima di decidersi a mostrare in giro la sua invenzione. Sarà una rivoluzione? Per il momento, questo apparecchio ha ottenuto il benestare dell'ufficio-brevetti. Adesso aspetta sponsor o acquirenti.

Come funziona? Il marchingegno, di per sé, è abbastanza semplice. Sembra una marmitta qualsiasi, solo un poco panciuta. Dentro, inve-

ce, scorre un «segreto»: il filtro.

Quando l'automobile è in funzione, il filtro trattiene polveri e ossido di carbonio, che si depositano sulla parete interna del cilindro Piccolo e leggero, l'apparecchio somiglia un poco alle marmitte catalitiche (che però costano due o tre milioni e vanno cambiate spesso). Qui, invece, secondo quanto è scritto sull'attestato rilasciato dall'ufficio brevetti, basta sostituire il filtro ogni otto-dieci chilometri.

Il risultato? «Tasso d'inquinamento al di sotto del trenta

per cento» (la legge italiana, adesso, stabilisce come limite massimo consentito di «opacità dei fumi» nelle automobili il cinquanta per cento di meno non si può ottenere).

La marmitta è di comunissimo ferro. Il filtro? Non si sa. L'inventore mantiene il segreto, parla di «componenti minerali», ma precisa che, comunque, non si tratta di materiali rari. Insomma, la «marmitta ecologica '90», prodotta in serie, costerebbe poco.

Cerca gloria, il pensionato Vincenzo Pianu? No, vuole soldi. Lo ammette con tranquillità. Ha un bambino di tredici anni che non sente, non vede, non cammina. Speranze di guarigione, nessuna. Vorrebbero almeno portarlo via da Roma. Il sogno di Vincenzo Pianu, dopo trent'anni da emigrante, è di tornare a casa, in Sardegna, con la moglie e il piccolo Gerardo. Soldi, però, non ne ha. Si è tormentato a lungo, in cerca di una soluzione, pri-

ma che gli venisse in mente l'idea della «marmitta ecologica». L'avventura ha avuto inizio nel 1988.

Lui racconta di tre anni di tentativi e di fallimenti, dello scetticismo (che ancora resiste) da parte della moglie e dei figli grandi. Poi, qualche mese fa, ha messo finalmente insieme il filtro giusto. Con il cuore in gola, è andato in mille officine, per avere la prova che l'inquinamento si fosse attestato al di sotto del trenta per cento. Le prove sull'opacità dei fumi sono stati più che soddisfacenti. Qualche certificato mostra livelli del 25-26 per cento.

E adesso? Vincenzo Pianu porterà la sua invenzione nel «salotto» di Raffaella Carrà. In tv non parerà di un altro suo piccolo sogno. Conservato nel garage della borgata Fincocchio, c'è il disegno di un inceneritore. In cima, appena tratteggiata, l'immagine del filtro «segreto». Funzionerebbe? Dice: «Ci vorrebbe un ingegnere, ma credo di sì. Questione di proporzioni».



Torbide
spumeggianti
acque
del Tevere

Torbide, spumeggianti, inquinate acque chissà se la vista del Tevere potrebbe suscitare ispirazioni poetiche? A giudicare dalla foto, scattata sotto Ponte Milvio, è poco probabile. Pezzi di legno, bottiglie di plastica, cartacce, un degrado ambientale degno di qualsiasi depliant per le campagne anti-inquinamento. Fra banchi di schiuma e nollire di bollicine, il fiume scorre indifferente. E se il biondo Tevere avesse deciso di prendere in parola il cantautore Giorgio Gaber, cioè di inchinarsi dell'inquinamento e di «farsi uno shampoo»?

Libreria - Discoteca
RINASCITA

Via Botteghe Oscure, 1-2-3
Tel. 6797460/6797637

Aderendo all'iniziativa dell'Associazione librai romani la
Libreria RINASCITA
sarà lieta di offrire lo

Sconto del 20%

l'8 marzo
a tutte le donne

ITALIA-RAZZISMO ORA D'ARIA

UN MONDO DENTRO IL MONDO
INCONTRO TRA DONNE
8 MARZO ORE 15

Casa Circ. femminile Rebibbia
Via B. Longo, 92 - 00156 Roma

Un invito a specchiarsi in un mondo dentro il mondo, impenetrabile solo per chi non vuol vedere. Un mondo di donne e di bagagli di vita, di figli ed affetti, dove la piccola Alice verrà in questo giorno separata dal suo paese delle meraviglie, ossia dalla stessa madre.

Una manifestazione di pace, di musica e poesia, un incontro tra culture.
Un invito a riflettere, ad affacciarsi dentro il grande specchio dell'anima.

le donne di Rebibbia

Per partecipare:
ITALIA-RAZZISMO tel. 67609825
ORA D'ARIA tel. 3227791

MERCOLEDÌ 6 MARZO, ORE 17,30
«VILLA FASSINI» - Via G. Donati, 174
ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE
O.d.g.: Tesseramento - Preparazione della manifestazione del 16 marzo con A. Occhetto.

Relatore: Michele META
Conclude: Carlo LEONI
segretario della Federazione Romana Pds

MERCOLEDÌ 6 MARZO
SEZIONE S. SABA - ORE 18
PRESENTAZIONE DEL PDS
con G. BERLINGUER

SEZIONE M. MARIO - ORE 18
PRESENTAZIONE DEL PDS
con G. BETTINI

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA** CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni
06 / **69.62.955**
06 / **69.60.854**

CENTRO SOCIO CULTURALE LA MAGGIOLINA
(Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878)

COME ESSERE DONNE...
SENZA MORIRE NEL TENTATIVO
settimana organizzata dalle donne

5/9 MARZO
MARTEDÌ 5 MARZO, ORE 21 (sala B)
DONNE IN FILM: OMAGGIO ALLE GRANDI «GRETA, SOFIA, NANNARELLA»
(sala A)
PUB, GASTRONOMIA, MUSICA D'ASCOLTO
INGRESSO GRATUITO

Abbonatevi a

l'Unità

A due giorni dall'assassinio il marito della vittima racconta la sua vita e le sue ipotesi sull'omicidio

Quando sono stati aggrediti a colpi di fucile la ragazza e l'amico erano appartati in macchina

«Sabrina la conosco ce l'hanno trascinato»

«La devono aver portata lì con l'inganno, lei avrà chiesto solo un passaggio. E poi, lui è pregiudicato. A due giorni dall'assassinio della moglie Sabrina La Spina, Michele Grimaldi non vuole credere al tradimento. «La conosco bene, io». E non si preoccupa dei sospetti dei carabinieri, che non escludono il delitto di gelosia l'hanno interrogato.

ALESSANDRA BADEL

I due ragazzi in giubbotto che escono dal portoncino di vetro, sembrano proprio non avere niente a che fare con quel Michele a cui sabato sera hanno ucciso la moglie. «La famiglia Grimaldi abita qui?», «Dica pure», risponde uno dei due. Sembra davvero troppo giovane - e gentile - per essere lui l'uomo di 29 anni che era sposato con Sabrina. Capella per aria, occhiali grigio fumo, spillone sul bavero e sulle tasche del giacchetto jeans. «Sì il fratello?», «No, sono il marito», il ragazzo si avvicina. Dietro gli occhiali appaiono i cerchi neri e il pallore di due notti in bianco. Michele Grimaldi si ferma a parlare sulle scale d'ingresso del 134 di via Giglioli, nel silenzio del blocco di palazzoni-dormitorio Iacp. A cinquantotto metri, un prato e una strada più in su, c'è il numero 18 di via Flevebongliana: la casa di Luca Sordini, il ragazzo con cui sabato pomeriggio Sabrina La Spina si era appartata, è l'ultima di quelle color matte della San Basilio anni '50. Dal terreno che separa i due palazzi, si vede il raccor-

do anulare. Poco più giù, dopo la Centrale del latte, c'è via Sant'Alessandro. Il giovane guarda un attimo da quella parte, verso il viottolo vicino ad una discarica dove sua moglie è morta. China gli occhi a terra. «La devono aver portata con l'inganno, con la forza. Lei avrà solo chiesto un passaggio in macchina, come ha sempre fatto con i vicini. E poi, la polizia mi ha detto che lui è pregiudicato. Ciancia in mano una sigaretta, ma rifiuta da accendere. «Ho fumato troppo, non ce la faccio più». «Ma non aveva notato una crisi, da parte di sua moglie? Stava male, avevate litigato?», «Ma. Chieda pure a tutto il palazzo. Siamo qui da due anni e mezzo. Prima eravamo dai miei suoceri. Anche lì, non ci sono mai stati problemi. In quel posto mia moglie non ci è finita per sua volontà. Siamo insieme da otto anni, la conosco bene, io». Sabrina La Spina è stata uccisa: ma suo marito confonde ancora passato e presente, la conosce ancora. E non crede al tradimento.



Qui sopra il luogo del delitto. A sinistra, la vittima, Sabrina La Spina, e Luca Sordini, il ragazzo con cui si era appartata.



Qui sopra il luogo del delitto. A sinistra, la vittima, Sabrina La Spina, e Luca Sordini, il ragazzo con cui si era appartata.

Trovate le armi del delitto

Un fucile a canne mozzate con il calcio segato, una pistola semiautomatica «Bruni» replica di una «Colt 45», due passaporti e il portafoglio con i documenti di Luca Sordini. Fatti ieri nel vialetto sterrato vicino a via Sant'Alessandro, dove sabato sera Sabrina La Spina è stata uccisa, i carabinieri hanno trovato le armi che hanno massacrato lei e il marito. Erano nascoste tra le canne, a mezzo chilometro dal punto dove era parcheggiata la «Fiat Uno» di Sordini. Il caricatore della pistola, invece, era in macchina. Ora la scientifica cercherà di scoprire se fucile e pistola hanno qualche impronta, mentre questa mattina all'Istituto di Medicina legale sarà fatta l'autopsia della ragazza. Ventisei anni, un marito e due bambine piccole lei. Quattro anni di meno e una fidanzata ufficiale lui. I due giovani, ha raccontato Sordini, si erano conosciuti qualche mese fa. Era iniziata una storia segreta, senza promesse ma con

appuntamenti clandestini nel buio del pomeriggio invernali, chiusi in macchina tra i prati vicini a San Basilio, poco lontano dalle loro case. L'altra sera, all'improvviso, i due balordoli. Volevano soldi, ori, stereo. Hanno rotto il finestrino col calcio del fucile. Sabrina, semisvestita, istintivamente ha urlato. È stata la sua fine. Dal fucile del rapinatore, preso dal panico davanti alla reazione della ragazza, sono partiti i colpi che l'hanno raggiunta al seno, all'inguine, alle gambe. Ferito anche Luca Sordini, al braccio. Ma è riuscito a nascondersi, a sfuggire alla furia dei due rapinatori. Ha corso con tutte le sue forze fino alla Tiburtina, cercando aiuto e facendosi portare da un automobilista alla stazione dei carabinieri di San Basilio. Arrivati alla Fiat Uno segnalata dal ragazzo, i carabinieri hanno trovato il corpo di Sabrina fuori dalla macchina, a una cinquantina di metri. Forse i due,

Alta Corte Portoghesi rimane ineleggibile

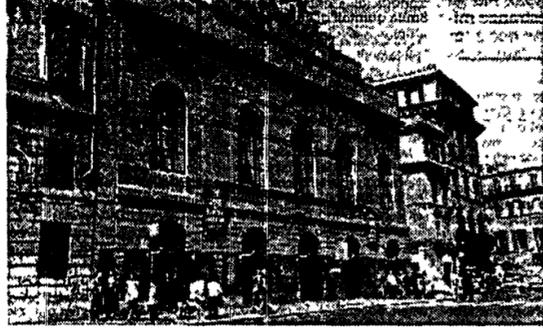
Dc romana Pace fatta Tutti con Sbardella

La polemica si era già risolta nei fatti, quando al posto di Paolo Portoghesi era subentrato in consiglio comunale Antonio Filippo Amato. Adesso, l'architetto socialista dovrà proprio rassegnarsi. Secondo la Corte Costituzionale fu giusto decretare la «decadenza», nonostante avesse raggiunto un buon numero di preferenze, per i legami di responsabilità che avrebbe dovuto legarlo al piccolo comune di cui era già consigliere. Carta costituzionale alla mano, i giudici della consulta hanno spiegato quale principio è alla base della norma che hanno portato all'annullamento della delibera di elezione dell'architetto socialista. Il caso scoppia un anno e mezzo fa, all'indomani delle elezioni comunali. Quando si venne a sapere che Paolo Portoghesi era già consigliere comunale di Calcata una delibera comunale lo dichiarò «decaduto» a Roma, in quel momento ineleggibile. Al suo posto entrò Antonio Filippo Amato, ma Portoghesi, per nulla rassegnato ad essere messo da parte, fece ricorso. Il tribunale rivolse a sua volta il quesito ai giudici di costituzionalità. Il ragionamento degli avvocati di Portoghesi era questo: poiché la stessa Corte garantendo il diritto degli elettori passivi ha sempre sancito il principio di restringere al minimo i casi di ineleggibilità, e non essendovi nel caso sollevato da Portoghesi un conflitto d'interessi, perché non rivedere la legge? Perché non sostituire l'ineleggibilità con una sanzione meno drastica, come l'incompatibilità lasciando al candidato la possibilità di scegliere per quale incarico optare? Scrivono i giudici nella sentenza che solo secondo una vecchia concezione «di enti locali quali mere articolazioni amministrative di uno Stato unitario e fortemente accentratore» sarebbe possibile accogliere le obiezioni dei legali mentre secondo la nuova concezione «operante chi si consideri così strettamente legato da doveri e da responsabilità da non potere partecipare agli organi rappresentativi degli interessi omologhi di altra comunità dello stesso tipo, con l'assunzione di altrettanti doveri e responsabilità verso di essa».

Mori «risco» Sbardella. Cancellate le polemiche di cinque mesi fa l'assessore alla Sanità, oggi, annuncia il suo rimpiego nella maggioranza della Dc romana. «È fuori dal mondo non considerare che il gruppo che governa il partito fa capo a Sbardella», dice Mori. «Sbardella è grande», annuncia Giubilo, segretario del Comitato romano. La riconciliazione, ieri, in occasione di un convegno sulle Aree metropolitane organizzato dai forlani. È l'ennesimo segnale di una Dc in movimento ma intorno al suo asse di sempre, almeno negli ultimi cinque anni. Vittorio Sbardella. Ad eccezione del senatore Paolo Cabras e del gruppo dei demitiani che si riconosce in Elio Mensurati, si è ricostituito il cartello di maggioranza uscito vincente dal congresso dell'88, a cui si aggiunge la sinistra androsiana di Antonio Gerace. Lo stesso Palombi, con Mori e altri tre consiglieri comunali in rotta di collisione con l'esecutivo dello scudocrociato in ottobre (si sfiorò la crisi della giunta Carraro quando decise di abbandonare l'aula in occasione del dibattito sulle nomine alle aziende municipalizzate), oggi dichiara candidamente di essere tornato dentro. Nelle cose la nuova identità di vedute tra Mori e Giubilo. E su questioni rilevanti per la città. A cominciare dallo Sdo. «La realizzazione dell'asse attrezzato rimane parte essenziale dell'intero intervento», ha detto ieri sera Mori. O si fa la megalomane o non si fa il Sistema direzionale orientale per la Dc, quindi. Anche se la convenzione con il Consorzio Sdo, recentemente approvata dalla commissione consiliare Roma capitale, non sembra andare in questa direzione. Da Giubilo arriva una conferma. «Diciamo che per fare lo Sdo, probabilmente, bisogna fare l'asse attrezzato», afferma serafico il segretario del Comitato romano dc. Da Mori parte un altro anche per il Consorzio Sdo. «La sua funzione - dice - deve essere limitata al piano direttore». Secondo Mori c'è bisogno di una gara nazionale ed internazionale in cui rientrino le grosse imprese oggi ndotte, a sua dire, a ruolo marginale. Tra queste l'Italstat.

Sette poltrone da spartire al Teatro di Roma

Oggi si riunisce per la seconda volta il consiglio comunale per decidere i vertici del Teatro di Roma. Lo scorso venerdì la riunione si era limitata ad approvare il nuovo statuto dell'Argentina. Per le nomine, a Carriglio si è aggiunta la candidatura di Vittorio Gassman. A favore del mattatore si è schierata la Cgil, invitandolo però a recuperare il dialogo con i sindacati, «trascurati» dal nuovo statuto.



L'Argentina: oggi il consiglio comunale deciderà la sua direzione.

Scaduta l'era commissaria di Franz De Biase, dal 28 febbraio l'Argentina è passato tra colori che sono sospesi. Ma le nomine del consiglio d'amministrazione sono slittate da venerdì a oggi, nonostante gli accordi della giunta comunale, e il Teatro di Roma naviga ancora senza timoniere. Nella scorsa riunione il Campidoglio si è limitato ad approvare il nuovo statuto dell'Argentina, diventato ente morale, giungendo alla questione delle nomine. Secondo gli accordi, era previsto un presidente dc e un direttore socialista, ma all'ultimo momento la candidatura di Vittorio Gassman contrapposta al suggerimento scudocrociato della nomina di Pietro Carriglio, direttore del «Biondo» di Palermo, ha fatto vacillare i propositi della Dc, che ha ottenuto di rinviare a oggi la delicata discussione. Gassman è sostenuto dai socialisti - che hanno messo il segnalibro fra le sette poltrone previste dal consiglio d'amministrazione - anche per Antonio Ghirelli -, ma la candidatura è ben vista dalle opposizioni, Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Pri e dai Msi favorevole anche la Cgil, secondo le parole del segretario generale, Claudio Minelli, per il quale il celebre mattatore potrebbe davvero dare quella spinta per far tornare il teatro pubblico nel cuore dei romani, valorizzando un'istituzione in così grave passivo finanziario e d'immagine». Al di là del consenso per Gassman, Minelli non ha risparmiato critiche per l'esclusione dei sindacati nel disegnare il nuovo statuto dell'Argentina e, nell'eventualità di un'elezione del mattatore come direttore artistico, ha invitato Gassman ad attivare «una struttura amministrativa efficiente», considerando la professionalità di chi ha già lavorato all'interno dello stabile e senza trascurare un dialogo

Deragliamento Ferma mezz'ora la tranvia veloce al Flaminio

Bloccato il percorso del 225 sulla tranvia veloce della Flaminia per un guasto all'avviamento del motore di una vettura. Ieri alle 13.30, in un'ora di punta per pendolari e viaggiatori, tutto si è fermato per una buona mezz'ora a piazza Mancini. Al capolinea della nuova tranvia, entrata in funzione l'anno scorso per i mondiali, la gente è dovuta scendere e aspettare che i tecnici rimettessero in sesto lo snodato della «All electric». Nella manovra, la vecchia vettura (le altre 6 sono i nuovissimi convogli della Socimi) è dovuta uscire per un tratto fuori dei binari.

Nelle 36 librerie aderenti all'Ali, 20% in meno su tutti i volumi, esclusi i testi scolastici

8 marzo, libri scontati solo alle donne

Anche i librai hanno deciso di festeggiare l'8 marzo. Per quell'unica giornata, infatti, a tutte le clienti che si presenteranno nelle 36 librerie associate all'Ali, sarà praticato uno sconto del 20% sui testi di qualunque casa editrice. Esclusi dall'iniziativa i volumi scolastici. Accanto allo sconto, riservato alle sole donne, in molte librerie le lettrici troveranno altri omaggi: t-shirt, libri e un racconto di Moravia.

scorte, sia rigorosamente una donna. Lo sconto comunque non sarà l'unico omaggio a chi si presenterà in libreria. Molti negozianti hanno deciso di affiancare all'iniziativa, la prima nel suo genere a Roma, anche altri «gadgets». Da Feltrinelli, per esempio, accanto allo sconto, ci sarà un libro gratis a scelta fra due titoli: «La mela nel buio» di Clarice Lispector e «La finestra sull'East River» di Muriel Spark. Da Rinascente, il dono surplus sarà una t-shirt con un mazzo di mimose dipinto nel centro. Emesto Gremese, titolare dell'omonima libreria, alle clienti più affezionate regalerà un racconto fuori commercio di Alberto Moravia edito da Bompiani. E se a chiedere lo sconto ci saranno an-

che uomini? «Non se ne fa nulla - ha risposto risoluto Gremese - Se sono furbi, manderanno la fidanzata o la sorella con la lista dei volumi da acquistare. Dopo lo stallo nelle vendite dovuta alla guerra del Golfo, oggi i librai sono concordi nel definire il mercato di questa prima fase postbellica in leggera ripresa. Si parla del 10% in più rispetto al mese precedente. «Ma non c'è stato un crollo vero e proprio - ha detto Urbano Suidè, responsabile di Rinascente - è solo cambiato il genere di acquisti. Ferma la vendita delle novità, mentre sono andati a ruba libri come la biografia politica di «Saddam Hussein» e altri testi sulla guer-

ra». In questo panorama, come si configura l'iniziativa dell'8 marzo? «È chiaro che per noi rivenditori non ci sarà un grosso guadagno - ha detto Anna Gaggio della libreria l'Uscita - La proposta è stata soprattutto a stabilire un contatto privilegiato con le lettrici donne». Lo sconto sarà praticato da: Anthesia, via della Primavera; Bibiotea, via delle Medaglie d'oro; City point, Air Terminal Ostiense, Coletti, largo Colonna; Croce, corso V Emanuele; Deleo, via Marsala e via dei Gracchi; Eritrea, viale Eritrea; Feltrinelli, via del Babuino, largo di Torre Argentina, via E. Orlando; Futura, viale Libia, Gremese, via Cola di Rienzo, l'Asterisco, via Silla, Leoniana, via dei Comdori, Maraldi, viale

Bastioni Michelangelo; Messaggerie Bocca, via Cola di Rienzo; Messaggerie Modernissima, via delle Medecce; Messaggerie Paravia, piazza S. Apostoli, Micocci, via Ferrari; Minerva, piazza Fiume; Mondo nuovo, centro commerciale Cincinella 2; Paesi nuovi, piazza Montecitorio, Palma, viale Europa, Cesare Pavese, via C. Pavese; Rinascente, via delle Botteghe Oscure; Rizzoli, via Tomacelli, largo Chigi, Tirelli, piazzale delle Medaglie d'oro, l'Uscita, via dei Banchi vecchi, Minimarke del libro, corso Duca di Genova e via Laurenti (Ostia); Caracuzzo, corso Matteotti (Albano); The Book, via Brozzi (Genzano); Libreria 57, via Vittorio (Genzano).

Contestato il nuovo piano editoriale della «Tir» Rai, sciopera il tg regionale «Non abbiamo uomini né mezzi»

I giornalisti del Tg3 Lazio sul piede di guerra contro il nuovo piano editoriale per la redazione regionale, proposto dalla direzione della testata. Dopo essersi astenuti per tre giorni dalla messa in onda del Tg e del Gr, i giornalisti chiedono un «piano» che rilanci realmente le potenzialità del servizio. Francesco Cuzzo, del cdr: «Questo piano modifica la forma, ma non la sostanza».

Aria di tempesta nella redazione del Tg3 Lazio. I giornalisti sono scesi sul piede di guerra contro il piano editoriale predisposto dalla direzione della Tir, la testata per l'informazione regionale. Per tre giorni si sono astenuti dalle prestazioni in audio e in video. «È un piano - ha sottolineato Francesco Cuzzo, del comitato di redazione - che non risolve i problemi sostanziali costituiti dalla insufficienza della rete di trasmissione, dalla carenza di mezzi e di uomini. Il segnale televisivo non copre buona parte e centri importanti del Lazio». A Civitavecchia, per esempio, città prossima alla capitale e importante per ragioni industriali e commerciali, il segnale del Tg laziale non arriva, si capta invece quello toscano. Lo stesso vale per Terracina e Formia, dove si capta quello della Campania. A ciò si aggiungono i problemi relativi alla capillarità dell'informazione: «Noi dovremmo coprire tutta la Regione», dice ancora Cuzzo, «ma non ci riusciamo per la mancanza di informatori e di mezzi, perciò l'informazione è sbilanciata su Roma. Insomma, si va a rimorchio del

giornali e noi veniamo meno ai nostri compiti». Problemi analoghi hanno in verità tutte le 21 sedi regionali, che costituiscono la quarta testata della Rai. Ciascuna produce due Tg, in onda su RaiTre il pomeriggio alle 14 e la sera alle 19.30, un Gr alle 19.15 su Radiouno e un altro alle 12.10 su Radiodue. I Tg regionali della sera sono seguiti da sei milioni di telespettatori, si pongono dunque al secondo posto dopo il Tg1, ma - accusa il sindacato - l'azienda non garantisce i mezzi necessari per un reale sviluppo delle loro potenzialità. «La redazione laziale - ha continuato Cuzzo - dispone soltanto di 24 giornalisti. In ogni capoluogo di provincia ci sono dei corrispondenti che non sono professionisti, ma solo collaboratori. Inoltre, i macchinari che abbiamo in dotazione, tutti modernissimi, sono nella quasi totalità inutilizzati perché incompleti. Per esempio, abbiamo un banco di regia all'avanguardia, ma non lo si può usare per mancanza di personale. Il nuovo piano editoriale - ha aggiunto Cuzzo - ignora tutta questa serie di problemi fondamentali, mirando invece ad un'utile frammentazione dei settori. In termini più chiari: ogni caposervizio è responsabile della messa in onda del Tg senza distinzione di argomento, cioè è un caposervizio di fascia. Il nuovo piano invece prevede una divisione tra sport, cultura, politica e cronaca, facendo diventare il caposervizio, oltre che di fascia, anche tematico, investendolo così di un doppio ruolo che come figura contrattuale non esiste nemmeno. Ieri, infatti, il vice presidente della Regione, Angiolo Marroni, ha espresso la solidarietà del gruppo Pci-Pds, alla vertenza dei giornalisti. Bisognerebbe parlare anche in consiglio. La nostra regione è chiamata in un immediato futuro a grandi impegni, dunque merita un'attenzione del tutto particolare da parte del servizio pubblico televisivo».

La Regione vara centri pilota Sei miliardi e mezzo in più per l'assistenza domiciliare

La Regione rifinanzia l'assistenza domiciliare agli anziani e ai portatori di handicap. Una delibera da 6 miliardi e 620 milioni è stata approvata ieri dal consiglio regionale per alcuni progetti d'assistenza che interessano 21 Usi del Lazio e per l'istituzione di alcuni centri pilota presso cinque Usi Roma/4, Roma/12, Roma/32, Latina/4, Viterbo/2. Questi centri si avvalgono di un sistema informatico che si chiama «Geriatric» e hanno il compito di valutare l'autonomia dei pazienti e la rispondenza delle strutture esistenti con i loro bisogni. I servizi d'assistenza regionali - ha detto l'assessore Francesco Cerchia - si dovranno poi raccon-

dare con quelli di competenza dei comuni, al fine di limitare le lungodegenze degli anziani e i ricoveri impropri, cioè per patologie che potrebbero tranquillamente essere curate a casa. «Finalmente qualche passo in avanti nell'assistenza domiciliare», ha commentato il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni a proposito della delibera. Radicioni sottolinea come siamo stati stanziati, in totale, 19 miliardi per questo servizio, compresi i 10 miliardi di residui passivi del '90. Gli emendamenti presentati dal gruppo antiproibizionista prevedevano lo stanziamento di cento miliardi sul bilancio preventivo del '91 per l'assistenza domiciliare.

Esquilino
Gli abitanti contrari all'Unilinea

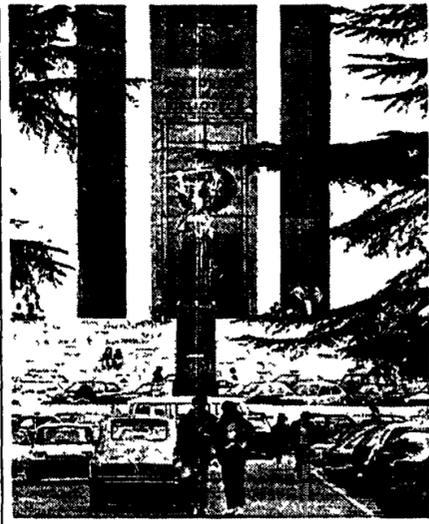
Gli abitanti dell'Esquilino hanno dichiarato guerra alla corsa preferenziale dell'Unilinea dell'Alac in via Turati Sabato scorso, al termine di un'assemblea organizzata dal comitato di quartiere. Molti degli abitanti hanno minacciato di attuare un blocco stradale se non saranno ascoltate le loro proteste.

Il passaggio degli autobus in prossimità dei palazzi - ha dichiarato il presidente del comitato Esquilino, Roberto Ciocce - potrebbe aggravare le già precarie condizioni di staticità dei palazzi, senza considerare che la corsa preferenziale eliminerebbe centinaia di posti per il parcheggio delle auto dei residenti. Il percorso dell'Unilinea interseccherebbe inoltre diverse strade molto trafficate, pregiudicando la velocità di scorrimento.

Gli intervenuti all'assemblea ritengono che la realizzazione del nuovo unico su via Turati ha reso di fatto inutile l'istituzione della corsa preferenziale. L'Unilinea andrebbe a duplicare il percorso dei tram di Ciriaco De Mita, mentre sarebbe più coerente, secondo gli abitanti dell'Esquilino, utilizzarlo per creare un'Unilinea sul modello della Metro leggera di superficie. Il presidente della Commissione traffico della I circoscrizione si è impegnato a richiedere un provvedimento di sospensione del progetto Unilinea allo scopo di trovare una soluzione ai problemi.

Protesta dei lavoratori della biblioteca universitaria «Tecce ci ha vietato di entrare alla Sapienza con le auto»

Alessandrina in divieto di sosta



La Sapienza per protesta contro il divieto di accesso con le auto nella città universitaria, i lavoratori della biblioteca Alessandrina hanno chiuso le sale di lettura agli studenti

Se non c'è posto per le macchine la biblioteca resta chiusa. I lavoratori dell'Alessandrina hanno bloccato l'ingresso alle sale di lettura dopo che il rettore Giorgio Tecce ha revocato loro il permesso di accedere con le auto alla "Sapienza". I bibliotecari, che dipendono dal ministero dei Beni Culturali, chiedono di essere considerati alla stregua degli altri dipendenti universitari. Gli studenti protestano

FEDERICO POMMIER

Alla biblioteca Alessandrina non si può più studiare. Da qualche giorno un'agitazione dei macchine, che reclama posti macchina all'interno della città universitaria, ha bloccato l'accesso alla sala di lettura. Sono aperte solo le sale per la consultazione. Risultato: una sala di lettura con oltre 300 posti occupata solo da una decina di laureandi e professori, mentre gli studenti non sanno dove trovare un tavolo e una sedia per i loro libri. Tutti si sono riversati nelle biblioteche delle facoltà, che, già in precarie condizioni, ora rischiano di scoppiare.

Nonostante lavorino all'interno dell'università, gli impiegati della biblioteca Alessandrina dipendono dal ministero

Bloccato l'accesso degli studenti aperte solo le sale di consultazione Al rettorato replicano «Nell'ateneo c'è già troppo caos»

de Beni Culturali. È per questo che il rettore Tecce ha revocato loro il permesso di entrare con i propri mezzi nei viali della "Sapienza". Il provvedimento riguarda anche i lavoratori della banca, della posta e degli istituti che dipendono dal CNR. «Troppo traffico tra i viali», dicono in Rettorato, «già facciamo fatica a sopportare il flusso dei soli dipendenti universitari». È il ministero dei Beni Culturali che deve provvedere ai posti per i bibliotecari. I dipendenti della biblioteca protestano e intendono proseguire la serrata fino a quando riporteranno il permesso d'accesso. «Non siamo tenuti ad accogliere gli studenti», dicono i lavoratori, «se non ci vengono riconosciuti gli stessi diritti dei

dipendenti universitari. Molti di noi vivono fuori Roma e ci è indispensabile usare la macchina. Siamo stupefatti di essere discriminati dal Rettorato vogliamo tornare ad essere amministrati dall'Università perché ne siamo parte integrante». Per giustificare il blocco della sala lettura i lavoratori applicano alla lettera una legge sulle biblioteche che impedisce agli utenti di portare con sé oggetti personali. I libri in questo caso. Gli studenti, la stragrande maggioranza, che non devono utilizzare testi della biblioteca, ora non possono più entrare all'Alessandrina. Dica Erberto Cardaci della Cgil: «Le biblioteche non possono essere più considerate come un luogo di consultazione di testi riservati a pochi esperti. Le esigenze dell'Università di massa pongono notevoli problemi di spazio, mancano i posti per studiare. Il ministero dei Beni Culturali non fa nulla in questa direzione, ci troviamo con servizi vecchi a gestire nuove situazioni. Ma anche i lavoratori dovrebbero venire incontro a questa necessità». Gli studenti dell'Alessandrina

sono in maggioranza stranieri o fuonsede. «Abito a Velletri», dice Francesco studente di Biologia, «sto all'università tutto il giorno e non so più dove andare a studiare nell'intervallo tra le lezioni. L'Alessandrina era anche un luogo d'incontro tra studenti di facoltà diverse e inoltre l'unica biblioteca aperta fino alle dieci di sera. Ora dobbiamo trovarci un posto nelle sale di Legge o di Lettere, ma spesso il personale fa entrare solo gli iscritti alla facoltà». Gli studenti chiedono di poter studiare sia con libri propri che con testi di consultazione e soprattutto di proteggere gli orari d'apertura fino a tarda sera. Molte biblioteche universitarie sono aperte solo mezza giornata. «È inammissibile», dice Alessandro Natalini rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione per la lista Di a da sinistra, «che a causa di una disputa per un permesso d'accesso all'Università tra il rettorato e la biblioteca, debbano essere gli studenti a pagare. Chiederemo al rettore di risolvere la questione, altrimenti ci mobilitiamo. È una questione fondamentale di diritto allo studio».

Traffico Conferenze sul ruolo dei vigili

«Conferenze di servizio per i vigili urbani saranno organizzate a partire dal 19 marzo. Con questa iniziativa l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, intende riordinare e rafforzare il ruolo dei vigili, definendo le competenze, affinché le peculiarità del corpo e le esigenze locali possano essere affrontate in modo più organico e funzionale». Per ogni circoscrizione verrà stilata una relazione che prende in esame la situazione, con particolare riguardo per le difficoltà da superare. Vi parteciperanno oltre all'assessore, i vigili del gruppo e le rappresentanze politiche e sociali delle circoscrizioni. Secondo Meloni si tratta del primo tentativo serio e concreto per misurare l'impegno dei vigili nella realtà locale e per valutare le effettive necessità per riorganizzare il corpo. La prima conferenza si terrà il 19 marzo in terza circoscrizione, mentre l'ultima si terrà il 30 maggio nella XIV circoscrizione.

«Rosa Luxemburg» Ore contate per il laboratorio

Giorni contati per il «Laboratorio di comunicazione sociale» antagonista Rosa Luxemburg, uno dei pochi spazi accademici previsti all'interno dell'Università «La Sapienza». Per tutta la giornata di ieri un blando della polizia ha sostato davanti all'ingresso della ex Aula IV di Ingegneria, da tempo in disuso e da circa due anni occupata dagli studenti dei collettivi della sinistra extraparlamentare. Un luogo di incontro per promuovere iniziative finalizzate all'elaborazione di un sapere critico e antagonista rispetto alla cultura massificata e omologante, come è stato scritto in un comunicato diffuso nel pomeriggio. Ma al «Rosa Luxemburg» si può trovare posto anche per studiare, quando accade spesso - risulta impossibile guadagnarsi un angolo nelle sale di lettura delle facoltà. Preoccupati sul futuro dello spazio, gli studenti si sono recati sotto il rettorato per reclamare spiegazioni. Dopo un corteo dentro la città universi-

tana, una delegazione è stata ricevuta dal dottor Strippoli, direttore amministrativo dell'ateneo. «Una delibera del Senato Accademico prevede il ritorno dell'aula all'attività didattica», ha raccontato uno studente della delegazione. Per ulteriori chiarimenti, i ragazzi sono stati invitati a rivolgersi al «Commissariato interno di polizia». «Disposizioni della questura in ottemperanza a decisioni prese dalle componenti accademiche», ha risposto il commissario Calabrisi, «non conosciamo il futuro del locale ma si può ipotizzare che verrà restaurato e quindi utilizzato per le lezioni». Dibattiti, mostre, proiezioni di film, seminari autogestiti, ma anche concerti e attività di socializzazione, dovranno cercarsi in fretta un'altra sede. Gli studenti però non sembrano intenzionati a mollare. Un presidio davanti al laboratorio è stato indetto per stamane alle 7 mentre alle 18 un'assemblea deciderà le iniziative da adottare per difendere il centro sociale.

Proposto anche il risanamento di Tevere e Aniene **Università del mare e ferrovie Roma capitale vista in Provincia**

Approvati già da una delibera, ieri sono stati illustrati i progetti della Provincia da inserire nel programma di «Roma Capitale». Le proposte riguardano interventi sui trasporti e la mobilità, l'ambiente e i servizi. Prevista la realizzazione di sette nodi di scambio, dei poli universitari a Civitavecchia e Santa Marinella, di una nuova pista all'aeroporto dell'Urbe, il risanamento del Tevere e dell'Aniene, ...

collegherà le due località marine. Inoltre è stato approvato uno studio di fattibilità per la costruzione di una tangenziale semianulare (TAM) destinata a collegare direttamente i centri urbani esterni alla capitale. Nella parte dedicata ai problemi ambientali, la Provincia ha deciso il risanamento del Tevere e dell'Aniene con il completamento dei sistemi fognari e depurativi, l'istituzione di parchi naturali, il controllo di pesticidi e, in previsione, la realizzazione di un sistema di monitoraggio.

In fine, i servizi. Nella delibera approvata dal consiglio provinciale i provvedimenti riguardano principalmente l'Università, l'aeroporto dell'Urbe e il futuro interporto di Valmontone. Monterotondo, Santa Marinella e Civitavecchia è qui che sorgeranno i futuri poli universitari decentrati, le cosiddette «università del mare». A Velletri, invece, ci sarà l'Università agraria. Nell'ambito dei provvedimenti decisi inoltre, è prevista la costruzione ex novo dell'istituto per la cinematografia e la TV, Roberto Rossellini e di un museo delle scienze (Muss) Palazzo Valentini, attuale sede della provincia, verrà ristrutturato mentre sorgeranno sette centri polifunzionali nei comprensori della Prenestina, Flaminia Nord, ai Castelli, a Mare sud, Mare nord, sulla Nomentana-Salaria. Nel settore delle strutture, nella delibera è prevista la costruzione di una nuova pista all'aeroporto dell'Urbe e di nuovi spazi per l'porto. Alla proposta sono contrari i verdi che, oltre ad aver votato contro in consiglio, hanno minacciato una manifestazione di protesta. Tra i progetti presentati dai Comuni, anche quelli relativi alla valorizzazione del lago di Bracciano, del comprensorio dei monti della Tolla e delle terme di Velletri. Secondo la Provincia, devono essere inviate alla commissione per «Roma capitale».

ADRIANA TERZO

Trasporti, ambiente e servizi: anche la Provincia entra in gioco con i progetti da inserire nel programma di «Roma Capitale». La delibera, approvata a maggioranza qualche giorno fa (unico voto contrario quello dei verdi) è stata illustrata ieri da Salvatore Canonero, presidente del consiglio provinciale. I progetti riguardano il riassetto urbanistico, ambientale e le strutture del comprensorio romano. In particolare, nel settore della mobilità, sono stati decisi interventi da realizzare sulle ferrovie locali. Tra questi, è stato

deciso di realizzare sette nodi di scambio uno a Ciampino, in previsione del quadruplicamento della rete ferroviaria e dell'automazione degli scambi sulla Velletri-Ciampino che consentiranno ai convogli una cadenza di tipo urbano, gli altri a Monterotondo, (anche qui l'attuale servizio di trasporto sarà trasformato in ferrovia urbana) a Tivoli e Guidonia (dopo il raddoppio dei binari alla stazione Prenestina sulla ferrovia Roma-Nord), a Mottola (Roma-Viterbo), a Nettuno e Anzio nell'ambito del progetto ferro-gomma che

Alla fiera di Roma fino al 10 marzo **Legno, vetro e mosaici Casaidea torna al passato**

Fino al 10 marzo, «Casaidea» torna alla Fiera di Roma con le sue proposte per l'arredamento ispirate allo stile degli anni 50 e 60. Rilancio dei materiali tradizionali, rivisitati in soluzioni insolite. Come il legno plastificato per le vasche da bagno. Il vetro ad intarsi, le maioliche come quadri impressionisti, i mosaici per rivestire pavimenti solenni come quelli delle antiche basiliche.

mente da sistemi computerizzati, capaci di soddisfare i «bagnanti» più raffinati ed esigenti.

Ritorno al tradizionale, con punte di eccentricità, anche nelle camere da letto, dove troneggiano letti a baldacchino, rivisitati in versione moderna ma sempre in legno e drappaggi leggeri, e i «mobili seducenti» dalle linee sinuose e dai nomi di donna.

In cucina, la riscoperta del passato passa attraverso la cappa, un tempo mimetizzata tra i pensili della cucina, con varianti impercettibili, in modo da tenerla ben nascosta. Ora, invece, le cappe ricostituiscono spazio e volume, diventando un elemento decorativo ben visibile, oltre che funzionale.

«Casaidea» quest'anno apre le porte anche alla ricerca, saggiando quali potranno essere le tendenze del futuro. Tra i padiglioni della Fiera, infatti, sono esposti nello spazio «Progetto & Manualità», una trentina di prototipi realizzati da aziende del Lazio, sulla base dei progetti elaborati da studenti di architettura e di altri istituti specializzati.

Inaugurata sabato scorso la mostra resterà aperta fino al dieci marzo prossimo.

Una vasca da bagno in legno plastificato, maioliche che riproducono quadri di pittori impressionisti, mosaici preziosi che rivestono pavimenti solenni come quelli delle antiche basiliche romane: «Casaidea» torna alla Fiera di Roma, con le sue proposte per l'arredamento ispirate quest'anno allo stile degli anni cinquanta e sessanta, con l'utilizzo di materiali più classici, rielaborati e interpretati in soluzioni insolite, dalle industrie e dall'artigianato soprattutto regionale.



Stabilimenti aperti tutto l'anno, lo ha deciso il Campidoglio

Un litorale per tutte le stagioni

Gli arenili romani verranno attrezzati per garantire l'accesso all'utenza durante tutto l'arco dell'anno. Questa la soluzione adottata dall'amministrazione capitolina per porre fine alla vertenza che da oltre due mesi opponeva gli operatori del servizio spiagge di Castelporziano - contrari al «parcheggio» dei bagnini nelle strutture scolastiche nei mesi invernali - alla XIII circoscrizione. Per organizzare la gestione del settore il provvedimento - la spesa prevista è di 650 miliardi - che è stato esteso anche alla XIV, prevede il trasferimento ad appositi organismi locali delle competenze ora divise fra l'assessorato Tevere e

litorale, la prima ripartizione delle due circoscrizioni costiere ed il varo di un regolamento unitario del servizio spiagge. Una bozza della nuova normativa è già all'esame dei sindacati. Fermo restando l'affidamento nelle direttive in materia di programmazione e progettazione all'ufficio speciale Tevere e litorale il fulcro del regolamento sarà la costituzione di una unità organizzativa decentrata che dovrà coordinare le attività di salvataggio, pronto soccorso e sorveglianza di tutte le spiagge comunali comprese tra Palidoro e Torvaianica.

Al vertice della struttura un ristretto «bureau» con compiti tecnico-amministrativi composto dai presidenti della XIII e XIV circoscrizione dai rappresentanti di Cgil Cisl-Uil dal primo dirigente dell'ufficio speciale Tevere e litorale e presieduto dall'assessore competente. Dovrà collegare il Campidoglio alle attività svolte a livello locale. Al primo dirigente spettano anche funzioni consultive. L'estensione interessata dal provvedimento è di circa 6 chilometri frammentati dagli stabilimenti balneari di Ostia, Fiumicino, Fregene e Focene. Castelporziano, due chilometri e mezzo ininterrotti di dune, sabbia e cespugli, rappresenta la fascia costiera più ampia nella quale verrà applicato il

piano di norganizzazione. Gli operatori di spiaggia che nelle scorse settimane erano ricorsi all'autogestione per poter garantire il servizio alle centinaia di utenti che il caldo sole primaverile aveva fatto riversare in massa sull'arenile, si sono detti favorevoli alla soluzione concordata con il Comune il primo maggio. Infatti, per il litorale romano inizia ufficialmente la stagione balneare in attesa dell'applicazione del nuovo regolamento i cancelli di Castelporziano resteranno egualmente aperti dalle 9 alle 17. Nei giorni festivi l'orario di chiusura sarà posticipato alle 18.

FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

CORSO DI GIARDINAGGIO (TEORICO / PRATICO)
Indirizzato alla coltivazione delle «Piante da balcone» tenuto dal Dr. Armando FILIPPI

Il corso alle guida al giardinaggio con nozioni fondamentali come coltivare le piante da balcone si compone di 8 lezioni con una parte teorica ed una pratica e tre visite guidate di quattro ore ciascuna ai Parchi comunali.

PROGRAMMA

11 Marzo	Riproduzione per seme
18 Marzo	Riproduzione agamica (per talea, margotta, etc.)
25 Marzo	Potatura, Scacchiatura, etc.
1 Aprile	Terroni, terrici e terricelli
8 Aprile	Entomologia e patologia vegetale (malattia delle piante)
15 Aprile	Tropani invasature e rinvasature
29 Aprile	Metodi di irrigazione e aspetti specifici della coltivazione di alcune piante
6 Maggio	Aspetti specifici di coltivazione delle piante

Visite guidate: 7 aprile, Vivaio di Villa Pamphili 14 aprile: Seminario di S. Sisto - 12 maggio: Roseto Comunale

PERIODO: le lezioni si terranno il lunedì ORARIO: alle ore 18 SEDE: Via Dei Serpenti, 35

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 60.000

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Per la prosecuzione del programma di ripristino della Ricevitrice Laurentina, si rende necessario sistemare definitivamente alcuni cavi posati in via provvisoria in seguito all'incendio del 22 gennaio scorso.

Di conseguenza, tra le ore 23 del giorno 5 alle ore 7 del 6 marzo p.v. potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle zone:

EUR - LAURENTINA - NIR - SPINACETO ARDEATINA - TRIGORIA e in quelle limitrofe.

L'Acea confida nella comprensione degli utenti per gli eventuali disagi.

Il presidente del «Circolo il Ponte» professor Achille Tartaro, è lieto di invitare la S.V. alla presentazione del libro di Umberto Ranieri:

LA SINISTRA DIFFICILE
CALICE EDITORI

Intervengono:
l'on. Giuseppe Galasso
l'on. Rino Formica
l'on. Biagio De Giovanni

Sarà presente l'autore

Roma, 5 marzo 1991, ore 18
Librena «Paesi Nuovi» - Via della Guglia, 60 (Piazza Montecitorio)

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE
CON COPACABANA EST WEST
(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)

Organizziamo:

- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Crai
- Settimane bianche
- Itinerari ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interair
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/mt
- Traghetto
- Corsi di vela

Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel. 734124/733006)

«GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU:
SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA

CENTOCELLE Via degli Abeti 14 / 2810286
MERCOLEDI - VENERDI ore 17-19

MONTESACRO Via Valchisone 33 / 897577
MARTEDI - GIOVEDI pomeriggio

E.U.R. Via dell'Arte DOMENICA 10-12

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA»
c/o «Cgil Università»
VENERDI 15.30-17.30

MONTI Via dei Serpenti, 35
MARTEDI - GIOVEDI 16.30-18.30

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
 Acea Acqua 575171
 Acea. Rec. luce 575181
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67681
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (prevendita biglietti concertati) 4746954444

Acotral 5921462
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bicinoleggio 8543394
 Colliati (bici) 8541084
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Picena)
 Parioli, piazza Ungheria
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 116
 Sangun 4966375-7575893
 Centro antivehici 3054343
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
 Aids da lunedì a venerdì 8554270
 Aied a'olescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefor o rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4758741

Ospedali
 Policlinico 4462341
 S. Camillo 5310086
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3308207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 650901

Centri veterinari
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5890650
 Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione autove 6789838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Coop autor
 Pubblici 7594588
 Tassistica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7550856
 Roma 6541846

Cara Unità

«Roma, a nome di tutti: scusa! sei sporca per colpa nostra»

Cara Unità, la nostra è ormai diventata una città molto squallida. La nostra Roma, raffinata scrigno di famosissimi tesori, la Roma dalle variegati ed animate piazze, la Roma dagli eleganti palazzi e dai raffinati cortili, dagli sconosciuti angoli e dagli attici invidiati da tutti, sta vivendo un estremo degrado. La nostra città è sporca. Carte per strada gettate da noncuranti ragazzi, grave, ancor più grave se abbandonate da persone adulte, pacchetti di sigarette gettati da macchine in corsa, escrementi sui marciapiedi: troppo spesso è impossibile godersi una semplice passeggiata, giocare, sdraiarsi o semplicemente camminare in un parco, vivere qualche ora nel verde: ormai diventato pubblica discarica. Si cammina per Roma senza neanche più accorgersi che la passata fontana è un ricettacolo di lattine di reclamizzate bibite, che quel cinquecentesco palazzo, dalla nobilita facciata, è ormai dimenticato, abbandonato a scritte politiche, a frasi di insulto, a messaggi d'amore. Scritte che, come piante rampicanti, opprimono, soffocano i nostri monumenti, i semplici edifici, i mezzi di trasporto, le entrate della metro.

La colpa di questo è soltanto nostra, noi cittadini siamo i veri responsabili, gli artefici del degrado ambientale che fa della nostra Roma un luogo invivibile. È troppo semplice incolpare l'Amn, è a volte ingiusto e sconetto addossare al governo della città o allo Stato il nostro disagio. Il nostro malcontento. È inutile dire che le cose non vanno, quando siamo noi a provocarle. Roma, a nome di tutti: scusa!

Maurizia Cecconi

Immondezze a cielo aperto nella Capitale «del degrado»

Cara Unità, mi chiedo se Roma sia la capitale del degrado: già sul Gra, e poi lungo le stradine della periferia nelle quali è quasi d'obbligo avventurarsi per evitare gli eterni ingorghi, si è stupiti nell'imbarbari in immondezze a cielo aperto dove banchettano cani randagi e gabbiani, ratti e volpi spelacchiate. Incredibile il numero di frigoriferi, cucine economiche, tazze del cesso, materassi, poltrone dei quali i romani decidono di disfarsi per far posto ad altri nuovi e fiammanti prodotti del consumismo. Oggi idolatrati come feticci e domani gettati lungo il bordo delle strade di periferia.

Lo sconosciuto panorama, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti, anche dei consiglieri comunali verdi e degli zelanti dirigenti delle associazioni ambientaliste. Ma la rimozione dei cessi abbandonati non rende, e quindi tutto resta com'è. Lo spettacolo peggiore è quello cui assiste chi si avventura per fare quattro passi nel parquette che circonda lo stadio Flaminio. Qui, fazzoletti di carta e preservativi, che attestano le ginnastiche notturne di transessuali e dei loro ammiratori, resti di bivacchi dei nuovi barabari, desolanti immondezze che assediando le strutture dello stadio, campeggiano non autorizzati di zingari con il loro corollario di rifiuti quotidiani, rappresentano la prova viva della colpevole inefficienza dell'amministrazione comunale. E non è questione di colore politico. Oggi abbiamo un sindaco socialista, ma ne abbiamo avuti di democristiani e comunisti: il risultato era sempre lo stesso. Mi dicono che gli abitanti del Flaminio hanno presentato esposti e denunce, ma tutto continua nel peggiore dei modi.

Bruno Modugno

Lista d'attesa per un intervento ma il reparto è in restauro

Cara Unità, mesi fa ebbi la sventura di incurrere in un incidente, che mi procurò la frattura del collo del piede; ricoverata al Santo Spirito seppi che avrei dovuto subire immediatamente un'operazione. La cosa mi terrorizzò, non tanto per il fatto che era la mia prima operazione, quanto per la diffusa convinzione e della poca competenza dei medici delle strutture pubbliche. Invece devo dire di essermi ricreduta, constatando la grande professionalità e serietà dei medici, tanto da essere perfettamente guarita.

Purtroppo però il problema per me nasce ora: sono in lista di prenotazione operatoria per rimuovere i mezzi di sintesi dal mese di agosto 1990, ma, per mia sfortuna, proprio dall'ottobre del '90 la sala operatoria e il reparto degenza ortopedica donne sono chiusi per restauri. Alle mie continue richieste di ricovero per l'intervento mi veniva segnalata più volte l'imminente riapertura dei servizi sospesi. Sono rimasta in attesa per più di quattro mesi di questa tanto agognata riapertura, ma a tutt'oggi non si conosce la fine dei lavori, e la conseguente data di riapertura. Parlando con i medici del Santo Spirito, che mi hanno collocato in lista di attesa chirurgica sono stata informata dei loro ripetuti solleciti ai responsabili delle Usl per velocizzare i lavori e per i provvedimenti necessari. Ma come spesso succede in Italia il problema non si sblocca, e un servizio che ritengo di pubblica utilità continua ad essere tranquillamente sospeso. I medici, da me ripetutamente interpellati si confessano impotenti.

A questo punto mi domando: cosa debbo fare? Sperare nel miracolo che il Santo Spirito si sistemi magicamente e velocemente da solo, o attendere i tempi, a quanto pare lunghissimi, per la ristrutturazione?

Adelina Morelli

Memorabile concerto del musicista inglese al «Big Mama» Parker, un geniale perdente

DANIELA AMENTA
 Lo hanno definito il bel perdente. Ma lui, Graham Parker, Parker piccolo genio del rock, pare non crucciarsene. E prosegue la sua luminosa carriera dal punto di vista compositivo ma avara di soddisfazioni economiche. Eppure dobbiamo proprio a questo inglese timido e magrolino alcuni dei capolavori della musica contemporanea. Dischi come *Parkerville*, *The Mona Lisa's sister* o *Human Soul* hanno segnato profondamente le tendenze sonore dell'ultimo decennio. Per comprendere la classe infinita di Parker, prendete il sarcasmo di Elvis Costello, aggiungete il lirismo del migliore Dylan, sommate le melodie intriganti e versatili di Joe Jackson e avrete Mister Graham, novello Sam Cooke della griglia Gran Bretagna. Gli spartiti di Parker grandano, infatti, di soul e rhythm'n blues. È una miscela solare, godibilissima che affonda

questo personaggio solitario e taciturno che incanta cuori ed orecchie con le sue poesie amare e che sembra essere capitato per errore negli Ingrandi dell'industria discografica? Armato solo della sua chitarra e introdotto dal *To hell with Bourgnadi* un simpatico trio irlandese, Parker ha tenuto un concerto emozionante, bellissimo. Duecento persone col fiato sospeso mentre si alzavano le note di *Watch the moon come down*, seguita a ruota da *Over the border (to America)* e *da Strong winds*. E ancora *Children and dogs*, dal suo ultimo album *Struck by lightning* e *The 3 Martini lunch* in ricordo dei tempi andati. Tutto il Big Mama impegnato al cori della deliziosa *Green Monkeys*, tutti a ballare, a battere le mani quando la melodia di *Get started* ha riempito l'aria di elettricità.

E poi le cover. Dapprima *Sweet sixteen*, un brano di Billy

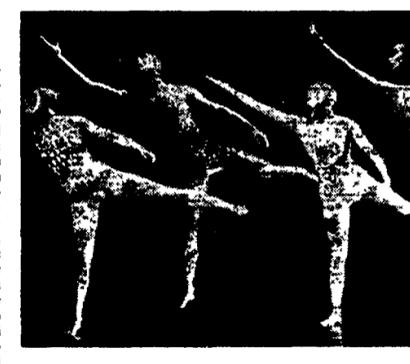
Idol, quindi l'inaspettata *Sitting on the fence* dei Rolling Stones di *Aftermath* e, in omaggio alle armonie caraibiche di Bob Marley, una *No woman no cry* da brividi. Grande, grandissimo Parker capace di trasformare *Don't let it break you down* in *Sweet Jane* di Lou Reed, *Substitute* degli Who e



Graham Parker in concerto al «Big Mama»; sotto la Dalton & Hartel Dance Company

Ballando sotto Pilobolus in punta di piedi

ROSSELLA BATTISTI
 Senza il clamore pubblicitario dei loro «cuginetti» terribili, gli Iso, sono approdati nella capitale i quattro della Dalton & Hartel Dance Company. Eredi delle fantasmagorie in movimento del «fungo» Pilobolus - la mitica compagnia americana dalla quale sono venuti fuori anche «Crowns», «Mornix» e quindi gli «Iso» - Lisa Dalton e Austin Hartel hanno dato via autonoma al proprio gruppo già da qualche anno, firmando quasi tutte le coreografie del repertorio proposto e del quale hanno concesso un nutrito spaccato al Parioli (replicheranno stasera e domani al Tendastrisce). Ben nove, infatti, sono stati i brani eseguiti e ripescati in un arco creativo di quasi dieci anni, dal vecchio cavallo di battaglia *Beat* dell'84 all'eccentrico assolo di Hartel, *Out of Darkness*, a base di pennellate fluorescenti dipinte sul corpo a ritmo di danza macabra. Ma se l'esecuzione tecnica è quasi sempre di ottimo livello, l'ispirazione fluttua discontinua



con frequenti impennate di gusto un po' naïf. Che dire di *Vasquez*, un affresco di improbabili trucchi che muggiscono all'aria con malinconia? O persino dello stesso *Beat*, il quale si spera che gli interpreti siano legati per nostalgia dei primi passi coreografici e non per l'effetto d'insieme: un interminabile scalpitare con urletti che vorrebbe rappresentare una sottile (a nostro parere, fin troppo invisibile) presa in giro delle arti marziali. Le cose vanno molto meglio quando la bionda Dalton e il flessibile Hartel tomano una coppia verso sentieri già calcati all'ombra di Pilobolus. *Biscuits*, per esempio, geometrico affastellarsi di corpi in piccole spirali o lo splendido *Hegira*, il brano più suggestivo della serata, in cui i due creano, con giochi di luce e con i propri intrecci, morbide sculture in movimento.

Interprete deliziosa, la Dalton sa rendere anche nell'assolo *Asleep in the desert* la cifra migliore del piccolo gruppo: un'elegante plasticità, spesso

Curiose avventure sotto il cielo di Berlino

PAOLA DI LUCA
 L'archivio del Goethe-Institut (in via Savoia 15, tel. 8841725) si apre oggi e per altri tre martedì consecutivi per un'interessante iniziativa: quattro proiezioni alle ore 18.00, in lingua originale e con sottotitoli in inglese o in italiano, realizzate nell'auditorium dell'istituto. I film, girati negli anni Ottanta, sono firmati da quattro diversi registi.

La prima pellicola in programma si intitola «Il ragazzo in deltaplano» ed è diretto da Erwin Keusch. Il ventenne Bernd Klinger sogna di conquistare il suo momento di gloria stabilendo un nuovo record mondiale di volo in deltaplano. Ma le dolci colline della sua città non sono abbastanza alte per questo giovane kazo. Quando incontra Rita, una simpatica giornalista, le sue fantasie sembrano finalmente trasformarsi in un'eccezionale realtà. Con qualche espediente i due ragazzi riescono a trovare i finanziamenti necessari per realizzare una spedizione in Bolivia e raggiungere l'altissima vetta del monte Palomani.

Una colossale truffa di milioni di dollari è l'interessante caso che König, un piccolo procuratore di stato protagonista del film di Hark Bohm, deve risolvere. Ha però per le mani solo un «pesce piccolo» il giovane Kaiser, un geniale di una ditta di costruzioni. Grazie alle confessioni di Kaiser il procuratore riesce però a mettere le mani su Siegmund, il vero organizzatore del colpo. Ma la bella e ambiziosa commissaria di polizia Meffert lo distoglierà dalle indagini riuscendo a compromettere l'esito del processo. «Zischke», del regista Martin Theo Krieger, si svolge a Berlino e racconta le tristi vicende di un adolescente abbandonato dalla madre e disposto a tutto pur di trovare i soldi necessari per raggiungere l'Italia, dove vive suo padre. Ruba i passaporti di due clandestini libanesi e cerca di ricattarli, ma riesce solo a mettersi nei guai. Chiuso questo breve programma il poetico «Stelle senza cielo» di Otokar Runza. Siamo nella Germania nazista dove quattro liceali decidono di sottrarsi al caos della guerra nascondendosi in un deposito di alimentari. Ma fra le casse si è rifugiato anche Abiram, un giovane ebreo. È più giusto aiutarlo o denunciarlo? Alla fine la solidarietà prevale sulla paura.

L'antenato e il pronipote

MARCO SPADA
 Per uscire dal labirinto di un'assoluta domenica romana non avremmo avuto bisogno del filo di Arianna. L'anda dei suoni ci avrebbe guidato attraverso i vicoli del centro. Un verso dorato, lievemente metallico, evocatore di fantasmi quello che in mattinata risuona dalle parti del Teatro Valle; sgattaiola da un fortopiano color miele del 1810 (autentico viennese), che parla di Haydn e Mozart come erano allora, imparzucchi e in marina. Ca, la sole e dietro il colonnato di San Pietro il suono si fa grosso e levigato, e canta sottovoce Steinway e Sons, gran coda nera lucido, accordato al computer tra i velluti del Teatro Chiover. C'è ancora Mozart, ma sembra rinvagiano.

L'antenato e il pronipote si riconfondono. In due ore di musica Glen Wilson e Muriel Chemin, fortepianista e pianofortista (ma la differenza?) ci hanno riassunto due secoli di musica e un ventennio di polemiche su come si deve suonare, cosa si deve far sentire, sul suono dell'epoca o su quello moderno, sull'esecutore/mediatore o l'interprete/creatore. Il primo già celebre, la seconda in via di diventarli. Wilson affronta un programma assai bello, una sonata di Benedetto Platti (op. 4 e n. 6), due di Mo-

Un rifugio per artisti

MARCO CAPORALI
 Per garantire la sopravvivenza culturale degli artisti, il Beat 72 si è trasformato in rifugio del teatro di guerra. Così lo ha definito Simone Carella, regista e animatore della storica cantina, riprendendo, a distanza di tre mesi dalla prima al Palazop, l'happening *The American Moon* di Robert Whitman. In obbedienza alla norma, connotata all'happening, della non replicabilità, dopo le dieci serate alla Reuben Gallery di New York (novembre '60) l'opera di Whitman non fu più riproposta. Nel nuovo allestimento di Carella, che contravviene alla legge dell'evento irripetibile e fedeltà alla propria storia, le esigenze delle azioni, svolte in un labirinto di cunicoli fino alla grande «caverna centrale», ben si conformano alla struttura del rifugio, suddiviso (da qui a giugno) in una sala dell'accoglienza o della «decontaminazione», in una sala tecnologica (simulazione di uno studio della Cnn), nell'«hangar degli invisibili» (in cui si proiettano le immagini dal mondo) e in uno spazio centrale, luogo principe dell'azione, intorno a cui si dispongono gli spettatori. L'impressione d'insieme è di una netta valorizzazione

APPUNTAMENTI

«La sinistra difficile». Il libro di Umberto Ranieri verrà presentato oggi, ore 18, alla libreria «Paesi Nuovi», via della Guglia 60 (piazza Montecitorio). Interverranno Giuseppe Galasso, Rino Formica e Biagio De Giovanni. Sarà presente l'autore.

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio (federata alla Sinistra giovanile): oggi, ore 16, in Federazione (Via Principe Amedeo 188), riunione del coordinamento cittadino di segretari dei Circoli, Circolo Garbatella (Via Passino 26), ore 20.30 per cineforum proiezione del film «1941, attacco a Hollywood»; Circolo Centocelle (Via degli Abeti), ore 17.20, centro di informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo De Filippo (Via Valchiusa 33), ore 15.30-20, centro di informazione sul centro civile; Circolo Salario (piazza Verbania 8); ore 18.20, centro di informazione sull'obiezione di coscienza; Circolo Bravetta (presso Sezione Pds di Forte Bravetta, Via di Gonzaga 123), ore 15 attivo di costituzione del circolo; Circolo Porto Fluviale (Via Eugenio Bersani 25), ore 16 attivo di costituzione del circolo.

Le donne cambiano i tempi. Tema di un incontro-dibattito che le donne del Consultorio XVIII hanno organizzato per oggi, ore 16, presso la sede di via Silveri 8. Intervengono Roberta Pinto ed Enza Piovino.

Donne in nero. Oggi, ore 18-19, sit-in all'Eur, viale Tupini (inizio scalinata Chiesa Ss. Pietro e Paolo).

Smaltimento dei rifiuti nell'area romana e regionale: problemi e prospettive. Incontro pubblico oggi, ore 9.30, all'hotel Londra Cargill (piazza Sallustiana 18). Presiderà Giancarlo D'Alessandro, segretario generale Fp Cgil di Roma. Numerosi gli interventi.

Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli. Il libro di Laura Balbo (Feltrinelli editore) viene presentato oggi, ore 20, al Circolo della Rosa di via dell'Orso 36. Franca Bibbi, Franca Fossati, Laura Pennacchi e Marina Piazza ne parlano con la curatrice.

Il linguaggio della Bibbia: un mondo di immagini e di racconti. Titolo della conferenza che Giorgio Girardot terrà oggi, ore 18.20, presso l'Aula Magna della Facoltà Valdese di teologia, via Pietro Cossa 40 (piazza Cavour).

Gilgamesh. Lo spettacolo diretto da Romeo Castellucci si terrà al Metateatro dal 6 al 24 marzo (tutti i giorni ore 21, domenica ore 10, lunedì riposo), anziché dal oggi, come precedentemente annunciato.

Navolari. Il locale di via degli Ombrelli 10 presenta oggi, ore 22, un doppio concerto (e un dibattito): in pedana i «Robby Robert» e Marcello Fraioni accompagnati dagli «Spectroelectro».

New age-fusion con il «Mille» al Grigio Notte: domani, ore 22, nel locale di via dei Fienaroli 30b. Di scena il duo «The Dukes».

Che fine farà l'ospedale di S. Anna? Dibattito sul futuro di uno dei più antichi ospedali della capitale promosso dal Gruppo democratico della sinistra oggi, ore 17, nella sede regionale di piazza Ss. Apostoli 73.

MOSTRE

Piero Donazio. «Concertina», documenti di studio e testimoniali. Galleria il Segno, Via Capocase, 4. Orario 10.30-13 e 16.30-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Oggi ultimo giorno.

Andrea Pazienza. Opere inedite, tavole di fumetto, lavori di pittura e satira, bozzetti per manifesti cinematografici. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 (entrata da via Milano 9a). Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 18 marzo.

Jacovitti. Nutrito gruppo di tavole scelte tra le migliaia realizzate in cinquant'anni di attività. Galleria «La Nuova Pesara», via del Corso 530. Ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 14 marzo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Sant' Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

COMITATO REGIONALE
 Unione regionale. Ore 9.30 riunione gruppo di lavoro istituzionale in vista del congresso fondativo regionale (Bettini, Cervi). Mercoledì 6 marzo alle ore 16 presso Villa Farnesi assemblea delle delegate all'Assise regionale e di tutte le compagnie degli organismi dirigenti.

Federazione Castellani. Marino ore 18 Comitato direttivo (D'Alessio). Castelgandolfo ore 18 Comitato direttivo (Anna Castellani).

Federazione Tivoli. In Federazione ore 17 riunione della Cig per elezione del presidente e ufficio di presidenza. Ore 18.30 presso la sezione di Villaalba Comitato federale odg: 1) elezione del presidente ufficio di presidenza; 2) elezione del segretario della Federazione.

PICCOLA CRONACA

Calla. È nata Giorgia, primogenita di Carla e del compagno Bruno Proietti, sindaco di Cineto Romano. Ai felicitissimi genitori e ai parenti tutti gli auguri della Federazione di Tivoli e dell'Unità.

Calla. È nato Andrea. Alla madre Diana e al padre Pino gli auguri sinceri di Anna, dell'Amministrazione e della Redazione de l'Unità.

Nuovo indirizzo. Da ieri sede sociale e uffici della Fondazione «Romaeuropa» sono trasferiti in via Sistina n.48, 00187 Roma, tel. 68.41.308, Fax 68.40.747.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Lite in famiglia»... 14 Tg: 14.40 Novela «Brillante»...

GBR

Ore 14.30 Videogiornale; 16 Corso d'inglese; 16.15 C'ero anch'io...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Telefilm «Al banco della difesa»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 13.30 Telenovela «Piùme e paillettes»; 14.30 Speciale Tg; 18.30 Telenovela «Piùme e paillette»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La figlia del Capitano»; 11.30 Film «Uomini sul fondo»...

TRE

Ore 14 Telenovela «Signore e Padrone»; 18 Telenovela «Pasiones»; 17 Film «Fra Manisco cerca qual»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ALCOHOL', 'AMBASADE', 'AMERICA'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'BRANCALEONE', 'DEI PICCOLI'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'AMBAFFI', 'AQUILA', 'MODERNETTA'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'ALBA', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'FRASCATI', 'GROTTAFERRATA', 'MADISON'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and showtimes. Includes titles like 'GENZANO', 'MONTECATINI', 'OSTIA'.



Carmen Maura nel film «Ay Carmela» diretto da Carlos Saura

Da un testo teatrale di José Sancha Sinisterra un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola...

lari se non fossero ingaggiati per uno spettacolo a uso e consumo dei comandi militari...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

AGRO (Via della Penitenza, 33 - Tel. 698211) Riposo

AL FASCIO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5208547) Riposo

AMBITORIO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5700227) Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

ARLOT (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 599111) Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo

BEAT 78 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207268) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

BELLA (Via S. Apollonia, 11/A - Tel. 6948475) Riposo

gambe lunghe di Eduardo De Filippo; con Arnoldo Tieri, Giuliano Lodovico, Regia di Giancarlo Serbelloni

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721) Riposo

GIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

di Castellani e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Giancarlo Serbelloni

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721) Riposo

GIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

Tutte le domeniche alle 11. Pappone e il clown magico di G. Tattone con il clown Tattone

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721) Riposo

GIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

vid Hoyon (corno) Muschi, di Haydn, Mozart, Greg, Schoenberg

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

EUCLIDE (Regia di Giancarlo Serbelloni) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721) Riposo

GIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

IL GIGAMESE (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) Riposo

Domani ritornano le Coppe

Ormai fuori dalla lotta per lo scudetto, la Juventus porta con sé in Belgio i tormenti del campionato e il clima si fa pesante: litigio tra Schillaci e Bonetti. E il tecnico non parla alla vigilia del match che vale una stagione

Ultima fermata Liegi Maifredi turista nervoso

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

LEGI. Non è rimasta che la Coppa delle Coppe a questa povera Juve mezza squinternata, con il morale sotto terra e i nervi a fior di pelle. Le tensioni sono quelle dei momenti peggiori, con i primi segnali di sgretolamento all'interno, mentre l'encefalogramma dell'indici di Maifredi, dopo la sconfitta con la Lazio, appare terribilmente piatto. Per una squadra come la Juve può essere naturale che il giorno dopo una sconfitta le ripercussioni siano da messa funebre. Ma non basta questo a giustificare per esempio il litigio fra Schillaci e Bonetti, durante l'allenamento di ieri mattina per cose futili, che in tempi migliori sarebbe passato inosservato. Oppure l'improvviso silenzio stampa del signor Maifredi, uno dalla chiacchiera facile, ma il giocattolo si sta rompendo. Soltanto un poderoso colante (un risultato positivo a Liegi dove la Juve è stata accolta ieri all'aeroporto da 200 tifosi) potrebbe ricompattare e farlo durare almeno fino alla fine della stagione. Ieri Montezemolo ha chiamato a rapporto privatissimo Maifredi, Tacconi e Haessler. Nell'insoddisfazione generale sono coinvolti tutti, compreso Agnelli, il

padrone. Come potrebbe essere diversamente, visto che per questo suo hobby ha speso sessanta miliardi. Sono insoddisfatti i calciatori, molti dei quali non si sentono realizzati in una squadra che non permette loro di eccellere. È insoddisfatto naturalmente l'allenatore Maifredi, che sente profondamente la terra sotto i piedi. Ora non ha più amici nella squadra. Soltanto Marocchi, suo pupillo sin dai tempi del Bologna, cerca di lanciargli un salvagente, l'ultimo. Un atto estremo per un uomo che deve già pensare al suo prossimo futuro. «La formula delle quattro punte - dice - era l'idea per tentare di vincere lo scudetto. Una squadra più bilanciata non avrebbe fatto più del secondo o terzo posto. L'assurdo è che adesso rischiamo di fallire anche il piazzamento. La paura, ecco la nuova nemica. Meno che per Tacconi, che prova a scherzare sopra: «Per noi sarà soltanto un lungo allenamento fino alla fine del campionato», precisando che «sono più le cose che si debbono fare che quelle che si possono dire». Contro il Liegi sono previste novità: dentro Alessio e Corini, fuori Haessler e Fortunato.

1 LA DIFESA. Diciassette gol in ventitré partite rappresentano un accettabile ruolino di marcia. È al passo con le migliori del campionato, sopravanzata soltanto da Milan e Sampdoria. È un dato inoppugnabile, che mette questo reparto, che ha in Tacconi e Julio Cesar i suoi punti di forza, al riparo delle critiche. E il buon rendimento assume ancora maggiore forza se si considera che deve fare tutto in autonomia, visto che non possiede avanti a sé barriere protettive della massima sicurezza. Applica la zona con

2 IL CENTROCAMPO. È la nota dolente di questa squadra infarcita fino all'esagerazione di grandi campioni. Ventitré domeniche di campionato, senza riuscire a darci un volto preciso, o quanto meno accettabile. Il calcio spettacolo di certo non abita qui. A volte dà l'impressione di essere un corpo avulso nel contesto della squadra. Manca di un punto di riferimento che sappia distribuire idee e palloni. Con troppa leggerezza il suo tecnico ha ritenuto che la classe di talune eminenze grigie potesse sopprimere all'assenza di

3 L'ATTACCO. Su questo reparto sono stati investiti almeno il 70% dei 60 miliardi spesi dalla società bianconera per costruire la squadra spettacolo, macchina inesorabile di gol. Invece niente di tutto questo. Se il centrocampo presenta carenze sotto il profilo della fantasia, questo ne ha addirittura in eccedenza. Troppa stoffa per pochi posti. E per non far torto a nessuno, Gigi Maifredi è costretto a fare i salti mortali e mandarli tutti in campo (Haessler e Baggio tre quarti, Schillaci e Casiraghi punte, Di Carlo in panchina) e al risultato di creare invidie e tan-

ta confusione. Basta che uno dei tasselli salti, ecco che scende la notte più fonda, da 4 partite la squadra bianconera non riesce a segnare e in ventitré partite di campionato ha collezionato nove 0-0. Tutto questo non è certo colpa di Schillaci, uno dei più vituperati, che non va in gol da 105 giorni, oppure della lunga assenza dell'infortunato Casiraghi. Le responsabilità vanno ben oltre. Sono da ricercare a monte e in queste ci sono senz'altro gli errori commessi da Maifredi, allenatore cocciuto e troppo innamorato di se stesso e delle sue idee.

molta intelligenza riuscendo ad essere sempre presente sugli avversari nei momenti cruciali. Se in chiave difensiva le note sono abbastanza positive, non altrettanto può dirsi in fase di propinquo e di inserimento nella corallità della manovra, fatte le dovute eccezioni, e qui ci riferiamo a Julio Cesar, divenuto il suo indiscusso leader, dopo le esagerate critiche iniziali, si ha l'impressione che il reparto sia privo, nel suo complesso, di quella personalità, determinante quando si applica un certo tipo di schemi moderni come sono quelli di Maifredi.

un cervello pensatore. Si è forse illuso che la generosità di Marocchi potesse essere sufficiente. E forse sarebbe anche potuta bastare, se il biondo centrocampista non si fosse trasformato in un tappabuchi, spesso provvidenziale. Certamente Marocchi non è un grande pensatore del pallone, però ha sagacia tattica e senso della posizione. Sarebbe potuta bastare, o quantomeno celare i difetti, se ai suoi fianchi avesse avuto i collaboratori giusti. Cosa che non ha, fatto salvo De Agostini, sempre lineare e diligente.



La disperazione di Baggio, simbolo del momento nero della Juventus

Milan-Marsiglia. Massaro destino di tappabuchi, deve sostituire Van Basten squalificato. Una vita in sala d'aspetto, soffocando invidie e nevrosi. «Mi chiamano, io sono sempre pronto»

L'elogio del giocatore-ombra

Alla vigilia del match con il Marsiglia, Daniele Massaro, che sostituirà Marco Van Basten (squalificato), parla di se stesso e della squadra di Bernard Tapie. «Mi ricorda il Milan di 4 anni fa: è molto ambizioso e vuole arrivare nei primi posti in Europa. Dobbiamo stare attenti, ma abbiamo buone possibilità di passare il turno». Ruud Gullit: «Non angosciamoci, questa non è certo la partita più difficile».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Ormai ci ha fatto il callo. Praticamente a tutto. A stare parcheggiato in panchina non protestando, e poi a giocare in prima squadra facendo finta che non ci sia nulla di anormale. Passano gli anni, si susseguono i campionati, e la camera di Daniele Massaro va avanti così. A maggio compirà 30 anni, e sicuramente qualcuno si stupirà perché non ha l'aria di un trentenne. Massaro infatti ha sempre quell'aria eccessivamente euforica di uno che è appena arrivato a Milanello. Oggi non

gioca? Poco male, c'è tempo, verrà il mio turno. E il bello è che il suo turno, come un postumo svizzero, arriva sempre. Lui è altrettanto puntuale: gioca bene, non fa rimpiangere gli assenti, e segna pure gol preziosi. Va e viene, Massaro, e lui non si stupisce più. Domani sera, per esempio, gli tocca un compito non tanto agevole: sostituire un certo Van Basten, assente insieme a Baresi per squalifica. Una faccenda non tanto semplice visto, tra l'altro, che c'è di mezzo il Marsiglia e la Coppa dei Campioni.

Alora, Massaro, pronto? Credo proprio di sì. Con il Napoli, Sacchi mi ha concesso un turno di riposo. Spero che mi abbia fatto bene, anche se sicuramente quella partita avrei preferito giocarla... No, preoccupato non sono. Certo, sono più abituato a giocare in coppia con Van Basten, ma anche con Gullit non dovrei aver problemi. Con Marco come punto di riferimento, io sgarbo sulla sinistra e sulla destra. Il problema, anche con Gullit, sarà quello della velocità. Se imporrò le nostre accelerazioni, il Marsiglia avrà i suoi guai.

Cosa teme dei francesi? Beh, di sicuro sono pericolosi. L'anno scorso sono arrivati a un passo dalla finale di Coppa dei Campioni, quindi hanno sicuramente delle qualità. Qualche giocatore è cambiato, ma l'assetto complessivo è sempre lo stesso. Giocano una zona mista, non so quindi chi mi marcherà. Fisicamente sono tutti molto forti: giocatori di

grossa stazza che di testa non lasciano mai un pallone. Poi sono molto pericolose le due ali, assai rapide e continue, che fanno da punto di riferimento per tutta la squadra. Il Marsiglia è guidato da Bernard Tapie, un presidente con le stesse caratteristiche di Berlusconi. Preoccupato? Sì, mi preoccupa. Il Marsiglia sembra il Milan di quattro anni fa, quando Sacchi e Berlusconi ne presero la guida. È un club, quello francese, con grosse ambizioni: vuole arrivare tra i primi in Europa e ci sta riuscendo. Poi è molto caricato, aggressivo. Bisognerà stare attenti, insomma. Con questo non dico che dobbiamo angosciarci troppo. I francesi attendono questo match per verificare le loro ambizioni, per capire quanto valgono realmente. Un test significativo, io credo che la vincita di questo confronto abbia il 90% di possibilità di aggiudicarsi anche la

finale. L'unica differenza è che loro puntano alla prima coppa, noi invece alla terza. Senta, esiste un «effetto Milan»? O meglio: la squadra rossonera, come il Real Madrid e l'Ajax in passato, ha costruito un ciclo storico? Io credo proprio di sì. Da tre anni il Milan produce gioco e risultati. Indubbiamente la nostra squadra ha lasciato un segno. Non si può rimanere per tanto tempo al vertice se sotto non c'è qualcosa di solido. Abbiamo lavorato bene e adesso si vedono i risultati. Anche quest'anno siamo messi bene. Siamo partiti con cinque obiettivi. Bene, due li abbiamo già centrati, per gli altri tre siamo in pole position. E Massaro come vive la sua strana carriera di panchinaro di lusso? La vivo bene. Mi sono state offerte delle possibilità, e credo di averle sfruttate bene. Per il resto non mi faccio problemi.

Universiadi Nebiolo si «laurea» in Giappone



Presidenze federali, premi, onorificenze ed ora anche una laurea... giapponese. Primo Nebiolo (nella foto) ha ricevuto il riconoscimento ad honorem dall'università «Hokkai Gakuen» di Sapporo, la città nipponica che ospita le universiadi invernali 1991. Nebiolo, presidente della Federazione internazionale sport universitari (Fisu), è stato premiato «per gli sforzi e le grandi realizzazioni nello sport».

Cipollini insaziabile Vince anche il Giro dell'Etna

Di questi tempi se si arriva in volata il vincitore è quasi scontato. Stamo parlando di Mario Cipollini che si è aggiudicato ieri ad Acicena la 12ª edizione del Giro dell'Etna di ciclismo. Il velocista della «Del Tongo», già al terzo successo stagionale, ha preceduto nel combattuto sprint conclusivo Giuseppe Citterio e Adriano Baffi. Sfortunata la prova dell'ex campione del mondo Moreno Argenti: scattato a un chilometro dall'arrivo è stato ripreso poco prima del traguardo.

Pallavolo Dopo il successo di Coppa la Gabeca torna in campionato

Si giocano questa sera tre partite della serie A/1 di pallavolo. A Padova i padroni di casa del Charro ospitano il Gabeca Montebelluna, reduce dalla vittoria in Coppa delle Coppe, in un recupero della 19ª giornata. Nelle file del Charro potrebbe debuttare, se arriverà il nulla-osta federale, John Uriarte, l'argentino subentrato allo statunitense Craig Buck. A Modena e Treviso si disputano invece due anticipi della 20ª giornata: Philips-Alpitour e Sisley-Maxxicono.

Pace nel Golfo Il Maccabi rientra in campo a Tel Aviv

Dopo l'esilio provocato dalla guerra del Golfo, la squadra israeliana di basket del Maccabi potrà finalmente tornare a giocare sul proprio campo a Tel Aviv le partite della Coppa dei Campioni. Giovedì prossimo il Maccabi affronterà in casa gli spagnoli del Barcellona. In precedenza il quintetto israeliano era stato costretto dalle ostilità ad affrontare a Bruxelles la Scavolini Pesaro e l'Ariz Salonicco.

La Lancia cerca il riscatto nel Rally del Portogallo

Dopo le brucianti sconfitte rimediate dalle case automobilistiche giapponesi la Lancia cerca un riscatto nel Rally del Portogallo, seconda prova del campionato mondiale marche. La gara comincia oggi con una prova «superspeciale» di due chilometri che si disputerà nello stadio nazionale di Lisbona. La scuderia torinese è presente con tre Delta ufficiali condotte da Didier Auriol, Massimo Biasion e Juha Kankkunen, ed una Delta privata affidata al pilota di casa, Carlos Bica. Il favorito della vigilia è il campione del mondo in carica, lo spagnolo Carlos Salin al volante della Toyota.

Piccolo calcio grande record Il Terracina non perde da due anni

Nello spogliatoio del Terracina, formazione militante nel torneo di promozione, i sorrisi si sprecano. La squadra laziale ha infatti stabilito un prestigioso primato, quello dell'imbattibilità a livello di tutti i campionati. Con la vittoria riportata domenica il Terracina ha ottenuto il 51º risultato utile consecutivo (34 vittorie e 17 pareggi). L'ultima sconfitta di questa formazione dilettantistica risale addirittura al 23 settembre 1989.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raiduno. 14.30 Cronache dei motori.
Raidno. 18.20 Sportera; 20.15 Lo sport.
Raidno. 15.30 Venezia. Scherma: Coppa del mondo fioretto maschile; 16 Roma. Judo: Torneo Città di Roma; 18.45 Derby.
 Rete 4. 0.40 Il grande golf.
Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio: Campionato tedesco; 17.30 Erol. Profili di grandi campioni; 17.45 Campo base; 18.45 Wrestling Maxlight; 20.15 Erol; 20.30 Treviso. Pallavolo: Sisley Treviso-Maxxicono Parma; 22.30 Obiettivo sci, rubrica di sport invernali; 23.30 Speedy.

Clan dei marsigliesi Lite in famiglia per il caso-Cantona

MILANO. «Lo spettacolo? Lo faccio il Milan. Gioca in casa, poi è nelle sue tradizioni. A noi invece interessa non incassare gol. Per superare questo turno, difatti, non bisogna subire reti. Se ci riusciamo anche il superMilan avrà i suoi problemi...». Raymond Goethals, vecchio pirata delle panchine, non fa mistero delle sue intenzioni. Al diavolo lo spettacolo, al diavolo i bei ghirigori. Lui, sulla panchina del Marsiglia ci è ritornato solo per un motivo: vincere. E questa volta bisogna battere il Milan, non gli ultimi arrivati del campionato norvegese. Si sapeva già, ma lo ha ribadito appena sceso dall'aereo: per questo match non c'è posto né per Tiganu né per Cantona. Uno è troppo vecchio, l'altro non è quanto dai suoi misteriosi acciacchi. La verità, come al solito, sta in mezzo: Goethals al Meazza vuole schierare una squadra molto coperta, imbottita di difensori e centrocampisti che badino al sodo. Nulla di nuovo sotto il sole, comunque: alzare le barricate fuori casa non è

certo una novità. L'unica squadra che attualmente non lo fa è il Milan, e per l'appunto è una eccezione. L'astro nascente del calcio francese, Eric Cantona, comunque non ha per nulla gradito. Rifiuta l'etichetta di «malato» e fa notare che se Goethals lo snobba è solo per via del suo carattere. Può darsi, l'unica cosa sicura, comunque, è che Raymond Goethals, 70 anni, non ha problemi a scontrarsi con chichessia. Lo ha fatto prima con il suo boss, Bernard Tapie, quando cercava di mettere troppo il naso nelle scelte tecniche della squadra, e poi con Franz Beckenbauer che, nonostante il titolo mondiale, si è dovuto «con la sua consueta signorilità» mettersi da parte. La squadra francese si è subito trasferita al castello di Casilio, il quartier generale della Germania l'estate scorsa durante i mondiali. Stasera, alle 18, il Marsiglia sosterrà un lieve allenamento sul campo di San Siro. Dopo l'allenamento Goethals parlerà con i giornalisti.

Atalanta-Inter Vigilia in clinica In dubbio Matthaeus volato in Germania

MILANO. L'Inter con il cuore in gola e la testa in Germania. Lothar Matthaeus, che è volato ieri in Germania, per farsi visitare dal proprio fisioterapista, dopo la botta al polpaccio rimediata nell'incontro di campionato con il Pisa, ha lasciato Trapattoni e compagni in apprensione. Il fuoriclasse tedesco ha comunque ribadito, prima di partire, che difficilmente salterà l'incontro di coppa con l'Atalanta, mentre il medico sociale, il dottor Pasquale Bergamo, non si è speso. Oltre all'assenza di Nicola Berti, squalificato, Giovanni Trapattoni rischia di dover rinunciare quindi alla pedina più importante della formazione nerazzurra. Il fantasista nerazzurro tedesco dovrebbe essere di ritorno ad Appiano oggi, poco prima dell'allenamento pomeridiano. Dal canto suo Trapattoni ha in mente «un paio di alternative».

L'ipotesi più probabile è comunque quella dell'inserimento di Paganin, impiegato in marcia, con lo spostamento di Bergomi al ruolo di libero e Battistini a centrocampista. L'alternativa è data invece da Mandorlini, ieri, la formazione nerazzurra, si è ritrovata alla Pinetina, per sostenere il tradizionale allenamento defatigante. «A Bergamo dovremo superare un difficilissimo ostacolo - ha detto Beppe Bergomi -». L'Atalanta, in casa propria, è una squadra sempre molto temibile: avete visto cosa è stata capace di fare domenica con la Sampdoria? □P.A.S.

Legia-Sampdoria Varsavia ghiacciata Boskov boccia Mikha e rilancia Cerezo

GENOVA. Le ultime notizie provenienti da Varsavia non sono confortanti: il campo di gioco è ghiacciato, per cui esiste il pericolo di un rinvio dell'incontro tra la Samp e il Legia. Non se lo augura Boskov che ha in mente cambiamenti. Dentro Cerezo, fuori Lombardo, conferma per Invernizzi e boccatura per Mikhailichenko, il tecnico non ha gradito il pareggio di Bergamo, anche se ieri ha attaccato i giornalisti troppo critici nei confronti della Sampdoria. «Il problema di Mikhailichenko è la solitudine, non esce mai, non frequenta i compagni, sta troppo chiuso in se stesso, perciò il suo rendimento è deludente. Deve reagire, questo non è il Mikhailichenko che serve alla Sampdoria». E Lombardo? «Da quando è stato chiamato in nazionale non è più lui, forse si è montato la testa, o forse è stanco. Un turno di riposo gli farà bene». Perché a Bergamo non ha giocato Cerezo? «Mi serviva in Polonia, volevo risparmiarlo. A Varsavia giocherà 90 minuti. La Coppa delle Coppe è uno dei nostri obiettivi, noi non sottovalutiamo niente». Ieri la squadra ha visionato Aberdeen-Legia Varsavia, andata dagli ottavi di coppa, finita 0 a 0. I bucerchiani sono usciti dalla sala tv sorridenti, segno che gli sconosciuti polacchi non fanno paura. Boskov è meno sicuro. Patenza stamattina alle 10, compreso anche Bonetti, nonostante soffre di una contrattura al gemello del polpaccio destro. Doveva essere lui il sostituto di Lombardo, ma Boskov sembra intenzionato e lasciarlo prudenzialmente in panchina. □P.R.

Roma-Anderlecht. Le stelle del club belga scoperte nel Terzo mondo Calcio spettacolo senza frontiere con il sottile mal d'Africa

La Roma ospita domani all'Olimpico l'Anderlecht, nel match di andata dei quarti di Coppa Uefa. La comice si annuncia adeguata: si viaggia verso i settantamila spettatori e oltre i due miliardi di incasso. I belgi sono arrivati in Italia ieri mattina. I lilla, fra i più titolati club del calcio europeo, sono la solita multinazionale del pallone. Da seguire è Nii Lamptey, un sedicenne ghanese con l'aria del Fenomeno.

STEFANO BOLDRINI
ROMA. Il mito belga ha oggi i baffi biondi di Aad De Mos e la pelle nera di Nii Lamptey, sedicenne ghanese. È questa l'ultima fotografia dell'Anderlecht, ma l'istantanea rimanda all'album: cambiano i nomi, sette coppe nazionali, due Coppe delle Coppe (75-76 e 77-78), una Coppa Uefa (82-83), due Supercoppe (76 e 78). Dentro la bacheca, dunque, l'Anderlecht ci infila la sua storia di società malata di estero-filia. Costretto dalle capacità limitate del mercato interno, il club di Bruxelles si è specializzato nella scoperta di giovani

talenti. La ricetta è semplice: un piccolo esercito di talent scout spediti a perquisire i bazar meno frequentati e i provini, le scelte dei migliori senza arricciare il naso se i piedi sono targati Accra o Helsinki. E quando il numero degli stranieri è superiore a quello consentito dalla pur tollerante federazione belga (tre in campionato, quattro nelle Coppe), ecco pronta, dopo cinque anni, la naturalizzazione. Un processo, quello della naturalizzazione, che spiega la politica dell'Anderlecht: al punto sui giovanissimi, come nel caso di Lamptey, che a soli ventuno anni, avrà il passaporto belga. Il piccolo Lamptey ha l'aria di un campione del futuro. Un Haessler con la pelle scura, agilissimo, tecnica sopraffina, dribbling che lascia a sedere gli avversari. Un talento naturale. Un uomo nato con il calcio nel sangue, che sta riuscendo nella non facile impresa di adeguare il suo istinto agli schemi del calcio europeo. Il timore, confessato dallo stesso tecnico dell'Anderlecht, De

Mos, è che la crescita possa danneggiarlo. Un giocatore così a sedici anni è un fenomeno, ma nessuno può dire se potrà diventare un signor Fenomeno. Ci sono molte incognite: la maturazione del fisico e quella della testa. È facile, una volta diventati ricchi e famosi, perdersi per strada. I grandi campioni hanno sempre avuto un equilibrio psicofisico a prova d'urto. Domani, intanto, la gente dell'Olimpico vedrà da vicino quest'ennesimo talento partito dal calcio africano. Un calcio che, nonostante le imprese del Camerun, ad esempio, continua ad essere trascurato dalle nostre società. L'unico azzardo, ricordate, lo compì dieci anni fa l'Acquasola di Rossi. Arrivò Zahoui, pescato in Costa d'Avorio, e non lasciò tracce. Ma il pallone africano, da allora, è molto cresciuto, eppure i nostri club continuano a diffidare. Forse è solo un problema di coraggio o, forse, di scarsa voglia di avventurarsi oltre i confini europei e sudamericani. È L'Africa, intanto, resta lontana.

**Nel tennis
i giorni del
made in Italy**

**Camporese trionfatore in Olanda
scala in un giorno 14 posizioni
nelle graduatorie mondiali
e approda fra i primi 30 giocatori**

**L'exploit iniziato in Australia
col match perso di poco con Becker
Una sequenza formidabile di tornei
Ora punta agli Internazionali d'Italia**

L'irriverente ascesa del timido

Vincere un torneo è cosa assai rara per i tennisti italiani. Più raro ancora vincere un torneo di prestigio come quello di Rotterdam, 500 mila dollari di premi, superando Ivan Lendl, ex numero 1 e attuale numero 3 del mondo, e scavalcando in un sol fiato 14 posizioni della classifica Atp. Lo ha fatto il bolognese Omar Camporese che ora è tra i primi trenta, primo della sparuta schiera nazionale.

GIULIANO CESARATTO

La barba incolta dall'inizio alla fine del primo torneo vinto, è il segno scaramantico che forse accompagnerà ancora Omar Camporese nelle sue apparizioni internazionali. In Olanda, a Rotterdam, la notte comice gli si è infollata mano che Camporese avanzava nel tabellone, sino al trionfante finale con Ivan Lendl. Un torneo, il suo, in crescendo, come del resto il bolognese va essendo dall'inizio dell'anno quando, a Melbourne, costrinse al quinto set Boris Becker poi vincitore degli Open d'Australia. Ed è con i grandi, con i numeri più alti della classifica mondiale che Camporese si esalta di più. Liquidato, secondo italiano in pochi giorni dopo l'exploit di Caratti a Milano, l'ex numero 1, a 23 anni il suo bilancio è quello di un professionista compiuto e compunto, severo e scrupoloso nell'azione, ma anche quello, per lo meno originale da noi, di essere poco incline alle discussioni e ai contraddittori con arbitri e giudici di linea.

È balzato, con la sequenza culminata nel successo su Lendl, tra i primi 30 del mondo, traguardo e limite raggiunto soltanto da pochissimi altri connazionali. Ha guadagnato posizioni dall'inizio dell'anno. Sistematicamente e con una tenuta atletica che gli fa gridare al miracolo nazionale anche se il suo approccio alle capacità muscolari sono una scoperta recente, quasi un'invenzione alla scuola di quel Riccardo Pietrangeli che è maestro anche di Cristiano Caratti, l'altro italiano vincitore di Lendl. Che a Camporese non mancasse il talento se ne erano accorti persino i tecnici della federazione, ma quel che gli mancava per crescere nelle

classifiche è diagnosi piuttosto recente. Ma la risposta è stata pronta, e l'ingresso, sulla scia dei suoi match con Becker, Edberg e Lendl con i quali ha lottato spesso alla pari, nell'élite dei trenta migliori del mondo, sembra un passo ben più deciso dei 14 posti scavalcati tutti d'un fiato.

L'incontro con il cecoslovacco, vinto di forza su un giocatore che della forza ha fatto il suo credo tennis, può già considerarsi la pietra angolare di una carriera tutta da scrivere. Un campione invocato, come è stato per il giovane Caratti arrivato alla finale del torneo di Milano, e atteso in patria come il salvatore delle penurie tecniche che ci affliggono dai tempi di Mano Belardinelli. L'ultimo profeta di questo sport sino a ieri dilaniato dalle beghe di potere, non dalle tensioni agonistiche Omar Camporese, come Caratti e Furlan, ha raggiunto il suo vecchio maestro Piatti al circolo Le Pleiadi di Moncalieri e i tre sono anche i primi italiani nella classifica Atp. E tutti e tre hanno un programma che non prevede soste. Caratti, mentre Camporese vinceva a Rotterdam, si è qualificato, vincendo in California, per il torneo da un milione di dollari di Indian Wells, poi girerà il mondo sui campi di cemento che predilige Camporese, puntando forse agli Open d'Italia di maggio, resta in Europa per allenarsi sulla terra rossa, quella dei tornei più adatti al tatticismo, al gioco degli angoli che è la sua specialità. Così ha tenuto a fondo campo Lendl, così lo ha costretto a sbagliare. E così ha scalato a sorpresa le posizioni nel mondo. E lo ha fatto con la tranquillità di chi non ha nessuna intenzione di fermarsi.



Grand Prix

	Vittorie	Finali
A. Panatta	10	21
Barazzutti	4	11
Bertolucci	2	7
Cancellotti	2	7
Canè	2	3
Oceppo	1	4
C. Panatta	1	4
Camporese	1	2
Zugarelli	1	2
Narducci	1	1
Pistoiesi	1	1
De Minico	1	1
Caratti	-	1

Classifica Atp

28	O Camporese	(42)
37	C Caratti	(40)
75	R Furlan	(77)
115	D Nargiso	(115)
130	C Pistoiesi	(126)
136	S Pescosolido	(154)
174	G. Pozzi	(178)
181	M Ciurri	(183)
186	P Canè	(187)

Omar Camporese con il trofeo vinto a Rotterdam. Qui sopra la classifica dei tennisti italiani confrontata con quella di una settimana fa, in alto a destra Borg con Loredana Berté

E Caratti apprendista fa carriera in America

Quella di domenica è stata davvero una giornata speciale per il tennis italiano. poche ore dopo la magnifica vittoria di Omar Camporese su Ivan Lendl nella finale del torneo di Rotterdam, l'altro astro nascente azzurro, Cristiano Caratti, si è aggiudicato il torneo Challenger di Indian Wells (Usa). Un successo non paragonabile a quello di Camporese (75.000 dollari il montepremi della manifestazione contro i 500.000 di Rotterdam) ma pur sempre significativo, se non altro per un risvolto pratico. Con la vittoria nel Challenger Caratti si è infatti garantito un posto nel tabellone del torneo «oro» (un milione di dollari di montepremi) iniziato lunedì ad Indian Wells. Va sottolineato anche un altro elemento nella finale del Challenger: Caratti ha sconfitto in tre com-

battuti set 6/7 (5-7), 6/4 6/2, lo statunitense Jimmy Anas. Un avversario pericoloso, attuale n. 69 del mondo ma giunto nel 1984 al 5° posto delle graduatorie Atp. Nel «minitorneo» di Indian Wells il tennista italiano ha ribadito le sue grandi doti di tenuta atletica disputando fra sabato e domenica un autentica maratona della racchetta. Caratti si è trovato costretto a giocare in 48 ore quarti, semifinale e finale.

Il caotico calendario del tennis internazionale ha offerto nel fine settimana l'epilogo di un'altra competizione, il torneo Atp di Chicago con 225.000 dollari in palio. La finale ha attirato molta curiosità per la sua inedita composizione. A scendere in campo sono stati i fratelli John e Patrick McEnroe. Come da pronostico la sfida in famiglia ha registrato il successo del più celebre dei due, John McEnroe si è però imposto con maggiori difficoltà del previsto sconfiggendo il fratello in tre set 3/6, 6/2, 6/4. L'onorevole difesa di Patrick McEnroe ha confermato i progressi compiuti da questo giocatore, già capace di entrare nelle semifinali degli Open australiani. □ US

Ferito dalla vita Borg vuol tornare a vincere in campo

GIULIANO CAPECELATRO

«Voglio nassaporare il gusto del gioco». Una «wild card» gli apre le porte di Montecarlo, prestigiosa passerella del tennis internazionale. E dalle brume degli anni Settanta emerge lo svedese dagli occhi di ghiaccio, Bjorn Borg, il tennista dalle caute movenze da orso, quale appunto lo voleva il suo nome, l'uomo dall'espressione inalterabile. Come inalterabile era il suo gioco, esaltazione ed esasperazione della regolarità un servizio potente, poi lunghi, estenuanti palleggi da fondo campo fino ad indurre l'avversario all'errore. Una metodicità che sembrava rendere la totale assenza di fantasia. Ma che l'ha portato per centosette settimane, tra il 1977 e il 1981, a vestire i panni di primo tennista del mondo. A vincere per sei volte al Roland Garros, per cinque a Wimbledon. Solo gli Open degli Stati Uniti, sul veloce cemento per nulla congeniale al suo gioco, gli sono stati ostacolo insuperabile.

«Mi è mancato il tennis», proclama con inaspettato slancio sentimentale il campione di un tempo, trentaquattrenne circonfuso da una sbiadita aureola di gloria. Nell'83 aveva solennemente annunciato che mai più avrebbe ripreso in mano una racchetta. Al termine di un letargo di quasi otto anni, Borg infrange il giuramento. E dà il primo appuntamento ufficiale nella cornice mondana di Montecarlo. E, per abituarsi alla temperie agonistica, prima di salire sul palcoscenico del principato, un'esibizione a Milano.

«Torno perché sono in piena forma. Voglio giocare. Vincere. Non vedo l'ora di tornare a giocare. E considerando l'attuale livello del tennis, penso di non aver nulla da temere. Da tempo Borg si allena. Con l'inglese Andrew Castle, pron-

to a scommettere sul rapido reinserimento dell'ex campione ai vertici del tennis. «Tra i giocatori in circolazione, non ce ne sono tanti che possano vantare il suo fisico o che colpiscono la palla con altrettanta forza».

Alle profezie di Castle, Borg deve crederci ciecamente. Tanto che sembra già deciso a presentarsi, subito dopo, a Roma per gli Internazionali, quindi al Roland Garros, infine a Wimbledon, dove giocò l'ultima volta nel 1981, sconfitto in finale dall'americano John McEnroe.

Otto anni per preparare un rientro che ha del clamoroso. Ma che non sfugge all'insidia del patetico. L'Eroe che ritorna è un motivo classico della letteratura e della cinematografia. Per l'alone mitico che lo avvolge, ci si aspetta che le sue doti siano rimaste immutate. Ma, nel fondo della coscienza, si teme che non ce la faccia, che ansimi, sia appannato, scilicet più invecchiato che entusiasta.

Di invecchiato, uscito dal circuito tennistico, Bjorn Borg ne ha conosciute non poche. Nella vita di ogni giorno, il tennista implacabile è sembrato un pesce fuor d'acqua. Alle prese con un matrimonio fallito, con un rapporto tormentato con la cantante italiana Loredana Berté, con una serie di investimenti sbalati che avevano eroso e forse dissolto i suoi cospicui guadagni. Fino all'insolazione da farma, cura due anni fa a Milano, che aveva fatto gridare qualcuno al tentato suicidio.

Torna Borg e lancia la sua sfida a colpi di servizio. Ma è lecito chiedersi se dal lungo sonno agonistico, dal gorgo di tante tristezze, uscirà ancora il dominatore dei court o soltanto un suo pallido e risibile replicante.

Il nero non si addice alle racchette Usa

Lo sport americano sembra oggi malato. Dopo le minacce a Marco Lokar, il cestista italiano costretto a tomarsene in Italia per essersi rifiutato di scendere in campo con la bandiera americana cucita sulla maglietta, i tennisti neri accusano di razzismo i dirigenti delle associazioni americane, responsabili di manipolare i regolamenti dei tornei per estromettere i neri in uno sport riservato ai bianchi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Anche lo sport sembra oggi ammalato di «Jin-koiism», lo sciovinismo arrogante che serpeggia nella società americana. La vicenda del cestista Marco Lokar, escluso dalla sua squadra e costretto a tomarsene in Italia

per essersi rifiutato di scendere in campo con la bandierina americana cucita sulla maglietta in segno di solidarietà con le truppe nel Golfo, ha fatto grande scalpore negli States. Ma a completare il quadro delle aberrazioni dello sport

americano sono arrivate anche le denunce di razzismo che proprio nei giorni scorsi i tennisti neri hanno mosso ai dirigenti della United States Tennis Association. L'establishment tennisistico americano è tradizionalmente e notoriamente bianco. Ma con qualche eccezione. Come ad esempio quella di Arthur Ashe, il tennista nero vincitore di una Wimbledon e degli «open» americani. «La Usta - ha detto Ashe - è ammalata di razzismo» ha paura che possa accadere nel tennis quel che è accaduto nel basket, dove l'80% degli atleti della prima divisione è di pelle nera. I metodi usati per sbarrare ai neri le porte del tennis sono i più diversi e

praticamente infallibili, soprattutto all'inizio (già di per sé difficile) della carriera. «Ruscii ad entrare in un torneo della Vestavia Country Club - dice Bryan Shelton, al 121° posto della graduatoria mondiale - perché non sapevano che ero nero. Vinsi quel torneo, ma l'anno successivo i dirigenti del Club cambiarono regolamento, ora al torneo era possibile partecipare soltanto per invito. E si guardarono bene dall'invitarlo».

Un altro stratagemma che viene usato è quello di contrapporre nelle eliminatorie dei tornei i giocatori neri. «Ci sono 11 giocatori di pelle nera nel circuito del grande tennis, e giocano sempre gli uni con-

tro gli altri - dice Kenneth Lee - È una circostanza statisticamente poco verosimile». Pare che nel tennis ci sia una sorta di apartheid. Non solo nei confronti neri nelle eliminatorie, ma anche alienation neri per i giocatori neri. Il presidente della Usta si difende: «I giocatori di tennis provengono da famiglie con redditi medio-alti - dice -, ed è questa la ragione per la quale così pochi sono gli atleti neri». Sicuramente è difficile per lo sport correggere gli squilibri che nascono nella società, ma non di questo si tratta i giocatori neri chiedono soltanto il riconoscimento di pari opportunità. E uomini come Lokar e Immez il rispetto delle proprie idee.



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



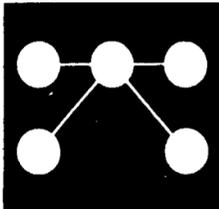
È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SPIN/ALFA

Mister Motor Show si presenta

Il ritratto di Alfredo Cazzola che dal 1981 è il «re» della fiera dei motori di Bologna. Da anonimo imprenditore a un business miliardario

PAGINA 2



Un creativo il manager degli Anni 90

Per Richard Normann, esperto di management, l'imprenditore deve assomigliare ad un allenatore. L'organizzazione gerarchica non va più.

PAGINA 14



Verso il '93 i lavoratori e l'impresa

L'impatto della direttiva Cee su relazioni industriali e ambiente di lavoro nei paesi europei. Prende piede la «back-door participation».

PAGINA 12

spazioimpresa **l'Unità**

I motti mali che bloccano l'economia

La guerra nel Golfo sembra finalmente finita. Dopo i massicci bombardamenti dal cielo e l'apertura del fronte di terra rimangono gravi incognite sul futuro di quest'area. Ma al di là delle ripercussioni militari la guerra ha, ed avrà, pesanti conseguenze sulle economie dei paesi industrializzati. Per quel che riguarda l'Italia fenomeni di recessione erano già presenti, come sostenemmo nel numero precedente di Spazioimpresa, già dal luglio scorso. Ad oggi possiamo dire che il calo della produzione dello 0,1 per cento così come denuncia l'Istat (il primo dall'83) e l'aumento del tasso di inflazione nelle maggiori città italiane fanno pensare che l'economia volga al brutto. Nella dialettica tra industriali e governo c'è un implicito riconoscimento della crisi se da una parte si grida alla recessione mentre dall'altra si cerca di minimizzare i dati dell'evoluzione economica chiamando in causa solo un rallentamento della crescita.

Su questi temi Spazioimpresa ha organizzato una tavola rotonda (che pubblichiamo in questo numero) invitando esponenti imprenditoriali di centri di ricerca, del governo e delle istituzioni a dare una risposta a questi interrogativi. Al centro della discussione c'è, sì, la definizione se siamo o no in recessione ma anche la consapevolezza di quale incidenza potrà avere, sull'economia dei paesi industrializzati, il conflitto del Golfo.

D'altronde non è solo in Italia la fonte della polemica. Negli stessi Usa c'è chi sostiene che siamo già in recessione economica e che la guerra aggraverà ancor di più le cose (Galbraith), e chi crede che la guerra non sposterà più di tanto i dati economici attuali (Modigliani).

Ma oggi quello che più allarma non è tanto di definire se il conflitto inciderà sulla nostra economia quanto di chiarire che, anche se gli altri paesi dovessero essere presi di mira dai lampi della recessione, l'Italia, comunque, sarebbe la più penalizzata. E questo per ragionevolissimo dato di fatto: il sistema Italia è zoppicante, per l'inflazione più alta nella Cee, per un sistema di servizi che ha prezzi più alti di quelli di altri paesi industrializzati e, cosa che più conta, per un deficit pubblico che ormai è una voragine senza fondo. Per non parlare poi della nostra fortissima dipendenza dal petrolio che dopo questa guerra può farci rischiare un fortissimo shock da «bolletta petrolifera».

Insomma il deficit e il debito statali affannano la nostra politica economica impedendole di contrastare e battere la difficile congiuntura e rilanciare la competitività industriale.

Per concludere, quindi, non si può addebitare tutto ai guasti che la «Saddannazione» potrà creare alla nostra economia, come sottolinea una recente indagine Isco sulle imprese, quanto alla strutturale debolezza del nostro apparato produttivo.



Nonostante la guerra avanti tutta. E se fosse un business?

Tavola rotonda di Spazioimpresa su recessione e conflitto nel Golfo con il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, il presidente dell'Unioncamere, Bassetti, il direttore del Centro studi della Confindustria, Micossi, il direttore di Monitor, Verde, e il presidente della Farmindustria, Cavazza. **PAGINA 3.** Le concentrazioni nel settore alimentare non le fanno solo le multi-

nazionali. In Italia le coop ne hanno fatta una: la Unibon. Ed è il terzo gruppo italiano nel settore **PAGINA 15.** Viaggio nelle telecomunicazioni del nostro paese. Sono in attesa si essere spesi oltre 40mila miliardi di lire in quattro anni **PAGINA 9.** Il punto sulla legge 44 sull'imprenditorialità giovanile. Ne parliamo con Carlo Borgomeo presidente del Comitato per lo sviluppo **PAGINA 21.**

Nostra intervista
all'ideatore del Motor-show
la fiera mostoristica che ogni anno
a Bologna richiama centinaia di migliaia di appassionati del mondo delle due e quattro ruote

Dottor Cazzola, qual è a suo avviso la chiave di un successo tanto ampio quanto rapido? Credo che l'idea vincente sia stata quella di abbinare lo spettacolo con il mercato. La gente che viene a visitare il Motor show accorre principalmente per vedere da vicino i grandi campioni delle due e delle quattro ruote per assistere alle gare indoor per toccare i bolidi di Formula 1 esposti nei padiglioni per provare le ultime novità proposte dai costruttori di moto o di auto ma nello stesso tempo si fa una idea precisa delle cose che potrebbe acquistare. Ogni anno effettuiamo tramite una società specializzata un sondaggio fra i visitatori ed il risultato è che il 70% del pubblico esce dal Motor show sapendo con una certa sicurezza cosa pensa di comprare nei successivi 12 mesi.

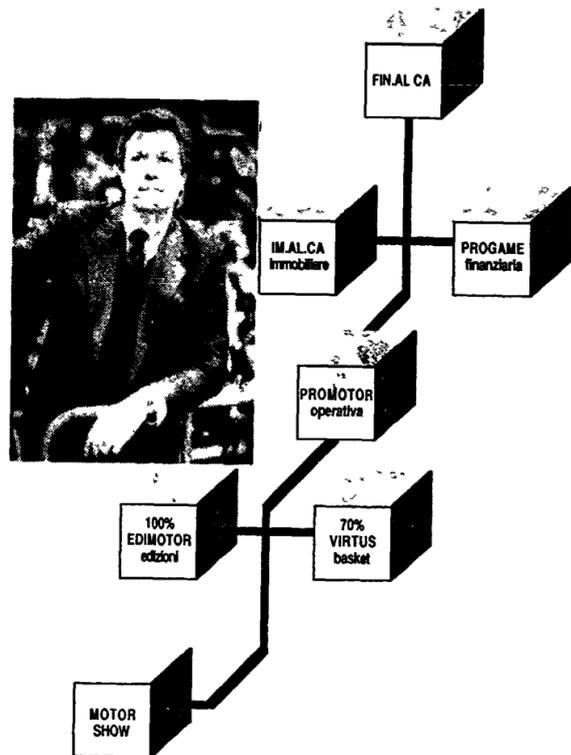
Cosa significa, in cifre, il Motor show e perché avete scelto Bologna?

La scelta di Bologna è dovuta al fatto che la città si trova in una posizione sostanzialmente centrale è servita in modo adeguato dalla rete autostradale e ferroviaria e dispone infine di un efficientissimo quartiere fieristico. Quanto alle cifre la nostra rassegna occupa per nove giorni l'anno 60.000 metri quadrati netti della Fiera. I costi di allestimento si aggirano sui 50 miliardi di cui circa 35 sono a carico delle case espositrici per l'allestimento degli stand ed altri 15 sono a carico nostro per le spese di organizzazione. Queste spese vengono in parte coperte dagli incassi per gli ingressi (circa 30 miliardi al lordo di Iva e Siae) ed in parte dalle entrate dei servizi di ristorazione (poco meno di 20 miliardi). Poi ci sono la vendita degli spazi pubblicitari le riprese televisive le sponsorizzazioni. Insomma finora non abbiamo mai chiuso in perdita.

Passiamo alle strategie. In questi ultimi anni è evidente un processo di diversificazione. Attività immobiliari, finanziarie, editoriali. Da ultimo l'acquisto della Virtus. E poi c'è la guerra del Golfo che sembra aver assestato un grave colpo al settore motoristico.

Dal mio punto di vista credo di poter dire che l'effetto più pesante costituito dalla crisi del Golfo sta soprattutto nell'incertezza che determina. Se potessimo sapere con esattezza quando finirà le cose non sarebbero così disastrose. Il barometro volgeva al brutto tempo già prima dello scoppio della crisi ma niente per gli Stati Uniti si poteva parlare di un vero e proprio inizio di recessione. Il mercato europeo di mostrava ancora forti segnali di vitalità. La diversificazione delle nostre attività non va quindi interpretata come un processo cautelativo ma piuttosto come l'esigenza di entrare in settori funzionali ad uno stesso progetto strategico. Per il medio futuro pensiamo di sviluppare il settore editoriale affiancando al settimanale Rombò altre due testate. L'acquisizione del pacchetto di controllo della Virtus segue la stessa logica che ci portò all'acquisto del Motor show: abbinare spettacolo e mercato. È la dimostrazione della nostra fiducia nella ripresa. Nel fatto che abbiamo programmato nell'immediato investimenti.

Per gestire quest'insieme di attività quale filosofia si è dato?
Credo che una delle chiavi dei buoni risultati fin qui ottenuti risieda



CAZZOLA

L'idea vincente? Mercato e spettacolo

MASSIMO CECCHINI

Quarantuno anni compiuti lo scorso 14 febbraio, un volto con l'espressione cordiale e simpatica da bolognese purosangue, completo grigio scuro elegante e sobrio. È Alfredo Cazzola, fino a dieci anni fa piccolo e anonimo imprenditore, oggi conosciuto in tutto il mondo dei motori come «signor Motor-show». La storia di Cazzola inizia nell'81 quando decide di acquistare per 400 milioni il «Motor-show» una specie di luna-park dove la folla corre a vedere le acrobazie di spericolati piloti. Arrivano immancabilmente i primi lusinghieri risultati economici ed oggi Alfredo Cazzola si trova a dirigere un piccolo impero. La cassaforte del gruppo è la Fin.Al.Ca - che poi vuol dire Finanziaria Alfredo Cazzola. Nelle casse di questa società sono depositati i pacchetti azionari di Imalka (settore immobiliare) di Progame (Finanziaria specializzata nel leasing) e, soprattutto di Promotor, la società operativa che organizza e gestisce il Motor-show. La Promotor, a sua volta, detiene il 100% della Edimotor, l'editrice del settimanale sportivo Rombò, e - da poche settimane - il 70% della Virtus, la più antica squadra di pallacanestro italiana

nella possibilità che ho avuto di poter lavorare con pochi collaboratori molto affiatati. Dedichiamo molto del nostro tempo a numerosi colloqui in cui ognuno esprime il suo punto di vista sia per i problemi da risolvere sia per i progetti da affrontare. Non è mai successo fino ad oggi che accadesse in azienda un fatto significativo senza che tutti ne fossero a conoscenza e ne avessero discusso. Lavoriamo insomma come un team compatto ed ogni collaboratore ha le sue responsabilità e la sua autonomia operativa.

Nel seguire questi metodi si è ispirato a qualche modello particolare? C'è insomma qualche imprenditore che ammira o che, per converso, detesta?

Probabilmente questo metodo di lavoro è comune a molte imprese ma non l'ho copiato da nessuno. L'ho semplicemente trovato funzionale a raggiungere gli obiettivi che mi ero dato. Non so ad esempio se è un metodo di lavoro seguito dall'ingegner De Benedetti che a mio avviso rappresenta la novità più interessante degli ultimi anni.

Perché proprio De Benedetti? Forse perché anche lui ha cominciato con una piccola impresa.

E chi metterebbe invece in fondo alla lista?

Non ho in mente un personaggio in particolare. Diciamo che in generale non nutro molta stima per quegli imprenditori che hanno scelto la scorciatoia della sponsorizzazione partitica per fare affari.

A proposito di partiti mi consenta una domanda d'obbligo. Cosa pensa del processo che ha trasformato il Partito comunista nel Pds?

Ho l'impressione che il vecchio Pci si sia trovato scavalcato dai processi internazionali che hanno sconvolto l'assetto del mondo. Che sia arrivato alla svolta con un certo ritardo è molto affaroso.

Ma comunque ritiene che la nascita del Pds sia un fatto positivo per la politica italiana?

Certamente. Il Pds può costituire la speranza per un'alternativa ed io sono abituato a vedere i fatti della società con gli stessi occhi con cui vedo quelli del mercato. Se non esiste un'alternativa allora siamo in regime di monopolio, la gente non ha più la facoltà di scegliere tra più opzioni. E questo è un fatto decisamente negativo.

Un'ultima domanda. Cosa pensa l'Alfredo Cazzola bolognese degli ultimi episodi di criminalità ed intolleranza che hanno coinvolto la città di Bologna?

Non ho mai pensato di andar via da Bologna perché in questa città si vive bene e c'è molta gente per bene. A volte si è cercato di dipingere questa città come una specie di isola felice e questo non è vero. Ma Bologna non è certo la città che odia i nomadi ed i bolognesi non si divertono a sparare ai polizotti. Abbiamo i problemi e le contraddizioni di tutte le città in crescita, ma di fronte a fatti come la strage della stazione o alle sparatorie contro i nomadi, ho la netta sensazione che la città sia stata in qualche modo «presa di mira». Ad esempio, oggi che è stata arrestata, si è scoperto che la ferocissima «banda delle coop» era formata da gente esterna che veniva a Bologna in aereo e dopo le rapine tornava a casa.

Ogni tanto ci svegliamo di fronte a fatti clamorosi ma proprio lo stupore che si legge in faccia alla gente è la risposta migliore che questi fatti non sono endemici.

Tavola rotonda con il ministro
del Bilancio, Cirino Pomicino, il presidente
dell'Unioncamere, Bassetti, il direttore

Centro studi Confindustria, Micossi, il presidente Farminindustria, Cavazza e Verde direttore Monitor



Recessione
e conflitto nel

Golfo

SPAZIOIMPRESA - La prima domanda che rivolgerò a Micossi, direttore del Centro Studi della Confindustria, è quella relativa, al giorno delle interpretazioni dei dati economici e dell'andamento della produzione. Da una parte il mondo imprenditoriale che grida alla recessione, dall'altra, invece, ministri, uomini politici, in modo particolare il governo, che tentano di smorzare i tumori degli industriali.

Insomma la recessione c'è o non c'è?

MICOSSI - Io non so se questa sia una polemica molto interessante se ci sia l'oggetto del contendere, quello che sappiamo è che, nel 1989, la produzione industriale è probabilmente, fra il 5 e il 6 per cento sotto. Quindi c'è stato un calo nel livello produttivo di quest'ordine. Rispetto a un anno fa è un po' meno, siamo probabilmente fra il 2 e il 2 e mezzo per cento. Nella produzione industriale abbiamo una caduta ingente che non si verificava



molti anni. Nel resto dell'economia non abbiamo una caduta, abbiamo un rallentamento in parte perché per loro natura questi settori non hanno andamenti ciclici. Il settore pubblico, infatti, quando le cose vanno male, non riduce gli stipendi, anzi qualche volta li aumenta; il settore delle banche quando le cose vanno male guadagna di più, perché i tassi di interesse salgono, quindi c'è una parte dell'economia che, in un certo senso, è insensibile al ciclo e che, da questo punto di vista, soffre di meno.

Non abbiamo alle nostre spalle una fase di forte restrizione della base industriale, ma forse anche davanti, il problema della competitività, dei costi, della capacità di riprendere il sistema industriale sembra piuttosto serio. A questo punto quanto sia interessante discutere qual è la definizione tecnica di recessione, se abbiamo bisogno di due trimestri, di numero negativo nel Pil totale o se basti la produzione industriale, lo trovo francamente poco interessante.

SPAZIOIMPRESA - Passerei la parola al ministro Pomicino. Da quello che si evince dai giornali è che Lei abbia sempre sostenuto che non siamo in recessione, ha sempre parlato di rallentamento dell'economia. È vero?

POMICINO - Stamattina Micossi mi sembra più «entrato» rispetto alle cose che leggo ogni tanto sul «21 Ore». Sarà magari il giornale che lo eccita ma al di là del fatto se si chiama recessione o se si chiama rallentamento forte, un dato c'è. A ottobre, novembre e dicembre c'è stata una caduta della produzione industriale che non si registrava da anni. La domanda alla quale dovremmo rispondere è se questo è coerente con quanto è avvenuto sul piano internazionale. Dico questo non per fare, come spesso mi si accusa, dell'ottimismo di maniera, ma perché si deve tentare di trovare soluzioni dinanzi a un'analisi la

più oggettiva possibile.

Una caduta della produzione industriale c'è, questo è coerente con la caduta della domanda internazionale e con la crisi di alcuni paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti d'America. Avevamo detto che la crisi sarebbe stata di breve durata e di non forte intensità. Ho qui dinanzi i dati che mi dicono, da parte della Confindustria, che già nel mese di febbraio '91 rispetto al mese precedente c'era una risalita della produzione industriale dello 0,9. Questo non significa che il trimestre si possa concludere in chiave del tutto positiva, però qual è il dato importante? Che da ottobre ad oggi, noi abbiamo avuto un meno 2, un meno 1 un meno 0,4, uno zero. Sostanzialmente non c'è stato né miglioramento, né peggioramento rispetto a dicembre, e un più 0,9 del mese di febbraio.

Che cosa voglio dire? Voglio dire che il punto di caduta più basso è stato già realizzato, che si è appiattita la curva di caduta, che stiamo risalendo. Questo non significa che possiamo dormire tutti quanti tranquilli senza fare nulla, vorrei solo limitarmi ad anticipare che noi negli aggiustamenti di previsione daremo una crescita del Pil del 2% nel 1991, laddove l'ultimo rapporto Ocse continua a darci il 2,4%. È, quindi, una crescita, una crescita debole, legata in larga parte ai servizi.

SPAZIOIMPRESA - Professor Verde, lei che è direttore del centro Monitor, che dati ci può offrire per una migliore comprensione del fenomeno?

VERDE - Prenderei lo spunto dalle ultime parole del ministro, perché rispetto a questa previsione del 2% noi siamo addirittura più ottimisti. Noi diamo, a differenza di tutti gli altri centri, un 2,3 per cento. Cercherò di spiegarvi. È vero che l'Ocse dà ancora un tono di sviluppo del 2,4%, ma secondo alcune voci, importanti centri di previsione italiani danno

per scontato una crescita intorno allo 0,5-1%. C'è qualcosa che non quadra. Monitor - l'Associazione che dirigo - chiude il proprio rapporto di previsione un mese fa; in tipografia siamo stati costretti a «riaprirlo» perché il quadro macroeconomico internazionale, soprattutto dopo il 17 gennaio, era completamente cambiato in senso nettamente più favorevole. Il prezzo del greggio è parso subito in netto calo; l'inflazione è in discesa un po' dovunque, salvo in Italia; i temi di interesse calano perfino in Germania che solo un mese fa aveva dato dei segnali in direzione opposta. Ora è possibile che queste tendenze subiranno dei cambiamenti nel corso dell'anno, però esse rappresentano il punto di partenza dal quale dobbiamo prendere le mosse. E credo che se si guardasse al nuovo quadro internazionale piuttosto che ai dati della produzione industriale di due mesi fa, il dilemma recessione o non, perderebbe gran parte di importanza. A questo punto siamo stati costretti a rivedere un po' tutte le nostre previsioni. Il nostro ottimismo è quindi influenzato dal miglioramento generale delle variabili internazionali. Però alla base della nostra previsione di una crescita del 2,3% c'è l'ipotesi di quella forte ripresa degli investimenti pubblici annunciati dal ministro del Bilancio per 4 mila miliardi in alcuni settori chiave. Una spesa degli enti economici delle Pp.Ss. Ferrovie per 4000 miliardi significa un 1,5% in più di investimenti complessivi in termini reali e più 0,3 di Pil! Il problema vero è quello di vedere se la manovra verrà effettivamente realizzata a fine anno.

SPAZIOIMPRESA - Presidente Bassetti qual è la situazione della piccola e media impresa in questa fase di guerra? Il ministro del Commercio Estero, Ruggiero, giura che questo settore continua a



Pomicino
«C'è una ripresa degli investimenti pubblici per 4 mila miliardi»

tirare. Secondo le indicazioni che Lei ha attraverso l'Unioncamere, questi dati sono reali o no?

BASSETTI - Non c'è dubbio che in questo momento i settori che hanno avuto un calo congiunturale dovuto alla guerra, impattano forte anche con il mondo della piccola e media impresa. Prendiamo, per esempio, il turismo, la ristorazione, tutto il settore «ludico» sono stati percorsi da una reazione psicologica negativa. La guerra è un evento fisico ma è anche un evento psicologico. Abbiamo notato, per esempio, un calo nella mobilità determinato dalla paura del terrorismo. Secondo me, quindi, ci sono fenomeni diversi che la rozzezza dell'analisi macroeconomica non

può mettere in evidenza. Ma questo tipo di reazione negativa e psicologica però non è incardinata nell'andamento della congiuntura internazionale sulla quale i riferimenti possono essere, piuttosto, quelli del settore manifatturiero. Credo, quindi, che l'interpretazione debba tener conto di questa fondamentale separazione: la nostra economia manifatturiera seguirà gli andamenti della congiuntura internazionale; il resto della nostra economia, ad esempio, l'azienda pubblica, dipenderà da altre scelte. In questo senso, credo che l'atteggiamento del governo di avviare una politica anti-recessione sugli investimenti in public utilities, in infrastrutture, sia utile. Questo sarebbe anche una risposta in termini di produttività del sistema. Se, quindi, ragioniamo in termini di andamento della domanda totale, questo è il vero parametro della recessione, io credo che potremo avere un calo della domanda totale di beni manifatturieri, sommando il settore domestico e quello estero. Probabilmente avremo un andamento di difficile previsione per quanto riguarda la domanda «domestica», molto legata alla congiuntura politica e psicologica. Questa è la ragione per la quale io non credo a un calo del Pil globale molto accentuato.

SPAZIOIMPRESA - Dott. Cavazza, Lei è presidente della Farmindustria, ma è anche un imprenditore. Ci dia un giudizio di merito come imprenditore...

CAVAZZA - Io credo che agli inizi degli anni '90 ci siamo cullati su due miti: uno era quello dello «scoppio» della pace e l'altro era quello di un'economia che potesse tirare per dieci o dodici anni, ininterrottamente in crescita. Un sociologo giapponese dice: «È finita la storia perché è finita la guerra». Questo è un mito che immediatamente è stato smentito, come si è smentito che un tasso di sviluppo, potesse, continuare

inalterato per dieci o dodici anni. Mi pare che concordiamo tutti che il processo di recessione, salvo in Germania e in Giappone, fosse già in atto prima del conflitto. Un processo di recessione determinato da difficoltà da parte degli Usa di sanare le finanze pubbliche, di un'economia produttiva che dopo la «cura» di Reagan erano sicuramente in grosse difficoltà; dalla Comunità Europea che non si è messa mai d'accordo sui processi di integrazione; ed anche da un Giappone che recentemente mostrava evidenti segni di perdita di un potenziale di accumulazione di capitale.

Un quadro non allarmante. Ma sul quale si è inserita la guerra nel Golfo. Quant'è influente la guerra nel Golfo? Io sono molto d'accordo con Bassetti. Gli impatti fino ad oggi sono stati squisitamente di natura emotiva. D'altronde il petrolio ha oscillato in termini abbastanza accettabili. Anche perché non è più così importante come lo era quindici anni fa. Non so se il conto è giusto ma mi pare che l'oscillazione di 10 dollari a barile porti ad una variazione del Pil dello 0,5%. Quindi nulla di drammatico. Io credo, quindi, che alla fine della guerra ci sarà un impatto emotivo di segno opposto, con un'accelerazione di consumi «ludici», una ripresa degli investimenti nell'area del Medio Oriente, e, anche, un risveglio del settore bellico negli Stati Uniti, che probabilmente farà riprendere la struttura industriale americana con degli effetti positivi.

Credo, quindi, che nel futuro tre siano i punti principali su cui si avrà possibilità della ripresa: primo, il prezzo del petrolio; secondo, i tassi di interesse. Terzo, l'accumulo di capitali.

SPAZIOIMPRESA - Veniamo al che fare. Il ministro Pomicino insiste sulla questione degli investimenti pubblici. Ma un ex ministro come Andreotta ultimamente, in un'intervista, ha detto che i ministri economici avrebbero fatto bene a non assumere impegni di spesa parlando addirittura di un possibile «effetto Pomicino».

POMICINO - Dinanzi al rallentamento forte dell'economia, alla caduta della produzione industriale noi ci siamo posti un problema: come contrastare questi cali di attività? Perché la scelta di accentrare gli investimenti in alcuni settori, mi riferisco all'energia, (Eni, Enel) alla chimica, alle telecomunicazioni, al trasporto ferroviario, sono investimenti che non aggravano il fabbisogno pubblico, perché non passano attraverso il bilancio dello Stato. Unica eccezione quella delle Ferrovie dello Stato.

Quando si dice «non prendere impegni di spesa» si dà l'impressione come se la nostra proposta fosse di aumentare gli investimenti nel settore dei Lavori pubblici. Allora non c'è dubbio che noi in termini di finanziamenti e in termini di fabbisogno dovremmo ricicarci con risorse che non abbiamo e, quindi, dovremmo ampliare il «buco» dei conti pubblici. Invece no. L'Enel ci garantisce un incremento di circa 2mila, 2mila 500 miliardi nel 1991; l'Iri-stet sulla sola voce delle telecomunicazioni, grazie anche alla modifica tariffaria che abbiamo attuato in gennaio-febbraio ci darà circa 2mila 500 miliardi di investimento.

Anche i settori ai quali abbiamo fatto riferimento sono proprio quelli il cui ammodernamento è essenziale in questo Paese per aumentare la produttività del sistema del quale più volte abbiamo parlato.

Il governo lo scorso anno, insieme al documento programmatico finanziario, ha approvato un piano a medio termine il quale, nella sostanza, diceva che c'erano alcuni settori centrali per la loro capacità di trasferire input positivi come: telecomunicazioni, acqua, energia, ambiente, trasporto ferroviario. L'attivazione di quei settori, non ricadenti sulle spalle del bilancio pubblico, ripeto, è stata la prima delle azioni di politica economica che ha messo in piedi il governo. Questo «peissimo» ministro del Bilancio, «ottimista e superficiale» - come ha detto l'Unità recentemente - sono tre mesi che sta cercando disperatamente di avviare il confronto con le forze sociali. Da giugno scorso quando abbiamo siglato l'intesa con Confindustria e sindacati, non è forse successo nulla? Non sarà il caso di rimettersi intorno ad un tavolo a discutere?

Per concludere, occorre un'azione di sollecitazione degli investimenti che non ricadono sulla finanza pubblica, un'accelerazione del confronto con sindacato e imprenditori per ridare il massimo di competitività al sistema Italia.

Per questo noi siamo impegnati a fondo, come sistema camerale, nella riforma e nella razionalizzazione dei servizi alle imprese e, in particolare, alle piccole e medie aziende e faremo una Conferenza dei servizi in questo settore. Noi riteniamo che oggi l'importanza di un miglioramento di produttività dei servizi alle imprese sia importante, esattamente come gli investimenti in trasporti e comunicazioni, a cui alludeva prima il ministro Pomicino.

SPAZIOIMPRESA - Dott. Cavazza, qual è la ricetta...

CAVAZZA - Mi pare che siamo tutti concentrati nelle preoccupazioni dei prossimi mesi. Ma nel dibattito fin qui sviluppato mi sembra che ci siamo dimenticati l'alta tecnologia. C'è bisogno che la politica di governo sia orientata a scegliere i settori ad alto contenuto tecnologico perché

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - In un'economia mo-

do fatto riferimento sono proprio quelli il cui ammodernamento è essenziale in questo Paese per aumentare la produttività del sistema del quale più volte abbiamo parlato.

Il governo lo scorso anno, insieme al documento programmatico finanziario, ha approvato un piano a medio termine il quale, nella sostanza, diceva che c'erano alcuni settori centrali per la loro capacità di trasferire input positivi come: telecomunicazioni, acqua, energia, ambiente, trasporto ferroviario. L'attivazione di quei settori, non ricadenti sulle spalle del bilancio pubblico, ripeto, è stata la prima delle azioni di politica economica che ha messo in piedi il governo. Questo «peissimo» ministro del Bilancio, «ottimista e superficiale» - come ha detto l'Unità recentemente - sono tre mesi che sta cercando disperatamente di avviare il confronto con le forze sociali. Da giugno scorso quando abbiamo siglato l'intesa con Confindustria e sindacati, non è forse successo nulla? Non sarà il caso di rimettersi intorno ad un tavolo a discutere?

Per concludere, occorre un'azione di sollecitazione degli investimenti che non ricadono sulla finanza pubblica, un'accelerazione del confronto con sindacato e imprenditori per ridare il massimo di competitività al sistema Italia.

Per questo noi siamo impegnati a fondo, come sistema camerale, nella riforma e nella razionalizzazione dei servizi alle imprese e, in particolare, alle piccole e medie aziende e faremo una Conferenza dei servizi in questo settore. Noi riteniamo che oggi l'importanza di un miglioramento di produttività dei servizi alle imprese sia importante, esattamente come gli investimenti in trasporti e comunicazioni, a cui alludeva prima il ministro Pomicino.

SPAZIOIMPRESA - Passerei la parola a Micossi.

MICOSSI - Un cenno, anzitutto, sul quadro congiunturale. Abbiamo notato anche noi che i livelli produttivi sembrano essersi stabilizzati all'inizio di quest'anno. Sul quadro congiunturale manterrei un elemento di cautela. Per certi versi gennaio e febbraio sono un po' più rosa, dopo le cadute molto brusche dei sei o dei tre mesi precedenti.

si comparati dei servizi e quella delle infrastrutture. Condivido quindi il fatto che dobbiamo fare investimenti fissi infrastrutturali per migliorare il sistema, ma non dimentichiamoci che il più grosso produttore di servizi nel paese è la Pubblica amministrazione con tutte le sue inefficienze.

Per questo noi siamo impegnati a fondo, come sistema camerale, nella riforma e nella razionalizzazione dei servizi alle imprese e, in particolare, alle piccole e medie aziende e faremo una Conferenza dei servizi in questo settore. Noi riteniamo che oggi l'importanza di un miglioramento di produttività dei servizi alle imprese sia importante, esattamente come gli investimenti in trasporti e comunicazioni, a cui alludeva prima il ministro Pomicino.

SPAZIOIMPRESA - Dott. Cavazza, qual è la ricetta...

CAVAZZA - Mi pare che siamo tutti concentrati nelle preoccupazioni dei prossimi mesi. Ma nel dibattito fin qui sviluppato mi sembra che ci siamo dimenticati l'alta tecnologia. C'è bisogno che la politica di governo sia orientata a scegliere i settori ad alto contenuto tecnologico perché

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - In un'economia mo-

do fatto riferimento sono proprio quelli il cui ammodernamento è essenziale in questo Paese per aumentare la produttività del sistema del quale più volte abbiamo parlato.

Il governo lo scorso anno, insieme al documento programmatico finanziario, ha approvato un piano a medio termine il quale, nella sostanza, diceva che c'erano alcuni settori centrali per la loro capacità di trasferire input positivi come: telecomunicazioni, acqua, energia, ambiente, trasporto ferroviario. L'attivazione di quei settori, non ricadenti sulle spalle del bilancio pubblico, ripeto, è stata la prima delle azioni di politica economica che ha messo in piedi il governo. Questo «peissimo» ministro del Bilancio, «ottimista e superficiale» - come ha detto l'Unità recentemente - sono tre mesi che sta cercando disperatamente di avviare il confronto con le forze sociali. Da giugno scorso quando abbiamo siglato l'intesa con Confindustria e sindacati, non è forse successo nulla? Non sarà il caso di rimettersi intorno ad un tavolo a discutere?

Per questo noi siamo impegnati a fondo, come sistema camerale, nella riforma e nella razionalizzazione dei servizi alle imprese e, in particolare, alle piccole e medie aziende e faremo una Conferenza dei servizi in questo settore. Noi riteniamo che oggi l'importanza di un miglioramento di produttività dei servizi alle imprese sia importante, esattamente come gli investimenti in trasporti e comunicazioni, a cui alludeva prima il ministro Pomicino.

SPAZIOIMPRESA - Passerei la parola a Micossi.

MICOSSI - Un cenno, anzitutto, sul quadro congiunturale. Abbiamo notato anche noi che i livelli produttivi sembrano essersi stabilizzati all'inizio di quest'anno. Sul quadro congiunturale manterrei un elemento di cautela. Per certi versi gennaio e febbraio sono un po' più rosa, dopo le cadute molto brusche dei sei o dei tre mesi precedenti.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

CAVAZZA - Negli anni futuri lo del lavoro non sarà un problema centrale. È il prodotto che diventerà importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché sicurar un problema enorme, strano ed economico, però non problema degli anni 2000.

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - Consentimi l'ironia. Quello che sfugge è che il lavoro dipendente ha la quota più rilevante.

CAVAZZA - Esatto.

BASSETTI - Il nuovo modo di lavoro è lavoro autonomo non è determinato in sede di tratti collettivi. Questa è una questione di efficienza.

CAVAZZA - Questo non è sottolavoro, naturalmente.

BASSETTI - Non c'è un gruppo di lavoratori, né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunge ormai quelle cifre.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

SPAZIOIMPRESA - Un intervento del ministro...

POMICINO - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi di della loro efficienza e di efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e copernicani separazione tra politica e amministrazione: 2) un amministratore che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

SPAZIOIMPRESA - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

CAVAZZA - Negli anni futuri lo del lavoro non sarà un problema centrale. È il prodotto che diventerà importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché sicurar un problema enorme, strano ed economico, però non problema degli anni 2000.

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - Consentimi l'ironia. Quello che sfugge è che il lavoro dipendente ha la quota più rilevante.

CAVAZZA - Esatto.

BASSETTI - Il nuovo modo di lavoro è lavoro autonomo non è determinato in sede di tratti collettivi. Questa è una questione di efficienza.

CAVAZZA - Questo non è sottolavoro, naturalmente.

BASSETTI - Non c'è un gruppo di lavoratori, né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunge ormai quelle cifre.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

SPAZIOIMPRESA - Un intervento del ministro...

POMICINO - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi di della loro efficienza e di efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e copernicani separazione tra politica e amministrazione: 2) un amministratore che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

SPAZIOIMPRESA - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

CAVAZZA - Negli anni futuri lo del lavoro non sarà un problema centrale. È il prodotto che diventerà importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché sicurar un problema enorme, strano ed economico, però non problema degli anni 2000.

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - Consentimi l'ironia. Quello che sfugge è che il lavoro dipendente ha la quota più rilevante.

CAVAZZA - Esatto.

BASSETTI - Il nuovo modo di lavoro è lavoro autonomo non è determinato in sede di tratti collettivi. Questa è una questione di efficienza.

CAVAZZA - Questo non è sottolavoro, naturalmente.

BASSETTI - Non c'è un gruppo di lavoratori, né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunge ormai quelle cifre.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

SPAZIOIMPRESA - Un intervento del ministro...

POMICINO - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi di della loro efficienza e di efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e copernicani separazione tra politica e amministrazione: 2) un amministratore che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

SPAZIOIMPRESA - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

CAVAZZA - Negli anni futuri lo del lavoro non sarà un problema centrale. È il prodotto che diventerà importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché sicurar un problema enorme, strano ed economico, però non problema degli anni 2000.

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - Consentimi l'ironia. Quello che sfugge è che il lavoro dipendente ha la quota più rilevante.

CAVAZZA - Esatto.

BASSETTI - Il nuovo modo di lavoro è lavoro autonomo non è determinato in sede di tratti collettivi. Questa è una questione di efficienza.

CAVAZZA - Questo non è sottolavoro, naturalmente.

BASSETTI - Non c'è un gruppo di lavoratori, né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunge ormai quelle cifre.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

SPAZIOIMPRESA - Un intervento del ministro...

POMICINO - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi di della loro efficienza e di efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e copernicani separazione tra politica e amministrazione: 2) un amministratore che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

SPAZIOIMPRESA - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare il sindacato del settore pubblico. Se non si rimuovono criteri di gestione ed abitudini, che vanno dai salari al modo come si lavora e che negli anni Settanta avevano

CAVAZZA - Negli anni futuri lo del lavoro non sarà un problema centrale. È il prodotto che diventerà importante. Non voglio fare un'azione sindacale, perché sicurar un problema enorme, strano ed economico, però non problema degli anni 2000.

SPAZIOIMPRESA - Sulla questione appena accennata del rapporto tra industria e servizi, vorrei che Bassetti entrasse nel merito. Insomma mentre le imprese si devono confrontare con il mercato i servizi sembrano cullarsi nella loro arretratezza.

BASSETTI - Consentimi l'ironia. Quello che sfugge è che il lavoro dipendente ha la quota più rilevante.

CAVAZZA - Esatto.

BASSETTI - Il nuovo modo di lavoro è lavoro autonomo non è determinato in sede di tratti collettivi. Questa è una questione di efficienza.

CAVAZZA - Questo non è sottolavoro, naturalmente.

BASSETTI - Non c'è un gruppo di lavoratori, né i lavoratori dell'industria grandi categorie che raggiunge ormai quelle cifre.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

SPAZIOIMPRESA - Un intervento del ministro...

POMICINO - Rapidissimo una questione che è stata calata da tutti, io non voglio polemiche, però voglio di governo è talmente convinta centralità dei servizi di della loro efficienza e di efficacia che quando è stata sentata la riforma della d che aveva tre concetti fondamentalmente semplici e copernicani separazione tra politica e amministrazione: 2) un amministratore che non procedesse ministrando procedure, ministrando programmi, ministrando il risultato di g. Pur avendola approvata tu

SPAZIOIMPRESA - Io con Cavazza affronterei il problema del rapporto con il mondo del lavoro, il costo del lavoro ed anche il rapporto con le organizzazioni sindacali.

CAVAZZA - Il nodo centrale è il recupero di efficienza nell'industria. Questo è un nodo centrale, ma deve essere affrontato sul piano politico, so se si ha la possibilità di congiungimento. Un altro ma che ci mettiamo dimer che per metterli dentro il recupero di efficienza fiscale, perché ci sono settori estremamente costosi altri settori che rispetto all'Europa sono meno colpiti punto fondamentale quello del rafforzamento parato produttivo qualifica siamo molto, molto indietro.

pri, che per loro natura dovrebbero gravare sull'intera collettività. Un ultimo punto: i servizi. La prima cosa, per me, di cui dobbiamo discutere è come affrontare

La qualità dei nostri prodotti non si discute. Si legge.

TBWA



Si vede chiaramente di cosa sono fatti i prodotti Coop. Basta leggere le nuove etichette informative per sapere tutto sui componenti dei prodotti Coop, alimentari e non, e scoprire chi vi mette in casa e nel carrello. Vengono suggerite anche le

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

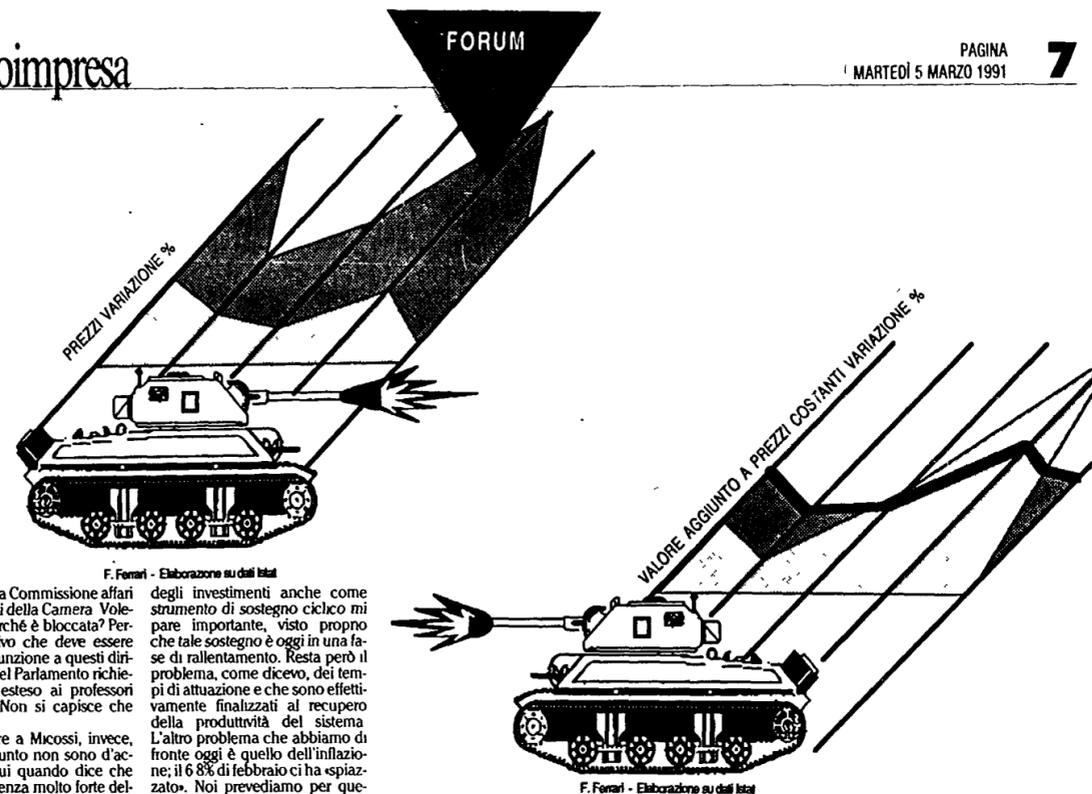
modalità d'uso di conservazione, per sfruttare al meglio le caratteristiche del prodotto. Non solo. Sono prodotti controllati rigorosamente dalla Coop, perché garantiscano una qualità e sicurezza che non si discute. Ma si legge a chiare lettere.

spazioimpresa

FORUM

PAGINA
MARTEDÌ 5 MARZO 1991

7



F. Ferreri - Elaborazione su dati Istat

ma alla prima Commissione affari costituzionali della Camera. Volete sapere perché è bloccata? Perché l'incentivo che deve essere dato per la funzione a questi dirigenti parte del Parlamento richiede che sia esteso ai professori universitari. Non si capisce che c'entrano!

Volevo dire a Micossi, invece, che su un punto non sono d'accordo con lui quando dice che c'è una presenza molto forte della dimensione pubblica nell'economia italiana. Micossi, noi abbiamo un sistema produttivo dove accanto a tre grandi imprese c'è una miriade di piccole e medie aziende. Ma chi sono i privatizzatori di questo paese? Non si capisce.

Le garantisco sul mio onore: eravamo pronti a passare di mano l'Enimont con una procedura al termine della quale ci poteva essere la privatizzazione. Ce la ritroviamo in braccio tutti.

SPAZIOIMPRESA - Prof. Verde, io chioderei questa parte

VERDE - Io volevo sinteticamente tornare sulla domanda iniziale, cioè, che fare.

Intanto sono pienamente d'accordo, e mi pare che tutti convengano su ciò, sull'importanza degli investimenti pubblici. Secondo uno studio comparso sul *Journal of Monetary Economics*, nel 1989 la caduta della produttività negli Usa del secondo dopoguerra è da attribuire, per il 60% alla flessione degli investimenti pubblici in infrastrutture di base. Quindi il ruolo di questo tipo di investimenti pubblici per accrescere l'efficienza del sistema economico e la competitività complessiva delle imprese. A differenza del passato, quando gli investimenti pubblici erano essenzialmente opere pubbliche a basso contenuto di importazione ed elevato moltiplicativo, adesso, invece, si parla di investimenti in servizi pubblici che migliorano l'efficienza. Questa «riscoverta-

degli investimenti anche come strumento di sostegno ciclico mi pare importante, visto proprio che tale sostegno è oggi in una fase di rallentamento. Resta però il problema, come dicevo, dei tempi di attuazione e che sono effettivamente finalizzati al recupero della produttività del sistema. L'altro problema che abbiamo di fronte oggi è quello dell'inflazione: il 6,8% di febbraio ci ha spiazzato. Noi prevediamo per quest'anno un'inflazione del 6%; credo sia possibile ancora raggiungerla, però il balzo di febbraio implica che per rispettare la previsione del 6% l'aumento medio mensile dovrà essere inferiore allo 0,3%. Ora il 6% diventa un obiettivo vero e proprio. Per cercare di raggiungerlo occorre che il ministro del Bilancio non fiscalizzi più le cadute del prezzo del



Micossi
«La produzione industriale è fra il 5 e 6% sotto»

petrolio, altrimenti avremo qualche piccolo vantaggio per il bilancio pubblico ma un grave danno per l'inflazione. Ad ogni modo, c'è bisogno di una maggiore cautela ed una politica tariffaria meno disinvolta.

POMICINO - L'1% realizzato a febbraio purtroppo è incorporato in una cosa che non avevamo previsto: l'aumento del 6% dei listini delle auto che hanno inciso per lo 0,2 all'interno della scala, mentre gli effetti della manovra tariffaria e dell'oscillazione dei prodotti petroliferi agiva per uno 0,35.

BASSETTI - Io ho molti dubbi sulla reale funzione inflazionista dell'aumento delle tariffe. Incide

per gli statistici l'inflazione, ma è drenaggio di domanda. Da che mondo è mondo, per un'economia pubblica che è finanziata in deficit l'aumento delle tariffe, come l'aumento delle tasse, è deflazionistico.

VERDE - Comunque se questo serve poi per investimenti che aumentano l'efficienza dei servizi pubblici, su questo ci siamo.

L'ultimo punto è il disavanzo pubblico. Su questo noi abbiamo una stima di 145mila miliardi di lire, non credo che ci discosteremo da questa cifra, tenuto conto che il quadro attuale è peggiore di quello scontato dal ministero del Bilancio.

POMICINO - Come tendenziale.

VERDE - Come tendenziale, sì, però significa una nuova manovra aggiuntiva, per lo meno se il governo vuole rispettare i 132mila miliardi, di circa 12-13mila miliardi.

Infine, vedo un quadro più favorevole di quello che è stato esposto da Micossi, un po' perché la Germania è vero che tira a tutto volume, però c'è qualche segno di cedimento per quanto riguarda gli ordinativi esteri e comunque la Germania non può pensare di rimanere immune da questi sintomi recessivi che colpiscono il mondo di lingua inglese. Un'ultima osservazione: c'è una rincorsa fra previ-



Cavazza
«La recessione era in corso prima del conflitto»

sioni sempre più nere e adesso, da ultimo abbiamo l'Iscò che denuncia una crescita al di sotto dell'1%. Ciò presuppone una caduta non solo della produzione industriale, ma anche dei servizi, il che mi sembra contrasti con le prospettive di una ripresa a guerra finita.

Penso, quindi, che il 2% sia possibile, il 2,3 forse è ottimistico, ma se lo Stato attuerà effettivamente gli investimenti pubblici promessi esso può essere raggiungibile.

SPAZIOIMPRESA - Qualche battuta finale sul rapporto guerra e recessione.

POMICINO - La verità è che il rallentamento dell'economia è stato aggravato più che dalla guerra,

dall'incertezza del semestre. Non vi è dubbio che vi sarà un miglioramento netto della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America, che esiste una possibile ripresa di fiducia del consumatore ed un'ulteriore spesa, perché certamente sotto il profilo del bilancio della Difesa ci sarà un ulteriore intervento che potrà rionificare l'economia statunitense.

Detto questo, la conclusione della guerra, al di là di ogni valutazione politica, è la condizione perché rapidamente si possa avere l'avvio della ripresa che noi crediamo possa avvenire nei mesi di maggio e di giugno.

CAVAZZA - Vorrei augurarmi che l'euforia della guerra non propenda solo verso i consumi, ma propenda, invece, per una selettività. Un grande cambiamento è avvenuto in questi mesi. Io vorrei che questo momento di ripensamento sia utilizzato per fare degli investimenti produttivi e qualificati.

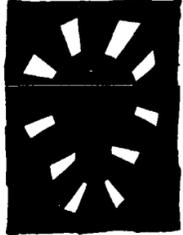
(a cura di Renzo Santelli)

Registrazione e trascrizione testi a cura di GIBRAS-BRASOLIN

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni, di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente," dell'energia, attraverso gli oltre

ENEL

Viaggio nel settore delle telecomunicazioni del nostro paese. Sono in attesa di essere spesi oltre quarantamila miliardi di lire in quattro anni

Un riassetto dal volto europeo?

MORENO D'ANGELO

Quarantaseimila miliardi da spendere nei prossimi quattro anni, bastano per dare un volto europeo alle telecomunicazioni italiane? In attesa della riforma e dei consueti «pasticci» governativi il progetto di riassetto del settore va avanti, ma contorni e prospettive restano quanto mai incerti. La Stet, finanziaria di Stato delle telecomunicazioni, presieduta da Biagio Agnes, ha avviato un programma di risistemazione interna.

Il riordino in un pollaio con troppi galli: un sistema che vede all'interno protagonisti Sip insieme al ministero delle Poste, mentre il traffico internazionale viene diviso principalmente tra Italcable e Telespazio. Il progetto di pervenire a due poli funzionali uno nazionale ed uno per il traffico internazionale è saltato. Il progetto, quello governativo, che intendeva costituire una prima piattaforma per il lancio della riforma è rimasto così in aria. «Ci penseranno le delibere del Cipe» a disegnare il futuro assetto delle telecomunicazioni italiane, è la risposta del governo.

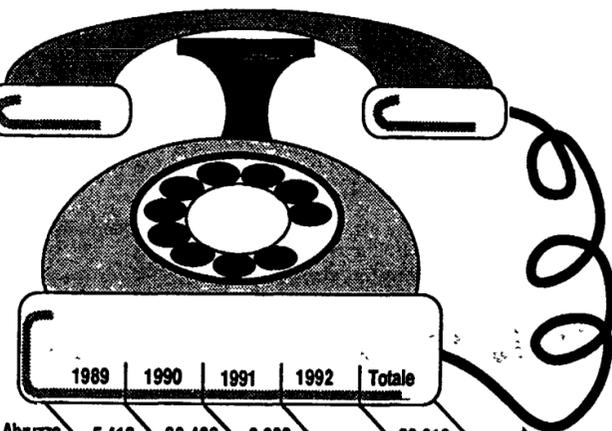
Anche l'idea di costituire una «Supersip», attraverso l'unificazione di Sip e Italcable, pare ormai completamente abbandonata. Resta ancora in piedi il progetto che dovrebbe condurre alla concentrazione di tutti i servizi telematici nella Stet, mentre Telespazio dovrebbe occuparsi esclusivamente della gestione delle trasmissioni televisive via satellite. Si è anche ventilato il passaggio alla Stet (azionista di maggioranza della Sip facente parte del gruppo Iri) di tutti gli impianti Rai, costituendo un nuovo centro al servizio sia dell'emittenza pubblica che di quella privata.

Voci, ipotesi ma il futuro delle telecomunicazioni resta quindi tutto da ridefinire.

Le cose in casa Stet non vanno male: un attivo di gestione di 1.500 miliardi ed ottimi risultati in tutti i principali indicatori. Ci sono però anche le ombre. Le preoccupazioni sono in primo luogo di ordine politico-strategico: nel gruppo si lamenta

la mancanza di un controllo e di un indirizzo centrale. Duplicazioni ed intralci interni non consentono l'elaborazione di una chiara e definita strategia di gruppo. Un riassetto che incontra anche ostacoli d'ordine politico in molte poltrone difficili da spodestare. Alcuni esempi: sui nuovi servizi telematici non è ancora chiaro se prevarrà la gestione Sip, attiva in questo campo con Videotel e con Itapac o la Seat (banche dati e pagine gialle). In realtà un certo riassetto si sta delineando. Un processo che vede la Sip quanto mai impegnata a migliorare il suo servizio specie in termini qualitativi. Un approccio che, in questa fase, privilegia la fascia di utenza urbana rispetto a quella emergente degli affari. In questo campo il nuovo business dei telefoni cellulari (150mila abbonati e 30mila nuovi utenti a mese) ha preso di sorpresa la Sip che si vede ora costretta ad urgenti interventi di adeguamento. La Sip può vantare una concessione esclusiva del servizio (fino al 2004). Un settore ricco che fa sempre più gola a gruppi privati che richiedono l'apertura alla concorrenza. Non decolla invece in Italia Videotel: nonostante le forti agevolazioni questo servizio, da sei anni in attività, conta solo 150mila abbonati. Si parla di privatizzazione e di coinvolgimento dei gruppi industriali: introdurre la concorrenza per migliorare la qualità del servizio, al momento piuttosto carente, è senza dubbio un fatto positivo, ma ciò non basta per creare una forte e qualificata domanda autonoma. Per tali sviluppi resta centrale il ruolo e l'impegno dell'offerta pubblica. Un intervento che tende ad «anticipare» la domanda ed a creare i presupposti per la rottura dello stesso monopolio pubblico, specie nei settori più innovativi, anche se al momento è forte il pericolo che tale processo non si avvi.

Anche se criticabile, solo i servizi di telecomunicazione hanno avviato un grande piano, programmando consistenti investimenti. Un piano che vede protagoniste le società



RIEPILOGO DEGLI
(Livello prezzi 1990 - Valori in

pubbliche del settore e lo Stato come committente. Si parla tanto di privatizzazione, ma i privati hanno in primo luogo bisogno di questi grandi interventi pubblici per entrare in gioco. Si pensi solo all'utilizzo del sistema di fibre ottiche che verrà affittato dalla Sip ai privati. Settore informatico, banche, imprese possono costituire degli importanti committenti e potrebbero contribuire non solo in qualità di semplici

Si parla di privatizzazione e di coinvolgimento di gruppi industriali

utilizzati. La creazione di nuovi servizi rilancia l'esigenza di pervenire ad un coordinamento tra i protagonisti del settore.

Qual è lo stato dei servizi di telecomunicazione nel Mezzogiorno alla vigilia del '92? La Sip registra in que-

sta area un soddisfacente numero di abbonati residenziali. La media tra le famiglie è del 76%, a fine 1989, rispetto all'81% della media nazionale. Non così positivo è il quadro dell'utenza affari: con 886mila abbonati copre solo il 22% del totale nazionale. Un dato che influisce in modo negativo sui risultati aziendali poiché gli investimenti fissi di rete e gran parte dei costi di gestione presentano intensità non inferiore al Centro Nord. Il Sud può vantare un leggero vantaggio rispetto al Centro Nord nelle comunicazioni urbane, è invece peggiore il risultato globale.

L'adeguamento strutturale del

Sud è uno degli obiettivi più perseguiti nei programmi che vanno accavallando con un scende impiego di fondi. Nel 1986-89 sono stati investiti Sud circa ottomila miliardi e consentito di annullare di i tempi di attesa nelle aree di u principali. Nel solo 1990 era programma investimenti ord

40.900



per 3.060 miliardi e straordinari per circa 500. Obiettivo del programma è quello di estendere il servizio al 94% delle famiglie, ovvero a 38,8 abbonati su 100 abitanti.

Un incremento che porterebbe le Regioni meridionali a parificarsi al resto d'Italia in termini di quantità di utenza pur lasciando aperti tutti gli interrogativi legati all'utenza di affari.

Con il nuovo piano quadriennale 1991-94 si punta ad una maggiore redditività nella gestione dei servizi anche qualora permanessero ostacoli socio-economici particolarmente negativi per la loro diffusione. Resistenze che la Sip ritiene riscrivibili anche nel prossimo futuro.

La torta delle commesse legate al nuovo piano Sip è comunemente quasi pronta, ma come verrà spartita tra colossi del settore? In posizione di vantaggio Italtel, anche la francese Alcatel, forte dell'acquisto del gioiellino nazionale Telettra (trasmissione), avrà certamente un buon spazio. Fiduciosi anche alla Ericsson, regina svedese del settore, che guarda all'Italia con ottimismo grazie alle grosse possibilità di sviluppo del settore.

I 12.610 miliardi di spesa destinati alla parte ordinaria del programma 1991-94 si collegano al progetto di anticipare, in collegamento con programmi di informatizzazione e di sviluppo telematico, l'affermarsi di un nuovo tipo di utenza: quella di affari. Un processo strettamente legato con l'insediamento, ampliamento e qualificazione di industrie ad alta tecnologia e centri di ricerca nel Mezzogiorno. Il successo di questi piani Sip di investimento è inoltre legato all'intervento di altri soggetti impegnati nella ripresa delle aree depresse di Europa. La Bei (Banca europea degli investimenti), il Fondo regionale europeo (Fesr) ed il programma comunitario Star. Sul piano nazionale risultano inoltre influenti i piani telematici regionali previsti nell'ambito della legge 61/1986. Tutti i fattori che au-

mentano gli elementi di incertezza.

Avvicinare la rete di telecomunicazioni nazionale a quella europea in termini di qualità, innovazione, capacità di espletamento dei servizi richiesti. Una priorità che anche in una fase di incertezze quale l'attuale e dopo un periodo di sforzi non indifferenti obbliga la Sip a pianificare per i prossimi anni un periodo di investimenti di dimensione ancora superiore a quelli fino ad ora effettuati. Un impegno sul quale pesano diverse variabili che potrebbero condizionare gravemente il programma. «Occorrerebbero almeno undicimila miliardi all'anno per realizzare tutto il programma» recita il documento Sip di accompagnamento del piano quadriennale.

La Sip punta molto sui programmi speciali che dovrebbero consen-

Il 40 per cento degli investimenti Sip destinati al Sud

tere un migliore utilizzo della rete, mentre per la parte «ordinaria» l'investimento dovrebbe mantenersi invariato. Con i programmi ordinari viene promosso lo sviluppo dei servizi: circa il 42% dell'incremento totale di utenza verrà realizzato nel Sud con l'obiettivo di raggiungere una densità telefonica di 38,8 abbonati per cento abitanti.

Il positivo impatto delle iniziative Sip al Sud non è solo misurabile in termini di sviluppo di nuovi servizi, ma anche dalla quota degli investimenti globali che, nell'impegno Sip, per oltre il 40% verrà commissionato ad imprese operanti in loco, con positivi effetti in termini produttivi ed occupazionali. Un discorso che potrebbe essere ridimensionato nel 1992 con la piena applicazione della disciplina Cee in materia di appalti che prevede l'obbligo di far partecipare alle gare anche le imprese straniere.

Vediamo il riepilogo degli impegni Sip per il 1991, salvaguardati dagli investimenti richiesti per sod-

disfare la crescita dell'utenza e del traffico - prosecuzione dei programmi di investimento avviati per la modernizzazione dei sistemi di commutazione e di trasmissione - allineamento qualitativo dei servizi nelle regioni meridionali rispetto alle altre regioni - accelerazione degli investimenti dedicati ai servizi radiomobili ed ai segmenti più qualificati dell'utenza d'affari. Queste priorità hanno determinato un rinvio per altri importanti obiettivi, come la numerizzazione integrale dei grandi centri urbani e della documentazione totale degli addebiti, ridimensionati pure i progetti di radiazioni di centrali elettromeccaniche e di numerizzazione delle giunzioni interurbane. Insomma gli interventi realmente innovativi della comunicazione registrano dei ritardi in vista di un riassetto del servizio.

Rispetto al piano quadriennale 1989-1993 gli investimenti oggi previsti risultano aumentati del 13,6% (4.900 miliardi). Del totale previsto per il Pq 1991-94 ben 12.600 miliardi sono destinati al Sud, cui vanno aggiunti altri fondi: i finanziamenti agevolati (Fesr), gli interventi previsti dalla L. 64/86 il programma comunitario Star. Tali interventi aggiuntivi hanno assicurato al Sud nel biennio 1990-91 circa 500 miliardi.

Il potenziamento delle infrastrutture non è sufficiente a determinare uno sviluppo delle telecomunicazioni. Serve una domanda che va promossa culturalmente, tecnicamente e finanziariamente. In tale direzione vanno alcune recenti iniziative quali i Piani telematici Regionali attivi nell'ambito della Legge 64/86. Più recentemente è stata stipulata tra il Consorzio Tecal, del quale la Sip fa parte e l'Agenzia per la Promoz. dello sviluppo nel Mezzogiorno, una convenzione per l'avvio del piano telematico Calabria con un finanziamento di 409 miliardi.

Il trend di sviluppo del traffico dei clienti d'affari ed in particolare quello della trasmissione dati impongono grossi investimenti finalizzati ad assicurare una struttura di

reti ad altissima affidabilità. Si parla di sistemi di rete in fibre ottiche e sistemi numerici ad alta o altissima capacità per la creazione di strutture di rete ridondanti e duplicate. La preoccupazione in casa Sip è che un ritardo in questo campo potrebbe dare origine allo sviluppo di reti private fuori da ogni normativa. «Reti private» recita la Sip - che potrebbero momentaneamente risolvere alcuni disagi ma che, in un secondo tempo, sembrano destinate a generare difficoltà maggiori a causa dell'evoluzione tecnologica di base delle reti ed ai crescenti problemi legati al loro controllo e gestione.

Con gli investimenti sale anche il fabbisogno in termini di risorse umane. Nel prossimo quadriennio è previsto un incremento occupa-

Interventi sul piano della qualità dei servizi

zionale di circa 6100 unità (2000 nel 1990). Nel 1991 la categoria sarà interessata dal rinnovo del contratto di lavoro.

Uno sguardo all'evoluzione della domanda di servizi di telecomunicazione nelle sue diverse componenti nel quadro meridionale. A fine 1982 gli abbonati al servizio telefonico ammontavano a 6.601.000 (31% del totale nazionale) con una densità telefonica che aveva raggiunto i 29,4 abbonati per 100 ab. (densità naz. 36,9). Continua a salire l'utenza residenziale: 76 famiglie su 100 sono abbonate, per un totale di 5.540.000 unità pari al 33% del totale. L'utenza residenziale conta solo 8.560.000 abbonati, con una incidenza sul dato nazionale del 22%. L'utenza affari ha un riscontro nel numero di comunicazioni extrarabano che arriva a 319 per abbonato nel Sud, rispetto al 386 del Centro Nord.

Al Sud la Sip denuncia una gestione in perdita che viene compensata con i ricavi del Centro

Nord. «Sono quindi gli investimenti attuati nel Centro Nord a rendere possibili quelli del Mezzogiorno senza il ricorso a sovvenzioni esterne e/o ad un appesantimento delle tariffe che penalizzerebbe soprattutto l'utenza meridionale. Un quadro che non ha rallentato l'iniziativa della Sip nel Sud: tra il 1986 ed il 1989 gli investimenti in questa area sono stati di 8.000 miliardi e ciò ha contribuito a creare una situazione impiantistica di rilievo, annullando la domanda giacente. La diffusione di numeri di centrale è pari a 7.496.000.

Una infrastruttura di telecomunicazioni efficiente e diffusa rappresenta un importante strumento di sviluppo economico. Già oggi il Sud si trova, in termini di tecnologie di impianto, in una situazione migliore del Nord. Permangono alcune aree di criticità che la Sip si è impegnata di eliminare entro il '92. Come far salire la qualità della domanda in questo settore? E certo che gli anche notevoli investimenti nel settore, anche se miglioreranno il quadro generale, che attualmente registra forti carenze, difficilmente riusciranno ad incentivare livelli autonomi di domanda. Una domanda che richiederà ancora forti aiuti pubblici per spiccare un salto specie in termini qualitativi. Gli attuali interventi si collocano quindi ancora nell'orbita degli adeguamenti strutturali. Lo spauracchio/proposta di privatizzazione di alcuni settori della telecomunicazione nazionale non fa che aumentare i margini di incertezza in un contesto sempre più scordato e dilaniato da interessi di parte. In tale ambito gli atteggiamenti protezionistici verso i gruppi stranieri si dimostrano utili solo a breve termine mentre lo sviluppo di una «sana» concorrenzialità sul piano nazionale avrebbe effetti quanto mai positivi sul mercato. Ma per arrivare a questo punto occorrono ancora ulteriori interventi sul piano della qualità dei servizi. Servizi che solo così, riusciranno ad ottenere il contributo dell'industria nazionale. Insomma apertura sì, ma data la delicatezza del settore bisogna evitare nuovi casi Fiat/Alcatel. (Cessione ai francesi del gioiellino nazionale Telettra).

Viaggio nella Tiburtina Valley — Resta solo il sogno della California?

PATRICIA VASCONI

Tiburtina Valley: un nome forse un po' troppo ambizioso guardato a qualche anno di distanza. Oggi la Silicon Valley californiana, nata spontaneamente e sviluppatasi come concentrato dell'industria elettronica e informatica, è uno dei modelli di riferimento di parco scientifico. Una situazione particolare, dove grazie alla contemporanea presenza di vari fattori quali un'alta capacità tecnico-scientifica, una forte interazione tra università e industria, un alto grado di imprenditorialità e di infrastrutture locali e grazie anche a una serie di interventi pianificatori si è arrivati ad attivare e ad accelerare lo sviluppo economico della regione.

Anche la Tiburtina Valley - situata nella zona est di Roma - nasce in modo spontaneo nel primo dopoguerra e conosce il massimo di espansione negli anni Settanta e primi Ottanta, cui segue però un periodo di stagnazione e di progressiva deindustrializzazione. Il periodo di massimo fulgore della zona industriale è legato all'insediamento delle grandi, medie e piccole industrie del settore informatico ed elettronico nate dallo spirito di intrapresa e dal coraggio di molti imprenditori decisi a battere la concorrenza d'oltreoceano.

Le aziende di questo settore sono in parte legate alle forniture militari, come Selenia, Elettronica, Contraves, ma altre a quelle civili e delle telecomunicazioni, della produzione di software. Sono ovviamente presenti altri settori come il chimico, il tessile e l'alimentare. Nei primi anni Ottanta si registra inoltre un significativo incremento della presenza artigiana, legata da un lato al recupero di manodopera da parte del settore e dall'altro alla crescita dell'artigianato di servizi. Un'altra rilevante presenza sono le imprese di terziario avanzato, legate cioè alle attività di servizio alla produzione.

I mali di cui soffre la Tiburtina Valley, importante polo della terza città industriale d'Italia, sono quelli più generali di tutta l'area metropolitana: la mancanza di servizi e infrastrutture, i tempi lunghi, le non scelte, l'indecisione dell'amministrazione comunale, gli interventi legislativi che arrivano spesso con notevoli ritardi, il degrado dell'ambiente urbano, il traffico caotico, il parcheggio selvaggio.

L'Unione degli industriali di Roma e provincia presentò nel 1987 una sua proposta - denominata parco industriale del Tevere - che aveva come obiettivi il completamento delle aree non edificate, il recupero economico e urbanistico di alcune aziende, la realizzazione di un parco scientifico che creasse le necessarie sinergie tra innovazione e ricerca e fosse trainante per attività e servizi per nuove tecnologie.

L'anno successivo, per iniziativa di Contraves, Elettronica, Ised, Nuovo Pignone, Selenia e Selenia Spa-

zio nasce l'Associazione sviluppo via Tiburtina allo scopo di sollecitare l'amministrazione pubblica per la soluzione dei problemi legati alla viabilità. Al centro della proposta il raddoppio della via Tiburtina, che alleggerirebbe il traffico della zona, il prolungamento della linea B della metropolitana e altre opere viarie. Su questo progetto l'amministrazione comunale si è espressa favorevolmente, ma manca ora la fase di progettazione esecutiva.

Altri due urgentissimi problemi infrastrutturali da affrontare sono le periodiche esondazioni del fiume Aniene e le carenze delle reti telefonica e telematica. «Siamo impegnati a ottimizzare l'esistente» dice Vincenzo Formiconi, rappresentante dell'Unione industriali all'interno del consiglio dell'Associazione Ti-

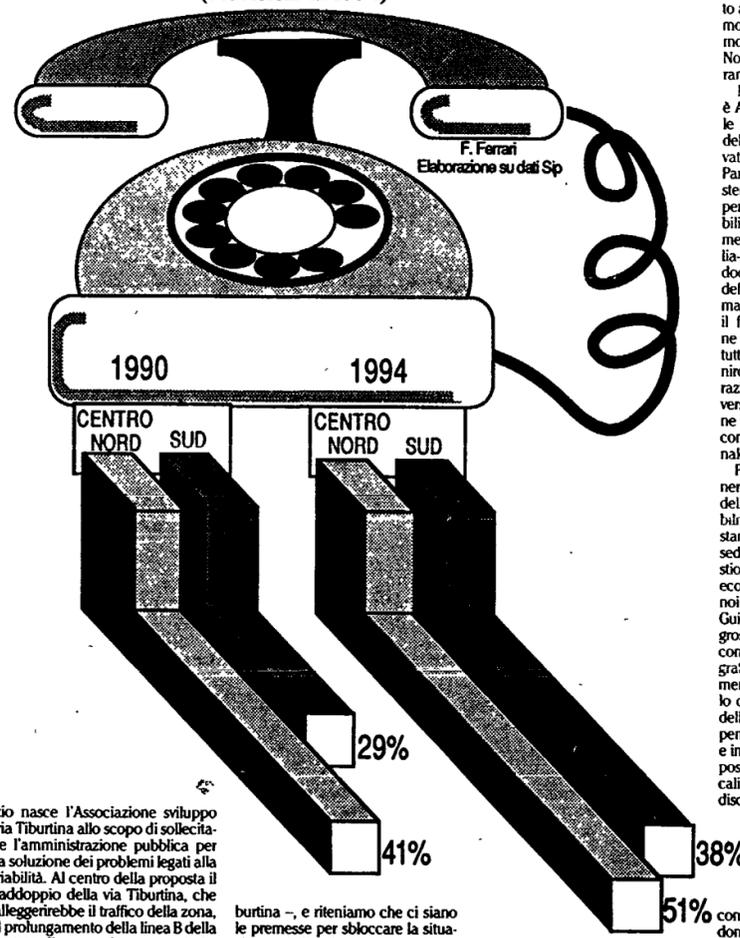
prese tendono a spostarsi verso Grande raccordo anulare.

Molto articolata, sulla questione della zona industriale Tiburtina la posizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. «La legge Roma capitale» dice Pier Albin, segretario generale aggiunto della Cgil di Roma - può divenire un effettivo strumento per la riqualificazione del quadrante della città, ed è in questo quadro che come Cgil intendiamo lottare dal frigorifero la questione della zona industriale della Tiburtina. «Il passato, però, gli imprenditori non fanno più promozione che effe- ve battaglie, e in questo senso spinto molto nel nuovo presidente della nione industriali. Come Cgil stiamo facendo uno studio sul risanamento ambientale dell'area, e spingiamo per il suo rilancio, che potrà molare nuove forme industriali. Non credo che gli industriali si arrendano indietro».

Molto scettico sul futuro dell'area è Alfredo Orsini, segretario generale della Cisl romana. «Il progetto dell'Unione industriali non ha avuto seguito perché troppo isolato. Partendo dal dato di fatto dell'esistenza di quattro poli industriali per la Tiburtina si tratterebbe di bilire come specializzato, senza menzionare la triste fine del polo della Dragona, di cui si parla da dodici anni ma di cui non si vedeva definizione. Bisogna affrontare la maniera complessiva e progettare il fenomeno dell'industrializzazione non solo della Tiburtina, ma tutta l'area metropolitana, per definire un piano adeguato di ristrutturazione e sviluppo che passi attraverso intendimenti chiari dell'Unione industriali e che sia mirato all'economia romana, laziale e nazionale».

Per Guglielmo Loy, segretario generale Uil di Roma e Lazio, il futuro della Tiburtina è legato indissolubilmente a quello della zona circostante, molto più grande del solo sedimento industriale. «La questione dello sviluppo industriale economico della zona - che noi tocca anche le aree di Tivo Guidonia - è il superamento di grossi scogli, quello dei trasporti con la creazione di un sistema integrato ed efficiente e il prolungamento della metropolitana, e quello delle strutture. Nella definizione dell'area metropolitana è bene pensare a interventi di riequilibrio e in questo senso mi sembra molto positiva la legge sulle autonomie locali. Non sono ottimista riguardo discussione su Roma capitale, quanto manca della necessaria rapidità, e vedo il Comune più impegnato sulla via della SdO. Per questa area è possibile pensare a soluzioni diverse, come la conversione dell'aeroporto di Gdonia e lo sviluppo del terminal. È necessario comunque non affrontare singolarmente i problemi, perché si rischia di privilegiare l'aspetto rispetto all'altro».

ABBONATI PER 100 ABITANTI (Previsioni al 1994)



bertina - e riteniamo che ci siano le premesse per sbloccare la situazione relativa al progetto del parco industriale del Tevere». Ma c'è chi la pensa diversamente. «La Tiburtina rappresenta una situazione interessante, ma riteniamo che l'ipotesi di realizzazione del parco industriale del Tevere sia molto lontana - dice la dottoressa Maria Pia Marchetti, della Federazione - in quanto l'ostacolo maggiore è rappresentato dall'esproprio dei terreni. Il vero polo industriale è Pomezia. A svantaggio della Tiburtina vi sono poi altri fattori, come la caoticità del traffico

e la questione del prolungamento della metropolitana».

Anche per le imprese artigiane sembra che la Tiburtina non eserciti come in passato un ruolo d'attrazione: oggi le imprese di questo settore si trovano a operare in spazi angusti e inadeguati, non si trovano luoghi adatti, spesso ci si trova ad agire in situazioni al limite della legalità, in immobili o su terreni non conformi alle norme, e le nuove im-

SPAZIO IMPRESA de l'Unità
presenta

30-31 maggio 1991

2° INTERNATIONAL COLLOQUIUM

INVESTIRE ALL'EST

Urss, Cecoslovacchia, Romania
I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

Il seminario si articolerà in tre panel di discussione generale (con l'intervento dei membri di governo dei tre Paesi dell'Est presi in esame), tecnico (i maggiori esperti italiani ed europei spiegheranno in che modo investire senza andare incontro a grandi rischi), esperienze (alcuni imprenditori - piccoli, medi e grandi - che hanno investito all'Est racconteranno i costi e i benefici della loro avventura).
Il secondo giorno, al pomeriggio, vi sarà un forum, a conclusione del seminario, in cui interverranno politici, imprenditori, giornalisti per fare il punto su

La cooperazione economica con l'Est:
dall'import-export all'investimento
Bilanci, prospettive, nuovi strumenti d'investimento

BOX OFFICE

I relatori saranno a disposizione durante il seminario per incontri individuali con i partecipanti per fornire ulteriori specifici chiarimenti sulle singole realtà nazionali.

In collaborazione
Istituto Togliatti - Roma

Gruppo per la Sinistra Unitaria - Parlamento Europeo

Per informazioni, tel. 06/9358007
sig.ra Stefania Fagiolo

spazioimpresa

Ogni primo
martedì
del mese

Prossimo appuntamento il 2 aprile

AVVISO AI LETTORI

A causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici in lotta per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro questo numero di Spazio impresa esce in forma ridotta. Ce ne scusiamo con i lettori.

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandalini. Progetto grafico di Piergiorgio Maoloni
Impaginazione di Fabio Ferrari. Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

FUnità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario, Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editrice spa l'Unità. Armando Sarb, presidente
Educativo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarb, Marcello Stefanini, Amato Matia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menne'la
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia giovedì 29 febbraio 1991 alle ore 20.
Fotocomposizione: l'Unità - Stampa. Editoriale Grafica spa, Via Tiburtina 1099, 00156 Roma; Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano



Dal calvario dei rimborsi alla dichiarazione unica

A CURA DI
GIROLAMO IELO

**Signor ministro
Le voglio
raccontare
la mia...**

**Omesso
versamento
Ecco cosa
conviene fare**

**Attenzione
alle scadenze
del mese
di marzo**

**Parola
di esperto
Fare una sola
denuncia**

Martedì 5 Marzo

Venerdì 15

Mercoledì 20

Domenica 31

Egregio ministro. Nel lontano 1984 ho presentato la dichiarazione annuale Iva esponendo un credito Iva per alcuni milioni di lire. Ho barrato l'apposito quadrato ed ho chiesto il rimborso con la procedura accelerata. L'Ufficio, sebbene le norme prevedono che il rimborso debba essere effettuato in tempi abbreviati (da qui la procedura accelerata), mi ha restituito le somme versate in eccedenza con più di due anni di ritardo. Però, pur in presenza di una norma che sancisce l'obbligo di corrispondere gli interessi del 9 per cento annuo l'Ufficio si dimenticò di corrispondermi. Allora mi recai presso l'Ufficio Iva dove un impiegato mi riferì che gli interessi non potevano essere corrisposti in quanto non c'erano accreditamenti sul capitolo di spesa e mi invitò a ripassare dopo qualche mese. Infine, visto che la mia presenza incominciava ad infastidire l'impiegato, presentai al direttore dell'Ufficio un'apposita domanda tendente ad ottenere il pagamento degli interessi. Non ebbi il piacere di una risposta e così maturatosi il silenzio-rifiuto ho presentato un ricorso innanzi la Commissione tributaria di 1° grado che senza alcuna difficoltà ha condannato l'Ufficio Iva a corrispondermi gli interessi. Finalmente ed in attesa dell'effettuazione del pagamento degli interessi apprendo che l'Ufficio Iva ha proposto appello alla decisione della Commissione tributaria di 1° grado sostenendo che gli interessi non sono dovuti e che la Commissione tributaria non è competente in materia. A questo punto la storia si ferma. Cordialmente,
Suo contribuente

L'Intendenza di finanza mi ha notificato un verbale di accertamento con il quale mi viene chiesto il pagamento di L. 120.500 per omesso versamento di una tassa di concessione governativa. Dai miei incartamenti risulta che ho versato quanto dovuto nei termini. Che cosa devo fare?
Dovresti presentare queste deduzioni all'Intendenza di finanza.
All'intendenza di finanza di
Il sottoscritto nato a il residente a n.
Visto il processo verbale di accertamento n. del notificato il con il quale codesta Intendenza di Finanza ha accertato a carico del sottoscritto violazioni in materia di tasse di concessioni governative per un importo pari a lire 120.500.
Viste le disposizioni contenute nell'art. 55 della legge 7 gennaio 1929, n. 4:
Deduce che in data con polizza n. ha provveduto a versare la somma citata.
Chiede l'archiviazione del processo verbale per i motivi sopra esposti. Si allega la seguente documentazione:
1) ricevuta di versamento;
2)
3) Luogo e data
Firma

Come al mese di marzo scatta il periodo delle dichiarazioni annuali che si devono presentare ai diversi uffici fiscali. Già agli inizi del mese, entro il 5, si deve presentare la dichiarazione Iva. Entro il 30 aprile debbono essere presentate le dichiarazioni (modello 770) dei sostituti d'imposta. Successivamente, entro il mese di maggio debbono essere presentate le dichiarazioni dei redditi (modelli 101, 740, 750 e 760). Come se non bastasse queste dichiarazioni entro giugno c'è l'obbligo della dichiarazione Iciap.
La molteplicità delle dichiarazioni è nefasta e negativa per le aziende in quanto:
1) si manipolano sempre gli stessi dati del 1990. Orbene in talune dichiarazioni i dati debbono essere riportati per competenza mentre in talune altre per cassa. Se si invertono questi concetti si incorre in sanzioni amministrative e penali;
2) la continua contabilizzazione dei medesimi dati se da un lato può comportare il sorgere di errori dall'altro costringe le aziende ad essere a contabilità aperte ed in piena confusione;
3) gli errori aumentano mano a mano che aumentano le manipolazioni dei dati;
4) le spese di consulenza sono proporzionate al lavoro e alle dichiarazioni che i consulenti sono obbligati a predisporre e presentare;
5) in mezzo a tante scadenze va a finire che si dimentica qualche dichiarazione o che si invertono le scadenze. Naturalmente il tutto verrà colpito di sanzioni.

La questione dei rimborsi delle imposte pagate in eccesso non è solamente di cifre e valori. Essa rappresenta un calvario a cui si deve assoggettare il contribuente che per sua sventura vanta un credito verso l'Amministrazione finanziaria. Il ministero delle Finanze deve restituire ai contribuenti l'imponente cifra di 60 mila miliardi di lire. L'entità è da considerarsi per difetto poiché nel calcolo sono incluse le somme dovute a titolo di Irpef, Ior ed Irpeg e non anche quelle dovute a titolo di Imposta di registro, di bollo, di successione e donazione (e tutte le altre imposte erariali) e a titolo di tassa di circolazione, di concessione (e tutte le altre tasse erariali).

I contribuenti hanno maturato questi crediti non nell'ultimo anno o nell'ultimo biennio ma nel corso degli ultimi decenni. Si pensi che il Fisco deve effettuare rimborsi per ben 8 mila miliardi di lire per crediti maturati dai contribuenti nel corso del periodo 1980-1985. Ci sono, peraltro, rimborsi che afferiscono ad anni precedenti. Ma per questi ultimi le probabilità del rimborso si assottigliano di continuo. Non tutti sanno che i crediti tributari, al pari di qualsiasi credito, si prescrivono nei termini previsti dal codice civile.

Così chi quietamente sta aspettando un rimborso Irpef del 1977, ad esempio, deve sapere che questo suo credito si è prescritto e che potrà cancellarlo dalla sua memoria. Si consiglia, pertanto, anche se il credito risulta dalla dichiarazione dei redditi, di sollecitarlo entro il termine di prescrizione decennale con un'apposita raccomandata in modo da fare iniziare un altro periodo di dieci anni.

Il ritardo nei rimborsi è alquanto negativo per le imprese poiché vengono private delle relative disponibilità finanziarie che, invece, debbono essere chieste in prestito agli istituti di credito e finanziari che pretendono il pagamento di alti interessi passivi. Però, qualcuno, può obiettare che sulle somme rimborsate l'Amministrazione finanziaria corrisponde gli interessi semestrali del 5 per cento. Non tutti sanno però che l'entità di questi interessi è decurtata poiché nel calcolo dei semestri si esclude il primo e quello, l'ultimo, in cui si emette l'ordinativo di pagamento. In poche parole, nel calcolo degli interessi per ritardato rimborso di imposte scompare un anno.

Ma il ritardo ha riflessi nell'evasione fiscale. Bisogna partire da una considerazione di fondo: il rapporto tra il fisco e il contribuente deve essere chiaro, leale e trasparente. Orbene se tutto ciò salta nelle parti (fisco e contribuente) nasce un meccanismo in parte perverso. Il fisco che agisce con l'emanezione di norme, circolari e disposizioni incredibili ed ingestibili (il ritardo nei rimborsi è anche causato dal caos che c'è negli uffici finanziari) ed il contribuente che si difende con l'evasione, l'erosione e l'elusione fiscale. Naturalmente questi fenomeni non, dipendono esclusivamente dal comportamento del fisco. Ma quante volte il cittadino stizzito obietta che mentre lo Stato pretende i pagamenti immediatamente e a scadenze prestabilite salvo l'applicazione di sanzioni (anche penali), sopratutto e interessi moratori in caso di ritardi (anche di pochissimi giorni) dall'altro, i rimborsi, data la lentezza, debbono essere oggetto di eredità.

Sessantamila miliardi da restituire ai contribuenti

Una indagine, curata assieme a Sinnea di Bologna, sull'impatto della direttiva Cee emanata nel giugno scorso. L'applicazione entro il 31 dicembre del 1992

Relazioni industriali e ambiente di lavoro Ma chi sono costoro?

MAURIZIO GUANDALINI



**Italia
Coesistenza
norme vecchie
e modernissime**



**Inghilterra
Assenza
completa
di diritti**



L'ordinamento italiano presenta contenuti contraddittori ed un assetto ancora in evoluzione, specie quando si tratta di modificare il diritto interno per porlo al passo con le prescrizioni contenute nelle direttive internazionali. È uno stile di vita, una metodologia che deve cambiare: si deve voltare pagina, pur se sono prevedibili resistenze, fideiusticamente ritenendosi che le previsioni collettive siano già sufficienti a colmare ritardi, vuoti o lacune.

Il quadro che ne risulta è ricco di luci e di ombre: coesistono, infatti, in un unico insieme, norme modernissime, pur se datate nel tempo, come l'art. 2087 del c.c., con altre che mostrano impietosamente le rughe, perché superate dal processo tecnologico che è divenuto travolgente nello scorcio degli anni 80, e con altre ancora che hanno subito nel tempo rettifiche di impostazione che possono, a seconda delle opzioni di politica del diritto, ritenersi di tipo evolutivo ovvero involutivo.

Occorre fare i conti con la scarsa attenzione dello Stato italiano ai doveri derivanti dalla sua partecipazione alla comunità internazionale, specie quando si tratta di modificare il diritto interno per porlo al passo con le prescrizioni contenute nelle direttive internazionali. È uno stile di vita, una metodologia che deve cambiare: si deve voltare pagina, pur se sono prevedibili resistenze, fideiusticamente ritenendosi che le previsioni collettive siano già sufficienti a colmare ritardi, vuoti o lacune.

Luigi Montuschi
Università di Bologna

Le dichiarazioni dei più autorevoli ministri britannici normalmente sottolineano il fatto che il governo britannico considera le misure di natura sociale in quanto rivolte in direzione contraria rispetto alla politica seguita dal partito conservatore negli ultimi dieci anni in Gran Bretagna, politica volta a «smantellare delle barriere commerciali» ed a «far retrocedere le frontiere dello Stato».

Il governo britannico è dell'opinione che questioni che interessano l'applicazione della «politica di relazioni industriali», la contrattazione collettiva e le relazioni contrattuali individuali tra un datore di lavoro e i propri dipendenti siano questioni di competenza nazionale che rientrano nel quadro delle politiche economiche dei singoli governi di ciascuno Stato membro.

Il Regno Unito si distingue in Eu-

ropa per la sua assenza di una legislazione dei «diritti» fondamentali che stabilisca livelli salariali minimi, disposizioni sull'orario di lavoro, il diritto alle ferie e questioni analoghe. Al contrario, ci si è affidati all'applicazione della «contrattazione collettiva libera» verificatasi nell'ambito di ciò che viene tradizionalmente descritto come un sistema «dinamico» di relazioni di lavoro e dipendente in larga misura su un equilibrio di poteri industriali tra le due controparti dell'industria.

Alan C. Neal
Università di Leicester



3) introduzione o cambiamento di un attrezzatura di lavoro,
1) introduzione di una nuova tecnologia.
La scelta del legislatore comunitario è netta: no al conflitto, sì alla partecipazione. Questo è in sintesi il significato dell'art. 11 della Direttiva che supera peraltro anche la semplice logica del diritto di informazione, punto di arrivo nell'evoluzione della contrattazione collettiva italiana. Si parla infatti immediatamente di consultazione e non soltanto dei rappresentanti ma anche direttamente degli stessi lavoratori. E pare trattarsi di una vera consultazione visto che deve avvenire «preventivamente e tempestivamente», insomma non solo prima dell'adozione delle decisioni da parte dell'imprenditore ma in tempo utile perché possano essergli presentate

proposte ed osservazioni.

Il legislatore comunitario ha voluto andare oltre forgiando una espressione capace di scatenare discussioni inesauribili «partecipazione equilibrata». Esempi di questa natura ve ne sono in Germania, qui le rappresentanze hanno stretto con il management (quella che viene brillantemente definita una joint-venture nel procedimento decisionale).

Non a caso si registrano atteggiamenti critici di alcune associazioni imprenditoriali, anche a livello europeo, che l'hanno ridenominata «back-door participation». La paura è che l'espedito di creare più poteri partecipativi nell'area della sicurezza sul lavoro potrebbero introdurre elementi di democrazia industriale in grado di estendersi anche

alla trattazione di altre materie.

L'ultimo capitolo è relativo ai costi. I nuovi obblighi imposti ai datori di lavoro possono tradursi in costi aggiuntivi. Ciò riguarda in particolare le piccole imprese. Comunque niente catastrofismo perché maggiore sicurezza sul lavoro significa anche più risparmio ad esempio sul piano contributivo alle assicurazioni sociali obbligatorie, laddove diminuisca stabilmente il numero degli incidenti. Certo non basta che il diritto sociale comunitario regolamenti con rigore tecnico diversi aspetti dell'attività lavorativa per progredire davvero sulla strada di una politica sociale di una Europa unita. occorre lasciare spazio ad una logica partecipativa delle relazioni industriali che abbandoni modelli antiquati basati sulla conflittualità e sulla contrapposizione.

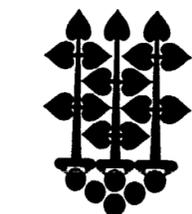
Francia Un obbligo permanente per l'imprenditore

L legislatore francese ha adottato un'importante politica di intervento. leggi, decreti, ordinanze si susseguono in varie forme sia nel Codice del lavoro che nel Codice della sicurezza sociale. La negoziazione collettiva gioca anch'essa il proprio ruolo, soprattutto a livello dei vari settori, e in occasione dei grandi accordi a livello regionale o nazionale, essa arricchisce l'ordinamento di norme ancora più mirate di quanto non siano le disposizioni legali che vincolano gli esperti. Inoltre in materia di sicurezza intervengono anche con lo stesso valore di regolamenti interni usi e pratiche aziendali che possono costituire oggetto di manuali specifici.

I datori di lavoro francesi devono conformarsi a tre principi: 1) il datore di lavoro è responsabile della sicurezza all'interno dell'impresa; 2) qualunque attentato alla sicurezza sul lavoro viene sanzionato ed il danno subito dal lavoratore deve essere risarcito; 3) il datore di lavoro è tenuto ad evitare l'insorgere di danni. A corollario dell'obbligo generale di sicurezza esiste quindi un obbligo generale di prevenzione dei rischi.

Il datore di lavoro assume dunque, per il diritto interno e comunitario, un obbligo permanente e generale nei confronti della sicurezza, in certo qual senso a corollario del rischio economico derivante dalla creazione dell'impresa.

Marie-France Mialou
Università di Parigi



Germania I piccoli non sono tenuti alla sicurezza?

S econdo la legge per la sicurezza sul lavoro del 1973, il datore di lavoro deve assumere medici aziendali ed esperti della sicurezza, quando ciò sia necessario. La necessità deve essere valutata secondo i seguenti criteri: il tipo di produzione e i rischi per la salute e per la sicurezza che ne derivano, il numero dei lavoratori, la composizione della forza lavoro e la struttura organizzativa degli impianti.

Le agenzie per la sicurezza del lavoro hanno il potere di specificare il contenuto di queste disposizioni con regolamenti sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, come è già stato spiegato. Il numero degli ingegneri addetti alla sicurezza e degli esperti dipende dal numero dei lavoratori. Ma bisogna anche sottolineare che in realtà, in rapporto al numero totale dei lavoratori il numero necessario degli addetti al-

la salute e alla sicurezza nei piccoli stabilimenti è più elevato di quello dei grandi stabilimenti.

L'aumento non è proporzionato, perché il personale addetto alla sicurezza può essere impiegato con un più alto rendimento nei grandi stabilimenti rispetto ai piccoli. Infine, è opportuno sottolineare che anche in settori dove i pericoli per la salute e la sicurezza sono molto elevati (concerie, tipografia, industria chimica ecc.) i piccoli stabilimenti con un numero inferiore a 20 dipendenti non sono tenuti ad avere personale per l'igiene e la sicurezza.

Nella maggior parte delle industrie, il numero minimo per l'assunzione di personale per l'igiene e la sicurezza è 50 dipendenti.

Manfred Weiss
Goethe University di Francoforte

Spagna La direttiva attiverà le riforme



L a direttiva del 12 giugno 1989 darà luogo ad una «dinamizzazione» del progetto di riforme in materia di sicurezza e di salute sul lavoro, una maggiore attualizzazione degli accordi ai quali le organizzazioni sindacali e padronali devono adempiere per i contratti collettivi e un maggior grado di responsabilità da parte dei comitati aziendali nella gestione della salute sul lavoro. E' necessario modificare gli articoli 19 della legge dello Statuto dei lavoratori e 7 dell'ordinanza sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro al fine di adattarli meglio agli articoli 5 e seguenti della Direttiva che delinea ampiamente gli obblighi aziendali, dovranno essere identificati i servizi di protezione e di prevenzione e dovrà diventare precettiva l'esistenza di piani di sicurezza in ogni luogo di lavoro. Sarà da ampliare l'interpretazione del suo resistenza da

parte dei lavoratori di fronte a pericoli gravi che finora è stata formulata dalla giurisprudenza in base a testi normativi non abbastanza precisi: la normativa esistente in materia di Comitati di sicurezza e di igiene sul lavoro dovrà essere derogata e adattata alla struttura e al funzionamento alle nuove esigenze di partecipazione. bisognerà correggere una linea di giurisprudenza che in alcuni casi considera non imputabile alle aziende la responsabilità di incidenti causati dall'imprudenza dei tecnici o dei lavoratori, dovrà essere adottata una nuova metodologia sulla sicurezza e sulla salute negli ambienti di lavoro.

Elias Gonzalez-Posada
Martinez
Università di Valladolid

Nostra intervista a Richard Normann
uno dei più noti studiosi di management
e di organizzazione di impresa. Nato in Finlandia
svedese di adozione è fondatore e presidente della Smg Corporate Consultants che opera in 11 paesi



A un mister di calcio Ecco a chi deve assomigliare un manager

WALTER DONDI

«Il concetto di impresa multinazionale non è più attuale: oggi a mio parere si deve parlare di impresa multilocale, che sappia cioè combinare i vantaggi della dimensione globale con quelli della presenza locale». Parla Richard Normann, uno dei più noti e affermati studiosi di management e di organizzazione di impresa, che ha preso parte nei giorni scorsi a Bologna ad un seminario di studi organizzato da Sinnea, l'istituto per la formazione che fa capo alla Lega delle cooperative. Lo abbiamo incontrato in una pausa dei lavori, insieme a Valerio Barbieri presidente di Sinnea, il quale mette in evidenza la duplice caratteristica di Normann: ricercatore, teorico dei sistemi di impresa e del management, imprenditore. Nato in Finlandia 48 anni fa ma cittadino svedese, Normann è infatti fondatore e presidente di Smg Corporate Consultants, un gruppo di ricerca e consulenza alle aziende operante nel settore industriale dei servizi che opera in 11 paesi, dagli Usa al Giappone.

In Italia sono stati pubblicati (dalla Etas) due suoi libri, «Le condizioni di sviluppo dell'impresa» e «La gestione strategica dei servizi». Ha in preparazione un terzo volume ma, dice, «non ho mai tempo

per finirlo». Nel suo primo lavoro, è lo stesso Normann a sintetizzarlo, ha affrontato «il tema della business idea, dell'idea imprenditiva che realizza la piena consonanza tra impresa, prodotto e mercato. Il secondo l'ho dedicato alla creazione di una cultura del management, e in effetti un titolo migliore per il libro sarebbe stato management creativo. Quest'ultimo volume tra gli aspetti relazionali e di leadership all'interno delle imprese: come far sì che le imprese possano prosperare».

«Gli ordini calati dall'alto non vanno più bene. Al potere la creatività rare sul conflitto, interno ed esterno, facendo in modo che siano occasioni di apprendimento e di crescita».

Professor Normann, quali devono essere le caratteristiche del manager degli anni Novanta? «La vecchia organizzazione gerarchica, nella quale il management calava dall'alto ordini e direttive non regge più. Oggi serve un nuovo modello organizzativo basato sulla creatività e l'opportunità di crescita di tutti i collaboratori dell'impresa. Il manager insomma deve sempre più assomigliare all'allenatore di una squadra di calcio. Egli non partecipa direttamente alla partita, ma stimola i giocatori, li rende creativi e disponibili a dare il massimo sul campo di gioco». Molte grandi imprese stanno ristrutturandosi e per prima cosa tagliano gli organici nei ruoli direttivi e impiegati, nello stesso management, perché? «La causa principale - rileva Normann - è la concorrenza internazionale sempre più dura, per cui si devono tagliare le spese per ridurre i costi. Ma la ragione scatenante di quello che sta accadendo va ricercata in quello che ho detto prima: è cambiata la logica di organizzazione dell'impresa e quindi anche il ruolo del management. Non basta più trasferire dall'alto in basso le conoscenze per fare funzionare bene l'impresa. Chi sta al vertice non è più detentore di un sapere esclusivo e poiché nell'impresa moderna fondamentale è la conoscenza, il fattore decisivo diventa la sua diffusione. Questo è importante per riuscire a reagire rapidamente ai cambiamenti del mercato. Perciò una struttura d'impresa molto grande e rigida non serve più».

Chi torna il problema della capacità dell'impresa di essere flessibile e adattabile ai mutamenti della domanda. La sua necessità di essere insieme grande, per realizzare importanti economie di scala, ma an-

che piccola e facilmente riconvertibile. Normann cita l'esempio della Asean Brown Boveri, per indicare un'azienda che ha oltre 100 mila dipendenti, ma articolata in tante unità d'impresa minori, molto diffuse territorialmente le quali hanno tutte una «chiave per interpretare il mercato». È il grande tema di come riuscire a «combinare insieme il grande e il piccolo», da cui Normann fa scaturire la definizione di impresa «multilocale» che deve prendere il posto della vecchia multinazionale.

Il problema dell'economia di scala è una questione di marchio

«Oggi - spiega - ciò è favorito dal fatto che il problema dell'economia di scala non è più tanto questione produttiva quanto di marchio, di conoscenza e comunicazione, pensiamo a cosa è la Coca Cola. Noi stessi come impresa di consulenza dobbiamo essere grandi, ma avere una presenza articolata in molti paesi».

E cosa pensa il professor Normann della crescente diffusione anche in Italia delle metodologie di origine giapponese relative alla Qualità totale e al Total quality management? «I giapponesi sono mi-

to bravi in questo approccio che considera l'insieme dei problemi dell'azienda, e che si avvicina molto a quanto anch'io sostengo. Mi preoccupa un po' questa tendenza a generalizzare e a imitare semplicisticamente i giapponesi. L'industria italiana può contare su una grande flessibilità, creatività e fantasia, sulla capacità di compensare con l'informalità le carenze dei sistemi formali. Il problema delle imprese italiane è che sono troppo protette, poco abituate alla concorrenza e alla competitività internazionale».

Quali sono gli scenari che si profilano per l'economia mondiale, anche in rapporto alla guerra nel Golfo? «Non voglio fare previsioni. Già prima della guerra erano aperti problemi e quindi molto dipende dalle scelte che prenderanno certi attori. Prima di tutto bisogna vedere se si andrà verso la creazione di blocchi regionali o verso uno sviluppo del commercio libero. Prevarrà l'Europa di Delors, chiusa in se stessa con le industrie protette o si abatteranno tutte le frontiere? Posso sbagliarmi, ma questo è più importante dell'esito della guerra nel Golfo? E l'Est europeo? Se vogliamo mantenere aperte prospettive di sviluppo dobbiamo aiutare questa parte del mondo a uscire dalla crisi, per farlo abbiamo bisogno però di bassi prezzi del petrolio».

Con l'avvento della Unibon, creata dall'incontro tra Acm e Ciam, nel settore delle carni suine e bovine prende forma il terzo gruppo nazionale nell'industria di trasformazione

Fusione alimentare. E nasce un polo

MASSIMO TOGNONI

La scena che appare sullo schermo televisivo è quella di una Padania emiliana di altri tempi, con il cortile ordinato di un casolare nel quale un'allegria tavolata di contadini celebra il rito festivo di un abbondante pasto comune. Si avrebbe quasi l'impressione di assistere alle scene finali di uno dei più famosi film di Fellini se una zoomata improvvisa non restringesse il campo ad un primo piano su un vassoio di salumi che lascia spazio, subito dopo, all'immagine del marchio dell'azienda produttrice. Quello descritto in sintesi è infatti lo spot pubblicitario di una nuova azienda cooperativa, la Unibon, nata dalla fusione della Acm di Reggio Emilia e della Ciam di Modena, attive da tempo nel campo della macellazione e della commercializzazione di carni suine e bovine. La fusione delle due aziende è divenuta concretamente operativa nel gennaio di quest'anno e segna la nascita, più che di un'azienda, di un nuovo polo nazionale delle carni che, con un fatturato complessivo di 600 miliardi ed oltre mille dipendenti, si colloca al terzo posto nel settore a livello nazionale ed in posizione di tutto rispetto anche sul mercato europeo.

Il motivo di tale operazione è facilmente intuibile. Infatti, nonostante che la crescita costante del fatturato e della presenza dei rispettivi marchi sul mercato nazionale, ed anche estero, prevista nelle strategie a lungo termine di Ciam e di Acm, si stesse effettivamente realizzando, i dirigenti delle due cooperative hanno ritenuto che ciò non sarebbe stato sufficiente a reggere la sfida di un mercato che, negli ultimi due anni, ha visto, nel nostro paese, la nascita di concentrazioni a livello europeo, tramite operazioni di merger & acquisition (per un valore complessivo, nel 1989, di 2.500 miliardi), un terzo delle quali condotte da gruppi stranieri.

Inoltre, se è vero che la produzione dell'industria alimentare ha fatto registrare nel 1989, rispetto all'88, un incremento dell'1,5% in termini quantitativi, è anche vero che l'attività di macellazione e conservazione delle carni ha subito, nello stesso periodo, un decremento dell'1,5%, e la conseguente accresciuta tensione competitiva che pone alle aziende la necessità di rilevanti investimenti per lo sviluppo di progetti strategici e del raggiungimento di dimensioni idonee a garantire adeguate economie di scala è stata la molla che ha definitivamente fatto scattare la decisione di Acm e di Ciam di unificare le proprie energie. L'assetto imprenditoriale del gruppo conseguente alla fusione vede attivi, accanto all'azienda Unibon, che dà il nome al gruppo nel suo complesso, i consorzi Italcami (per la macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni suine) e Unicami (per la macellazione e commercializzazione delle carni bovine). L'azienda Unibon conta sui due stabilimenti di Modena e di Reggio Emilia (cui se ne aggiunge un terzo, localizzato presso Langhirano) che sono attualmente in fase di ristrutturazione organizzativa per garantire le economie di scala e le specializzazioni produttive che si collocano

tra i principali obiettivi della fusione. Il consorzio Italcami, che dispone di due strutture di macellazione (localizzate a Brescello e a Carpi) e conta 280 dipendenti, vede tra i suoi compiti principali a breve termine la realizzazione di una nuova struttura di lavorazione delle carni suine a Carpi (per un investimento complessivo di 34 miliardi) che sarà costruita (ed è uno dei primi

esempi in Italia e in Europa) secondo le norme comunitarie e statunitensi e sulla base di uno studio di impatto ambientale (la cui presentazione pubblica ha consentito di avere un feedback positivo sul progetto stesso prima della sua realizzazione) e dell'adozione di sperimentate tecnologie di paesi dell'Europa del Nord per la tutela dell'ambiente.

Il consorzio Unicami, che curerà

la macellazione e la commercializzazione di carni bovine, ha anch'esso in vista un investimento di dimensioni notevoli per la realizzazione di un nuovo impianto di lavorazione delle carni bovine che sorgerà in provincia di Reggio Emilia e che avrà lo scopo prioritario di garantire una maggiore sicurezza in termini di tutela ambientale e di qualità del prodotto offerto al consumatore. Tale obiettivo si inserisce

nell'ambito della filosofia più complessiva del gruppo Unibon che mira a garantire la qualità dei prodotti attraverso il controllo dell'intera filiera di produzione dall'approvvigionamento della materia prima fornita dai soci (che sono tenuti a seguire specifici disciplinari di produzione) alla macellazione, trasformazione e commercializzazione delle carni suine e bovine. Un impegno che è, del resto, la logica conseguenza di una rilevante attività di ricerca e sviluppo indirizzata, in particolare, al controllo di qualità e all'innovazione di processo.

Insomma, oltre alla dimensione, che viene vista come condizione essenziale per realizzare le economie di scala necessarie a stare sul mercato, il gruppo Unibon intende perseguire l'obiettivo di garantire produzioni di qualità, con la convinzione che questa sia una carta vincente, soprattutto in vista del grande mercato del 1993.

PRODOTTI ALIMENTARI
(fatturato anno 1989)



F. Ferrari - Ediz. Contrasto - Omberto

Intervista a Uliano Ragonieri

Olio, prezzi in aumento ma non per il Golfo

GIULIA BALDI

Le cooperative stanno cambiando pelle. Fra le aziende aderenti alla Lega c'è sempre più voglia di efficienza e di managerialità. Vogliamo assomigliare sempre di più alle società per azioni, alle imprese private lasciandoci alle spalle una tradizione di gestioni sorrette dai contributi pubblici, dicono al Cios, il Consorzio italiano oleifici sociali di Capranica. Una svolta che assume un carattere particolare in vista del congresso nazionale della Lega, che si svolgerà nell'aprile prossimo e che si è concretizzata anche nel cambio di guardia alla guida del consorzio, dalla fine dell'anno scorso è stato nominato presidente Italo Boffi, agronomo e presidente di una cooperativa socia e fondatrice del Cios. Vice presidente è Uliano Ragonieri, anche lui presidente di una cooperativa aderente al consorzio.

Il Cios, un consorzio nato nel 1971, raggruppa un centinaio di cooperative di tutta Italia che producono olio. Nel 1982 ha lanciato un marchio autonomo per la produzione dell'olio: la marca Oliveta. In questi vent'anni ha fatto diversa strada, occupa il quinto posto per quota di mercato nazionale e compete alla pari con aziende che sono attive dall'inizio del secolo. Nel '90 il volume d'affari si è assestato sugli 85 miliardi.

Un buon risultato anche se i problemi che si pongono di fronte al

nuovo staff dirigenziale non sono pochi né piccoli anche se la grande crisi della olivicoltura sembra appartenere ormai al passato. Ne parliamo con il vice presidente del Cios, Uliano Ragonieri.

Finalmente si può voltare pagina dopo la gelata dell'85. Ma anche quest'inverno è rigido, non sono mancate nevicite e temperature polari: ci saranno dei problemi?

È vero che è stato molto freddo ma non ci sono pericoli per le piante. Nell'85 il dramma fu che la neve gelò sulle piante ma quest'anno non è accaduto nulla di simile, la situazione è senza dubbio migliore. Certo non siamo tornati ai livelli di produzione di olio precedenti alla gelata ma si può dire che la grande crisi è passata. Anche se i problemi sono ancora tanti.

Insomma si può tirare un sospiro di sollievo. Ma la grandinata ha lasciato dei segni. Che cosa è cambiato nell'utenza e nella produzione in questi anni?

Innanzitutto sono cambiati i clienti che andavano a comprare l'olio direttamente ai frantoi e alle fattorie: attualmente sono il 20-25 per cento di quelli che ci andavano prima dell'85. Dopo la gelata mancava l'olio e ci fu una grossa impennata dei prezzi: prima del grande gelo costava intorno a 14 mila lire al chilo, dopo dalle 15 alle 18 mila. Attualmente il prezzo medio si aggira sulle 14 mila lire ma un olio di Puglia

buono costa anche diecimila lire al chilo.

In questa giungla di prezzi come si può orientare il consumatore?

Effettivamente ora come ora ci sono poche garanzie. Chi si affaccia sul mercato dell'olio non ha sufficienti assicurazioni di avere il prodotto che voleva comprare. Magari l'acquirente pensa di acquistare dell'olio toscano con determinate qualità e lo paga un certo prezzo, in realtà può ritrovarsi con dei succedanei o con dei veni e propri imbrogli.

Che cosa si può fare per tutelarsi da questi raggi?

Ci sono due casi in cui le etichette parlano con maggiore chiarezza. Il primo caso è un consorzio privato, il Crovelli, che garantisce con un bollino la qualità del prodotto. In altri casi c'è la dicitura «olio toscano». Ovviamente chi pone questa menzione si sottopone al rischio di eventuali controlli dei Nas (i Nuclei antisofisticazioni ndr.). In tutti gli altri casi invece di olio toscano, che paghiamo intorno alle 15 mila lire al litro, può darsi che sia un normalissimo olio extravergine di oliva che dovrebbe essere pagato sulle settemila lire al chilo. Infatti la legge pone solo questo limite ai produttori. L'olio toscano si può anche tutelare in altri modi. Per esempio c'è una legge regionale in materia ma è ferma; invece andrebbe fatta camminare. In più è necessaria un'opera di promozione per l'olio toscano.

Ci sono novità in vista per il futuro?

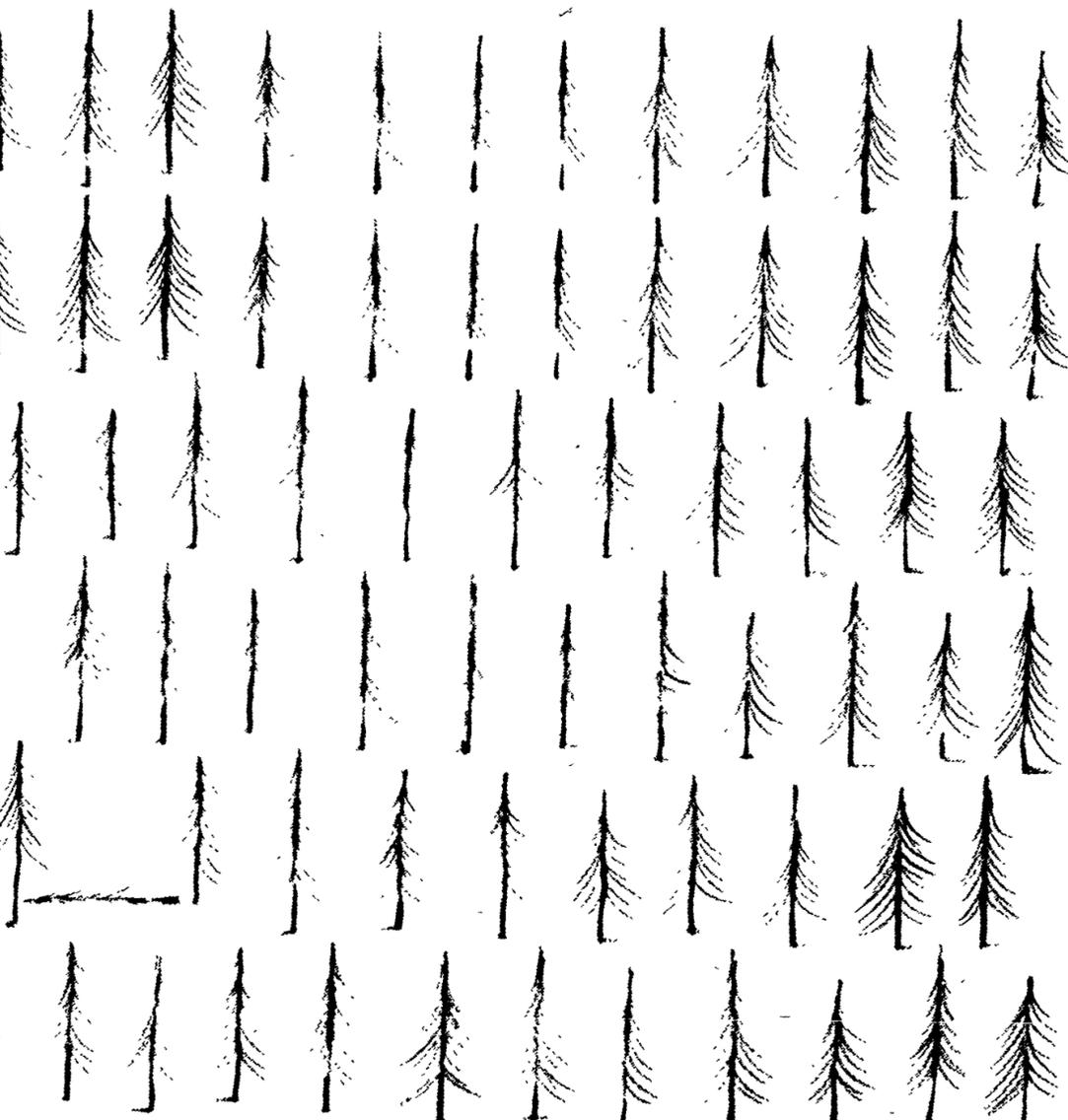
Direi di sì. C'è la proposta di valutare l'olio non soltanto in base ai parametri chimici ma anche al gusto. Per ora la legge stabilisce che deve essere «irrimediabile», ma è un termine vago e non viene indicato che deve decidere in merito. Si pensa di introdurre un saggio organolettico designando anche gli esperti che devono giudicare il gusto dell'olio in base ad una metodica di livello europeo.

Servirebbero iniziative comuni per evitare il rischio di frammentare gli sforzi e gli impieghi delle risorse.

Come è stata la raccolta delle olive e che olio avremo in cucina?

Questa è un'annata particolare. C'è stato un grosso incremento del prezzo medio dell'olio extravergine, alla produzione è addirittura raddoppiato sia in Italia che in Grecia soprattutto per il calo di raccolta dovuto alla siccità che ha colpito regioni come la Puglia, la Calabria e la Sicilia; l'impennata è minore in Spagna. Questo porta ad un inevitabile aumento di prezzi che non c'entra nulla con la guerra nel Golfo. In più, a livello mondiale la domanda è aumentata, e per la prima volta ha superato l'offerta, mentre la produzione è piuttosto rigida e le scorte europee sono quasi azzerate. Questi due fattori provocheranno un rialzo del prezzo e difficilmente si potrà tornare ai livelli precedenti.

Direi di sì. C'è la proposta di valutare l'olio non soltanto in base ai parametri chimici ma anche al gusto. Per ora la legge stabilisce che deve essere «irrimediabile», ma è un termine vago e non viene indicato che deve decidere in merito. Si pensa di introdurre un saggio organolettico designando anche gli esperti che devono giudicare il gusto dell'olio in base ad una metodica di livello europeo.



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.

La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.



Intervista a Mazzoli, presidente Unipol

Responsabilità civile Non è solo una questione di tariffe

SIMONA VETTRAIANO

Il '90 non è stato un buon anno per le imprese del settore assicurativo. E quest'anno la situazione rischia di peggiorare. Chiediamo a Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol, di tracciare il quadro della situazione.

Secondo le compagnie assicuratrici, responsabile di quello che alcuni operatori del settore definiscono un «disastro annunciato» sarebbe la tariffa Rcauto. Ma è davvero possibile imputare all'ineadeguatezza degli ultimi aumenti tariffari una situazione di crisi che per alcuni si è fatta indiscutibilmente pesante?

La crisi c'è, riguarda sia la raccolta premi che i risultati economici che l'innovazione di processo e di prodotto. All'inizio dello scorso anno noi dell'Unipol dichiarammo che c'erano rischi per le imprese e per gli assicurati che derivavano direttamente dai provvedimenti restrittivi in materia di Rcauto. La situazione poi si è fatta via via più seria soprattutto per le piccole e medie imprese assicurate e la responsabilità in parte è delle tariffe troppo basse. Questo non lo sostengono solo le compagnie direttamente interessate ma l'Ania (associazione nazionale imprese assicurate, ndr) e alcuni settori del governo. Certo, è evidente che i problemi più gravi li hanno le imprese piccole e giovani non sorrette da una patrimonializzazione sana. Ed è altrettanto chiaro che al peggioramento della situazione ha contribuito anche la concorrenza al ribasso tra le compagnie che in molti casi si è rivelata irragionevole. Il guaio comunque è fatto e a questo punto se non ci saranno cambiamenti seri e non si individueranno strumenti adeguati, molte piccole imprese anche sane ed efficienti ma con capitali minimi saranno sempre meno affidabili, più preoccupate di raccogliere premi che di liquidare sinistri.

C'è il rischio che qualche compagnia fallisca?

Il rischio esiste. Nel '90 molte buone assicurazioni hanno «straperso». E il '91 per ora non offre maggiori speranze. Questa situazione però ha anche un'altra chiave di lettura. La politica delle tariffe sempre più concorrenziali e l'Rcauto a prezzo bloccato ingenera ritardi notevoli nei pagamenti e crea difficoltà con gli utenti. Ma tutto ciò può essere letto anche come una manovra. Se si andrà avanti così ancora per molto le compagnie deboli patrimonialmente avranno sempre maggiori difficoltà. Così dovranno intervenire le «vecchie», quelle «forti», per il salvataggio. Ma così si andrà inevitabilmente verso una concentrazione del potere.

Anche l'Unipol potrebbe trovarsi a dover salvare qualche compagnia debole?

Speriamo di non arrivare a una situazione così grave ma certo il problema rischia di porsi in termini piuttosto seri soprattutto per quelle assicurazioni che hanno basato tut-

to sull'auto. L'Unipol è tranquilla perché ha diversificato ma anche perché ha impostato un certo sforzo innovativo da qui al '93 ed ha individuato una politica di alleanze a livello europeo.

Torniamo al problema di partenza, alle tariffe Rcauto. L'Ania chiede un aumento del 20 per cento. E voi?

Il 20 per cento probabilmente è eccessivo ma c'è da recuperare il 10 per cento del 1990. Poi comunque ci sarà una percentuale per il presente e qualcosa per il futuro. Credo comunque onestamente che l'aumento tariffario minimo, per evitare ristrutturazioni selvagge, sia tra il 12 e il 14 per cento. Parlare di cifre comunque non basta più. È necessario che passi definitivamente la riforma della Rcauto, che il ministro Battaglia promette da tempo.

Più che dei prezzi calmerati, responsabile del guaio di molte compagnie non è l'eccessiva concorrenzialità che si è sviluppata negli ultimi anni?

Probabilmente qualcuno ha esagerato davvero nell'abbassare i prezzi e nel futuro si dovrebbe riuscire ad offrire agli utenti una maggiore trasparenza delle tariffe. Il meccanismo odierno permette che ci sia ancora in giro qualche avventurista che apre una compagnia per rastrellare denaro e quindi scappa. Tariffe esageratamente basse possono indurre i possibili sottoscrittori ad abboccare alla truffa. È necessaria quindi una vigilanza seria. Le tariffe vanno giustificate dai costi e l'Isvap (istituto di vigilanza delle assicurazioni private, ndr) è tenuto a fare i controlli necessari. L'Unipol è favorevole a un'azione di controllo molto attenta dell'Authority Antitrust, deve vigilare contro il cartello di compagnie che puntano al rialzo ma, voglio ribadire, anche contro ribassi ingiustificabili. Un prezzo alto si paga subito ma uno scontato esagerato può nascondere una truffa.

Molte assicurazioni sono in cattive acque per colpa dell'assicurazione auto ma anche nel settore vita le cose non sembrano andare così bene.

Il problema vero delle assicurazioni è la Rcauto e non credo proprio che al ramo vita siano imputabili perdite ingenti. Anche perché nel ramo vita c'è un rapporto matematico: ad ogni polizza corrispondono precisi investimenti indicizzati. Per i sottoscrittori Unipol poi il '90 è stato un anno davvero speciale, fortunatissimo. Credo piuttosto, tornando alla domanda iniziale, che siano i rami danni a creare i veri guai e cioè l'incendio, il furto. Sia per il settore auto che per le case e le attività commerciali. Per il furto ormai c'è una teoria che sarà difficile annullare. È diventato un po' come il contrabbando delle sigarette. Il furto d'auto è una sorta di valvola fisiologica di sfogo. In fondo a chi fa del male il ladro d'auto? C'è l'assicurazione, quindi... Questo vale per le auto e per le moto ma anche per le case e i negozi. Ma non è un ragionamento

accettabile.

Negli ultimi mesi da più parti si è fatto notare che per i sottoscrittori delle polizze vita si potrebbero creare dei problemi nel futuro. Dopo aver versato per anni del denaro ci si potrebbe ritrovare con un pugno di mosche in mano?

È davvero una paura infondata e mi stupisco che venga alimentata anche da eminenti professori. Per entrare nel Ramo Vita è necessaria un'autorizzazione del ministero. Inoltre, per ogni 100 lire incassate si deve accantonare una percentuale ben precisa. In più c'è un controllo dell'Ina che emette al sicuro un'altra quota. Quindi non credo proprio che si possa parlare di rischio. Chi lo fa non sa come funziona una polizza vita.

Appurato la sicurezza delle polizze vita come spiegate lo sviluppo modesto di questo settore?

L'assicurazione sulla vita o comunque le polizze integrative sono bisogni tipici delle società evolute. L'Italia, nonostante le apparenze, è un paese che ha raggiunto il benessere piuttosto recentemente. Quindi quando si fanno i confronti con gli altri paesi europei o con gli Stati Uniti non si può prescindere da questo dato. Anche lo spazio preponderante dell'Inps e degli altri istituti non ha eguali nel resto del mondo. Non c'è praticamente nessuno in Europa e negli Stati Uniti che possa contare sul trattamento di fine rapporto e su pensioni di poco inferiori allo stipendio.

L'Inps comunque è sempre sull'orlo del collasso quindi prima o poi bisognerà pensare ad altre soluzioni.

Nessuno crede che si arriverà a sostituire il pubblico con il privato, nessuno ipotizza un cambiamento deciso, nel tempo però si dovrà intervenire, non tanto sulle leggi ma sulle mentalità. Si dovrà anche lavorare a un'ipotesi comune: per anni ci siamo fatti una concorrenza spietata, ai limiti della perdita.

Le vostre aspettative credo siano rivolte tutte ai cosiddetti fondi integrativi. Quali prospettive ci sono?

Buone, soprattutto se non si vuole correre troppo e imporre novità alla gente. Stiamo cercando di individuare un giusto equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza integrativa. Le ricerche effettuate finora dimostrano che la cosa migliore è l'intervento mirato. In alcuni casi vengono gli accordi di categoria. In altri casi quelli aziendali o territoriali. Per le esperienze già fatte sappiamo fin troppo bene che per le piccole imprese vengono gli accordi territoriali mentre per una intera categoria si può agire diversamente. I lavoratori, come dimostrano gli accordi stipulati, sono pronti.

Da dove vengono allora le resistenze?

Dalla classe politica. Non certo dai lavoratori che sono ormai convinti della validità della previdenza integrativa. Credo comunque che tra

In aumento raccolta e impieghi Banca cooperativa Imola

La Banca cooperativa di Imola ha chiuso il 1990 con bilancio positivo. Secondo i primi dati di presuntivo, la raccolta diretta ha superato i 400 miliardi con un incremento del 14 per cento rispetto allo scorso esercizio, mentre la raccolta globale ha superato i 940 miliardi con una crescita del 15,9 per cento. Gli impieghi, saliti a 265 miliardi, sono aumentati del 18,8. In aumento - secondo la dirigenza della banca - anche il risultato economico.

Nuovi assetti societari per Corticella

Nuovi assetti societari per la Corticella Spa di Bologna, l'azienda molitoria di proprietà cooperativa che produce e vende 550mila quintali di pasta per un fatturato di oltre 125 miliardi di lire. La proprietà e il controllo rimangono della Lega delle cooperative, ma cambiano i rapporti tra le partecipazioni. Prima la quota di maggioranza era detenuta dall'Apca, cooperativa di servizi per l'agricoltura, ora dopo la proposta approvata dall'assemblea dei soci, il 62,80 per cento del capitale è detenuto con quote paritetiche dall'Apca e dalla Coop Emilia Veneto, «colosso» del consumo, che hanno sottoscritto un patto di sindacato. L'Apca esprime tre consiglieri e il nuovo presidente (Massimo Bongiovanni, già direttore generale della Camst, sostituisce Giuseppe Dani), la Coop consumo tre consiglieri e il nuovo vicepresidente (Giovanni Casadei, responsabile controllo di gestione, sostituisce Lorenzo Grazia). Il terzo socio è l'Assicoop, la cooperativa formata da agenti dell'Unipol, con il 16,44 per cento. La Granarolo Cbpl possiede l'11,33 mentre Fincooper, il consorzio finanziario della Lega, ha il 7,13 per cento. I tre partner di minoranza esprimono un consigliere ciascuno. Il nuovo consiglio di amministrazione è stato portato da tredici a nove membri.

Attività casse rurali Alto Adige

Sono 309 le cooperative che aderiscono al consorzio delle casse rurali («Raiffeisen») dell'Alto Adige, che raccoglie 55 casse rurali, 43 cooperative di produttori ortofruttili, 20 cantine sociali, cinque latterie sociali ed altre 9 cooperative del settore lattiero-caseario. Come si legge nella relazione sull'attività svolta nel 1990, il consorzio occupa complessivamente 3.700 addetti, parte dei quali sono occupati stagionalmente nel settore ortofruttilo. Per quanto riguarda il settore creditizio, il consorzio è al primo posto in Alto Adige con 3.363 miliardi di depositi ed un aumento rispetto al 1989 del 9,2 per cento. I crediti erogati nel corso del '90 ammontano a 1.476 miliardi, con un aumento del 23,5 per cento rispetto all'anno precedente. La percentuale delle posizioni in sofferenza riguarda l'1,5 per cento del volume dei crediti erogati.

Nuovo direttore generale alla Camst

Il consiglio d'amministrazione della Camst, la cooperativa di ristorazione aderente alla Lega, ha accolto le dimissioni da direttore generale di Massimo Bongiovanni, chiamato a ricoprire l'incarico di presidente del pastificio Corticella. Il consiglio ha nominato Franco Elmi, già amministratore delegato della Fleur Nettuno Spa, nuovo direttore generale dell'azienda. I consiglieri hanno ringraziato Bongiovanni per il lavoro svolto e formulato a Elmi i migliori auspici per il nuovo incarico.

Le Coop chiedono apertura domenica a Roma

Il Comune di Roma potrebbe dare il via libera ad un piano che prevede l'apertura dei negozi nella capitale anche la domenica. E quanto afferma il presidente dell'Associazione delle cooperative di consumo del Lazio, Guido Milana. «Nel corso di un incontro con l'Assessorato capitolino al Commercio, Oscar Tortosa - dice Milana - abbiamo chiesto l'apertura domenicale generalizzata dalle 9 alle 18. La richiesta - continua Milana - è stata avanzata sulla base di due esigenze: il miglioramento del servizio ai consumatori e l'incremento dell'occupazione nel settore, che per Roma significherebbe migliaia di posti di lavoro in più». Il Comune dovrebbe prendere una decisione in merito nel prossimo mese di febbraio. Secondo alcune indiscrezioni potrebbe dare parere favorevole all'apertura domenicale per cinque mesi all'anno (maggio, agosto, settembre, ottobre e dicembre).

breve riusciamo ad eliminare anche queste ultime resistenze che non hanno davvero motivo d'essere. Nessuno infatti pensa di sostituirsi al «pubblico».

La scadenza del '93 avrà delle implicazioni anche per le assicurazioni. Come vi state preparando all'appuntamento con l'Europa?

Intanto c'è da dire che parliamo sicuramente svantaggiati. L'accolpa è delle nostre normative. Ci sarà quindi una concorrenza sbilanciata. In nessun paese si pagano imposte sulle assicurazioni e rari sono i casi di vincoli così forti nei rapporti tra banche e assicurazioni. Nel campo assicurativo le imposte variano dallo zero al 21,25 per cento, in altri paesi non esistono se non in casi eccezionali e comunque irrilevanti. Le direttive comunitarie prevedono che con il '93 i controlli delle imprese di assicurazioni si realizzino secondo il principio della «Home Country Control». Ma la legge

italiana è la più penalizzante in materia fiscale, nella costituzione delle riserve (manca per esempio la «senescenza» nella loro costituzione) nelle possibili partecipazioni azionarie, nei rapporti societari banche-assicurazioni e nelle possibilità di sviluppo della previdenza integrativa volontaria. Dal 1993 quindi nel nostro settore la concorrenza si esplicherà più che tra le imprese tra gli ordinamenti legislativi, fiscali, di controllo nazionali. E per noi la situazione sarà palesemente penalizzante.

Le previsioni per il '93 quindi sono tutt'altro che rosee?

Arriveremo alla scadenza europea con attrezzature antiquate e gravose. E la cosa più grave è che se non si risolvono questi punti di debolezza le imprese italiane potrebbero anche soccombere o diventare marginali per effetto dei costi, delle norme ma anche di una tariffa auto troppo bassa.

Buone possibilità
per le nostre aziende
del settore ceramico

La nostra produzione, all'avanguardia nel mondo, ha aperto uno spiraglio

L'Australia parlerà italiano?

MARIO CASTELVETRO

Come rispondere in modo adeguato alla grande sfida dell'internazionalizzazione? Andando, anche, a cercare - settore per settore - le occasioni nuove offerte da mercati lontani coi quali il made in Italy non ha particolare dimistichezza. In particolare alcuni fatti recenti inducono a pensare che l'Australia può diventare in breve tempo un ottimo mercato per il settore delle piastrelle ceramiche (sia da pavimento che da rivestimento). A che si deve questa nuova opportunità? Al fatto che anche in Australia, come peraltro sta un po' accadendo in tutti i paesi anglosassoni, si sta diffondendo sempre maggiormente quella che si potrebbe definire una vera e propria cultura della ceramica.

Con quali conseguenze in termini commerciali? La sostituzione da parte della piastrella dei materiali - soprattutto legno e moquette - precedentemente utilizzati. D'altra parte questo trend apre opportunità alla produzione italiana anche per un'altra considerazione. L'uso di piastrelle ceramiche, infatti, comporta - da un lato - impiego di tecnologie di posa avanzate, e - dall'altro - un'evoluzione del gusto estetico verso soluzioni realizzative in cui, assieme alle caratteristiche tecniche e funzionali, acquista sempre maggior rilievo il design. Ebbene, tutto questo rappresenta un elemento estremamente favorevole per una penetrazione delle ceramiche italiane in Australia. Perché? È presto detto. La produzione locale non è all'altezza degli standard estetici che il nostro design può of-



frare: quanto poi all'aspetto tecnologico, la produzione italiana è all'avanguardia nel mondo sia riguardo all'automazione di cicli produttivi, che alla flessibilità degli impianti, per non parlare della limitazione

una quota consistente di queste importazioni; una maggiore attenzione, in termini di strategie marketing e di idonee iniziative promozionali, può far crescere ulteriormente questa quota. Un discorso analogo potrebbe essere fatto per il particolare settore della tecnologia per la produzione di ceramiche. Anche qui esistono interessanti prospettive (più nell'ambito delle piastrelle che in quello dei laterizi, perché nel primo caso i produttori locali sono pochi e impie-

Il nostro paese produce il 30% delle ceramiche mondiali Strategie di marketing

dei consumi energetici e della riduzione dell'impatto ambientale. Sono tutte queste cose a fare del nostro prodotto «il prodotto vincente a livello mondiale (come si spiegherebbe - altrimenti - che l'Italia, che produce circa il 30% delle piastrelle ceramiche mondiali, detiene da sola una fetta superiore al 60% della torta rappresentata dalle esportazioni mondiali del settore?). In Australia la duplice carenza (quantitativa-qualitativa) della produzione domestica sta determinando, per rispondere alle richieste di un mercato in indubbia crescita, un ricorso sempre maggiore alle importazioni. Già oggi l'Italia copre

strandando un interesse rapidamente crescente per i materiali ceramici.

Dall'altra parte del mondo a paesi più vicini: parliamo di opportunità offerte da Grecia e Malta. Nel primo caso ricordiamo che la recente introduzione, decisa dalle autorità di Atene, dell'obbligatorietà dei registri di cassa ha aperto interessanti possibilità di penetrazione commerciale alla produzione italiana, tanto più se essa è in grado di offrire registratori e sistemi gestionali integrati. In ogni caso in questo settore c'è una forte domanda, da parte sia di acquirenti diretti che della distribuzione locale, e questa domanda non è disgiunta da un notevole interesse verso i prodotti italiani. Per quanto riguarda Malta sarà il caso

E in Grecia e a Malta forse un «boom» di registratori di cassa made in Italy

di ricordare che nei suoi confronti il governo italiano ha recentemente deciso di aprire consistenti rubinetti finanziari.

Per il periodo 1991-1994 - infatti - sono stati assicurati alle autorità di La Valletta contributi diretti per 250 miliardi da spendere nell'acquisto di beni e servizi italiani. Il governo maltese sta attuando una politica di sviluppo economico che prevede una crescita degli investimenti nel campo delle infrastrutture nonché il fatto che, tradizionalmente, l'economia e i consumatori dell'isola sono molto attratti dal made in Italy. Si capisce che a Malta si possono fare buoni affari.

Quando, cosa, dove

Lunedì 4. Su iniziativa dell'Istituto di Studi Direzionali seminarie dedicato a «Il controllo economico e la gestione finanziaria dell'azienda». Belgirate (Novara) - Sede Istud - Dal 4 al 15 marzo.

Martedì 5. «La certificazione dei requisiti tecnici e di qualità dei prodotti industriali nel mercato unico europeo - settore edilizia è il tema della giornata di studi promossa dall'Ente di formazione dell'Unione parmensi degli industriali nell'ambito del programma «Europa '92: meglio ve dici chiaro» rivolto a tutte le aziende associate. Parma. Unione industriali.

● Organizzato dalla Scuola europea di legislazione e formazione ambientale si tiene un corso da titolo «Inquinamento atmosferico da industrie». Roma - Sede Ipsa - Dal 6 all'8 marzo.

Mercoledì 6. «Come ci si prepara alla rivalutazione dei beni e alla liberazione delle riserve in sospensione d'imposta» è il tema di un incontro promosso dall'Ipsa. L'incontro si propone di individuare i problemi più significativi che gli imprenditori devono affrontare prima della presentazione della dichiarazione dei redditi in relazione alla rivalutazione dei beni e la tassazione di fondi e riserve. Milano - Centro Congressi Ipsa.

● Organizzato da Master in comunicazione d'impresa si svolge seminario dedicato a «La funzione strategica dell'immagine d'impresa». Milano - V.le F. Testi 223 - 6 e 7 marzo.

Giovedì 7. Inizia una due giorni studio sul tema «Analisi ed esperienze operative di sistemi esperti bancari in Europa». Au Pso XI - Università Cattolica Milano - 7 e 8 marzo.

Domenica 10. Tradizionale appuntamento annuale con l'ag. cultura. Si inaugura la Fiera di Verona giunta quest'anno alla sua novantatreesima edizione. Verona - Fiera - dal 10 al 17 marzo.

Lunedì 11. Nell'ambito delle iniziative del «Progetto Impres» promosso dall'Unioncamere dall'Asfor con il contributo del Fondo sociale europeo, prendi il via un corso di formazione professionale per venti giovani imprenditori del Sud. Napoli - Sede Cesvitec.

Giovedì 14. Organizzato da Communication ad strategy international in collaborazione con la Galgano & Associati si tiene un incontro sul tema «Qualità totale nelle aziende industria Milano - Hotel Excelsior Gallia - 14 e 15 marzo.

Venerdì 15. Si inaugura il 59° I pel, Salone internazionale di pelletteria. Milano - Fiera - 15 al 18 marzo.

Venerdì 22. Promosso dalla Cfindustria in collaborazione con la Federchimica si tiene il seminario «Concorrenza e mercato regole e libertà». Milano - Hotel Excelsior Gallia.

● Opportunità e vincoli dei benefici è il tema dell'incontro organizzato dalla C&S International. Milano - Hotel Excelsior Gallia.

A che punto è la legge
44 sulla imprenditorialità giovanile?
Quanti progetti e imprese sono nati?

Ne parliamo con Carlo Borgomeo presidente del Comitato per lo sviluppo.

È possibile costruire dal basso l'organizzazione propriamente imprenditoriale dell'economia? In passato proposte del genere, uscite dal movimento cooperativo venivano al meglio definite utopistiche. Poi venne la proposta di «autosviluppo» nei paesi del Terzo mondo. Oggi siamo assediati dalle iniziative per la «promozione imprenditoriale», una variante sul tema. Ci si impegnano le massime organizzazioni internazionali - vedi il convegno Ocse del 28 febbraio a Napoli - e gli enti di gestione delle partecipazioni statali. E qui siamo nella versione «vivaistica», dell'apporto della grande impresa alla nascita di mini-imprese. Ciò che ora ci interessa maggiormente è una graduale conversione, che sembra ormai matura, dei fautori dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Legge 44, ossia «Legge De Vito», fatta tanti anni fa che quasi non si ricordano le motivazioni. Si trattava di promuovere la «imprenditorialità giovanile», di dare un seguito alla esperienza mezza fallita delle «cooperative di giovani disoccupati». Ebbene, è partita. Dopo lunghi preparativi, i comitati hanno esaminato 3071 proposte. Ne hanno approvate solo 665, altre ne hanno rimandate ma si è messa in marcia una linea a «produzione continua», la Finanziaria mette a disposizione ancora 700 miliardi e non ci sono scadenze per presentare proposte né remore alla riformulazione di progetti ritenuti insoddisfacenti.

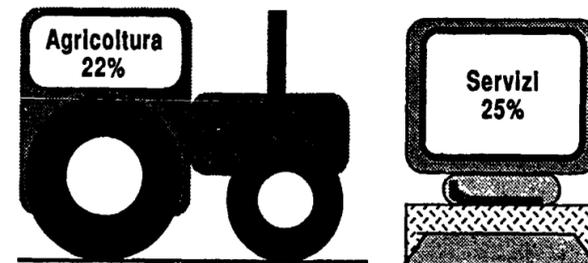
Partita non solo per la messa a punto del sistema di selezione dei progetti ma anche per l'individuazione di un percorso che dovrebbe evitare la ricaduta nell'assistenzialismo. Cosa quasi impossibile nell'ambiente sociopolitico del Mezzogiorno. La selezione ci presenta investimenti in 146 progetti di nuove imprese agroindustriali con 208 milioni per addetto e 367 milioni per socio. Un livello di investimento «credibile», in relazione alle attuali condizioni del mercato. I 354 progetti dell'industria presentano il più basso investimento per addetto, 131 milioni, con il più alto investimento per socio, 451 milioni. Promesse di occupazione che non saranno mantenute? Non necessariamente poiché l'industria italiana, a livello di piccola impresa, resta a prevalente apporto di lavoro. Nella capacità delle persone che vi lavorano resta la risorsa più affidabile; le altre condizioni, tecniche e di mercato, possono intervenire dopo la partenza.

Nelle 165 imprese di servizi approvate è l'unica sorpresa. Con tutto ciò che si scrive sull'espansione dei servizi, sono poche. L'investimento di 65 milioni per addetto (175 per socio) allude ad un piazzamento in attività terminali, forse marginali. La realtà è che i servizi più ricchi, più promettenti, sono anche i più rischiosi ed appetibili per l'impresa medio-grande.

A nostro parere non bastano i contributi finanziari a creare lo spazio per l'iniziativa economica singola o associata. Le difficoltà principali stanno nelle istituzioni che inquadrano il mercato. Cioè in quell'area in cui una popolazione mediamente abbastanza istruita, in un mondo di «occasioni» e di aperture alla crescita professionale, ognuno dovrebbe poter camminare da solo. Non a caso la parola d'ordine del giorno è «tutoraggio».

Il presidente del Comitato per lo sviluppo della nuova imprenditorialità giovanile, Carlo Borgomeo, ce ne parla come un successo, la «leva» efficace del meccanismo di at-

PROGETTI APPROVATI
(Stimazione al 31.12.1990)



F. Fornal - Elaborazione su dati

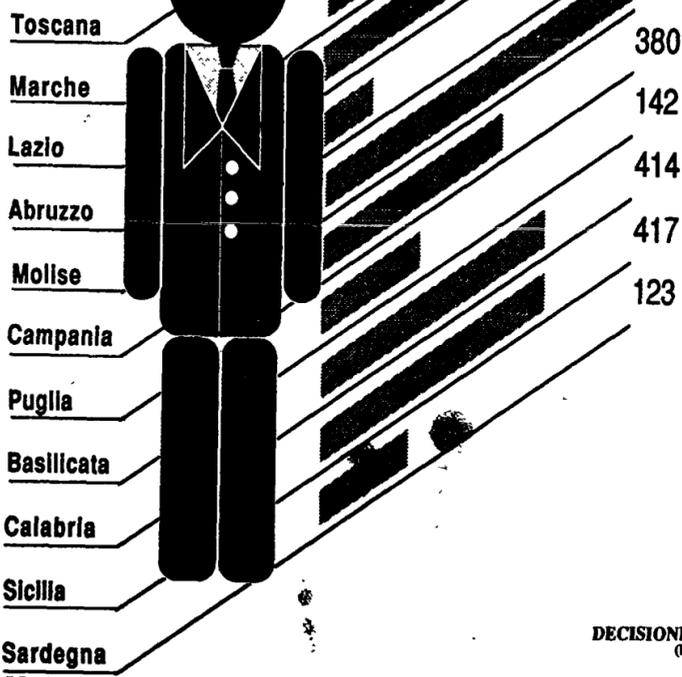
Formazione-informazione Ed ecco il «tutoraggio»

RENZO STEFANELLI

tuazione della legge De Vito. «Abbiamo convezioni con le organizzazioni imprenditoriali, 70 borsisti che lavorano sul posto per fornire ogni tipo di assistenza all'avvio delle nuove imprese. C'è una forte domanda di formazione-informazione e questa trova, col sistema del tutoraggio, una risposta efficace». Il tutor era, in origine, un libro-guida per chi voleva fare da sé. Il «tutore» giuridico non ha mai avuto fama di essere il sostegno del tutelato, come lo è il palo-tutore che il vivaista

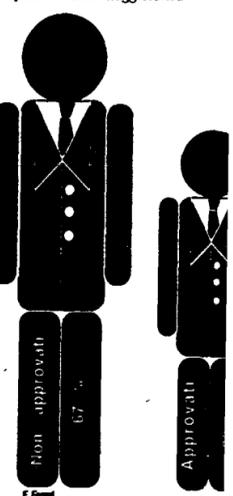
pianta a sostegno delle giovani piante. Il tutoraggio d'impresa è altra cosa, una funzione attiva e non passiva, la trasmissione di cultura professionale nel mentre si fanno le cose. Un «come fare» a saltare un ostacolo imprevisto. Il tutore d'impresa è, alla fine, un imprenditore.

PROGETTI PERVENUTI AL 31.12.1990
(Distribuzione regionale)



aggiunto nell'impresa giovanile». Se abbiamo capito, il tutoraggio è una delle forme del cosiddetto terziario avanzato. Nelle piccole imprese i servizi terziari non possono essere creati all'interno, costerebbe troppo in relazione al volume prodotto, ed è meglio quindi «affittarli» all'esterno, nella quantità e per la durata necessaria. Quindi, chi fa tutoraggio, lo voglia o no, è un fornitore dell'impresa «indispensabile» dice Borgomeo, ritenendosi alla fase di decollo. Però l'acquisto di apporti specializzati esterni è un momento necessario in qualunque piccola impresa, a qualunque stadio.

Sarebbe necessario, semmai, che un simile aiuto venisse fornito già nella fase di progettazione. Troppi progetti sono respinti, o rinviati per essere sviluppati. Anche questa è una perdita di risorse. Ci pensano, si dice, le organizzazioni imprenditoriali. Uno studio sulla «promozione» è stato fatto dall'Associazione produzione e lavoro della Lega cooperative e sarà disponibile al congresso (3-4 aprile). C'è una obiezione che riguarda anche i reali interessi promozionali della grande impresa: in che misura chi già occupa certi spazi di mercato ha interesse al suo ampliamento per via concorrenziale? Perché ciò di cui si discute, alla fine, è sempre di quella concretezza della «libertà d'iniziativa» teorizzata nelle nostre Costituzioni che sovrintendono ad una economia gravata nei fatti dalla passività della maggioranza.



DECISIONI DEFINITIVE DEL COMITATO
(Percentuale sui progetti approvati)
Aggiornamento al 31.12.1990

italstat

SERVIZI DI INGEGNERIA

Bonifica Italeco Italspaca Italsocotec Italter Sotecni Spea

COSTRUZIONI GENERALI E GRANDI LAVORI

Condotte d'Acqua Itastrade Mantelli Cidonio Condit Metroroma

COSTRUZIONI DI EDILIZIA RESIDENZIALE E SOCIALE

Rep Garboli Im.Co Italedil Mantelli Estero Sicit

CONCESSIONARIE DI EDILIZIA PUBBLICA E DI SERVIZIO

Edil.Pro. Infrasad Progetti Itabo Itaiposte Italsanità Svei

Il gruppo Italstat opera nel settore dell'ingegneria civile e della costruzione e gestione di grandi infrastrutture attraverso il controllo di comparti operativi nei quali si raggruppano le società controllate e collegate. Le aziende del gruppo Italstat costituiscono uno strumento cui le amministrazioni centrali o locali possono ricorrere per avviare concretamente a soluzione i problemi posti dalla realizzazione di importanti programmi di opere pubbliche, nei vari aspetti propositivi, organizzativi, esecutivi o di supporto. Progettazione, coordinamento esecutivo, esecuzione, esercizio di qualsiasi opera di ingegneria civile, tutte le fasi cioè del processo realizzativo e della vita di una costruzione, costituiscono la principale specializzazione del gruppo Italstat.

CONCESSIONARIE DI COSTRUZIONE E GESTIONE DI INFRASTRUTTURE

Autostrade Autostrada Torino-Savona Autostrade Meridionali Italiana Monte Bianco Rav Sat Tangenziale di Napoli Idrovie Italinpa Stretto di Messina Aeroporti di Roma

MANUTENZIONE DI INFRASTRUTTURE E DI OPERE PUBBLICHE

Pavimental

INFRASTRUTTURE URBANE DI PUBBLICO INTERESSE

Sistemi Urbani Mededil Auredia Edilca Sotea

gruppo

iri-italstat

Sede Sociale: Roma - Via Arno 9/A
telex 612545 ITALST I telefono 84461 fax 8557575

Per gli imprenditori dell'Emilia Romagna dai progetti della Svex nascono nuove occasioni di sviluppo. Un centro di servizi reali promosso dalla Regione



Destinazione Asia Per le piccole aziende comincia l'avventura

REMIGIO BARBIERI

Destinazione Asia, ma anche est europeo e continente americano del nord: la piccola e media impresa d'Emilia-Romagna punta ad entrare con un maggiore tasso di sicurezza e stabilità nei mercati di sicuro assorbimento ed in quelli in via di formazione. Non più col commesso viaggiatore dei tempi eroici proteso alla ricerca di contratti più o meno duraturi, spesso occasionali. Stanno nascendo adesso progetti organici elaborati da Svex (Sviluppo export), uno dei centri di servizi reali alle imprese promossi dalla Regione, il quale nella fattispecie ha lo scopo di sostenere il processo di internazionalizzazione delle aziende. Lo presiede l'imprenditore genovese Alvaro Bartoletti.

A colloquio con il presidente del centro l'imprenditore ferrarese Bartoletti

«È del tutto evidente - afferma il direttore Roberto Raffaelli - che oggi il tema dello sviluppo non può essere esclusivamente dal lato della produzione, bensì anche da quello del collegamento coi mercati internazionali. Subito dopo egli avverte che non si tratta di realizzare mere azioni spot ma di stabilire percorsi duraturi e sistematici, cogliendo anche le opportunità, finora trascurate, che nascono dai rapporti internazionali aperti dalla Regione. Tutto questo in stretto collegamento con la rete di centri servizi generali dall'Ervet Spa (Ente regionale valorizzazione economica del territorio) di cui fanno parte, oltre alla Regione, l'Unoncamere, le associazioni dell'industria, della cooperazione, dell'artigianato. I quali sono Aster, diffusione innovazione tecnologie; Ceramicco, ricerca, prove e analisi; Citer, maglieria e confezioni; Cercal, calzaturone, Cesma, meccanica

agricola; Cermal, prove meccaniche e analisi laboratorio; Quasco, qualificazione costruzioni; Resfor, subfornitura, Celas, formazione tecnici agro-alimentari dei paesi in via di sviluppo. L'Ervet è inoltre convenzionato con Cemoter, istituto del Cnr operante nel comparto macchine movimento terra.

Il progetto promozionale Urss tende a favorire l'eccesso della piccola e media azienda emiliano-romagnola in un vasto mondo tradizionalmente «difficile» a causa della pianificazione rigida, scarsamente permeabile e dove al massimo gli sbocchi commerciali si sono avuti nella forma di sub-fornitori di grosse commesse. «L'Unione sovietica ha bisogno di imprenditoria e lo di-

gerazione su veicoli, forni cottura carne. Una delegazione indiana è venuta in Emilia-Romagna; la visita sarà restituita nei prossimi giorni di marzo da una delegazione emiliana guidata dall'assessore regionale alle attività produttive, Denis Ugoletti, per rafforzare ed estendere le relazioni. Ancora in India una iniziativa sta prendendo corpo nello stato Andhra Pradesh (capitale Myderabad) che oltre all'agro-alimentare sollecita l'idrodinamica e la meccanica ceramica.

Un ambizioso obiettivo quello del progetto Giappone, destinato a far conoscere beni di consumo di qualità prodotti dall'Emilia-Romagna, prevalentemente del sistema gerazione su veicoli, forni cottura carne. Una delegazione indiana è venuta in Emilia-Romagna; la visita sarà restituita nei prossimi giorni di marzo da una delegazione emiliana guidata dall'assessore regionale alle attività produttive, Denis Ugoletti, per rafforzare ed estendere le relazioni. Ancora in India una iniziativa sta prendendo corpo nello stato Andhra Pradesh (capitale Myderabad) che oltre all'agro-alimentare sollecita l'idrodinamica e la meccanica ceramica.

Ungheria, Polonia, dove peraltro i tedeschi stanno rapidamente avanzando a grandi passi. «A nostro parere - egli dice - occorre farsi sotto, superando anche la reticenza, o il timore, ad investire all'estero».

Nello scacchiere asiatico si rivela molto interessante quanto Svex va seminando in India ed in Giappone. Del progetto India ce ne parla Mauro Cavagnaro, direttore del servizio marketing internazionale. Il punto di partenza è stato la Fiera internazionale di Nuova Delhi edizione 1989 e rifequenza nel '90, che ha messo in evidenza la possibilità di attivare canali per tutto il settore agro-alimentare, dalla meccanica all'impiantistica (trasformazione, conservazione, refrigerazione, imballaggio), nonché in quello delle macchine per l'edilizia (mattoniere e tegoliere) a livello elementare. Una ricerca specifica riguarda l'oleodinamica. Vi sto il peso del settore alimentare Svex ha concretizzato la partecipazione di una trentina di aziende emiliane alla fiera specializzata Ahara '90 ed alla edizione '91 del gennaio scorso, sempre in Nuova Delhi. I fatti di presenza promozionale sono stati fatti anche a Bombay.

La parte più interessante del progetto India sembra rivelarsi quella del Karnataka, uno stato del sud dell'immensa paese (capitale Bangalore) tra i più sviluppati, anche sul piano produttivo e tecnologico, dell'Unione indiana. Si è giunti alla firma in un protocollo tra Svex e Karnataka state industrial development corporation, in seguito al quale sono già stati avviati alcuni accordi di joint venture, sempre agro-alimentare. I comparti specifici engineering alimentare, gelateria, refri-

gerazione su veicoli, forni cottura carne. Una delegazione indiana è venuta in Emilia-Romagna; la visita sarà restituita nei prossimi giorni di marzo da una delegazione emiliana guidata dall'assessore regionale alle attività produttive, Denis Ugoletti, per rafforzare ed estendere le relazioni. Ancora in India una iniziativa sta prendendo corpo nello stato Andhra Pradesh (capitale Myderabad) che oltre all'agro-alimentare sollecita l'idrodinamica e la meccanica ceramica.

Un ambizioso obiettivo quello del progetto Giappone, destinato a far conoscere beni di consumo di qualità prodotti dall'Emilia-Romagna, prevalentemente del sistema gerazione su veicoli, forni cottura carne. Una delegazione indiana è venuta in Emilia-Romagna; la visita sarà restituita nei prossimi giorni di marzo da una delegazione emiliana guidata dall'assessore regionale alle attività produttive, Denis Ugoletti, per rafforzare ed estendere le relazioni. Ancora in India una iniziativa sta prendendo corpo nello stato Andhra Pradesh (capitale Myderabad) che oltre all'agro-alimentare sollecita l'idrodinamica e la meccanica ceramica.

Si prospettano interventi anche nell'Est europeo, negli Stati Uniti e in Canada

moda (calzature, abbigliamento, pelletteria) e altre cose attraenti. «Abbiamo organizzato nel settembre dello scorso anno a Tokyo e ad Osaka - ricorda Cavagnaro - una mostra autonoma di aziende emiliane, con ottimo esito, tanto che l'iniziativa è stata ripetuta ancora ad Osaka nello scorso gennaio, in collegamento funzionale con la presenza alla European Fashion Fair di Tokio, organizzata dal Centro estero delle Camere di Commercio. Siamo lavorando ad un progetto ambizioso, orientato a stabilire una presenza permanente della realtà produttiva emiliano-romagnola in una nuova grande struttura commerciale specializzata localizzata a

Kobe, vicino ad Osaka. Sarà una potenza sostenuta da uno staff particolarmente esperto e perfetto conoscitore dei mercati in quell'area intendendo anche i paesi circostanti. A tal proposito assieme al nostro centro regionale Citer è stato tenuto un ciclo di seminari specialistici. A quando la concretizzazione? Entro quest'anno, si sta ultimando la raccolta delle adesioni. Infine l'altro impegnativo compito che Svex ha assunto, il progetto Nord America, che abbraccia Stati Uniti e Canada. Esso è articolato in due filoni principali: la meccanica agricola, la ceramica artistica e gli oggetti da regalo. Si tratta di un'area molto interessante per le collaborazioni industriali. A questo riguardo nei giorni scorsi il presidente Baroletti ed il console generale del Canada, signora Beauchemin, hanno concordato un'azione in comune per favorire occasioni di conoscenza reciproca e di incontri fra imprenditori, particolarmente nei settori delle tecnologie ambientali del food processing, dell'imballaggio e lavorazione del legno.

L'immagine dei prodotti dell'Emilia Romagna vengono fatti viaggiare anche attraverso i cibi ed il vino che la rendono celebre. Un passaporto di tutto rispetto. È un'azione sinergica con l'assessorato regionale all'agricoltura e alimentazione.

La piccola e media impresa, che forma in questa parte del paese il tessuto fondamentale dell'economia e della stessa società ha trovato dunque la necessaria sponda forte per spingersi verso nuovi lidi, cercando nuovi rapporti, partners affidabili, interlocutori stabili - come dice il direttore Raffaelli -, con volontà e fiducia.

Ce ne parla l'amministratore delegato del Bic, Zacchigna

Finanziaria per l'Est Una grande occasione dall'avamposto Trieste

SILVANO GORUPPI

La piccola e media impresa può avere un ruolo determinante nelle trasformazioni delle economie dell'Est europeo. Questa è la convinzione che ha portato alla costituzione della Seed (Services for Eastern Economic Development Spa), una finanziaria pubblica creata dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dal Bic di Trieste e dalla Spi, la finanziaria di sviluppo industriale dell'Iri. Capitale iniziale 300 milioni che prossimamente sarà aumentato a tre miliardi. Il perché della creazione della Seed e del perché proprio a Trieste l'abbiamo chiesto a Francesco Zacchigna, amministratore delegato del Bic Trieste (Business Innovation - o Incubation - Centre) che fornisce il contesto fisico, di servizi e di immagine necessario alla trasformazione di «idee» in «realtà di mercato».

«L'esperienza fatta con la realizzazione del Bic di Trieste, che si differenzia dai modelli Usa e Comunitario, in una località dove l'imprenditoria non nasceva in maniera spontanea, naturale come avviene invece nelle zone fertili per le proposte imprenditoriali - spiega Zacchigna - ha attirato l'attenzione e l'interesse di tutti i Paesi dell'Est. Questi infatti si dibattono di fronte al grave problema di avere un modello nel cambiamento che permetta di esaltare tutte quelle capacità dei singoli e che possa trasformarsi in altrettante iniziative private da avviare nel processo di riconversione di una economia comandata in una economia di mercato. Il nostro modello - aggiunge - è adattato per la realtà triestina, dove esistono delle problematiche connesse con la nascita della nuova imprenditoria nell'Europa orientale. Non è che questa realtà si avvicini a quella dei Paesi dell'Est, ma per alcuni aspetti, proprio perché si tratta di una zona debole di proposta imprenditoriale, esistono dei temi comuni. Logico che il progetto del Bic per un'operazione di cooperazione e di aiuto a questi Paesi deve essere ancora ritardato sulla realtà che si va ad affrontare. L'ungherese, la slovena, la cecoslovacca, la sovietica sono tutte realtà completamente diverse. Però lo strumento di servizio per creare l'impresa nasce sull'esperienza fatta a Trieste, sul know-how cresciuto nella nostra città, su tutta una serie di strumenti di cui solo Trieste ha fatto anche rispetto agli altri Bic europei. Non basta creare le infrastrutture, ma bisogna creare anche tutti gli strumenti di contorno, finanziari, tecnici, della formazione. Altrimenti ci si limita ad una proposta debole con scarse possibilità di successo».

«Per un'operazione del genere - spiega l'amministratore delegato del Bic - il progetto deve rientrare in un ambito di cooperazione che coinvolga anche la parte istituzionale. Siccome per quanto riguarda

il Friuli-Venezia-Giulia, Trieste in particolare, esiste una naturale vocazione ed una candidatura ad essere soggetto attivo di cooperazione verso l'Est europeo noi abbiamo dato tutta la nostra disponibilità per i temi che riguardano la creazione dell'impresa, la ristrutturazione di quella già esistente; per affrontare alcuni problemi del riassetto del territorio, finalizzati alla creazione di strutture e di aree di impresa, nonché ad essere presenti in questi progetti di cooperazione. La Seed -

La costituzione della Seed creata dalla Regione e dalla Spi società di sviluppo industriale dell'Iri

sottolinea Francesco Zacchigna - nasce da questa disponibilità e dalla volontà della regione Friuli-Venezia-Giulia di voler partecipare in prima persona a questa cooperazione. Nasce su che cosa? Non su una proposta generica, ma su ben precisi progetti operativi del Bic di Capodistria, per lo sviluppo integrato dell'isola di Lissa in Dalmazia, su quello per la realizzazione della zona industriale di Pecs (Ungheria) dove assieme all'Ente zona industriale di Trieste ed alla Regione Friuli-Venezia-Giulia saremo gli attori, con il Comune di Pecs e la regione di Barania, in un programma che il governo di Budapest ritiene pilota per la creazione dell'impresa nella realizzazione di una infrastruttura di servizi ed una completa infrastrutturazione in una grande area industriale. Ed attivati sono già anche progetti per lo sviluppo di Leningrado».

«Noi riteniamo - insiste il dirigen-

te del Bic - che per cogliere l'occasione e le opportunità che nascono da questa apertura dei mercati dell'Est in una nuova Europa, la media e piccola impresa italiana - quella che fa la ricchezza del Paese - se abbandonata a se stessa ha scarse possibilità di successo. Oggi determinati obiettivi vengono raggiunti solo da chi è trascinato in un progetto istituzionale, cioè i grandi gruppi. La piccola impresa difficilmente potrebbe avere certezze legislative, di servizi, di aree disponibili, cioè tutte quelle premesse essenziali che una piccola impresa, poco capitalizzata, ha bisogno di trovare già sul posto perché con le proprie risorse non può creare le infrastrutture necessarie. Noi pensiamo che bisogna impegnarsi con uno strumento nuovo, diverso, che ci permetta di fare un progetto di cooperazione il cui processo principale sia quello di operare in condizioni di certezza perché, ad esempio, a fare una zona industriale a Pecs d'accordo con il governo ungherese, al quale garantiremo un'area attrezzata, ma saremo noi che eroghiamo i servizi. In questo modo l'impresa ha la possibilità di collocarsi e di cogliere questa opportunità».

«Si tratta di una grande occasione per la piccola e media impresa italiana - conclude Francesco Zacchigna - perché larga e continua è la richiesta che in questa direzione ci proviene da tutto l'Est. Il nostro progetto è giudicato il più idoneo, il più vicino alle variegate realtà ed ai bisogni di questi Paesi. Il vero problema è ora quello di trovare le risorse, le competenze, la solidarietà. Riteniamo che esistano tutte le premesse necessarie, ad iniziare dalla volontà dell'Iri e della Regione Friuli-Venezia-Giulia».

Crolla l'interscambio con l'estero dall'Urss -6,9%

Il Comitato statale per la statistica dell'Urss rileva che nel 1990 la situazione economico-sociale del paese si è sensibilmente aggravata. La crisi si è approfondita ed investe tutti i settori dell'economia, in particolare la circolazione monetaria. Il prodotto interno lordo è calato di due punti. Il reddito nazionale di 4, la produttività del lavoro di 3. L'interscambio commerciale con l'estero è ammontato a 131,2 miliardi di rubli, valutato con un crollo in percentuale del 6,9%. Il debito pubblico interno è cresciuto di 150 miliardi di rubli, superando la soglia dei 550 miliardi. Il bilancio federale ha registrato 452 miliardi di entrate contro 510 miliardi di uscite. La crescita dei redditi monetari della produzione di beni e servizi, il che ha accelerato l'inflazione e completamente de-stesato il mercato dei beni di consumo. L'emissione di moneta è aumentata del 50%, portando da 104,7 a 132,7 miliardi l'eccedenza di moneta in circolazione. Così si è deprezzata ancora di più la driva nazionale. Nei luoghi di lavoro è peggiorata la disciplina, tant'è che nell'industria e nell'edilizia si sono perse nel 1990 circa 50 milioni di giornate-ad-detto, il che equivale ad una assenza quotidiana dalle fabbriche e dagli uffici di circa 200mila persone. Per questa ragione si è avuta una man-

cata produzione pari a 5 miliardi di rubli. Scioperi e conflitti inter-ni hanno contribuito all'aumento delle giornate di lavoro perdute. In particolare, i conflitti politico-sociali hanno provocato perdite di prodotto per un miliardo di rubli. La produzione industriale è calata di 1,2%. Il raccolto di cereali è stato di 218 milioni di tonnellate. Agli ammassi dello Stato sono pervenuti 68 milioni di tonnellate di grano, 18 milioni in meno rispetto alle commesse pubbliche. Nel 1990 l'Urss ha importato 32 milioni di tonnellate di grano, 5 meno del 1989. Nel 1990 i consumi pro-capite di carne e latte non sono variati mentre sono diminuiti quelli di uova, patate e ortaggi.

Mercato Sovietico È uscito il primo numero del mensile

In questi giorni è uscito il primo numero del mensile *Mercato Sovietico* che contiene informazioni economiche, commerciali e di marketing. Per l'abbonamento annuo (12 numeri) occorre effettuare

un versamento di Lit. 300.000 sul conto corrente postale n. 19752005 intestato a Novostallia srl, via Clitunno 34, 00198 Roma - tel. 06/8552811. Nel numero di gennaio, tra i molti argomenti trattati, è pubblicata integralmente la legge dell'Urss sugli investimenti, e l'elenco delle leggi, dei documenti e delle normative economico-commerciali la cui traduzione integrale è disponibile su richiesta.

L'Italia seconda nel commercio con l'Unione Sovietica

L'interscambio Italia-Urss è ammontato nel 1990 a oltre 3,7 miliardi di rubli (8.000 miliardi di ru-bli), con un incremento del 24% sul 1989. L'Italia è al secondo posto dopo la Rft nel commercio con l'Unione Sovietica. Le esportazioni dell'Urss nella penisola sono state di 2,2 miliardi di rubli e le importazioni di 1,5 miliardi con un aumento, rispettivamente, del 31 e del 15%. Sono cresciuti gli acquisti di medicinali e generi di largo consumo (più 74%), materie prime tessili e semilavorati (più 10%). Continuano ad essere ingenti gli acquisti di macchinari e impianti, che da soli costituiscono oltre il 60% delle importazioni sovietiche. L'Urss ha iniziato a vendere all'Italia più prodotti chimici, metano, metalli e derivati. Nel 1991 si avranno delle variazioni nella struttura dell'interscambio italo-sovietico. Data la situazione economica del paese, l'Urss tende ad aumentare gli acquisti dei prodotti indispensabili per saturare il mercato interno: generi di largo consumo, alimentari, medicinali, materie prime e semilavorati, pezzi di ricambio per le imprese. A causa delle limitate disponibilità finanziarie ci si deve attendere una riduzione degli acquisti di impianti completi. La difficile congiuntura economica dell'Urss influisce negativamente sui rapporti bilaterali ed è causa dell'elevato debito di organizzazioni sovietiche nei confronti delle ditte italiane. Questo problema richiede una soluzione immediata. L'Italia fornirà all'Urss un credito speciale per il rifinanziamento del debito. Sono 1.000 miliardi di lire che consentiranno non solo di chiudere le situazioni debitorie, ma anche di creare una certa riserva valutaria per evitare il petersi di tali fenomeni. Ciò è molto importante anche perché fra i partner dell'Urss sono sempre più numerose le piccole e medie imprese italiane. Quanto alle imprese miste, è prematuro parlare di successi sostanziali. Perché questa forma di cooperazione possa migliorare fortemente la qualità dei rapporti d'affari italo-sovietici, l'Urss deve dotarsi tempestivamente di un mercato all'ingrosso dei mezzi di produzione, rafforzare la base giuridica delle joint-ventures ed eliminare gli inutili ostacoli burocratici. Sono prossime a concludersi le trattative per la costruzione dello stabilimento automobilistico di Eabuga con la Fiat e per il progetto energetico relativo alla realizzazione di centrali termoelettriche pulite, all'ammodernamento dei gasdotti e alla fornitura a lungo termine di fonti energetiche all'Italia.

(In collaborazione con l'Agenzia Novostallia)

CHIEDERE

NON COSTA

NULLA

SENZA PREFISSO, SENZA PAGARE
PUOI CHIAMARE DA QUALUNQUE
APPARECCHIO TELEFONICO
TUTTE LE AZIENDE CHE
HANNO IL NUMERO VERDE.

CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
1678 - 00001

 SIP